

Con lui Micheli e Parisi. Tra i poli riparte il dialogo

## C'è la squadra di Prodi Sabato il governo?

Tagli e Nato, Bertinotti attacca

**Non dimenticare  
ma guardare avanti**

**NICOLA TRANFARLIA**

**T**RA I TANTI applausi, alcuni dei quali inaspettati, che hanno punteggiato il forte discorso tenuto da Luciano Violante subito dopo l'elezione alla presidenza della Camera, spiccano il dissenso di Armando Cossutta che considera «superficiale» il passo su Salò e quello di due illustri ex partigiani e storici, come Leo Valiani sul «Corriere della Sera» e Giorgio Bocca sulla «Repubblica», che hanno criticato l'occasione in cui le parole sono state pronunciate o meglio ancora la sostanza medesima del ragionamento laddove il parlamentare del Pds si è chiesto in quale modo quella parte d'Italia che crede nei valori della Resistenza debba fare perché la lotta di Liberazione «diventi davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri».

A dire il vero, Violante ha accomunato insieme Risorgimento e Resistenza come «rivoluzioni» che «hanno coinvolto solo una parte del paese e una parte delle forze politiche» sicché in Italia, a differenza di quel che è accaduto in altri paesi europei, ci sono importanti valori nazionali che non sono ancora pienamente condivisi da tutti gli italiani.

Di fronte ad affermazioni così significative che nascono, a mio avviso, dalle giuste preoccupazioni di Violante per la mancanza

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA Prodi è pronto a varare il suo governo. Scalfaro gli conferirà l'incarico probabilmente giovedì prossimo, il presidente del Consiglio in pectore si è già impegnato a varare la squadra nelle 48 ore successive. Sabato potrebbe esserci il giuramento dei ministri. Intanto ieri il Professore ha scelto due sottosegretari alla presidenza del Consiglio: si tratta di Enrico Micheli (attuale direttore generale dell'In) e di Arturo Parisi, politologo e collaboratore di Romano Prodi da lungo tempo. Al primo spetteranno le funzioni di sottosegretario alla presidenza, il secondo avrà la delega ai Servizi segreti. Prodi e Veltroni sono stati ieri riuniti con Micheli e Parisi per mettere a punto la macchina per il varo della compagine ministeriale. Mentre tra i poli riparte il dialogo, segnali di scontro arrivano da Rifondazione comunista. Bertinotti si dice pronto a contrastare il governo sui tagli necessari perché l'Italia rientri nei parametri di Maastricht e rinnova la richiesta perché il paese esca dalla Nato. Piero Fassino (Pds) l'Italia resta nelle alleanze.

**GALIANI PAOLOZZI RAGONE**  
A PAGINA 3

**NORD-EST**

## Ultimatum dei sindaci «Subito il federalismo»

■ VENEZIA. Si riuniscono i sindaci del Nord-Est, molti della Lega, e alla fine votano tutti «il federalismo deve unire gli italiani». E respingono la secessione mentre quelli di sinistra, Massimo Cacciari in testa, lamentano la mancanza di riferimenti al federalismo nel discorso di insediamento di Luciano Violante alla Camera. Il sindaco veneziano, primo candidato all'eventuale ministero sulle autonomie regionali, promuove un documento con le richieste al nuovo governo. «E se non ci sarà risposta? «Passeremo alla disobbedienza civile».

**RACHELE BONNELLI MICHELE SARTORI**  
A PAGINA 5



Rodrigo Pais

## Mai più Chernobyl In centomila sfilano a Roma

■ ROMA. A dieci anni dalla tragedia di Chernobyl la centrale nucleare dell'Ucraina responsabile di un contagio radioattivo senza precedenti, migliaia di persone arrivate da tutta Italia hanno manifestato reclamando attenzione e difesa dell'ambiente dall'inquinamento. Con Legambiente, Greenpeace e i sindacati hanno sfilato i rappresentanti del volontariato di 200 comuni mentre sono intervenuti il segretario del Pds, Massimo D'Alema, che ha parlato di un modello di sviluppo che sappia conciliare le ragioni dell'uomo e quelle dell'economia, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, per il quale «è giusto mirare a uno sviluppo basato sul rispetto dell'ambiente, Sergio D'Antonio, Cisl che ha ricordato «le occasioni di lavoro ambientale». Grazia Francescato presidente del Wwf, che ha detto «non solo no al nucleare, ma sì alle energie rinnovabili, al risparmio energetico e all'alleanza tra ambiente e lavoro». Sulle energie rinnovabili, Francescato ha detto che «entro il 2010 questo settore potrebbe garantire 300-400 mila nuovi posti di lavoro».

**STRAMBA-BADIALE TARANTINI**  
A PAGINA 7

## Il buio dieci anni fa

**GIORGIO NEBBIA**

**I**L 26 APRILE di dieci anni fa era una giornata di primavera come le altre, nel ponte fra la Festa della Liberazione e il Primo Maggio. In una sconosciuta cittadina dell'Ucraina - si seppe poi che si chiamava Chernobyl - un reattore nucleare «prese fuoco», e dopo qualche giorno cominciarono ad arrivare anche in Italia le notizie della catastrofe. Il surriscaldamento del nocciolo contenente l'uranio, il plutonio e i prodotti di fissione provocò l'incendio della grafite che regolava la fissione nucleare. Nel gran disfacimento delle strutture della centrale il fumo dell'incendio trascinò nell'atmosfera gli atomi radioattivi contenuti nel reattore. La corrente di fumi e polveri in parte ricadde al suolo in Ucraina, in parte si diresse verso Nord, poi devò verso l'Europa centrale, poi scese verso l'Europa meridionale e raggiunse l'Italia. Fu una immane tragedia, alcuni tecnici sovietici, volando sul reattore distrutto e in fiamme, ne coprono i resti con cemento e piombo per fermare la fuoriuscita delle sostanze radioattive. Questi veri eroi, per salvare milioni di altre vite - molte anche in Italia - si esposero ad una elevatissima dose di radioattività a prezzo

SEGUE A PAGINA 7

Forse ventimila i profughi in cerca d'asilo sulle «carrette del mare»

## Allarme-colera tra i «dannati» Anche il Ghana respinge la nave

**IL COMMENTO**

### Come «scorie» umane

**GIORGIO VAN STRATEN**

**P**ER NOI, cittadini dell'Occidente, il viaggio è ormai quasi sempre una scelta. Nasce da una curiosità culturale, dal la voglia di riposo o avventura, da un'occasione di lavoro. Si allontanano sempre di più i ricordi di partenze obbligate, alla ricerca di una possibilità di sopravvivenza altrimenti

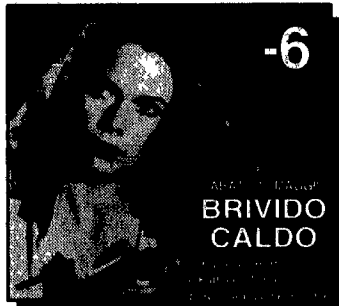
SEGUE A PAGINA 13

■ Prosegue l'Odissea dei 4 mila profughi della Bulk Challenger il cargo nigeriano partito dalla Liberia col suo carico di disperazione e speranza. Ieri la nave è giunta nei pressi delle coste del Ghana, ma le autorità hanno rifiutato l'attracco. La stessa decisione era stata presa per due volte dal governo della Costa d'Avorio dove il traghetto aveva fatto rotta nei giorni scorsi. Secondo le organizzazioni umanitarie sulla nave sarebbero stati riscontrati molti casi di dissenteria e di colera. Altre due imbarcazioni cariche di profughi sono partite dalla Liberia. Sarebbero almeno 20 mila gli sfollati decisi ad abbandonare il paese africano in fiamme a bordo di imbarcazioni di fortuna. Una fuga in massa mentre nella capitale Monrovia la guerra civile continua a mietere vittime.

**TONI FONTANA**  
A PAGINA 13

Era in fase di decollo diretto ad Atlanta. La zona del disastro è inaccessibile

## Aereo si schianta a Miami Dc9 esplose nelle paludi: 109 morti



-6

**BRIVIDO CALDO**

■ MIAMI. Un Dc9 della ValuJet con 109 persone a bordo è precipitato nei pressi dell'aeroporto internazionale di Miami. Riprese aeree hanno mostrato frammenti sparsi sopra la regione paludosa degli Everglades, alle porte di Miami. I controllori di volo hanno perso il contatto con il volo ValuJet 592 poco dopo le 14, ora locale (le 20 in Italia). «Non pensiamo che ci siano sopravvissuti», ha dichiarato Lauren Gail, porta voce dello scalo di Miami. L'aereo sarebbe precipitato in fase di decollo. Era diretto ad Atlanta in Georgia e avrebbe avuto problemi in cabina di pilotaggio. «Hanno detto che c'era fumo in cabina», ha dichiarato Anthony Willett. La zona del disastro è inaccessibile. «È paludosa con molti canali» ha dichiarato alla Cnn Angela Weeks della Guardia Costiera.

**PIERO SANSONETTI**  
A PAGINA 15

**La clinica degli orrori**

**Disabili seviziati in corsia: 7 arresti**

**ROSARIA GALASSO**  
A PAGINA 9

## L'imputato si confessa il sacerdote assolve ma il giudice lo spia

■ NEW YORK. Segretezza della confessione violata in Oregon, a Eugene. Un colloquio tra il detenuto e il suo prete cattolico è stato registrato dal procuratore distrettuale per raccogliere le prove sul triplice omicidio di tre teenagers. L'arcivescovo dello stato ha chiesto l'immediata distruzione del nastro, ma il procuratore afferma che la registrazione è legale e che intende usarla per incriminare l'uomo e se sarà necessario la produrrà in tribunale. «Strumentalizzare questa sera del segreto più pieno di una persona non è ammissibile», commenta monsignor Giuseppe Pasini, «chi si confessa ritiene di confessarsi a Dio attraverso il sacerdote nella speranza di ottenere il perdono. Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso».

**FABIO LUPPINO NANNI RICCOBONO**  
A PAGINA 14



**CHE TEMPO FA**

### L'emergenza

**L**A REAZIONE scioccamente truce di Bossi al discorso di Violante ha tutti i crismi del pessimo auspicio. Perché prefigura (a parole, ma santo Dio, che le parole pesino è stato lo stesso Violante a dimostrarlo) un'ennesima emergenza nazionale: la terza, dopo quella del terrorismo e quella ancora in atto della mafia che rischia di boicottare la speranza di una «politica normale». Cioè di una vera e trasparente alternanza di governo e di una sana rivalità tra maggioranza e opposizione. Il successo menatissimo ma sorprendentemente vasto del discorso di Violante, è già il pino di una situazione di emergenza. Nel nome della fermezza istituzionale contro le spinte secessioniste, il rischio è che si appanni nuovamente nel futuro imminente la spirata dialettica tra governo e opposizione. Bossi conta proprio su questo. Governo e opposizione hanno l'enorme responsabilità comune di tenere ben distinta la difesa delle istituzioni dalla dialettica politica. Di difendere la Repubblica facendo funzionare la democrazia. In passato le due cose non sono andate sempre insieme. Anzi. Questa volta non è lecito sbagliare.

[MICHELE SERRA]

In edicola  
con  
**L'Unità**

**Scrittori tradotti da scrittori**



**Lunedì  
13 maggio**

**Raymond Radiguet  
Il diavolo in corpo  
Francesca Sanvitale**

L'Unità/Einaudi

Peter Glotz

studioso e dirigente Spd

# «Federalismo, ma non alla tedesca»

Come si guarda all'estero alla minaccia secessionista della Lega? Peter Glotz, esponente della Spd e uno dei massimi esperti tedeschi sul tema delle autonomie, fa un'analisi preoccupata: «La disgregazione degli Stati, soprattutto quelle causate da motivi economici, è molto problematica». La via cecoslovacca? «Non funziona nemmeno lì». Il federalismo possibile? Glotz sconsiglia quello tedesco, che ha molti limiti, e rivaluta quello svizzero.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BOLDINI

**BONN.** Secessione, autodeterminazione, indipendenza del Nord... Perché questa intricatissima vicenda italiana, tanto carica (come al solito) di emozioni non proviamo, per un momento, a guardarla dall'esterno?

Per esempio dalla Germania: Peter Glotz nel suo lungo peregrinare dentro la cultura della sinistra europea si è imbattuto spesso nei problemi che girano intorno all'autodeterminazione dei popoli e alla discussa rispondenza degli stati nazionali alle sfide del presente e del futuro.

**Si sarà fatto conto un'idea anche su Umberto Bossi e la sua Lega Nord, che su materie così complicate e infiammabili stanno praticando un tanto allegro funambolismo politico.**

Cominciamo dagli aspetti più semplici e più generali. Credo, intanto, che la disgregazione di uno stato esistente in entità più piccole sia in ogni caso molto problematica. Soprattutto quando i motivi sono di carattere essenzialmente economico. Le prove le abbiamo sotto gli occhi. I motivi per cui i croati e gli sloveni hanno voluto l'indipendenza erano del tutto simili a quelli di Bossi in Italia, cioè prevalentemente economici. S'è visto come è finita in Jugoslavia ed lo sono convinto che neppure l'altra separazione recente, quella della Cecoslovacchia, possa essere considerata un successo, specialmente per quelli che hanno posto per primi il problema, e cioè gli slovacchi.

Alla luce di queste esperienze, non si può non provare a riorganizzare lo «stare insieme», cercando compromessi e nuove soluzioni politiche, per esempio un forte federalismo. Io credo che riorganizzare la «comunicazione interna» nello stato italiano, dando alle regioni poteri forti, sia un grosso passo avanti. D'altronde voi avete già un modello, lo statuto dell'Alto Adige, in cui sono garantiti diritti di autonomia come in nessun'altra parte del mondo prescindendo, forse, dalla Svizzera.

**Ma si deve pure considerare l'ipotesi che una parte degli italiani del nord proprio non accetti di continuare a convivere con gli altri italiani...**

No. Una separazione diventa inevitabile solo quando fra due gruppi uno ha talmente oppresso l'altro che ne è nato un insopprimibile odio. E quel che è accaduto tra i tedeschi e i cecchi dopo il '45 e per questo noi fummo espulsi dalla Cecoslovacchia. Fu un delitto sotto il profilo del diritto internazio-

nale e dal punto di vista umano, ma si deve onestamente riconoscere che dopo quel che i tedeschi avevano fatto, la convivenza dei due popoli sulla stessa terra era semplicemente impossibile. Una cosa del genere avviene dopo la fine della guerra nella ex Jugoslavia.

Alla tripartizione degli accordi di Dayton non c'è alternativa perché non solo tra musulmani e serbi, ma anche tra musulmani e croati la convivenza sarà impossibile. Queste «relazioni fondate sull'odio» in Italia non ci sono. Ovviamente bisogna far di tutto perché non ci siano e anche per questo vanno contrastati gli appelli populistici di un partito come quello di Bossi.

**Cerchiamo di districarci dentro le contraddizioni. La prima: da un lato c'è una generale tendenza a considerare sorpassato, inadeguato ai problemi del presente, lo stato nazionale; dall'altro lato, però, c'è una specie di «revival» di elementi che definiscono proprio la «nazionalità», a cominciare dalle etnie (vere o fantasie come il «popolo padano»).**

Questa riscoperta della etnicità la considero una tragedia, il grande pericolo per il mondo del XXI secolo ovunque si verifichi: nei Paesi baschi, in Irlanda, in Slovacchia, in Moldavia, in Cecenia. Prendiamo la Jugoslavia.

Qualcuno può spiegare perché i serbi dovrebbero essere più felici dopo aver cacciato i croati (e viceversa)? La maggior parte dei contadini e degli operai della Serbia e della Croazia viveva probabilmente meglio sotto Tito che sotto Milošević o Tudjman. Lo stesso vale per altre parti dell'Europa dell'est e per l'Europa dell'ovest. Lo non idealizzo lo stato nazionale. La Francia e anche l'Italia si sono realizzate come stati unitari esercitando una coercizione. All'epoca della Grande Rivoluzione, in Francia, lo stato nazionale «par excellence», si parlavano almeno sei lingue diverse, per non dire dei dialetti; tra un abitante della Linguadoca e un parigino c'era ben poco in comune e fra loro si capivano a stento. Il fatto che ora parlino tutti la stessa lingua è certamente il frutto di una costrizione. Ma chi potrebbe mai sostenere che si deve tornare indietro, dall'«oui» all'«oc»? Per l'Italia vale lo stesso discorso, che non riguarda, ovviamente, solo la lingua.

Certo, io sono convinto che l'ambito dello stato nazionale non basti più, che si debbano cercare entità più ampie e anche se non tro-



Angelo Palma/Elfige

veremo tanto presto formule come lo stato federale europeo è evidente che tutti i problemi della modernità spingono in quella direzione. Si pensi solo alla comunicazione, alle reti informatiche. L'idea che si possa camminare nella direzione opposta, ritagliare la Lombardia come stato mi pare una concezione politica fortemente regressiva.

**Contraddizione numero due. Non a tutte le richieste di indipendenza la comunità internazionale e lo spirito pubblico rispondono nello stesso modo. Per dirlo brutalmente: perché la Croazia si è, mettiamo, la Corsica no? Quali sono i criteri del sì e del no?**

Non ci sono criteri, c'è solo il «common sense». Gli argomenti in favore o contro l'indipendenza di questi o di quelli sono sempre politicamente strumentali e sindacabili. I tedeschi hanno appoggiato l'indipendenza della Croazia (io ero contrario) perché poco tempo prima avevano utilizzato per sé, per l'unificazione, il principio dell'autodeterminazione. Ma, per esempio, non si sono sognati di mettere in difficoltà Felipe Gonzalez sostenendo il diritto all'autodeterminazione dei baschi. Gli stessi argomenti che sono stati usati per l'indipendenza della Croazia po-

ci sono esempi migliori, come la Svizzera.

Io credo che il principio del federalismo funzioni per eliminare i conflitti, ma credo pure che chi lo adotta non debba necessariamente assumere pure i difetti, come quelli che ci sono nei sistemi tedesco o austriaco. Però proprio nel sistema tedesco c'è un elemento del quale un assetto federale italiano avrebbe un estremo bisogno: il «Finanzausgleich», ovvero i trasferimenti finanziari dai Länder più ricchi a quelli più deboli.

Certamente. Il riequilibrio è garantito da regole e istituzioni che si sono sviluppate negli anni. Può non marciare sempre al meglio, può essere esitante, può succedere, per esempio, che un piccolo Land come Brema debba ricorrere alla Corte costituzionale per far valere i propri diritti, ma nella sostanza funziona. La Saar, per fare un altro esempio, è governata dai socialdemocratici e il suo presidente Lafontaine e il cancelliere Kohl non si amano. Ma ciò non impedisce che la Saar abbia gli aiuti che le spettano per i suoi problemi strutturali. Non è questo che non va nel nostro sistema.

**Restiamo un momento su questo punto. In Germania un cittadino, mettiamo, di Amburgo accetta di pagare le tasse sapendo che una parte dei suoi soldi finirà altrove. Lo fa, evidentemente, in nome di qualcosa. Di cosa? Di una astratta solidarietà? Di un residuo di «identità tedesca»? È proprio qui che un sistema federale italiano incontrerebbe le maggiori sue difficoltà.**

Ma dal giorno dell'unità tedesca noi pure abbiamo avuto le stesse, identiche difficoltà. E anche qui ci sono stati uomini politici che hanno cercato di sfruttare in modo populistico. Ricordatevi sempre che in Germania si trasferiscono ogni anno 200 miliardi di marchi (più di 200 mila miliardi di lire) dall'ovest all'est. È infinitamente di più di quanto si trasferisse prima tra i Länder forti e quelli deboli nella sola Germania occidentale, ma è sicuramente di più di quanto sia mai stato trasferito in Italia dal nord al sud. È un peso enorme che la parte più ricca del paese si è accollata. Ma funziona. Lo ripeto: non sono il riequilibrio e la solidarietà che non vanno nel nostro assetto.

Il problema è, semmai, che dopo il '45 è stato designato con un pò di arbitrio, sulla base delle quattro diverse zone di occupazione. Alcuni Länder vennero istituiti guardando alla storia, altri con criteri puramente politici. Finora c'è stato un solo esempio di fusione, nel rispetto della Costituzione, di entità diverse in un Land più omogeneo: il Baden-Wuerttemberg. Purtroppo un altro tentativo, quello tra Berlino e il Brandeburgo, è fallito proprio pochi giorni fa. È la dimostrazione del fatto che anche il nostro federalismo va riformato, va ripensato da capo, direi, anche per metterlo in grado di rispondere alle sfide del futuro.

trebbero tranquillamente essere usati per l'Irlanda del nord o la Scozia. Il punto vero è che il problema dell'autonomia non lo si dovrebbe affrontare su questo piano. Si dovrebbe prestare molta più attenzione alla realtà delle autonomie culturali delle varie regioni considerando normale il fatto che esse vivano in entità più grandi, rispettarle e magari organizzarne la cooperazione con altre culture presenti nella stessa entità. Io non trovo affatto ridicola la straordinaria cura che gli svizzeri dedicano al sostegno di una lingua che era quasi morta come il reto-romancio. L'appiattimento di culture, letterature, lingue, tradizioni, costumi è inumano e sbagliato.

**Il federalismo tedesco può essere un modello per la riorganizzazione dello Stato in Italia?**

Come modello da esportare il nostro federalismo non lo raccomanderei, perché, almeno dall'unificazione in poi, è abbastanza debole e non del tutto efficace. Avremmo bisogno di meno Länder, ma più grossi: 16 attuali sono troppi e alcuni da soli economicamente non ce la fanno proprio. Inoltre i processi decisionali sono terribilmente lunghi. Se proprio si vuole andare a caccia di modelli,

## La Padania di Bossi ha un unico cemento: l'odio per i meridionali

CLAUDIO FAVA

VORREI fare un ragionamento pacato sull'evento che si celebrerà questa mattina a Mantova, la formazione d'un governo ombra della Lega in seno al Parlamento secessionista voluto da Umberto Bossi. Vorrei provare a comprendere senza cadere nel facile richiamo all'esorcismo (è solo folklore padano...) o in un residuo orgoglio di patria (magari in memoria dei miei nonni, Cavalieri di Vittorio Veneto per aver combattuto sul Piave). Voglio ragionare piuttosto su ciò che io sento d'essere: un meridionale da molto tempo in fuga dal Sud, costretto spesso - per rabbia, per stanchezza - a recidere le proprie radici. Per affannarmi poi a recuperarle in fondo alla mia coscienza.

Da molti anni vivo da pendolare fra Catania e Milano, respinto e al tempo stesso attratto da due città che certamente evocano due Italie diverse, lontane fra loro per tensione culturale, sobrietà di parole e senso dello Stato. È una contraddizione alla quale non mi sottraggo. E in questo mio pellegrinare da una capitale all'altra c'è tutto il fascino e il limite d'una generazione, la nostra, condannata sempre a tornare.

Mai a fermarsi. Credo di nutrire nei confronti del Sud, del mio Sud, un disagio non diverso da quello che avvertono i cittadini della Padania di Bossi: la colera impotente per una sonnolenza che sconfina nell'abulia, per un istinto alla rassegnazione che è il frutto d'una lunga storia. Probabilmente siamo solo anime puttane, abbiamo attraversato i secoli continuando a cercarci sempre nuovi padroni, greci, arabi, normanni, poi francesi, inglesi, spagnoli... l'unità d'Italia ci ha costretti a diventare adulti, non più sudditi ma cittadini. E per qualcuno non è stato facile.

Il disagio, dicevo. Che a volte si fa rancore, umiliazione, silenzio. Ma che può diventare anche una spina felice, una ragione per crescere, per affrancarsi. Credo che anche la toria di taluni meridionali - giudici, giornalisti, intellettuali - caduti in questi anni sul fronte della legalità sia da rileggere in questo modo: sono morti per affermare l'idea d'uno Stato che non ammetta zone d'ombra né spazi di neutralità, a Milano come a Catania. Anche questo può essere frutto del nostro disagio: un pretesto d'impegno civile, un dubbio, una scelta di vita. Può esser tutto, tranne che motivo d'identità per una nuova nazione.

L A PADANIA invece è anzitutto questo: un'idea di nazione modellata sul disagio nei confronti dei meridionali. Che non sono più il popolo chiassoso ma tutto sommato marginale degli extracomunitari. Il Sud evocato dal parlamentino di Mantova è una entità antica e ingombrante, un impasto di mezze verità e luoghi comuni. È una ragione di fastidio culturale, fisico, ancestrale.

È la raffica di battute guappesche offerte da Bossi alla sua gente nei comizi milanesi. L'ho ascoltato un paio di sere fa, in un istruttivo montaggio offerto da Santoro a «Tempo reale». Nel filmato si vedeva il capo del Carroccio arrotare i denti e inveire contro la colonizzazione dei giudici meridionali che hanno invaso il Nord. Badate: non più i disoccupati, i mafiosi armati di lupara, i disperati espulsi dalle periferie siciliane. I giudici. Che vengono dal Sud. Come i carabinieri. O i barbieri. O i commissari di pubblica sicurezza.

Il federalismo questa volta non c'entra affatto. Dentro l'alibi d'una battaglia politica utile e civile (sul cui la Lega rischia di dover inseguire l'iniziativa dell'Ulivo), Bossi ha rispolverato un lugubre, irrazionale sentimento di rifiuto. «Roma ladrona» come grido di guerra s'è ormai assopito. Adesso la rabbia è rivolta contro i troppi giudici meridionali. Come dire: una questione di pelle, di lingua, di colorito. Di razza. Di quel fotogramma tragico e pittoresco, Bossi che rovescia le sue battute brevi e scordate sulla piazza del Duomo di Milano, l'immagine che mi ha ferito di più è stata quella della signora Pivetti. Che sono certo condivida assai poco le crociate antropologiche del suo capo contro i meridionali. Ma che le subiva disciplinatamente, in piedi sul palco, visetto corrucciato, sguardo di circostanza, silenzio di convenienza.

Le faceva eco in studio il saggio Maroni: «Fate male a ironizzare, fate male a sottovalutare...». Ha ragione, onorevole Maroni. Non bisogna ironizzare, non bisogna sottovalutare affatto.

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Non dimenticare

di «religione civile» comune che caratterizza il nostro paese e che è alla base, almeno in parte notevole, della sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, della lontananza dallo Stato e dalle sue troppe leggi (che sono, a loro volta, sintomo del timore dei governi e dei parlamenti di essere seguiti dalla popolazione), vale la pena riflettere e cercare di chiarire, almeno nei termini essenziali, la questione. Una questione, sia chiaro, che è prima di tutto storica ma che ha riflessi politici tutt'altro che trascurabili, proprio perché nel nostro paese il peso della storia, come tanti hanno scritto, è assai maggiore di quello che si riscontra in altri paesi e perché la nostra è (per dirla con uno storico illustre) una «nazione difficile» che ha avuto una lunga dittatura e un'atroce guerra civile o forse più d'una. Ora, dal punto di vista storico, avendo passato più di metà della

esistenza a studiare proprio questi problemi, mi sembra di poter dire che il discorso di Violante, pur nella sinteticità propria di quella occasione, ha sottolineato quelli che a me paiono i punti essenziali che la ricerca storica ha raggiunto autonomamente negli ultimi decenni. Respingendo con forza i «revisionismi falsificanti» che hanno tanto corso in questi anni non solo in Italia e una sorta di inaccettabile parificazione tra chi scelse la democrazia e la libertà e chi si schierò dalla parte delle Ss e dei lager nazisti, il presidente della Camera ha richiamato l'indiscutibile buona fede di tanti giovani e giovanissimi che, sbagliando, andarono a Salò persino negli ultimi mesi della guerra convinti, seppure a torto, non della vittoria imminente (ormai era chiaro l'esito della lotta) ma di un'immagine del fascismo e della «nazione fascista» che nasceva

dalla loro formazione, dalle parole d'ordine imparare nell'adolescenza, da qualcosa di ideale cui non corrispondeva minimamente la cupa realtà della repubblica collaborazionista e dipendente da Berlino.

Allo stesso modo, non si può dire che il Risorgimento abbia coinvolto tutti gli italiani, specialmente nel Mezzogiorno dove la tesi, per quanto errata, della «conquista regia» ha avuto lungo corso e in certe zone continua persino oggi ad averlo. Nell'uno come nell'altro caso, bisogna ricordarlo, ricostruzioni dei contemporanei motivate da contingenze politiche (l'epica nazionale dei Savoia o la visione della Resistenza come guerra unitaria di tutto il popolo) hanno contribuito a non far diventare l'una e l'altra rivoluzione - ambedue decisive per la storia del nostro paese - espressione di valori nazionali condivisi da tutti gli italiani.

A cinquant'anni di distanza spetta ai politici preoccupati per lo stato attuale di disunione dell'Italia, per quella mancanza di religione civile che è così necessaria al progresso culturale e politico di un paese,

prendere atto di quello che la migliore storiografia (penso, tra i tanti, a un libro come «Una guerra civile» di Claudio Pavone) ha per suo conto accertato e trame le conseguenze non nell'intento di dimenticare o annegare nell'indistinto le ragioni di ieri ma piuttosto con l'obiettivo richiamato da Violante di «un sistema politico in cui ci si riconosce non per essere di destra, di sinistra o di centro ma per il semplice e fondamentale fatto di vivere in questo paese, di battersi per il suo futuro, di amarlo».

Qualcuno dirà che così si parla, dopo cinquant'anni, di amor di patria o, peggio, che si vuol dimenticare la lacerazione storica del fascismo e dell'antifascismo. Ma forse è il caso di rispondere, invece, che, soltanto se si capisce a fondo e si elabora il lutto del passato, mantenendo il senso del giusto e dell'ingiusto, si può andare avanti e trasmettere ai propri figli e ai propri nipoti il senso di quello che avvenne e la raggiunta maturità di un popolo che non dimentica ma che vuole andare avanti, finalmente insieme.

[Nicola Tranfaglia]



Mehmet Ali Agca

«E dopo tutto, che cosa è una bugia? È solo la verità in maschera»

G. G. Byron

**l'Unità**  
Direttore Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale Antonio Zollo  
Vicedirettore Giancarlo Rovetti  
Membro Onorario  
Redattore capo centrale, Luotano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
L'Avvisi Società Editrice di l'Unità S.p.A.  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato  
Amato Mattia  
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Consiglio di Amministrazione:  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi  
Eliaberto Di Prisco, Simona Marchini  
Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Genaro Mole, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,  
Gianluigi Sarafini, Antonio Zollo  
Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, Via dei Due Macchi 23-13  
tel. 06 510901, telefax 06 513451, fax 06 5733555  
20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02 87721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile  
Antonio Zollo  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
Iscritta come giornale mutuo nel registro  
del tribunale di Roma n. 4556  
Certificato n. 2946 del 14/12/1996



IL TOTOMINISTRI			
PRESIDENTE Romano Prodi		Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio MICHELI PARISI	
VICEPRESIDENTE Walter Veltroni (Cultura)			
INTERNO Napolitano	ESTERI Dini	TESORO Ciampi	BILANCIO Andreotti
FINANZE Vico	LAVORO Treu	PUBBLICA ISTRUZIONE Lombardo	GIUSTIZIA Flick Fioravanti
LAVORO PUBBLICI Di Pietro	RIFORME Sola	DIFESA Pierluigi	SANITÀ Turco
AFFARI SOCIALI Cossiga	TRASPORTI Battista	COMMERCIO ESTERO Sola	POSTE Cossiga
AMBIENTE Boschi	AGRICOLTURA Nardone	FUNZIONI PUBBLICHE L. Berlusconi	UNIVERSITÀ Vigorelli



Romano Prodi

Olympia/Agf

Fassino: l'Italia resta nelle alleanze

## No di Bertinotti alla Nato e a Maastricht

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, parla del Trattato di Maastricht e si dice pronto a contrastare l'Ulivo se sarà obbligato a seguirne gli obiettivi arbitrari che rischiano di portare alla «perdizione dell'Europa». Piuttosto, bisogna allungare i tempi e chiedere un rinvio dell'Ume e una «rinegoziazione dei criteri». Viene caldeggiata anche dal leader del Prc l'uscita dell'Italia dalla Nato, «che è storicamente superata». Il giudizio sul discorso di Violante

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Bisogna evitare «la perdita dell'Europa». Si tratta di un grido minaccioso o di un avvertimento sensato? Certo, Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, ha avvertito di essere pronto a «contrastare l'Ulivo», se sarà costretto a seguire gli obiettivi di Maastricht. Veramente, il macigno del Trattato è pesante da spostare.

Lo sanno quei paesi che invocano una applicazione lenta, magari a due diverse velocità, e propongono una qualche forma di revisione, di ripensamento dei meccanismi a seconda delle opportunità sociali-economiche-politiche di ciascuno. Per ora, d'altronde, le condizioni richieste sono soddisfatte solo dal Lussemburgo mentre Lamberto Dini e Romano Prodi hanno ripetuto che bisogna starci, anche se discutendo con i partner europei.

Per Bertinotti, detto chiaro e tondo, sono «arbitrari» gli obiettivi del Trattato. La spiegazione del segretario del Prc, nel citare Ralph Dahrendorf il quale ha definito «una strada avventuristica» quella per Maastricht, elenca, nell'ordine: il fatto che il Trattato si concentri sulla riduzione del debito e del deficit pubblico mentre «ben poco si dice sulle politiche di lotta alla disoccupazione (18-20 milioni di disoccupati) o all'«evulsione fiscale». Meglio, molto meglio allungare i tempi previsti.

Hanno risposto alle sue obiezioni, il Commissario europeo per il mercato interno, Mario Monti e il direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto), Renato Ruggiero.

A giudizio del primo «Bertinotti dovrebbe concentrarsi su Maastricht come su una costituzione economica dell'Europa». Se la sua è una concezione etica dell'economia, dovrà trovarsi d'accordo con gli obiettivi di eliminare l'inflazione, lo scarico dei disavanzi pubblici sulle future generazioni, di armonizzare le politiche fiscali. Ancora: ci sono sacrifici da fare entro il '97 per entrare in Europa con il primo scaglione di «paesi virtuosi» ma «più che le cifre conta l'obiettivo. L'Italia deve prendere la medicina amara perché ne ha più bisogno di altri paesi». Ruggiero ha obiettato che senza risanare i conti pubblici, dove si potranno mai trovare le risorse per favorire la creazione di posti di lavoro? Serve, piuttosto, «la nascita di economie sane e competitive».

Probabilmente, il segretario del Prc avrebbe molto da discutere sul senso delle economie «competitive». Era andato, d'altronde, a Parigi, per una manifestazione internazionale «contro la disoccupazione, per un'Europa dei popoli e del progresso sociale» assieme a delegazioni dei partiti del gruppo europeo «Sinistra unitaria» e dei Verdi nordici.

Naturalmente, non poteva mancare un riferimento alla giornata politica italiana, al discorso di Luciano Violante: alla «manovrina». Sulle parole del nuovo presidente della Camera: «Sono rimasto deluso; ha sbagliato il modo e il luogo oltre che il taglio del ragionamento. Ovviamente, sul senso di umanità, di rispetto universale, tutti d'accordo. È necessario, però, mantenere le distinzioni dal momento che «l'umanità non cambia la politica». Ci sono stati i partigiani, la Resistenza contro il fascismo da una parte e i fascisti che, tragicamente sbagliando, andavano contro la storia. C'è stato Auschwitz e la liberazione da Auschwitz. Una cosa è la lettura dello storico Claudio Pavone sulla guerra civile italiana, altra cosa l'esistenza dei «partigiani, la Resistenza contro il fascismo e i fascisti che, tragicamente sbagliando, andavano contro la storia. C'è stato Auschwitz e la liberazione da Auschwitz».

Quanto alla «manovrina» economica, non sembra a Bertinotti un buon inizio del nuovo governo bensì una «prosecuzione nella vecchia politica senza svoltare», un adattarsi alla tendenza in atto, una rinuncia a intervenire per modificare quella tendenza.

Un bel po' di zeppe, dunque. Il responsabile Esteri del Pds, Piero Fassino, ribatte: che, quale che sia la posizione del segretario di Rifondazione, l'Italia con il governo Prodi non rinuncerà all'Unione europea, né uscirà dalla Nato. Da notare: non è la prima volta che l'uscita dell'Italia dalla Nato, definita «storicamente superata», viene caldeggiata dal segretario del Prc.

Le posizioni di Bertinotti, insiste il responsabile Esteri Pds, sono quelle di Rifondazione comunista; l'Ulivo ha, su questi temi, posizioni «radicalmente» diverse. «Noi consideriamo che l'Italia debba far di tutto per essere pienamente partecipe dell'Unione monetaria europea e dell'applicazione degli accordi di Maastricht. Noi riteniamo che la Nato sia un pilastro essenziale per qualsiasi politica di sicurezza in Europa».

# Governo entro la settimana

## Prodi sceglie i sottosegretari alla presidenza

Sarà Enrico Micheli, attuale direttore generale dell'Iri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Prodi. Sarà viceministro anche Arturo Parisi, che potrebbe avere la delega per i servizi di sicurezza. Gli interessati, dopo un lungo colloquio con Prodi e Veltroni, dicono che per ora si tratta solo di «ipotesi». L'esecutivo potrebbe nascere anche sabato prossimo, se l'incarico arriverà entro metà settimana.

VITTORIO RAGONE

ROMA Enrico Micheli, attuale direttore generale dell'Iri, ricoprirà il ruolo che Dini affidò a Lamberto Cardia: «viceministro» a Palazzo Chigi col compito di far da segretario del consiglio dei ministri. Accanto a Micheli, un altro sottosegretario, Arturo Parisi, il consigliere politico di Prodi: potrebbe ricevere le deleghe per i servizi di sicurezza. Il Professore ieri mattina ha trattenuto in riunione per ore i due papabili e Walter Veltroni. Tutti loro dicono che decisioni non ce ne sono ancora, che bisogna aspettare che Scalfaro dia l'incarico a Prodi. Parisi parla di «ipotesi», Micheli ammette soltanto «una chiacchierata fra vecchi amici». Ma al di là del comprensibile rispetto delle forme, è certo che ieri Prodi ha affrontato un primo problema del prossimo governo: come organizzare la presidenza del Consiglio.

### Il Duca d'Aosta «il centrosinistra è arrivato tardi»

«Il centro-sinistra è arrivato un po' in ritardo in Italia, dopo i tentativi di Fanfani e soprattutto di Aldo Moro». Niente affatto in soggezione «per il luogo comune che identifica monarchia e fascismo» Amedeo di Savoia duca d'Aosta ha espresso così il suo parere sul governo che Romano Prodi sta per varare. «Le monarchie, in particolare quelle del nord, e le sinistre hanno vissuto senza problemi insieme, alimentandosi a vicenda», ha detto ieri a Torino. «A noi non fanno paura l'estrema destra e l'estrema sinistra», ha aggiunto e ha plaudito alle dichiarazioni del nuovo presidente della Camera, Luciano Violante.

Un solo esempio, che le Aree urbane finiscono nel dicastero dell'Ambiente, rendendo più consistente il peso del futuro ministro (in pole position per la carica rimane Edo Ronchi). Ancora a proposito di Palazzo Chigi, il Professore ha valutato diversi nomi per l'incarico di segretario generale alla presidenza, funzione delicata che nel governo Ciampi fu svolta da Andrea Manzella e nel governo Dini da Silvio Tra-

versa. Un nome apprezzato pare sia quello dell'attuale segretario del Consiglio di stato, Alessandro Pajno.

### Governo sabato?

L'ostacolo-accorpamenti riguarda non solo Palazzo Chigi ma l'intera scacchiera del governo. È noto che Prodi avrebbe voluto ridurre il numero dei ministri a molto meno di venti, compilando quella che Furio Colombo definisce «una lista corta». Il futuro premier si è reso conto, però, che con poco tempo ancora a disposizione (l'incarico potrebbe arrivare già entro metà settimana, e i vertici dell'Ulivo vogliono presentare i nomi entro le 48 ore successive, puntando a far giurare i ministri entro sabato) un'operazione drastica non è possibile. «Prendete il Commercio con l'Estero - è un esempio che fa il Professore - si dice «accorpamento», ma ci esistono un sacco di problemi: a chi trasferire la direzione Valute, per esempio, o che fine fa la Sace? Ed è un solo ministero...». Per questa ragione certe ipotesi circolanti - vedi la nascita di un superdicastero per le Attività produttive che metta insieme Industria, Agricoltura e appunto il Commercio estero - potrebbero rivelarsi, alla fine, infondate.

Quanto alla composizione dell'esecutivo, sia Prodi sia Veltroni si

affannano a spiegare che non c'è da «riequilibrare» un bel nulla nei rapporti fra centro e sinistra dentro la compagine, respingendo polemiche «che esistono solo sui giornali». Veltroni assicura: «Siccome la sinistra è una grande forza, ci sarà una grande presenza della sinistra». E il Professore fa eco: «Sarà un governo fatto con saggezza, non deve essere riequilibrato né a sinistra né a destra».

### I ministri

In effetti grandi segni di nervosismo fra gli alleati non appaiono, salvo le prevedibili pressioni («ma quasi tutte pubbliche», dicono i collaboratori di Prodi) per ottenere un incarico. I leader della coalizione si mantengono tranquilli, anche se Gerardo Bianco, segretario del Ppi, qualche segno di impazienza lo dà. «Se Prodi vuol discutere con me mi chiami - dice - Se no, se la veda lui. Dini mantiene gli Esteri e non ho obiezioni. Napolitano va agli Interni e non ho obiezioni. Certo se il Viminale e la Difesa finiscono nelle stesse mani, qualche problema di apre». I Popolari, in sostanza, sembrano aspettarsi uno di questi due dicasteri «pesanti». Ma se ciò avvenisse, la Quercia, ministro di maggioranza dell'Ulivo, potrebbe chiedere la Giustizia, ministero che al momento sembra in ballottaggio fra Macchiconi e Flick.

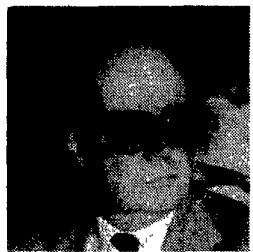
## A palazzo Chigi arriva anche il direttore generale dell'Iri Micheli, il manager poeta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Storia di un manager poeta. Enrico Micheli, direttore generale Iri, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel futuro governo Prodi, è un dirigente concreto pragmatico, l'«uomo macchina» di una holding da 70mila miliardi di fatturato. Ma è anche un romanziere disincantato, «una figura atipica tra i manager di Stato», racconta uno dei suoi più stretti collaboratori - tanto che lui stesso si definisce prima di tutto scrittore. «Sì, dice un altro del suo entourage - ha una grande proprietà di linguaggio, un po' ottocentesca».

Vediamolo allora più da vicino il Micheli scrittore. Sul retro del suo ultimo libro, «Il ritorno di Andrea» (Rizzoli, 1995), è scritto: «Un uomo in crisi; il vuoto che si nasconde dietro l'apparenza del successo». Il romanzo, in effetti, è la storia di un manager in crisi. Una storia autobiografica? Probabilmente sì, almeno in parte. Eccone

scie a Terni nel '38, si laurea in giurisprudenza e comincia a lavorare all'Alitalia. Poi passa all'Intersind, l'associazione delle aziende pubbliche, e approda all'Iri nel 1980 come vice direttore delle relazioni industriali. Insomma, si occupa dei rapporti coi sindacati, delle trattative, dei negoziati. Nel 1982 arriva all'Iri Romano Prodi. È il più giovane presidente dell'istituto, dopo essere stato quattro anni prima il più giovane ministro dell'Industria. Per Micheli è una svolta. Il Professore lo prende a ben volere e nell'83 lo nomina condirettore centrale, poi nell'87 direttore centrale. Il primo mandato di Prodi termina nell'89. Quando il Professore torna all'Iri, nel '93, Micheli diventa il suo braccio destro e direttore generale dell'istituto. I due formano un tandem ben assortito. Prodi disegna le strategie e tiene i rapporti col governo Ciampi. Micheli invece gestisce gli uomini, entra nel merito delle soluzioni tecniche, sbrogia le situazioni più



complicate. Per l'Iri è un momento difficile, ha quasi 80mila miliardi di debiti ed è sull'orlo della bancarotta. Prodi e Micheli lavorano a stretto contatto di gomito per vendere Comit, Credit, Iva e Sme. La scrivania del direttore generale diventa il crocevia delle privatizzazioni. Ed è nel corso di questo lavoro quotidiano che matura tra i due una stima ed un'amicizia destinate a durare. Dopo le elezioni del marzo '94 Prodi va via e al suo posto arriva Tedeschi. Micheli resta direttore generale. Poi, dopo il 21 aprile, la nuova svolta. Prodi lo vuole come sottosegretario: la coppia di via Veneto si trasferisce a Palazzo Chigi. E a Micheli chissà se resterà ancora tempo per finire il suo terzo romanzo che aveva già cominciato a scrivere...

## Ad un politologo di 56 anni la delega ai servizi segreti Parisi, l'uomo del Mulino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Arturo Parisi è un amico di lunga data di Romano Prodi. L'uomo chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario nel governo dell'Ulivo è nato nel 1940 a San Mango Piemonte in provincia di Salerno, ma la famiglia viveva a Sassari dove egli ha trascorso l'infanzia e compiuto gli studi a parte una parente al liceo militare della Nunziatella a Napoli. Ha poi frequentato il liceo Azuni a Sassari e nell'ateneo di quella città si è laureato in Giurisprudenza. Quando era studente ha lavorato come operaio nella forestale in Sardegna e poi come insegnante in una scuola di addestramento professionale. Fra il 1963 ed il 1968, quando l'Azione Cattolica era guidata da Vittorio Bacchelet, è stato prima segretario e poi vice presidente della Gioventù di Ac. Specializzato in sociologia a Milano, nel 1969 è stato assistente volontario all'università di Sassari e nel biennio 70-72 è stato assistente

di diritto ecclesiastico prima a Parma e poi a Firenze. A Bologna nel 1971 ottenne il primo incarico come docente di sociologia della religione. È membro dell'associazione culturale il Mulino e del centro studi Cattaneo di Bologna, di cui è stato segretario, poi presidente e quindi direttore fino al 1990. A metà degli anni '70, Parisi è passato dagli studi di sociologia della religione a quelli di sociologia elettorale (attualmente è docente ordinario di Sociologia dei fenomeni politici a Bologna), diventando un esperto di questioni elettorali con una lunga serie di pubblicazioni.

Fra le pubblicazioni più note, edita dal Mulino, ci sono «Continuità e mutamento elettorale» scritto con Gianfranco Pasquino nel 1977, «Democristiani» del 1979, «Fluidità e classi sociali» insieme a Corbetta, Barbagli e Schadee nel 1979. Fra i volumi più recenti ci sono «Sulle soglie del cambiamento» del 1995 e

«Elezioni in Italia» del 1996, anche questi due editi dal Mulino. Direttore della rivista il Mulino fino alla fine degli anni '70, Parisi è attualmente alla guida della rivista Polis insieme a Marzio Barbagli e Gianfranco Pasquino. Sul piano politico Parisi, pur essendo di formazione cattolica, non è mai stato iscritto alla Dc. Ha collaborato con funzioni tecniche con il ministro Andreotta nel Governo Cossiga ed è stato membro del comitato di esperti per il programma nel governo De Mita; consulente della commissione stragi; è stato promotore insieme a Segni dei referendum elettorali. È stato osservatore dell'Onu nelle prime elezioni del dopo Urss. Sposato con Anna Piga, ha un figlio, Raffaele, di 24 anni. La moglie è insegnante di appoggio per bambini handicappati in una scuola di Bologna. L'amicizia e il sodalizio con Romano Prodi, di cui è consigliere politico dalla nascita dell'Ulivo, risalgono a molti anni fa: si conoscono dal 1969.

**“ D'Alema insiste per il dialogo e Mancino indica le Commissioni che spetterebbero all'opposizione. Ma a destra continua un coro stonato Buttiglione si scopre «falco» e rilancia l'idea dell'assemblea costituente. Veltroni: «Sanno benissimo le nostre posizioni» ”**



Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. A destra, Arrigo Boldrini

## Salò, sì di Boldrini a Violante «Ma facciano autocritica»

«Violante? Il suo discorso si inserisce in un solco che viene da lontano». Arrigo Boldrini, ex comandante partigiano, apprezza l'intervento del neopresidente della Camera sulla riflessione sui «vinti di ieri» e lo storicizza. «Ricordatevi che fu Togliatti a fare l'amnistia per i fascisti. Non ci fu epurazione. Già allora abbiamo cercato di capire e di costruire un metodo democratico». «Facciamo autocritica quelli della Rsi».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ RAVENNA. «Non dimentichiamoci che noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro». Arrigo Boldrini, l'ex comandante partigiano Bulow, medaglia d'oro della Resistenza, risponde pacato e tranquillo. Non si imbarazza se Luciano Violante, pidiessino, neopresidente della Camera, chiede uno sforzo di comprensione delle ragioni che cinquant'anni hanno portato una parte degli italiani ad aderire alla Repubblica di Salò. «Capire i vinti», ha detto.

**Come ha accolto, lei ex partigiano, le parole del presidente della Camera?**

«Mi sembra che si muovano in un solco già sperimentato per noi. C'è continuità rispetto agli atti politici della storia dei cinquant'anni che ci separano dalla liberazione del nostro paese. Sul piano generale vorrei però insistere su alcune considerazioni. Primo, noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti anche quelli che erano contro. Secondo, non dimentichiamo l'amnistia di Togliatti, ministro di grazia e giustizia, che ha messo a posto molte cose. Terzo, non è mai stata applicata la norma della Costituzione che faceva esplicito divieto di ricostituzione del partito fascista. A quei tempi l'Msi era certamente molto a destra e alcuni suoi capi venivano dalla «repubblica» di Salò, Almirante compreso. Ci sono stati anche dei parlamentari che hanno chiesto lo scioglimento del Movimento sociale, ma non è stato approvato».

**Lei dunque pensa che il discorso di Violante sia coerente.**

«Violante ha detto cose giuste e i riferimenti storici sono ancora più importanti. L'amnistia di Togliatti fece epoca».

**Come ricorda quei momenti?**

«Fu una fase importantissima. Alcuni di noi non erano completamente d'accordo, ma si trattava di unificare il paese. Quindi l'amnistia fu una cosa seria. Fra l'altro fu applicata quasi integralmente per i fascisti tant'è che dovremmo fare il condono del 1953: il governo Zoli fece il condono per i partigiani».

**Dire oggi che vanno compresi anche quelli che erano dall'altra parte della barricata per lei non è controcorrente, né scandaloso. È così?**

«Già cinquant'anni fa li abbiamo compresi: abbiamo combattuto per la libertà di tutti, abbiamo fatto l'amnistia, non c'è stata epurazione, non abbiamo sciolto il Msi. Abbiate pazienza...Cos'è stata questa se non comprensione e gran tolleranza. So-

no fatti che sono nella cronaca politica del tempo.

**Alora Violante ha battuto una strada già aperta nell'immediato dopoguerra?**

«Sì. È una linea che viene da lontano. Non è stata improvvisata oggi. I fatti a cui mi riferivo sono cose vere, non immaginarie».

**Però sullo scioglimento del Msi ci fu battaglia nel Pci di allora.**

«Ricordo una riunione molto agitata. Alcuni presentarono al Senato un disegno di legge per lo scioglimento del Msi. Tra l'altro c'erano persone che venivano da un'esperienza molto drammatica. Pensa a Terraccini, Secchia e altri. Da parte di Togliatti ci fu una presa di posizione molto energica e il disegno di legge non andò nemmeno in discussione. Si cercò di costruire una linea democratica. Non si perseguì la linea della rottura, della vendetta».

**Oggi si può parlare di una completa e totale riappacificazione?**

«Anche loro però debbono farsi l'autocritica. Debbono dire che hanno sbagliato. Quelli della Repubblica sociale si sono trovati alleati con i tedeschi, sulla loro strategia. Tra l'altro, questi della Rsi, non hanno mai combattuto contro gli alleati ma contro i partigiani».

**C'è chi sostiene che così facendo Violante ha messo sulle stesse piano vinti e vincitori, fascisti e partigiani.**

«No, no. Dobbiamo dire che c'è il rispetto dei morti però va tenuta ferma la distinzione fra chi ha combattuto per la libertà e chi no».

**Lei è stato per lunghi anni in Parlamento con dall'altra parte i missini. Vi sono stati anche forti momenti di tensione.**

«Sono stato otto anni vicepresidente della Camera con Pertini. Io ho sempre cercato di avere rapporti educati. Non voglio negare che ci sono state anche degli incidenti. Però ho sempre cercato un rapporto democratico».

**Ma secondo lei An, gli ex missini, hanno fatto una vera autocritica?**

«No. Non l'hanno mai fatta. Loro adesso si dichiarano antifascisti attuali però negano l'antifascismo storico. Devono ragionare sul loro passato. Nei loro armadi ci sono degli scheletri».

**Ma l'antifascismo ha ancora un valore attuale?**

«Sì. Ha un valore attuale e moderno. Fa parte della storia nazionale. Non è l'antifascismo degli anni cinquanta, ma è un antifascismo che guarda all'avvenire. Pensiamo ai diritti umani, alla lotta contro i razzismi, contro i nazionalismi in Europa».

# Berlusconi rivuole l'accordo Ma nel Polo regna ancora la confusione

Berlusconi ora dice che il Polo è pronto ad accettare le presidenze delle Commissioni di garanzia, e D'Alema ribadisce: «La nostra posizione non è cambiata». Ma sulla strada dell'accordo già si parano i primi ostacoli: se Casini auspica la sconfitta dei «falchi», Buttiglione pone come condizione per la ripresa del dialogo il «via libera» all'Assemblea costituente... Veltroni: «Il Polo conosce le nostre posizioni, decida che cosa vuol fare».

gradito alla maggioranza, poiché «non si può essere eletti presidenti se non di dispone di una maggioranza».

**Buttiglione «falco»**

La trattativa, dunque, si preannuncia difficile. Soprattutto perché nel Polo le posizioni restano diverse, e a tratti confuse. E perché - l'ha dichiarato Veltroni l'altro giorno - «non ci sarà nessuna iniziativa dell'Ulivo: spetta al Polo venire da noi e parlare». Insomma, è la destra a dover compiere il primo passo. Invece il vicepremier in pectore ha tagliato corto: «Il Polo sa benissimo quali sono le nostre posizioni: gliel'abbiamo dette al tavolo delle regole». Rocco Buttiglione la pensa in tutt'altra maniera. Intervistato dall'*«Opinione»*, il leader del Cdu si scopre «falco», e detta condizioni inaccettabili per l'Ulivo. «D'Alema - sostiene Buttiglione - vuol trattare puntandoci la pistola alla tempia», perché «il suo obiettivo è governare attraverso metodo consociativo». Di conseguenza, Buttiglione pone due condizioni per riaprire il «dialogo» con l'Ulivo. La prima è che «la maggioranza deve consentire alla minoranza di svolgere una reale funzione di controllo»; attribuendole cioè alcune presidenze. L'entità di Buttiglione, tuttavia, lascia capire che le richieste del Polo in mate-

ria saranno molte, e per l'Ulivo probabilmente troppe. Ma è la seconda condizione a minare la possibilità di un accordo: «L'avvio di un progetto di riforma della Costituzione non può essere affidato a questo Parlamento, ma richiede la nascita di un'Assemblea. La proposta di D'Alema di una Bicamerale non ha senso» (Alfredo Biondi sostiene che anche Berlusconi sarebbe favorevole alla Costituzione, e che i «conservatori di Forza Italia saranno presto battuti»).

Che nel Polo; tuttavia, le idee non siano così chiare lo dimostra la presa di posizione di Pierferdinando Casini (che pure con Buttiglione dovrebbe fare a poco un partito comune): dopo aver sostenuto che «il Polo ha il diritto-dovere di accettare le presidenze delle Commissioni di controllo», il segretario del Ccd significativamente auspica che «in questo caso non prevalgano i falchi e, nella sinistra, i settari». Soprattutto perché, sottolinea Casini rivolto probabilmente ai propri alleati, «il bipolarismo non è lo scontro fra due estremismi, ma la competizione dura e leale fra due diverse impostazioni politiche che non temono di manifestare convergenze parlamentari ove se ne verifichino le condizioni».

Se il Polo ha due linee, l'Ulivo

ne ha una sola: il dialogo deve continuare, un conto è il governo e un altro sono le istituzioni. Lamberto Dini ribadisce che «offriamo alle minoranze le presidenze delle Commissioni di controllo, come democraticamente avevamo fatto per uno dei due rami del Parlamento».

**D'Alema: «Si al dialogo»**

E Massimo D'Alema sottolinea che «fin dall'inizio abbiamo detto che le Commissioni di controllo debbono essere guidate dall'opposizione». La nostra posizione - spiega il leader del Pds - non è cambiata, perché crediamo fermamente ad una comune responsabilità nella gestione delle istituzioni».

D'Alema auspica di conseguenza che «nel centrodestra prevalgano posizioni ragionevoli». E si mostra ottimista: perché, dice, «l'insediamento di Violante ha coinciso con un momento di rispetto reciproco: le forze politiche fondamentali hanno trovato forse nel discorso del presidente della Camera un quadro di riferimento comune». La tesi di D'Alema è questa: «Il dialogo fra gli opposti schieramenti non è "consociativismo", ma un modo corretto di costruire la democrazia dell'alleanza. Sarebbe scorretto, invece, cercare di mettere insieme forze che alle elezioni si sono schierate da una parte o dall'altra...».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «È giusto che vi sia alla presidenza delle Commissioni di controllo e di garanzia una personalità dell'opposizione», dice ora Silvio Berlusconi. (L'altro giorno aveva giurato stizzosamente il contrario). E aggiunge, chissà quanto a proposito, che «anche nelle normali società c'è chi amministra e gestisce e dall'altra parte una minoranza che controlla». Il leader del Polo sostiene di «non aver insistito» sulla presidenza di una Camera, ma ribadisce che «per le Commissioni ci aspettiamo risposte positive: ci sono delle regole che credo la sinistra non voglia calpestare». La *«telenovela»* dell'accordo fra Polo e Ulivo - sempre prossimo e sempre saltato - riprende dunque dalle Commissioni cosiddette «di garanzia». E non si sa come si concluderà. Intanto perché non è ben chiaro che cosa il Polo intenda fare. E

poi - particolare non secondario perché non è detto che i due schieramenti abbiano la stessa opinione su quali siano le Commissioni «di garanzia». Alla prima riunione del «tavolo», infatti, gli ambasciatori del Polo chiesero molto, moltissimo: addirittura le presidenze delle Commissioni bilanciate e affari istituzionali, oltreché quelle di tutte le Bicamerale. Per Nicola Mancino, neopresidente del Senato, al Polo dovrebbero invece andare la Giunta per le elezioni, quella per le autorizzazioni a procedere, il Comitato di controllo sui servizi e l'Antimafia. E, per quanto si sa, è questa la tesi prevalente nell'Ulivo. Non solo: vale per i presidenti di Commissione ciò che D'Alema disse a proposito dei presidenti della Camera. E cioè che se il candidato viene dalla minoranza, dev'essere

## Il Cavaliere tirato di qua e di là dai discorsi alleati del centrodestra Fede a Silvio: «Scappa con Massimo...»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Altro che la giacchetta di Di Pietro... Tra chi glielo tira di qua e chi glielo tira di là, il doppiopetto del povero Berlusconi ha ormai e della misura di Ferrara. E siccome la scottatura è orfana, ecco che tutti, falchi e colombe, saltano in groppa al Cavaliere per un'ulteriore strapazzata. «Io ne ho abbastanza, non c'è più disciplina di partito che tenga», ha fatto sapere Urbani, alla *soft* del forzaitalismo. «Ormai non riesce a governare la nave di Forza Italia», ha accusato Previti, decisamente alla *hard*. E tutti e due fanno sapere al capo che ormai, come guida, ne imbrocca una e ne sbaglia due. Ma che deve fare, allora, Silvio? Si potrebbe, se si vuole, scomodare Virgilio («Unica salvezza per i vinti non sperare in alcuna salvezza»). O senno rivolgersi ad Emilio Fede. Sul trasporto del direttore del *Tg4* per Silvio nessuno dubita e parecchi malignano, ma non si discute. E lui, a sorpresa, gli propone una vera e propria fuga d'amore, niente dimeno con D'Alema. O altrimenti chiedere lumi a Biondi, «né falco né colomba», come dice, ma pur sempre volante di razza berlusconiana. A loro la parola, al Cavaliere decidere se fame tesoro o fame polpetta.

**«Silvio, scappa con Massimo»**

«Sai, intanto non bisogna mai dimenticare che lui non è un politico, ma un grande manager...», attacca a spiegare Fede. E allora? «Quando

parla pensa sempre di farlo a Pubblica ad Arcore, e invece parla al mondo politico. E io e te sappiamo quanti è vanoso questo mondo...». È una vitaccia, Emilio... «Capisci, lui è andato alle elezioni per vincere, e invece, diciamola pure questa parola, ha perso. Per più di due settimane dopo il voto è rimasto traumatizzato...». E i suoi uomini, invece di aiutarlo... «Mah, c'è un arco contrastante di personaggi. A lui, purtroppo, manca il sostegno di uomini veri. Non parlo dei fedeli, perché si può essere così fedele da risultare cogliane. Gli *yesman* abbondano... Servono uomini concreti, operativi...». E allora si metta al lavoro, no? Fede sospira: «Già, deve decidersi a creare i responsabili dei settori... Però sai com'è, non essendo autoritario gli riesce difficile dare i pugni sul tavolo. Questo spiega anche la scelta sbagliata e malgestita di molti candidati. Si è affidato a collaboratori che si fanno passare per colonnelli, e invece non sono neppure caporali...». Su, diamogli una mano, Emilio. Cosa possiamo fare? «Senti, lui ha prima realizzato il miracolo di Forza Italia, poi voleva fortemente il governo di larghe intese con D'Alema, che piaceva a tutti e due. Insomma, loro si piac-

cione, ma le loro famiglie non vogliono...». E allora che facciamo? «Potrebbero procedere alla siciliana, con una bella *fuitina*, una fuga d'amore per mettere tutti di fronte al fatto compiuto». Ma che fai, metti Silvio nelle mani di D'Alema? «Ah, guarda, io non ci voglio entra-

re, faccio il mozzo a bordo, però D'Alema si è rivelato simpatico, duttile... Ah, lo sai che ho telefonato anche a Violante, appena eletto. «Un bellissimo discorso», gli ho detto. Non credo proprio che sia l'Orco cattivo...». Silvio, attento che come niente si finisce a cantare

*l'Internazionale...*

**«Non dar retta ai cretini...»**

E Biondi? L'ex ministro della Giustizia la mette così: «Berlusconi ha chiesto le elezioni per vincere, e adesso ha un appesantimento psicologico». E allora come si deve atteggiare? «Intanto non deve dar retta a qualche cretino che pensa che in Parlamento si sta solo per governare o per impedire agli altri di governare...». Però, le accuse di Urbani... Biondi taglia corto: «Quello sarà una colomba, ma quando si arrabbia è pieno di stizza. Voleva diventare presidente della Camera, ma perché mai l'avrebbe dovuto fare lui?». E quindi? «Senti, Berlusconi può guidare Forza Italia, sono quelli di Forza Italia che non si autodisciplinano. Se ci fosse una vicepresidenza della Camera, vorrebbero anche quella...». Purtroppo il Cavaliere non ha ancora la liturgia della politica... Consiglio finale: attento con chi ti accompagna. «I neofiti della politica vogliono tutto e subito - ironizza sprezzante Biondi - e siccome non funziona come in azienda, ora non hanno fondi di magazzino cui ricorrere. Tutti quelli intorno a Berlusconi si credono generali, e non si sa chi li ha nominati. E adesso che le truppe sono finite, buttano la colpa addosso al comandante supremo...».



LE DUE ITALIE

Matera, dopo gli schiaffi manifesto del sindaco

Insultato, minacciato e schiaffeggiato, martedì scorso, da un giovane disoccupato che gli chiedeva di pagargli alcune bollette, il sindaco di Matera Mario Manfredi ha fatto affiggere dei manifesti per dire ai concittadini che non vuole «né onori, né schiaffi» e non vuole neanche essere chiamato «primo cittadino».

Nordest, sindaci in guerra «Federalismo entro l'anno»

Cacciari critica Violante: «Discorso parziale»

Votano tutti: «Il federalismo deve unire gli italiani» I sindaci leghisti respingono la secessione e quelli di sinistra, Cacciari in testa, criticano gli omissis sul federalismo nel discorso di Violante. Eccoli qua, i sindaci del Nordest: «La nostra forza è la trasversalità».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Massimo Cacciari ha un'aria da «se il buongiorno si vede dal mattino». Quel discorso di Violante alla Camera avrà entusiasmato tanti, ma non lui. «Lo tengo molto limitato perché se da un lato va bene rifiutare la secessione, dall'altro bisogna dire che occorre un riassetto dello stato in senso federalista. Non si può fare un discorso senza l'altro».



Bassolino sul Senato «Alle sue sparate si replica coi fatti»

«Bossi spara il secessionismo perché le elezioni sono andate in un certo modo. Non può essere l'ago della bilancia in Parlamento, come forse sperava, allora spara, spara... Occorrono nervi saldi, andremo avanti e vincerà l'unità nazionale di un Paese che vuole restare unito e cambiare».

parola più usata, martellata «C'è un tempo reale, un tempo delle istituzioni ed un tempo psicologico», filosofeggia ironico il sindaco di Padova Flavio Zanonato «ed il tempo psicologico è velocissimo siamo già a dire che Prodi non ha avviato le riforme prima ancora che sia stato designato presidente del consiglio».



Massimo Cacciari Cristiano Laruffa/Lucky star

Chiara Saraceno

«Il problema non è il Sud ma i diritti»

RACHELE GONNELLI

ROMA La rivolta leghista non è solo un tormentone politico. Ormai fa discutere anche gli esperti. È considerato il caso italiano delle spinte centrifughe all'indipendentismo e al secessionismo che anche altrove si fanno sentire in relazione alla crisi dei modelli di Stato sociale.

Dopo il 21 aprile sono cambiati gli equilibri interni alla Lega Ma al Veneto la Padania va stretta

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO Il «Nordest»? Balle. Quando mai? Basta con questo Nordest. Eccoli qua i leghisti, dal primo all'ultimo, dai lombardi ai friulani. Un astuto gioco di tipo romano, questo è il Nordest. Se si vuole una vera autonomia si fa il Nord, non il Nordest, è venuto ad urlare a Padova l'Umberto Bossi, giusto una settimana fa. E aveva già rampognato a suo tempo i sindaci del Nordest, a cominciare da quelli leghisti che il movimento lo hanno iniziato.



Riccardo Venturi/Sintesi



Uliano Lucas

«Bossi: se si vuole una vera autonomia bisogna fare il Nord altro che il Nordest»

«Comencini: ma quando si parla di Venezia tutto il mondo si mette sull'attenti»

gna fare nulla che lo divide, ma noi di problemi, ne abbiamo qualcuno in più degli altri». Una lobby geografica? «Ecco! In fin dei conti siamo stati eletti in una zona territoriale per rappresentarla. Tanto, che crede? I lombardi faranno le loro cose, immagino, i piemontesi pure i marchigiani anche».

**LE DUE ITALIE**

I presidente Oscar Luigi Scalfaro ieri davanti cattedrale di Noto in Sicilia

Ragonese/Ap



# «Pari opportunità al Sud»

## E sui «sermoni» scontro tra Scalfaro e Polo

Il regionalismo sta già nella nostra Costituzione. Non c'è da inventare nulla», dice Scalfaro a Siracusa. Battibecco con la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiaco, «Io non faccio sermoni». E bacchettate ai falsi regionalisti siciliani paragonati a san Simone lo stilita, che visse in cima a una colonna. Dalla folla: «Vogliamo pari opportunità». Davanti alla cattedrale di Noto distrutta dall'incuria: «Ci sta crescendo un orto, non sono il ministro dell'agricoltura».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENTO VABILE**

NOTO. Secessione? Nord e Sud ciascuno per la sua strada? Scalfaro trascorre una giornata intensa al Sud del Sud, in mezzo a folate appiccicose di stirocco e ruderi barocchi in abbandono. E consegna in privato al sindaco di Siracusa, Marco Fatuzzo, che lo provoca sul tema, una frase: «Il regionalismo e il federalismo fanno parte della Costituzione. E la Costituzione non è una cosa da inventare, bisogna applicarla». Frase che il sindaco riferisce ai cronisti che in questa visita a Siracusa e a Noto del capo dello Stato hanno messo nel cantiere un insolitamente scarsa attualità. Ma molte impressioni di novità sul look politico che Scalfaro si prepara a esibire in questa seconda

colonna. In questo caso stanno seduti su un paracarro, e affacciati, li sanno soltanto ripetere: il responsabile dei ritardi è lo Stato. Io dico: sveglia. Lo dico innanzitutto a me stesso, al Presidente della Repubblica. Ma questo invito, è chiaro che scende per i rami... No, non è questo il regionalismo in cui credo, ha rampognato Scalfaro, che certo vorrebbe evitare che il cattivo esempio di una Regione elefantica e immobile fornisca argomenti al senatù padano. Irriparabile, la deputata forzitalista Stefania Prestigiaco, ex-miss Montecitorio '94, ha fatto pubblicare alla vigilia sui giornali locali una lettera aperta in cui si invita il presidente a non far sermoni: «non troverà scolaresche festanti, i figli della prima Repubblica non sorridono, sono scuri (sic)», e via provocando. La Prestigiaco cerca un titolo sui giornali, s'alza a parlare in Prefettura. Scalfaro: «La sua lettera la conosco, l'ho già letta, dica con parole sue». Prestigiaco: «Vorrei rileggerla qui». E alla fine, Scalfaro irritato: «Sono d'accordo, non voglio sentire sermoni» (sottinteso: i sermoni della deputata). E dà la

parola ai sindaci, ai tecnici, perché lui vuol ascoltare... spiega cifre, richieste, proposte. Le lettere che l'hanno portato qui, «volutamente prima che il governo si formi, perché così lo vengo tra voi, recepisco i dati, riferisco, e poi torno per verificare», sono quelle mandate al Quirinale dai terremotati. E di terremoti se ne intende, l'ex presidente della commissione parlamentare che indagò sull'Irpinia. «Spedii i documenti che avevo in possesso ai pubblici ministeri competenti. Dico una cosa che mi ferisce come vecchio magistrato, ma dico che quelle carte che spiegavano i perché dei ritardi e degli sprechi domirono alquanto nei cassetti. Finché Milano (intesa come Procura, ndr) finalmente non si svegliò, e si trascinò dietro altri uffici giudiziari...». Come dire: altro che sermoni. E altro che gente dai volti scuri. Ci sono stati applausi, qualche bandiera tricolore sventolava tra la folla. E a Noto davanti alla Cattedrale sventrata dall'incuria, uno ha gridato: «Salviamo l'Italia da Bossi». E Scalfaro si è avvicinato alle transenne e ha voluto stringere, in silenzio, ma con un sorriso, molte mani.

# Oggi a Mantova nascerà anche il «Comitato di liberazione»

## Bossi non si ravvede

### Via al «governo» padano

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Bossi non molla: sarà sempre più Padania contro Roma. Oggi a Mantova la Lega darà un altro strappo alla corda già molto tesa, soprattutto dopo le dure dichiarazioni anti-secessione pronunciate dal neo-eletto presidente della Camera, Luciano Violante. Sono due le decisioni del parlamento nordista destinate ad alzare la temperatura dello scontro: la costituzione formale del governo della Padania, con tanto di nomina del premier e di dieci ministri, e la creazione del Clp, il comitato di liberazione della Padania. Ma non basta, Mantova dovrebbe formalizzare anche la convocazione del raduno popolare di Pontida proprio in coincidenza della festa della Repubblica: il 2 giugno. Così il quadro delle provocazioni è completo. Gli atti del Carroccio ormai si collocano sul filo del rasoio della legalità. Strappo dopo strappo, la corda potrebbe davvero spezzarsi e la creazione di un governo della Padania è già di per sé un bello strattone, forse la prima vera scelta oggettivamente «eversiva». Così non è difficile prevedere per l'immediato futuro una maggiore attività da parte della magistratura. Il problema esiste ed è stato affrontato anche dentro la Lega. Di qui la decisione di far guidare l'esecutivo della Padania da un big eletto nel «sottoparlamento» romano, un personaggio insomma garantito dall'immunità.

per Giuseppe Leoni, varesino, uno dei padri storici della Lega. I compiti assegnati al governo saranno quelli di orientare e dirigere le mosse dei parlamentari romani su tutte le materie. L'esecutivo risponderà al parlamento di Mantova. Diversi ruoli e compiti del Clp. Il comitato di liberazione della Padania sarà l'organismo organizzativo della battaglia sul territorio. Una vera e propria direzione strategica dell'indipendentismo, attorno alla quale potrebbero unirsi altre forze diverse dalla Lega. Chi spinge in questo senso è soprattutto il professor Gianfranco Miglio, riavvicinatosi al Carroccio dopo il divorzio di due anni fa. L'ex ideologo ha illustrato la propria posizione a Bossi, durante l'incontro della settimana scorsa, avvenuto a casa del sindaco di Varese, Raimondo Fassa. Il Senatur al momento non sembra particolarmente entusiasta del ritorno in pista del Professore. Comunque è sicuro che i contatti continuano e forse proprio oggi a Mantova sarà possibile saperne di più. Altrettanto certo è che Bossi teme che attorno al Clp possano subito crearsi degli equivoci. Così per evitare ogni pasticcio sarà lui stesso a guidare il Clp, sia pure temporaneamente. Dunque il copione mantovana è scritta. Tutta la macchina nordista viene organizzata per esaltare l'indipendentismo ma è anche pronta ad affrontare il passo estremo della secessione. Quasi fosse ritenuta inevitabile...



Il simbolo della Lega. Sotto, lo sbarco dei veterani garibaldini ieri a Marsala

Ansa

# Clampi: «Nel confronto globale l'Italia pesa se è unita»



E' l'Italia «che si estende dalle Alpi al Mediterraneo, in tutta la sua estensione geografica» quella che interessa al resto dell'Europa, per la funzione che potrà avere «nel confronto del prossimo millennio, quello fra nord e sud del mondo». Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi introducendo a Milano una tavola rotonda su «Il governo dell'economia e delle istituzioni». Il politologo Giovanni Sartori gli ha fatto eco a fine incontro: «E' vero, il contrasto dei prossimi anni non è più quello ideologico e politico fra Est e Ovest, ma quello economico e culturale fra Nord e Sud, e l'Italia si trova per metà al nord e per metà al sud». Il tema della secessione è stato sfiorato anche in altri interventi, centrati sul confronto fra statalismo e primato dell'impresa nella politica. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita «se siamo diventati un grande paese lo dobbiamo a meccanismi di coesione, senza i quali è impossibile governare», mentre il tema delle riforme istituzionali è stato affrontato da Franco Bassanini secondo il quale «per mantenere l'unità d'Italia è necessario rifondarla attraverso una profonda riforma del nostro sistema istituzionale». Guido Rossi ha invece ricordato che «nonostante le tentazioni secessioniste, quello di Stato è un concetto unitario, mentre il concetto di impresa è frantumato nei suoi scopi dalla necessità di fare i conti con la concorrenza». Su questi temi è intervenuto anche Domenico Fisichella, di An, criticando le pratiche della concertazione e del «patteggiamento», che avrebbero determinato l'indebitamento pubblico e l'inefficienza. Per lui il rimedio starebbe in «più potere al governo centrale». Anche se poi Fisichella critica l'eccesso di centralismo dell'amministrazione pubblica italiana.

# Sartori e Urbani: «La costituente sarebbe un disastro»



«Credo che sarebbe abbastanza disastroso dover ricorrere a un'assemblea costituente, che diventerebbe una terza Camera potenzialmente delegittimante per le altre e, eletta con il sistema proporzionale, sarebbe troppo divisa». E' la ferma opinione del politologo Giovanni Sartori, che ha concluso il convegno milanese su economia e istituzioni esprimendo perplessità sull'esistenza di una maggioranza parlamentare dopo le elezioni del 21 aprile: «non ho affatto la sensazione che in questo paese esista una maggioranza in grado di affrontare tutti i problemi non risolti che si sono accumulati negli anni». Il tema dell'assemblea costituente era stato utilizzato da Giuliano Urbani in maniera provocatoria: «è un'espressione che va dimenticata - ha detto - non sarebbe un progresso ma la sanzione notarile del fallimento di questa legislatura». Piero Alberto Capotosti ha affrontato invece il tema dell'inefficienza della giustizia, osservando che le leggi dovrebbero risolvere i problemi e non, come in numerosi casi recenti, rimandare ai giudici la soluzione. Secondo Capotosti, inoltre, è necessaria una «ri-legittimazione della magistratura nella società», che passa attraverso il recupero di professionalità e deontologia. «Auspicio per esempio - ha detto - che il nuovo Parlamento intervenga con una scuola per magistrati, che solo in Italia manca». Dibattuto anche il tema delle privatizzazioni, che, ha ricordato Guido Rossi, hanno solo come falso scopo il risanamento dei conti pubblici: «Il vero scopo è politico - ha aggiunto - rompendo l'intreccio fra potere politico e potere economico modificando la struttura delle imprese». Secondo Rossi è soprattutto importante evitare il passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato.

# LA CURIOSITÀ

## E a Marsala si celebra Garibaldi e l'unità

MARSALA. Bossi non c'era. Fatalmente però è stato evocato, discusso, strapazzato. E' accaduto a Marsala - come riferisce un servizio dell'Ansa - nel contesto delle celebrazioni per il 136° anniversario dello sbarco dei mille di Giuseppe Garibaldi. Una «giornata particolare», una festa che ha voluto significare monito alle suggestioni secessionistiche della Lega, puntando su quel cemento unitario che si richiama all'epopea delle camice rosse. Lo «spirito garibaldino» E' subito perentorio il sindaco di Marsala, notaio Salvatore Lombardo, ex arbitro internazionale di calcio. «Lo spirito garibaldino - sottolinea - ha fatto dell'Italia una nazione: se Bossi vuole da divisione, noi siamo qui convenuti per «moltiplicare». Lombardo riformula l'invito al leader della «Padania» a «sbarcare a Marsala per rendersi conto della insensatezza delle sue posizioni» e sostiene con forza il «no deciso del Paese intero alla «pazzia» di Bossi, un Paese fatto col sangue dei martiri, tra i quali vanno annoverati quelli della nostra società civile, Falcone e Borsellino fra i tanti». Le celebrazioni sono cominciate al porto, dove, è stato riproposto un simbolico attracco in banchina del «Piemonte» e del «Lombardo», i battelli partiti da Quarto il 6 maggio 1860. Ad assistere migliaia di persone, in prima fila i pronipoti di Garibaldi, Erika e Giuseppe, ed ancora tanti studenti con bandierine tricolori. Un fiero e canuto manipolo di ex combattenti di fede garibaldina e dunque in camicia rossa, provenienti da Piemonte, Liguria, Toscana e Lazio, si è incaricato di riproporre il primo contatto tra la spedizione dei Mille e Marsala. Ad accoglierli, insieme con la fanfara dei bersaglieri, i sindaci di Vita, Calatafimi, Salemi e de La Maddalena. Gino Bindi, classe 1921, di Grosseto, dice di Bossi: «se fosse qui gli farei fare un tuffo in mare; l'Italia è stata fatta, non si può tornare indietro». Ed il sindaco di La Maddalena, Pasquale Serrà lancia altre stoccate al capo dei «Lombardi»: «se in Italia c'è una regione fra tutte titolare di cartello di credito nei confronti dello Stato, è la Sardegna, ma non per questo ci sogneremo di mettere in discussione il tessuto unitario». «L'Italia comincia qui» Dal porto si snoda tra due ali di folla il corteo con in testa i garibaldini con il medagliere, i gonfaloni, i bersaglieri e raggruppamenti della Repubblica. I bambini delle elementari sono sul palco, fazzoletto rosso al collo, intonano l'inno. Un cittadino si rivolge al sindaco Lombardo: «Grazie, diglielo a Bossi che l'Italia comincia da qui». In piazza i discorsi di rito: Bortolotto cita i caduti di tutte le guerre, chiama i bersaglieri a intonare «il silenzio alla memoria di quanti hanno sacrificato la vita per la patria».



**Stop all'Incubo nucleare**



**Morti d'amianto Pronti gli avvisi**

Una serie di avvisi di garanzia per omicidio colposo è stata inviata, nell'ambito di un'inchiesta sulle morti per presunta esposizione all'amianto, ai responsabili delle Oms di Padova e delle Officine Meccaniche di Cittadella i cui dipendenti hanno lavorato a contatto con la sostanza tossica, riconosciuta responsabile di decessi per mesotelioma pleurico, carcinoma polmonare e al pancreas. Il Pm padovano Giancarlo Scarpari ha affidato l'incarico di tracciare il quadro della situazione a esperti dell'Usi di Torino, la più specializzata d'Italia sull'amianto. Recentemente, inoltre, sono state eseguite autopsie su lavoratori deceduti a Padova per questa malattia professionale.

**«Mai più Chernobyl» Centomila in piazza Roma, sfila il popolo inquinato**

ROMA. Centomila secondo gli organizzatori - cinquantamila al corteo, altrettanti alla festa conclusiva -, vent'anni dopo la catastrofe di Chernobyl, si sono radunati in piazza del Popolo a Roma per sfidare la pioggia e sfilare in corteo. Erano comunque tanti, migliaia e migliaia. I rappresentanti del «popolo inquinato» che hanno sfidato una pioggia insistente e stizzosa per sfilare ieri pomeriggio per le vie del centro di Roma, dall'Esedra ai Fori, sotto la parola d'ordine «Mai più Chernobyl». Un corteo lungo, coloratissimo, punteggiato dagli striscioni e dalle bandiere gialle e verdi di Legambiente - l'associazione che ha lanciato l'idea della manifestazione a dieci anni dalla catastrofe della centrale nucleare ucraina - da quelle bianche con il panda del Wwf, da quelle rosse e da quelle bianche e verdi dei sindacati confederali e ancora da quelle di decine e decine di associazioni ambientaliste, del volontariato, degli studenti, dei partiti della sinistra, dal Pds a Rifondazione ai Verdi, insieme a decine di gonfaloni dei Comuni - oltre duecento quelli che hanno aderito alla manifestazione - e della Regione.

«Ambiente pulito, lavoro garantito» e, specularmente, «Lavoro pulito, ambiente garantito». È racchiuso in questi due slogan complementari lo spirito della manifestazione «Mai più Chernobyl - In nome del popolo inquinato» che ha visto sfilare ieri a Roma sotto la pioggia decine di migliaia di persone che hanno raccolto l'appello lanciato da un inedito «cartello» formato da associazioni ambientaliste, sindacati e movimenti del volontariato e degli studenti.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

coerente, su centinaia di cartelli portati dai militanti di Legambiente, e «Prodi ti teniamo d'occhio».

Questa giornata - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - segna la nascita di un nuovo patto tra cittadini e movimenti, un patto fondato sulla comune consapevolezza che tutelare meglio l'ambiente, valorizzare il patrimonio culturale, affrontare i problemi del dissesto idrogeologico, dell'inquinamento urbano, delle ecomafie sono certo obiettivi utili in sé, ma sono anche uno strumento formidabile per creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, per incentivare la modernizzazione dell'economia italiana, per restituire a tutti il piacere e l'orgoglio di voler bene all'Italia.

Il «popolo inquinato», insomma, è uscito dalla fase della protesta per entrare in quella della proposta e della richiesta. E attende alla prova dei fatti il governo dell'Ulivo, senza pregiudizi, ma anche senza alcuna intenzione di concedere sconti. Walter Veltroni, presente insieme a molti dirigenti, parlamentari e militanti del centro-sinistra, sembra del resto perfettamente cosciente della necessità di non eludere né tanto meno deludere quella richiesta: «Sono qui - dice - per testimoniare l'impegno dell'Ulivo e fare in modo che ci sia una politica di difesa dell'ambiente e una politica che eviti che possano ripetersi tragedie come quella di Chernobyl. Credo - afferma d'altra parte il segretario del Pds, Massimo D'Alema - che proporre un modello di sviluppo che sappia conciliare le ragioni dell'uomo e quelle dell'economia, e quindi lavoro e ambiente, sia una grande sfida per il nostro paese. Credo che la vecchia idea per cui l'ambientalismo è un ostacolo allo sviluppo deve lasciare posto a una

concezione per cui invece il recupero e la difesa dell'ambiente possono creare molti posti di lavoro».

**«Un bel passo avanti»**

«Qui - sottolinea il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - c'è tanta gente consapevole che le parole d'ordine possono essere attuate: mai più Chernobyl, e poi coniugare lavoro e ambiente. E poi c'è un interlocutore nuovo: un governo che durante la campagna elettorale ha mostrato di essere sensibile a questi temi. Se le cose dette in quelle circostanze diventeranno parte integrante del programma di governo, avremo fatto un bel passo in avanti. Occorrerà essere molto fermi nel rapporto con il governo, ma anche molto equilibrati. I miracoli non si possono chiedere a nessuno. Bisogna fare le cose progressivamente, qualche volta serviranno tempi anche non brevi. Quello che è indispensabile è che sia chiara fin dall'inizio la direzione nella quale ci si muove. A quel punto la gradualità è nelle cose, nei fatti, e nessuno si scandalizzerà per questo. Quello che non si potrebbe mai accettare è di tenere tutto vago, indeterminato. Se il programma è condiviso, poi le cose si faranno una dopo l'altra, e nessuno pretenderà accelerazioni fuori luogo». E ora occorre trasformare gli slogan in iniziative - puntualizza il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - non solo in mobilitazioni, ma in risultati concreti. Ora ci vogliono piattaforme puntuali, verifiche puntuali, comportamenti adeguati. È possibile fare l'uno e l'altro, avere l'ambiente pulito e il lavoro garantito. Anzi, utilizzare l'ambiente come risorsa per il lavoro. Credo che questo sia il grande messaggio che oggi lanciamo e che la gente ha raccolto».

**Dieci anni dopo**

È questa, in effetti, la prima novità della più grande manifestazione ambientalista mai organizzata in Italia salvo forse quella, imponente, che si formò quasi spontaneamente dieci anni fa non appena fu chiara la portata di quel che era avvenuto a Chernobyl. Ma - ecco la seconda, forse più importante novità - questa volta in piazza, per ricordare ma anche per guardare al futuro, insieme al movimento ambientalista c'erano quello sindacale e quello del volontariato, finalmente uniti nell'obiettivo, difficile ma tutt'altro che impossibile, di coniugare sviluppo e ambiente, difesa dell'occupazione e qualità della vita.

È l'Italia dei mille disastri ambientali quella che sfilava sotto la pioggia. Striscioni e slogan che ricordano Saluggia, il comune piemontese «più nucleare d'Italia», il Sarno, il fiume ormai morto che scorre poco a Sud di Napoli, la catanese valle del Simito, le Alpi Apuane. Ma è un'Italia che non piange su se stessa. Al contrario, lo slogan più gettonato è «Ambiente pulito, lavoro garantito», cui fa da contrappunto «Lavoro pulito, ambiente garantito». E la scritta più ri-



Un momento della manifestazione organizzata a Roma dalle associazioni ambientaliste

Rodrigo Pais

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Il buio 10 anni fa**

della propria vita. Morirono infatti dopo poche settimane o pochi mesi: non sarebbe male ricordarne il sacrificio. Molti abitanti delle zone circostanti furono ugualmente esposti alla radioattività; molti bambini ucraini portano ancora i segni dell'avvelenamento radioattivo.

Mentre il mondo si mobilitava in una gara di solidarietà, in Italia cominciò un dotto dibattito, se si potevano o no mangiare la verdura e le mozzarelle, l'unica preoccupazione del potere, con un balletto sulle cifre della radioattività, fu di non disturbare i commerci, gli interessi degli agricoltori, di non diffamare le centrali nucleari. Uomini politici che avevano decantato, fino al giorno prima, le bellezze dell'energia atomica, per compiacere la giusta rabbia popolare si convertirono rapidamente al «partito antinuclearista».

Per inciso l'evento di Chernobyl dimostrò la fondatezza del dibattito che, proprio pochi giorni prima, al Congresso di Firenze, aveva portato il Partito comunista italiano a mettere in seria e critica discussione la scelta nucleare sostenuta dai comitati di affari del governo di allora. Una storia ancora tutta da raccontare e che finì con il decesso della già agonizzante avventura nucleare del nostro paese; una storia, da cui, comunque, si può trarre una morale.

In un mondo in cui la tecnica è sempre più complessa, e in cui le merci sono prodotte con processi e strumenti sempre più delicati e pericolosi, che in gran parte sfuggono al controllo della pubblica amministrazione e dei cittadini, ci si salva soltanto se, come cittadini, come lavoratori e come consumatori, impariamo a conoscere merci e processi, se sappiamo riconoscere quelli inutili e dannosi per la salute e per l'ambiente, se teniamo sotto controllo i governanti quando sono più attenti agli interessi degli affari, che alla nostra difesa. Fra tutte le merci un posto speciale occupa la merce-energia, perché le sue riserve sono scarse, e la sua produzione è accompagnata da scorie, agenti inquinanti e pericoli per la nostra vita, presente e futura.

La tragedia di Chernobyl - una delle tragedie nella lunga serie che comprende il Vajont, Harrisburg, Seveso, Bhopal, e innumerevoli altre - dovrebbe indurci a chiederci se vale la pena continuare una corsa verso merci che portano verso il nulla, o se è il caso di interrogarci, finalmente, su che cosa produciamo, che cosa acquistiamo, a che cosa servono le merci che spesso hanno un così elevato contenuto di violenza. Scopriremo così che un controllo pubblico e democratico degli atti dei governanti e degli imprenditori, oltre a ridurre le morti e i danni umani, diventerebbe un formidabile stimolo per l'innovazione, per nuovi processi, per la ricerca scientifica, per una occupazione duratura

[Giorgio Nebbia]

**TESTIMONIANZE** Viaggio tra i centomila, nonni, genitori e bambini che hanno sfidato la pioggia

**«Quei fiumi puliti della nostra infanzia»**

ROMA. Giallo come Legambiente. Come il sole che si nega oltre le nuvole basse che coprono dal primo mattino la capitale. Chiara, Varese, partita alle cinque e mezzo. «Il primo problema? Le acque, i fiumi. E poi, i rifiuti». Ha venticinque anni, è ambientalista da tre. Sottofondo di tamburi nelle retrovie del corteo che partirà, fra poco. Piazza Esedra, ore 14 circa, lo striscione grande è di Sulmona, Abruzzo. Che succede a Sulmona? «Quest'anno, nel mese di luglio, verranno da noi dei bambini di Chernobyl, saranno ospitati da famiglie, per far respirare loro aria pulita e farli mangiare bene...». Giulia, 48 anni, insegnante, ambientalista da quasi trent'anni. Un po' più in là, al confine con le macchine e i bus turistici che fanno il giro della fontana, Mariolina e Nicoletta, da lesi, ventiquattr'anni, ambientaliste da poche ore: è la prima manifestazione. Che vi aspettate? «Mi aspetterei qualcosa di più legato alla politi-

Giallo come Legambiente, creativo come il popolo inquinato. Corteo di voci, suoni e musiche; di bambini e adolescenti, di tante anime e speranze come le magliette della bancarella mobile che lo segue passo passo: salva il pianeta, ama tua madre la Terra, legalizza la marijuana, che è verde... Trampolieri e tarantelle, venditori marocchini di riviste per senza terra, gente di ogni terra d'Italia.

**NADIA TARANTINI**

ca, ora mi pare che l'ambiente stia un po' per conto suo... forse per interessi economici».

**La «monnezza» del Sarno**

«Sarno, siamo solo noi giovani in rivolta, che ti vogliamo come eri una volta», e il cinquantenne che regge lo striscione precisa: «O' fiume è 'na ch'acqua, zocote, monnezza e tutt'e cose». Anche lui e la moglie difendono la loro gioventù: «Quando eravamo bambini, il lunedì in Albis andavam-

na nucleare alla...». Intanto, piove sul popolo inquinato.

«I bambini piccoli dietro i gonfaloni, i bambini grandi dietro i bambini piccoli che vanno dietro i gonfaloni...». Attende, il popolo inquinato, tra gli annunci degli atoparanti, l'arrivo dei vip della politica e le cento e cento delegazioni: mentre la pioggia comincia fitta e sottile, qui in testa al corteo dove sono le biciclette di pedale-verde, e anche un dimostrativo biciclo, dall'immensa ruota faticosa. Cosa chiedete al governo Prodi? «Che smetta di piovere...». Apparato elettrico, lire centomila, per superare i dislivelli con la dueruoite, in mostra accanto al gruppo Imprevisti, teatro di strada per bambini e adulti: trampoli, maschere, giocolieri. Com'è l'acqua di Roma, presidente (azienda comunale energia e ambiente) Testa (Chicco)? «L'acqua è perfetta, buonissima: sia quella che esce dai rubinetti, sia quella che va nel Tevere, sia quella che

viene dal cielo». La bancarella delle magliette è mobile, l'uomo la smonta e la rimonta, s'è messo in viaggio con il corteo, sperando di aver ben interpretato anime e speranze del popolo eco-pacifista: salva il pianeta, legalizza la marijuana, ama tua madre (la terra), Che Guevara, contro il nucleare, sono antrazzista.

**Popolo... creativo**

Musica araba. E questa cos'è? «Un flamenchino, tanto per gustare...». Il ragazzo, invece, suona la tromba sforzando la gola: per il parco del Gargano. Ma c'è, o lo dovete ancora fare? «C'è, ma deve funzionare, chiediamo ai sindacati: che comincino a capire». E tu quanti anni hai? «C'è nove anni, mi chiamo Bruno». E già ti senti ambientalista? «A me mi piace la natura... Vorrei che ci fosse meno inquinamento...». Come te ne accorgi tu? «Beh, se a volte vado in altri posti, sento la differenza... Si respira meglio».

Chi corre, chi passeggia: popolo colorato e creativo, forse poco disciplinato... «Ma no, queste manifestazioni sono simpatiche, loro sono bravi... Se lavorano per l'ambiente fanno bene»: commerciante di scarpe di Santa Maria Maggiore. Corteo di voci creative: musica, canto, urlo, parola sussurrata... Flora, siciliana: «Con il verde si può avere molto lavoro...». Dal Nord-Ovest al Sud-Est, con isole. Poco Nord-Est.

Bellissimi cespugli di rosetine rosse stanno aspettando in largo Corrado Ricci che arrivi il popolo degli inquinati. Ruspa con fiori e muratore. «Vuol dire ambiente pulito». Banchetti con plastica, via dei Fori Imperiali aspetta come fosse domenica gente al posto delle macchine, spettacoli anti-smog. Il corteo proprio come un fiume pulito ha preso via via tutti i suoi affluenti, ora scorse compatto venendo giù e accarezzando il Colosseo in restauro con tutti i suoi colori. Anche il nero degli

occhi cerchiati ad arte, i volti pallidissimi di biacca delle militanti di Greenpeace, amano la Cina non il nucleare. «In Cina l'opinione pubblica non può far sentire la sua voce...». E in Marocco? Aldo Rachid, venditore di Terre di Mezzo, giornale di tutti quelli che si sentono stranieri in terra: «Anche in Marocco... per la pesca: Casablanca, grande città, butta in mare, mare diventa sporco. Soldi per pulire, pesci morire. E grande cargo scarica... soldi per pulire: sempre così...».

Erano i giorni di Chernobyl. In cucina cercavamo in frigo le cipolle, l'insalata. Ogni momento dovevamo ricordarci quel che era successo: niente latte per i bambini, e neppure per i gattini piccoli. Ma il nucleare non è l'unico pericolo. Ci sono mostri locali, affamati altrettanto: come l'auto-dromosaurus che chiude il corteo: «Nel parco di Monza ci sono essenze della pianura padana, e alberi secolari, e piante esotiche...».

Confermato l'avviso di garanzia al commercialista  
Inquirenti: idee più precise sulle motivazioni del killer

# L'omicidio di Nada «Luce sul movente»

Domani pomeriggio a Rezzoaglio, nell'entroterra di Chiavari, i funerali di Nada Cella, la giovane assassinata lunedì scorso nell'ufficio in cui lavorava. Confermato l'avviso di garanzia al commercialista suo datore di lavoro, smentito quello alla donna neurologa che abita nella stessa scala e alla quale sono stati sequestrati indumenti sporchi di sangue. Gli inquirenti: «Ci siamo fatti qualche idea più precisa sul possibile movente».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSSELLA MICHIELI**

■ CHIAVARI. «Sì, Marco Soracco ha ricevuto un avviso di garanzia». La conferma che il commercialista di Chiavari è formalmente indagato per l'omicidio della sua impiegata Nada Cella, arriva da uno dei suoi legali, l'avvocato Riccardo Lamona. E come ha reagito Marco Soracco? «È molto tranquillo. Anche se, naturalmente, spera di uscire il più rapidamente possibile da questa esperienza, comunque stressante, ed è quindi pronto a sottoporsi a qualsiasi accertamento sarà ritenuto necessario dagli inquirenti. L'avviso che gli è stato notificato è un provvedimento tecnico, necessario proprio per svolgere gli accertamenti legati all'indagine».

«Accertamenti tecnici irrimediabili recita - per la precisione - l'informazione di garanzia emessa dal sostituto procuratore della repubblica Filippo Gebbia, cui l'inchiesta è affidata. L'elenco comprenderebbe sia una serie di analisi chimiche e mediche, sia un perizia informatica dalla quale gli investigatori si aspettano almeno una risposta cruciale, e cioè l'ora di accensione del com-

puter. Un dato che permetterebbe di stabilire una volta per tutte a che ora, lunedì mattina, Nada Cella è arrivata in ufficio; e quindi quanto tempo è intercorso davvero tra l'aggressione alla ragazza e la scoperta del corpo ormai agonizzante da parte del datore di lavoro. Il tecnico incaricato dovrebbe poi eseguire una ricognizione a tappeto delle informazioni contenute nella memoria del computer, nell'ipotesi che l'impiegata abbia utilizzato l'area personale per annotare appunti personali, magari note riservate che potrebbero rivelarsi preziose per scandagliare ulteriormente il complesso delle sue relazioni sociali».

A questo stesso proposito, ieri i genitori di Nada Cella, accompagnati dall'avvocato di famiglia Marco Delucchi Baroni, sono stati lungamente a colloquio con i dirigenti della polizia chiavarese, nel tentativo di non trascurare neanche il più piccolo dettaglio sulla vita e sulle amicizie della figliola. Dal canto loro, inquirenti e magistrati si sono incontrati per fare il punto dei risultati

delle indagini, a quasi una settimana dall'omicidio, e per impostare la strategia degli approfondimenti. Al termine della riunione, rispondendo alle domande dei giornalisti in attesa hanno finalmente concesso, pur nell'ambito della consueta riservatezza, qualche dichiarazione meno generica del solito. «Dopo aver sentito tante persone - hanno detto - stiamo restringendo il campo delle indagini e ci siamo fatti qualche idea più precisa sul possibile movente; certo che - hanno aggiunto - ci saremmo aspettati una maggiore collaborazione, ma pare proprio che in quel palazzo nessuno abbia visto e sentito niente, e anche le segnalazioni anonime che ci sono pervenute sono state inferiori al previsto».

Nessuna conferma e nessuna smentita ufficiale, infine, alla voce secondo cui, nell'ambito dell'inchiesta sarebbe stato emesso un secondo avviso di garanzia. Avviso che potrebbe essere destinato a Luciana Signorini, la donna neurologa che abita sullo stesso pianerottolo dello studio Soracco e che sarebbe stata l'ultima persona a vedere viva Nada Cella. In casa di Luciana Signorini gli investigatori hanno già proceduto al sequestro di alcuni indumenti e asciugamani con tracce di sangue; ma - secondo gli inquirenti - non si profilano a carico della donna sospetti particolari. Dal canto suo, il padre della donna, Oscar Signorini, ha dichiarato che in casa loro non è arrivato nessun avviso, né altra comunicazione da parte degli inquirenti o della magistratura.



Antonino Scopelliti

Sentenza per l'omicidio del giudice

# Delitto Scopelliti ergastolo ai boss

DAL NOSTRO INVIATO

■ REGGIO CALABRIA. Si sa tutto, ora, sulle fucilate che assassinarono il giudice Antonino Scopelliti. Ordinato l'esecuzione la cupola di Cosa nostra, Totò Riina in testa. La corte d'Assise di Reggio Calabria ha infatti condannato all'ergastolo Totò Riina, Pippo Calò, Francesco Madonia, Giacomo Gambino, Giuseppe Lucchese, Bernardo Brusca, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci e Pietro Aleri (quest'ultimo, detto u signurino, latitante). Sono stati assolti Antonino Rotolo e Procopio Di Maggio, per i quali era stato chiesto l'ergastolo e Giuseppe Bono.

La Cupola aveva chiesto alla 'ndrangheta l'eliminazione di Scopelliti dopo aver inutilmente tentato di corromperlo perché facilitasse l'affossamento del maxi-processo di Giovanni Falcone contro Cosa nostra. In cassazione era saltata la «garanzia» del giudice ammazzasentenze e i boss, che si erano visti condannare anche in appello, avevano come ultima possibilità di farla franca quella di una favorevole sentenza della Cassazione. A Scopelliti, pubblico ministero del processo, erano state offerte cifre da capogiro, fino cinque miliardi. Ma il giudice calabrese, da molti anni ormai residente a Roma, aveva risposto picche decidendo di impegnarsi a fondo nel processo pur consapevole dei rischi altissimi a cui sarebbe andato incontro. L'uccisione di Scopelliti, secondo i calcoli dei boss avrebbe dovuto far slittare il processo consentendo agli uomini d'onore di tornare in libertà per scadenza dei termini di carcerazione.

strettuale antimafia ha accertato che Cosa nostra in cambio dell'esecuzione di Scopelliti offrì una mediazione per mettere fine alla feroce guerra tra le cosche che in quegli anni infuriava nel reggino e che aveva accumulato per le strade della città e del circondario centinaia di morti ammazzati. Riina, del resto, non era nuovo ai rapporti con la 'ndrangheta. Il capo di Cosa nostra avrebbe passato periodi lunghi della propria latitanza in Calabria, soprattutto nella zona della Locride. C'è chi sostiene che il boss dei boss sbarcasse nella regione camuffato da umile prete di campagna per non farsi riconoscere. Con quella «divisa» avrebbe presieduto importanti riunioni ad Africo, il paese del prete-padrone don Stilo.

Il processo ha avuto un andamento drammatico. Quando stava ormai per giungere alla sua conclusione il presidente della corte venne arrestato per concorso in associazione mafiosa. Per fortuna si riuscì a trovare una strategia per non perdere tutte le udienze. L'accusa è stata sostenuta dal pm Francesco Mollace, lo stesso che è riuscito a far condannare all'ergastolo un gruppo di mafiosi per l'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle ferrovie che aveva anche occupato la poltrona di deputato della Dc.

Il processo ha verificato e accertato collegamenti pressoché organici tra la 'ndrangheta e Cosa nostra giungendo alla conclusione che le cosche calabresi hanno ormai un ruolo paritario con quelle siciliane nonostante permanga una grave sottovalutazione del pericolo che la 'ndrangheta rappresenta.

L'indagine della procura di

Il turco: «Ho sparato perché volevo passare alla storia»

# Appello di Agca al Papa «Fammi liberare presto»

«Chiedo di essere scarcerato, di tornare libero». Quindici anni dopo l'attentato di piazza San Pietro, Ali Agca si è rivolto direttamente al Papa, chiedendo un suo intervento. «Ho sofferto abbastanza, ho pagato per i miei errori, che riconosco», ha detto l'uomo in una intervista che sarà trasmessa questa sera su Tv7. Ma perché quell'attentato? «Volevo passare alla storia, mi ha trascinato una forza invisibile». Ma è così? Il mistero non è ancora stato chiarito.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ali Agca, l'attentatore del Papa, chiede l'intervento di Giovanni Paolo II per ottenere la scarcerazione. In un'intervista esclusiva realizzata da Giuseppe De Carl per Tv7, in onda questa sera alle 23 su Raiuno, ha detto: «Chiedo di essere scarcerato, di tornare libero. Ho già sofferto troppo. Il Papa mi aiuti». Quindici anni dopo l'attentato, il terrorista turco ha aggiunto: «Ho pagato per i miei errori che riconosco, ma non sono più un pericolo sociale. Ora posso essere più utile al mondo da uomo libero». Agca ha anche spiegato i motivi del suo gesto: «Ero latitante, non potevo tornare nel mio paese, volevo compiere l'ultimo atto della mia vita. Per passare alla storia. Mi sono avvicinato alla macchina, il Papa era davanti a me. In quel momento mi sono sentito trascinato da una forza invisibile, soprannaturale. La spiegazione la si può trovare soltanto nel mistero di Fatima, che deve ancora essere svelato».

Ma davvero dietro Agca non c'era nessuno? Ci sono voluti 15 anni perché un esponente del Vaticano desse pubblicamente un giudizio sull'attentato? «Chi ha complottato, se c'è stato complottato? Certo è che non è stato l'atto di un isolato». La frase è stata pronunciata all'inizio di quest'anno dal cardinale Agostino Casaroli, già segretario di Stato vaticano. Prima del cardinale Casaroli, il Vaticano aveva mantenuto il riserbo più stretto su presunti complotti e «rivelazioni».

Ma quel giorno di 15 anni fa, come andarono le cose? Era un mercoledì e, come ogni mercoledì, c'era udienza generale, che allora, nei

mesi di tarda primavera ed estate, si teneva al pomeriggio. Alle 17 il Papa uscì in piazza San Pietro a bordo di una camionetta bianca, scoperta. La vettura passava tra due transenne, a passo d'uomo. Giovanni Paolo II, in piedi sulla camionetta, stringeva le mani tese dai fedeli. Una donna gli porse una bambina bionda, il Papa la prese, la baciò e la rese alla donna. Ancora due o tre metri e rimbombarono due spari che fecero alzare in volo centinaia di colombi che vivono tra le colonne.

Erano le 17 e 19 minuti. Per un istante il Papa restò immobile, poi si accasciò, sorretto dal suo segretario, monsignor Stanislaw Dziwisz, e dal cameriere personale, Angelo Gugel, mentre la fascia che gli circondava la vita si tingeva di rosso. La camionetta accelerò, passò sotto l'Arco delle campane, rientrò in Vaticano. Il Papa venne posto in terra su una barella: pregava mentre i soccorritori si rendevano conto della gravità della ferita che continuava a sanguinare. La barella venne caricata su un ambulanza che si diresse verso il policlinico «Gemelli», con la sirena che funzionava male. In piazza San Pietro la gente, a parte coloro che erano vicini all'attentatore, si è resa conto dell'accaduto vedendo il Papa accasciarsi sulla camionetta. In quegli stessi attimi venne subito bloccato e arrestato Mehmet Ali Agca. L'archivio elettronico dell'Ansa scopre che, quando si preparava il viaggio di Giovanni Paolo II in Turchia, l'aveva minacciato di morte.

Il Papa, intanto, fu portato al «Gemelli», per un intervento chirurgico. La Radio Vaticana invitò la gente a

pregare poi annunciò l'inizio dell'operazione chirurgica e precisò che le condizioni di Giovanni Paolo II apparivano meno serie di quanto sembrava in un primo momento. In quelle ore la Sala stampa Vaticana divenne una specie di bivacco, con le informazioni ufficiali date dall'allora portavoce, padre Romeo Panciroli, sempre in ritardo su quanto stava avvenendo al Gemelli. Fino a sera le notizie sull'intervento si accavallavano, fino a quando si seppe che tutto era andato bene. La folla raccolta in piazza San Pietro applaudì.

Passata la paura per la vita del Papa, le prime domande: chi ha armato quella mano? Il Vaticano non sospettava niente?

Due giorni dopo l'attentato, don Virgilio Levi, allora vicedirettore dell'Osservatore Romano scriveva: «Da mesi, ormai, persone attente e pensose mi ripetevano il loro timore per i rischi che correva il Santo Padre, sempre così allo sbaraglio. Ognuno lo pensava. Non ci sarebbe voluto nulla per colpirlo». Processi, voci di complotti della Cia e pista bulgara continueranno ad accavallarsi per anni, nel più rigoroso silenzio vaticano. Così per 10 anni: ma nel 1991 monsignor Mario Rizzi, nunzio a Sofia, dice al *Sabato*: «Alla congregazione per le Chiese orientali, dove ero sottosegretario, qualcuno era a conoscenza della segnalazione francese». La segnalazione francese era una nuova voce, secondo la quale il Vaticano sarebbe stato informato del progetto di attentato. L'informazione, secondo un servizio di cinque anni fa dal settimanale turco *Tempo*, sarebbe stata portata alla Santa Sede dall'allora superiore dei premoistatensi, padre Norbert Carmels, che l'avrebbe avuta tramite i servizi segreti francesi. Questi ultimi avrebbero saputo dai servizi romeni, che avrebbero ceduto l'informazione in cambio di altre.

Quanto al Papa, continua a non parlare dell'attentato, limitandosi a dire che tutto il tempo dopo quel 13 maggio, gli è stato donato dalla Provvidenza, per intercessione proprio della Madonna di Fatima.

# AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

**SO.D.I.P. spa**  
via Garibaldi 150/152  
20054 Nova Milanese  
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

## VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO \_\_\_\_\_ NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

- STAND BY ME
- FRONTE DEL PORTO
- PICCOLO GRANDE UOMO
- COTTON CLUB
- COME ERAVAMO
- M.A.S.H.
- BUTCH CASSIDY
- VESTITO PER UCCIDERE
- CABARET
- FUGA DI MEZZANOTTE
- SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE
- UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA
- LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO
- TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE
- GIULIA
- IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE

**MOVIMENTO**

ATTO I

ATTO II



## Vittime scelte perché erano mute

NOSTRO SERVIZIO

■ LATERZA (Taranto). Non è facile, oggi, guardare l'imponente struttura dell'Osmairm e non andare, col pensiero, a quanto è accaduto solo pochi giorni fa. È quasi impossibile non pensare, con orrore, alle sevizie che i ragazzi, già puniti dalla vita, abbiano potuto subire. In pochi giorni una delle più qualificate strutture meridionali per l'assistenza agli inabili e al recupero dei minori, si è trasformata in una sorta di «casa degli orrori».

Tre poveri ragazzi - ma chissà quanti ce ne sono stati prima - hanno visto entrare nella loro stanza degli uomini. Hanno osservato mani abili afferrare una pinza, sentire il ferro tra la carne e le unghie e poi lo strappo, provocato facendo leva sulla parte laterale delle dita. Quei ragazzi hanno visto ma non hanno potuto gridare, come forse avrebbero voluto, «è lui, prendetelo».

Loro non emettono che suoni incomprensibili, non hanno facoltà di parola. Hanno subito il silenzio, sollevati solo quando hanno finalmente capito che i «mostri» se n'erano andati. Quei mostri che hanno agito con folle lucidità. Le unghie sono state accuratamente rimosse, custodite in un sacchetto di cellophane che hanno provveduto a nascondere in una stanza diversa da quella dei pazienti, celato in un armadio dove - pensavano - nessuno avrebbe mai potuto trovarlo. Forse, chissà, se ne sarebbero sbarazzati il giorno dopo, quando anche il sole avrebbe cancellato il buio di una notte da incubo.

### Paziente-testimone?

Ma forse, chissà, qualcosa potrebbe essere andata storta. Forse qualcuno ha visto, qualcuno che, attraverso una serie di indagini incrociate, avrebbe contribuito a ricostruire quella terribile notte. Un paziente, sfortunato come tanti altri ma con qualche facoltà in più rispetto ad altri, malgrado i gravi handicap, avrebbe fornito elementi utili agli investigatori, anche se non tali da poter risalire alle persone.

Un test effettuato sul paziente, con l'aiuto di una terapeuta e basato sul metodo della scrittura, avrebbe provato che quella notte, ad agire, sarebbero state più persone. Due, tre, forse addirittura quattro. Quegli stessi che avrebbero torturato senza motivo, quelle vittime innocenti, lasciandole in un letto di sangue, con le mani e i piedi devastati dalle ferite. L'aiuto - certo - dovrà essere vagliato con la massima cautela. E non potrà costituire, per le condizioni fisiche e mentali del paziente, un elemento determinante. Eppure, che il ragazzo sappia qualcosa, lo dimostrerebbero gli atteggiamenti, e soprattutto le urla disumane che lo avrebbero scosso fin nell'anima alla vista di una pinza. Una di quelle che, con ogni probabilità, sono servite a strappare le unghie.

Vegetali, handicappati, cerebrolesi o comunque si vogliono chiamare, quelle persone hanno sopportato dolori atroci «a meno che - ipotizza qualcuno che vuole mantenere a tutti i costi l'anonimato - non siano stati imbottiti di farmaci e di sedativi».

Un genitore che ha visto in cura il proprio figlio, nella struttura, sembra avere pochi dubbi: «Mio figlio è affetto da tetraparesi spastica come quei poveri ragazzi torturati - dice - e affermare che non siano in grado di emettere suoni è una falsità enorme. Mio figlio urla, e come. Chi sostiene il contrario o vuole mascherare una verità oppure conferma implicitamente che ai pazienti sono state somministrate grosse quantità di sedativi».

### «Arti fratturate a mio figlio»

I misteri rimangono. Come quelli che avvolgono tutti gli «incidenti» avvenuti negli anni passati e che solo ora sembrerebbero emergere. I registri sanitari parlerebbero di lesioni craniche, di fratture, di escoriazioni, di lussazioni. Un genitore avrebbe già denunciato che in passato avrebbe trovato il proprio figlio con gli arti inferiori fratturati, dal ginocchio in giù, senza che per questo venisse data una spiegazione sufficientemente valida.

Gli incidenti, comunque, potrebbero essere anche la triste conseguenza di atteggiamenti di persone affette da gravi turbe psichiche che non consentirebbero di controllare azioni e movimenti violenti. I dubbi restano. Il raccapriccio è più forte di ogni spiegazione logica. In quella struttura di seimila metri quadri che oggi vede ricoverati nel padiglione incrinato ben 269 pazienti, l'atmosfera non è più la stessa. Loro, gli «inquinati», continuano a rimanere lì, ignari di tutto. «I familiari - sussurra qualcuno - non potrebbero provvedere alle cure da soli. Ogni notte, però, il loro pensiero è tra quelle mura, laggiù, nel reparto degli orrori».

□ Ro. G.



L'ingresso dell'istituto per handicappati di Laterza.

A. Tranchina/Ansa

# Unghie strappate, 7 arresti

## Laterza, in cella tutti gli infermieri di turno

Sono stati ammanettati ieri mattina all'alba con l'accusa di abbandono di incapace. Finiscono in galera i sette ausiliari che la notte fra il 30 aprile e il 1° maggio scorso avrebbero dovuto sorvegliare la sezione maschile dell'istituto Osmairm di Laterza. A tre pazienti furono strappate le unghie. La scoperta avvenne solo il giorno dopo. Nessuno aveva visto o udito nulla. Denunciato anche il direttore sanitario della struttura.

ROSARIA GALASSO

■ LATERZA (Taranto). Il cerchio comincia a chiudersi. I responsabili delle sevizie ai tre pazienti ricoverati all'Osmairm di Laterza potrebbero avere le ore contate. I primi arresti cominciano a fioccare. Ieri mattina sono state ammanettate sette persone, tutto il personale ausiliario che era di turno la notte in cui furono strappate le unghie a tre pazienti ricoverati all'Organizzazione sanitaria meridionale assistenza inabili e recupero minori di Laterza.

Si tratta di Giuseppe De Vincenzo, di 44 anni; Carmine Gentile di 43; Francesco Verdano, di 35 anni;

magistrato inquirente, gli ausiliari non potevano non accorgersi di quanto stava accadendo se soltanto fossero stati presenti. La persona che ha agito, o le persone, hanno potuto farlo indisturbatamente. Sembra ormai del tutto esclusa l'ipotesi che l'artefice delle sevizie possa essere uno dei pazienti attualmente ricoverati. Secondo la perizia medico-legale, chi ha compiuto l'operazione lo ha fatto secondo una abilità che lascia intendere una tecnica definita certissima. Ai tre pazienti ricoverati le unghie furono strappate con perizia, infilando una pinza fra il dito e l'unghia che venne poi ritorta e strappata. Nessuno, se non una persona competente, avrebbe potuto eseguire l'intervento con tanta maestria.

I tre pazienti, rispettivamente di 26, 23, e 16 anni, sono stati deliberatamente scelti fra persone che non potessero emettere suoni vocali. Due di loro sono affetti da tetraparesi spastica ed insufficienza mentale, il minore da tetraplegia da trauma cranico. Le torture, secon-

do la folle lucidità di chi ha agito, non avrebbero dovuto essere mai scoperte. Nei guai sembra essere finito anche il direttore sanitario dell'Osmairm, Pietro Paciulli. Su di lui pende una denuncia di responsabilità per quanto accaduto. Secondo la nuova normativa sarebbe responsabile del sottordinamento dell'organico della struttura.

Ritornando alle torture, qualcosa sembra essere andata storta. Molti degli elementi acquisiti potrebbero rivelarsi determinati - ve ne riferiamo a parte - ai fini della risoluzione del caso, inoltre sembra essere quasi una certezza che già nel passato trattamenti simili siano stati riservati ad altri pazienti. I referti medici e tutti gli incartamenti relativi allo scorso anno sono già sulle scrivanie degli investigatori. Ora c'è solo da stabilire quanti degli incidenti verificatisi siano da attribuire a normali traumi che gli stessi handicappati si procurano in conseguenza delle normali deficienze psicofisiche e quanti siano l'eventuale frutto della devianza di un folle che ha agito indisturbato, per anni.

## Avverti Scalfaro Per Borrelli chiesta archiviazione

■ MILANO. La procura di Brescia ha chiesto ieri l'archiviazione di un'inchiesta-farsa a carico del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Si tratta dell'accusa di violazione del segreto istruttorio, scattata perché il 21 novembre del 1994 il capo della procura milanese avvertì il presidente Scalfaro del provvedimento giudiziario che stava per essere notificato a Silvio Berlusconi: l'invito a presentarsi con cui l'allora presidente del consiglio entrava ufficialmente a far parte del popolo degli indagati. I pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno chiesto l'archiviazione, sulla base di un ovvio ragionamento: Borrelli ha avvisato il capo dello Stato, non per violare il segreto istruttorio ma per evidenti ragioni di protocollo. Sarebbe stato sicuramente imbarazzante se il presidente della Repubblica avesse saputo per vie traverse che il presidente del consiglio in carica era indagato. L'ex guardasigilli Filippo Mancuso però, proprio nelle ultime ore del suo ministero, decise di dare la zampata finale, dando corso a questa paradossale denuncia. Un'ultima vendetta, che ha inutilmente impegnato la magistratura bresciana, ma che prima aveva fatto lavorare anche gli ispettori ministeriali. E se non fosse un calcolo impossibile, sarebbe interessante verificare quanto è costato in termini di tempo, stipendi di funzionari e magistrati, carta bollata, trasferite degli ispettori, carteggi e telefonate, questo capriccio di Mancuso.

Tutto nasce il 20 settembre dello scorso anno, quando Silvio Berlusconi fu interrogato dall'ispettore Ugo Dinacci, uno degli 007 ministeriali incaricati della missione che avrebbe dovuto affondare «Mani pulite». L'ex presidente del consiglio gli rivelò di aver appreso dallo stesso Scalfaro la notizia della telefonata incriminata e il solerte ispettore prese carta e penna e scrisse a Mancuso: «Ove i fatti riferiti fossero provati essi assumerebbero rilievo penale oltre che deontologico. Sono in attesa di conoscere le determinazioni che ella intenderà adottare, proponendo fin d'ora l'estensione degli accertamenti in corso ai fatti sopra descritti. Sembra una commedia degli equivoci, ma Mancuso non perse tempo, il giorno dopo autorizzò Dinacci a indagare anche su questa vicenda e il 25 settembre Borrelli venne convocato dagli ispettori per chiarire la questione. Il procuratore spiegò che la telefonata a Scalfaro ci fu, ma fu successiva alla comunicazione notificata a Berlusconi. E precisò che giorno e ora della sua telefonata al capo dello Stato erano documentati nelle batterie del Viminale. La vicenda si concluderà solo nei prossimi giorni, se anche il gip archiverà l'inchiesta.

Alfano, accusato di riciclare soldi mafiosi, offrì un finanziamento alla Fininvest

## Giallo da ottocento miliardi Mediaset, si trattò per un prestito

I magistrati di Reggio stanno esaminando il materiale sequestrato nello studio del commercialista Vincenzo Alfano accusato di aver riciclato soldi della 'ndrangheta. Alfano nega che nel suo studio vi fossero azioni Mediaset. In realtà sono state trovate certificazioni di banche e investitori che offrono a Mediaset un prestito di 500 milioni di dollari da garantire con azioni Mediaset. La Fininvest: la trattativa c'è stata ma «non si è mai concretizzata».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Continua e per certi aspetti si infittisce il giallo dei documenti sequestrati al commercialista Vincenzo Benito Alfano che fanno riferimento a Mediaset. Il sequestro del materiale è avvenuto giovedì pomeriggio nello studio di Alfano ed è già stato trasferito a Reggio dove magistrati e finanza lo stanno vagliando. Impossibile sapere di più in procura.

Il sostituto Francesco Mollace, uno dei magistrati dell'antimafia reggina, si trincerò dietro un laconico: «Stiamo valutando l'entità precisa e la rilevanza, rispetto alla nostra indagine, del materiale sequestrato. Ci vorrà tempo». Inutile ten-

tere di saperne di più. Le indiscrezioni, comunque, riferiscono di una documentazione in lingua inglese, soprattutto di documenti di varie banche e investitori stranieri che si impegnano e sottoscrivono soldi per un prestito a Mediaset. Un'operazione «estera su estero». È una pratica molto diffusa. Un mediatore propone di prestare quattrini, in questo caso dollari, a un certo tasso di interesse che può anche risultare vantaggioso per chi riceve il prestito. In questo caso, le lettere di credito delle varie banche straniere chiedono che il prestito venga garantito da azioni Mediaset.

Che le cose stiano in questi ter-

mini lo conferma indirettamente una dichiarazione dello stesso Alfano che smentisce il ritrovamento nel suo studio di azioni Mediaset precisando che la documentazione sequestrata si riferisce a «proposte di finanziamento» al gruppo Berlusconi. Dice Alfano: «Sul presunto sequestro di azioni che sarebbero state trovate nella mia abitazione, nego la circostanza nella maniera più assoluta e rimando al documento ufficiale di sequestro da parte della Guardia di finanza attestante in tutte le sue parti che si tratta esclusivamente di proposte di finanziamento e non di acquisto di azioni».

All'estero avrebbe curato la ricerca del danaro d'ingegnere Enzo Cantini, persona ben conosciuta negli ambienti finanziari internazionali. Le proposte di finanziamento - prosegue Alfano - hanno l'assistenza dell'avvocato federale Norman Abood». Infine, il commercialista esclude qualsiasi contatto con la criminalità organizzata e la 'ndrangheta.

Anche il gruppo Fininvest conferma i rapporti intercorsi con Alfano e precisa che la trattativa «non si è mai concretizzata». Ma la Fininvest

era interessata al prestito offerto dal commercialista che ora i magistrati di Reggio accusano di aver riciclato quattrini della 'ndrangheta accumulati con la droga e l'usura? Dalle dichiarazioni ufficiali di un portavoce Fininvest sembra proprio di sì. Le carte ritrovate a Reggio sono, è stato precisato, «normale documentazione sulle attività aziendali richiesta da Alfano per elaborare la sua proposta». Insomma, Fininvest ha offerto i propri documenti per facilitare il lavoro di Alfano.

Tutto questo, ovviamente, non significa un coinvolgimento Fininvest in operazioni di riciclaggio dei quattrini timbrati 'ndrangheta. Solo da giovedì è diventato ufficiale che Alfano avrebbe ripulito soldi della 'ndrangheta, provenienti dalla droga e dall'usura, «con i capitali messi a disposizione da Talia Leo», l'uomo che per conto e in rappresentanza delle potenti cosche di Africo coordina il traffico di droga e il riciclaggio. Troppo presto per ipotizzare che la 'ndrangheta avesse fatto un pensiero sulla possibilità di entrare in Mediaset. Le indagini, naturalmente, proseguono.

Nuovi elementi sembrano smentire la versione del Senatore

## Un cardiologo: Andreotti chiese dei cugini Salvo

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Nuovi elementi: che sembrano rafforzare la tesi della procura di Palermo secondo cui Giulio Andreotti conosceva bene i cugini Salvo. Questi nuovi elementi sono contenuti nelle due mila pagine (atti integrativi d'indagine) depositati l'altro ieri dai pubblici ministeri palermitani. Stiamo parlando del processo cominciato lo scorso settembre nel capoluogo siciliano e che vede come imputato, appunto, il senatore a vita. L'accusa: associazione mafiosa.

Giulio Andreotti ha sempre negato di conoscere i potentissimi finanziari siciliani (entrambi «uomini d'onore»). La procura ritiene, al contrario, che il senatore non solo li conosceva, ma che, in buona sostanza, era il loro referente politico. Loro, e di altri potenti boss di Cosa Nostra. Accertamenti, testimonianze, riscontri alle dichiarazioni dei pentiti, fotografie: il lavoro svolto dai pubblici ministeri è stato e continua ad essere scrupoloso e accurato. Ai tanti elementi raccolti negli ultimi tre

anni, si aggiunge ora la deposizione di un cardiologo palermitano. Che cosa dice il medico? Stando alle indiscrezioni, racconterebbe un episodio avvenuto nell'83. L'ex presidente del Consiglio nel settembre di quell'anno chiamò in ospedale. Il motivo? Voleva informarsi delle condizioni di salute di un paziente, il messinese Giuseppe Cambria. Il collegamento con in Salvo? Non trascurabile: Cambria era socio degli esattori. Di più: nel corso della conversazione telefonica, Andreotti chiese anche se fossero presenti in corsia i Salvo, che visitavano ogni giorno il paziente.

Altri medici del reparto, ascoltati dai pubblici ministeri, hanno confermato la telefonata, osservando che fu subito oggetto di commenti. Durante la degenza, hanno ricordato i testimoni, Cambria riceveva costanti visite sia di Beppe Lima, direttore sanitario dell'ospedale civico e fratello di Salvo (il capo degli andreottiani in Sicilia), sia del primario di rianimazione, Giuseppe Sangiorgi,

consuocero di Nino Salvo. Il figlio di Sangiorgi, Gaetano, si trova ora in carcere: è accusato di concorso in omicidio. L'omicidio di Ignazio Salvo.

Novità pesanti, come si vede. Non c'è solo questo, comunque, nelle duemila pagine depositate dai magistrati. Ci sono, ad esempio, stralci delle testimonianze rese da uno degli ultimi pentiti di mafia, Tullio Cannella. Cannella ha riferito che il boss «corleonese» Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella avevano deciso in un primo momento di vendicarsi del «tradimento» di Andreotti uccidendolo o uccidendo uno dei suoi figli. Il senatore a vita, secondo il collaboratore di giustizia, non avrebbe mantenuto l'impegno assunto con Cosa Nostra di «aggiustare il maxiprocesso in Cassazione». Successivamente, però, prevalse la tesi di non agire: Andreotti, divenuto nel frattempo imputato, sarebbe stato ancora una volta utile ai boss. In che modo? Per difendersi, avrebbe cercato di demolire la credibilità dei pentiti: i quali, come è noto, non piacciono a Cosa Nostra.



Ivano Pais/Nupva Cronaca

Il Comune di Matera non trova netturbini, si propone una donna di Parma

## «Il mio sogno, lavorare al Sud»

Carla, sfruttata lavoratrice del ricco Nord, ama il Sud. Vorrebbe lasciare la sua opulenta Parma dove «ci si sbrana come pescicani per rubarsi un cliente» e trasferirsi a Matera, dove il Comune non riesce a trovare 12 netturbini da assumere con un contratto a termine di 3 mesi. E allora lei ha mandato al suo lettera: 52 anni, divorziata, lavora anche 16-17 ore di seguito come donna delle pulizie. E, quando è in vacanza fa volontariato a Palermo.

MARCO DERIU

Verso Sud in cerca di lavoro e serenità. Una donna di Parma, Carla Campanini ha risposto nei giorni scorsi ad una segnalazione del comune di Matera che cercava persone per la pulizia delle strade cittadine. La signora Campanini, nata a San Secondo (Parma) il 17 agosto del 1944, ha indirizzato al Comune di Matera una lettera semplice quanto sorprendente: «Mi chiamo Carla Campanini abito a Parma, ho 52 anni, non conosco Matera, ma ho sempre desiderato lavorare al Sud e ho visto che siete in difficoltà perché incredibilmente, non trovate donne da assumere come spazzine, sono sicura che sorriderà ma eccomi qua a chiederle se può esaudire il mio sogno di lavorare nella bella Italia del Sud». Alcuni giorni fa una trasmissione televisiva, «Italia in diretta» aveva raccontato della situazione del comune lucano che da oltre un mese cerca, senza riuscirci, di as-

sumere dodici spazzini con un contratto a tempo determinato per tre mesi, per rafforzare il servizio di pulizia nelle strade. I candidati che finora si sono presentati non si sono dimostrati capaci di usare la ramazza o di spostare i cassonetti. All'ultima selezione (la quarta), svolta venerdì scorso, hanno concorso in quattro ma una sola è stata assunta. Dei dodici posti richiesti, per ora, solamente 5 sono stati coperti. La signora Campanini fino a qualche anno fa lavorava presso due aziende di apparecchiature elettromedicali, la Tecnogamma Snc di cui era socia contitolare insieme al marito e la A b seal Italia srl di cui è una delle socie in quota. Nel 1992 si è separata dal marito ed è stata costretta dunque ad abbandonare il lavoro e a trovare impiego presso una cooperativa di pulizie la Pulixcoop s r l. «Un lavoro abbastanza duro... ho sentito nella sua lettera - Lavoro dalle 6 alle 9 di mattina e il pomeriggio in

altri due posti, dalle 14 alle 17 e dalle 17,30 alle 19,30. Per guadagnare qualcosa, se serve, faccio anche turni di ben sedici o diciassette ore consecutive, per esempio quando la cooperativa è impegnata con mostre e fiere».

La curiosa richiesta della signora Campanini nasce, dall'insoddisfazione per le condizioni di lavoro al Nord, dove «ci si sbrana come pescicani per acquistare un nuovo cliente, abbonda la cattiveria e alla fine ci si rimette in soldi e in salute» ma anche da un amore per il Sud d'Italia e la sua gente. Prima sognato, Carla Campanini ha poi scoperto direttamente il nostro Sud da qualche anno infatti impiega una parte delle sue vacanze facendo volontariato a Palermo con i ragazzi del quartiere popolare di Borgo Vecchio, insieme con Don Paolo Turturo e l'associazione «Dipingi la Pace». L'assessore all'ambiente di Matera, Saverio Petruzzellis ha risposto all'offerta spiegando che le selezioni devono essere fatte in base alla graduatoria dei disoccupati iscritti al comune lucano. Dunque non c'è nessuna possibilità per la signora di essere assunta per quel posto. Tuttavia Carla si è detta molto felice ugualmente. La sua storia è ormai diventata di dominio nazionale, chissà che qualche impresa non abbia voglia di prendere la palla al balzo ed aiutarla a coronare il suo sogno di partire in direzione Sud verso un nuovo lavoro.

### Dieci ore al giorno in un garage per 120mila lire al mese in cella sfruttatore del Brindisino

Rinchiusa in un garage dall'alba fino al tardo pomeriggio per guadagnare meno di mille lire l'ora. Non è fantascienza ma la triste realtà che cinque donne di San Donaci (due sono ancora minorenni) erano costrette a sopportare pur di portare a casa quei quattro spiccioli che servivano a far quadrare un già precario bilancio familiare. Antonio Rizzo, un 33enne senza scrupoli, ora agli arresti, ormai da sei anni sfruttava in questo modo chiunque bussasse alle porte della sua fabbrica di biancheria intima. Utilizzando una licenza per sartoria, l'uomo aveva trasformato il garage della sua abitazione in una sorta di azienda abusiva che produceva indumenti intimi. Le donne lavoravano dalle 8 alle 10 ore al giorno, percependo una paga fissa settimanale di 30mila lire, per un totale di 120mila lire al mese. «Non erano previste retribuzioni straordinarie - spiegano le giovani - neppure quando le 8 ore, per chiudere una consegna, diventavano 9 e anche 10». Le ragazze arrivavano in fabbrica alle 7.30 di ogni mattina, lavoravano ininterrottamente fino alle 13. L'unica concessione era una mezz'ora di pausa per mangiare un panino, poi, il lavoro proseguiva fino alle 15.30. Quando non c'erano straordinari. Ma anche in quel caso - come dicevano - lo stipendio non veniva ritoccato in alcun modo. «Non ci dava possibilità di scelta - spiega una delle operai - ci diceva che se non ci conveniva ce ne potevamo anche andare e che se avessimo denunciato quello che accadeva avremmo avuto dei problemi con i lavori successivi». «Un giorno - racconta un'altra - mi ha detto che o accettavo la miseria che mi pagava, tenendo presente che ne avevo bisogno, o ne accettavo tutte le conseguenze. Io che dovevo fare?». «Qui da noi è così - incalza un'altra - il lavoro non c'è. Bisogna accettare di tutto. Non possiamo gravare per sempre sui nostri genitori. Noi dobbiamo in qualche modo contribuire al mantenimento della famiglia». L'operaia più anziana ha 23 anni e ha cominciato a lavorare quando ne aveva 16. Neanche per lei era prevista una paga migliore malgrado i sei anni di «dedizione allo sfruttamento».

## Un principe «regala» un maniero medievale, ma pretende un'iscrizione mai fatta. Un lascito non valido? Dolceacqua, la lapide val bene un castello

«Il lascito non è valido, non è stato rispettato il testamento del principe». Un pittore, Raimondo Barbadirame, apre la polemica con il Comune di Dolceacqua: «In dieci anni non è stata affissa la lapide richiesta dal nobile De Ferrari». Le ultime memorie del nobiluomo ligure non lasciano dubbi. «Chi entrerà in possesso nel maniero dovrà scrivere queste parole sulle mura...». Intanto l'edificio attende da anni il restauro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

Quel lascito non è valido. Tutta colpa di una lapide mai affissa. A lanciare l'allarme è stato il pittore Raimondo Barbadirame il quale, in sintonia col cognome, onor del mento, ha un bel viso alla Garibaldi. La sua lettera al Comune di Dolceacqua, estremo ponente ligure, parla chiaro. «Nel testamento olografo del principe De Ferrari di Genova, datato 1941, al terzo paragrafo non si parla soltanto di lascito del castello al Co-

mune di Dolceacqua, ma anche del versamento della somma di 10 mila lire, affinché il Comune facesse murare sull'edificio, non appena ne entrava in possesso, una lapide di cui il principe stesso allega l'iscrizione». E per la precisione il simpatico pittore cita anche le parole che il principe De Ferrari allora proprietario del maniero desiderava che fossero incise sulle mura «Oberto Dona Genovese, vincitore della Melona (1284) eresse nel 1270 questo castello

che dal 1349 con Imperiale di Mometo di Domenico di Andreolo di Oberto tenne il dominio incontrasto in quest'estremo lembo di Liguria occidentale Bartolomeo il Dona di Luca Bartolomeo di Enrico di Imperiale riconosciuta l'alta sovranità di Casa Savoia veniva investito di Dolceacqua eretta in Marchesato con Perrinaldo Apricale Isolabuona e della Cortea di Rocchetta in Chambery 1 luglio 1524 I discendenti tennero alto per secoli il nome dei marchesi Dona di Dolceacqua estintisi nel secolo XIX».

Di quella lapide nessuno si è ricordato. Nel 1943 addirittura, il podestà rifiutò il corposo lascito «Asseriva - spiega Barbadirame - che il castello, ormai ridotto ad un rudere e a lugubre edificio per secoli e secoli terra della nostra gente, sarebbe stato da demolire buttando le pietre nella 'lona', cioè nel lago sotto la rocca». Passato sotto la tutela dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, il castello

ha subito i primi restauri che hanno impedito all'edificio di crollare. Poi nel 1985 l'Amministrazione comunale ha finalmente accettato il lascito del principe De Ferrari, diventando a tutti gli effetti proprietaria del castello. «Come mai in dieci anni - si domanda Barbadirame - nessuno ha provveduto a murare quella lapide sull'antica rocca nonostante fosse un punto preciso del lascito testamentario?».

Dolceacqua, duemila abitanti, bassa valle del Nerva, è stata a lungo un feudo dei conti di Ventimiglia e quindi passò a Oberto Dona nel XIII secolo. Il paese fu travagliato dalle lotte tra guelfi e ghibellini e dalle rivalità tra i Dona e i Grimaldi di Monaco finché nel 1524 si mise sotto la protezione dei Savoia che lo eressero marchesato nel 600. Quel castello quattrocentesco che domina il borgo vecchio, situato a pochi chilometri dalla Francia, fu parzialmente distrutto nel 1745. Oggi ri-

mangono due torri angolari quadrate ed una circolare di una precedente costruzione risalente al XII secolo. Ma l'insieme del castello, della parte vecchia del paese e del monumentale ponte ad arco lascia con il fiato sospeso i visitatori. «Non si può non aggiungere - dice il pittore - che ancora oggi per i dolceacquaquini è come se il castello non esistesse. Molti non darebbero cinque lire per restaurarlo». Qualche tempo per il ritorno delle mura fortificate si tenevano dei concerti di musica, ma negli ultimi anni il decadimento ha avuto una brusca accelerazione. Ce ne sarebbe abbastanza per fare impallidire il fantasma del principe De Ferrari e per fare arrabbiare il calviniano Barone Rampante che di queste colline ligure conosceva ogni albero. Chissà che, con questa polemica sulla lapide, qualcuno non si ricordi di questo splendido edificio che oltre che ad una scritta di marmo attende anche un serio intervento della Repubblica

## LETTERE

### «Ho avuto il solo zaino come casa»

Caro direttore,

voglio agganciare la mia storia all'articolo apparso su l'Unità, in riferimento alla sentenza di divorzio, emessa dal tribunale di Perugia, che ha suddiviso tra i due genitori in parti uguali il tempo del bambino. Scusami se andrò oltre il raggio fissato, ma credo ne valga la pena. Sono una ragazza di 25 anni, con i genitori separati sin da prima di nascere. La sentenza di divorzio, datata 1980, è sorprendentemente simile a quella del vostro articolo. Per esperienza personale posso dire che una sentenza di questo tipo è profondamente sbagliata, e certamente non tutela affatto il bambino che è sempre la parte più debole di queste situazioni. Dopo aver vissuto felicemente fino ai 9 anni a casa di mia madre, pur vedendo mio padre quasi quotidianamente e senza alcun impedimento da parte di mia madre, con la sentenza di divorzio del 1980 è cominciata la mia diaspora. Così il giudice dispose due giorni a settimana da mio padre un week-end sì-e-no, e poi suddivise per i periodi di vacanza sia estivi sia invernali. Oggi che sono grande e riesco a guardare al mio passato con un minimo di obiettività, senza sensi di colpa o paura di ferire l'uno o l'altro dei miei genitori, posso senz'altro affermare che vivere in modo così frammentato non mi ha certo giovato, soprattutto se si pensa che tutto è avvenuto dai 9 ai 19 anni, e cioè in quella fase delicatissima della vita di una persona che comprende la fine dell'infanzia e l'adolescenza. Anche senza voler analizzare nel profondo i disturbi psicologici che una situazione del genere può creare, e cioè sensazione di non aver fisso dimora, di essere un eterno viandante con il solo zaino come casa, basterebbe pensare agli inconvenienti «banali» della vita quotidiana, per capire che questa non può certamente essere una soluzione corretta per un bambino o un ragazzo. Non si contano, per esempio, le volte che dimenticavo qualche libro o quaderno a casa di mia madre quando, invece, dovevo stare da papà, il che, naturalmente, comportava di non poter fare i compiti e magari rischiare un bel «2» il giorno dopo. Per passare poi dallo studio al tempo libero lascio immaginare che cosa possa significare per una ragazza di 16 anni dover uscire con il proprio ragazzo, e non aver la possibilità di mettersi un vestito carino perché dimenticato nell'altra casa, nella fretta di quel breve tempo a disposizione per il cambio insomma la vita è già così difficile che non mi sembra giusto mettersi di impegno per complicarla ulteriormente soprattutto se la vittima di tutto questo è un bambino o un adolescente, e cioè una persona che ha bisogno, innanzitutto, di grande stabilità.

Alessandra Di Cerbo

Roma

Caro direttore, io venissi torturata a morte per nessun motivo e per nessun pretesto. Qui si tratta di amare un figlio o no, di avere un cervello normale o no. Farsi imbrogliare da un «santone» è un conto, dargli denaro è un conto, farlo pregare un bambino è un conto, ma farglielo uccidere? Ha ragione l'antropologa Ida Magli (l'Unità del 1° maggio) quando tra l'altro, afferma: «Se la discussione si focalizza e si limita ad analizzare ora una sentenza, ora un singolo caso, rischiamo di perdere di vista il fenomeno nel suo complesso». Tutti gli aspetti antropologico-sociali dei legami di parentela diventano più fluidi, frammentari e sfuggenti. Se quei genitori e nonni non sono dei violenti e sadici, hanno allora bisogno di una perizia psichiatrica affinché si tenti di curarli prima che facciano un altro figlio e ammazzino anche quello.

Rolanda Nanni

Casalecchio (Bologna)

### «Necessaria una riforma istituzionale»

Cara Unità,

l'analisi del voto del 21 aprile a Lecce e in Puglia, e le proposte di separatismo di Bossi, fanno riflettere sulle scelte di strategia politica per il prossimo futuro. La destra, dove non ha vinto, ha conservato il suo elettorato, facendo leva su improponibili detassazioni, le clientele e il voto di scambio. La soluzione alla sparlata clientela-voto non è il federalismo perché sortirebbe soltanto l'effetto di spostare nelle realtà locali un problema che è stato tra centro e periferia. Auspicabile è invece una riforma istituzionale che lasci al potere politico soltanto il compito di indicare gli indirizzi generali di sviluppo. Ma quello che più mi preoccupa è il fatto che il federalismo sia stato invocato non per decentrare il potere dello Stato, ma per ragioni che mirano a scardinare il patto sociale tra tutti i cittadini. L'articolo 53 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva». L'articolo non fa riferimento alle regioni o a particolari aree geografiche (la «Padania»), ma si rivolge ad ogni singola persona del nord come del sud. Il problema «equità fiscale» è un problema che va risolto con una legislazione adeguata e giusta per tutti.

Elio Conte

Lecce

### «Verso un'idea di libertà solidale e «avvolgente»»

Caro direttore,

mi ha molto persuaso per quel che può valere la mia opinione - l'ispirazione emergente in emblema nell'Ulivo. Mi pare di veder affiorare l'assunzione delle differenze come elemento di ricchezza della società. Sembra emergere la voglia di dialogo come valore, al posto della necessità di «frontarsi». Mi sembra che si diffonda il rigetto del criterio dell'omologazione dei soggetti in base alle loro idee mentre si fa strada l'idea che ci si debba aggregare su un comune sentire la propria cittadinanza per confrontarsi sul governo di questa e della futura società partendo da matrici diverse. Questa idea di libertà, solidale e «avvolgente», mi affascina molto, mi suggestiona, mi sembra il valore giusto da proporre al «popolo leghista» come valore alternativo a quello di una libertà piccola perché fondata su una divisione. Sconfigge l'idea della secessione, non dichiara l'immunità di chi si richiama a una divisione. Sconfigge l'idea della secessione, non dichiara l'immunità di chi si richiama a una divisione. Sconfigge l'idea della secessione, non dichiara l'immunità di chi si richiama a una divisione. Sconfigge l'idea della secessione, non dichiara l'immunità di chi si richiama a una divisione.

Vasco De Cot

Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere).

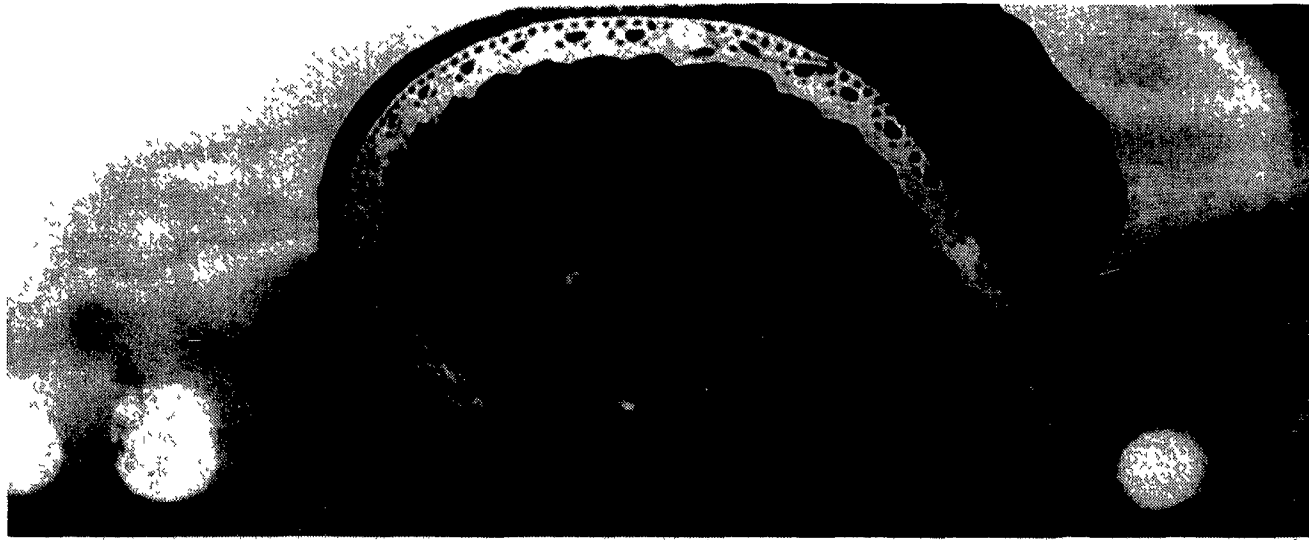


Il governo inglese non finanziò le sue cure, pagate da un privato. Oggi Jaymee, 11 anni, racconta

Le avevano dato soltanto dieci settimane di vita e, quindi, il governo britannico aveva deciso di non spendere più nulla per lei. Malata di leucemia allo stadio terminale, i soldi necessari per le sue cure potevano essere impiegati in un modo migliore. Era stato questo il verdetto, duro. Oggi la piccola «B» (costi era stata chiamata per mantenere il riserbo sulla sua identità) - una ragazzina inglese di undici anni, con la sapienza di chi ne ha almeno dieci di più - parla di sé, del rapporto che ha imparato ad avere con il suo incerto futuro, dei conflitti da cui si sentì lacerata quando il padre, lo scorso anno, decise di rendere noto il suo caso ai media e di chiedere l'aiuto dei privati. Fu grazie a questa iniziativa e alla sovvenzione di un benefattore, pari a circa 200 milioni di lire, che «little B» ha continuato ad essere curata.

**Il tunnel della vita**

Parla, oggi, con il suo vero nome, Jaymee Bowen, dopo aver deciso con il consenso dei giudici e il consiglio dei suoi familiari - di rivelarlo Discreta per carattere, dice quanto le dispiaccia di essere trattata in maniera speciale: «Mi sento strana se gli altri mi fanno sentire eccezionale. Cosa che non si adatta al mio modo di essere». Ma di eccezionale ha senz'altro l'abilità ad andare avanti: «Ogni volta che raggiungi la fine del tunnel della vita - dice - pensi: "Sono prossima alla fine", ma poi ti accorgi che non è vero: il tunnel prosegue. Al momento posso vederla, la fine. Mi è già successo un paio di volte, ma il tunnel continua ancora». Una delle esperienze più difficili che Jaymee è stata costretta a fronteggiare risale proprio allo scorso anno, quando il governo inglese rifiutò di finanziare il secondo trapianto di midollo osseo e suo padre fece di tutto per salvarla. Allora il suo volto apparve sui giornali sorridente, quello di una ragazzina che sembrava decisa a vivere all'infinito. Dietro quel volto, la tragedia «Non avevo molte scelte allora - dice - ma ero così depressa che probabilmente, fosse disposta da me, avrei rifiutato qualsiasi terapia. Avrei accettato di morire». Prima di allora, aveva già dovuto affrontare sofferenze fisiche inimmaginabili e acquisire la spaventosa consapevolezza che la sua vita era in serio pericolo. Aveva già perso i capelli non una, ma quattro volte per effetto della chemioterapia che l'aveva buttata giù più di ogni altra cosa. Nel marzo del '95 aveva scritto nel suo diario: «Ho di nuovo paura di lavarmi i capelli e di asciugarli. So che rivedrò un asciugamani pieno di capelli e la mia testa completamente calva». Qualche giorno fa, con una folta



# Leucemia, diario di «little B»

Vive grazie alla sua grande tenacia, agli sforzi del padre e alla donazione di un benefattore. A Jaymee Bowen, undicenne malata di leucemia, i medici avevano dato lo scorso anno solo dieci settimane di vita e il governo britannico, per questo, aveva bloccato le spese per la sua assistenza. Oggi continua la sua lotta contro il male. Simile alle sue coetanee, ma molto più matura, Jaymee parla di sé e della sua capacità di vivere con un futuro incerto.

**DELIA VACCARELLO**

e ricciata capigliatura e un ottimo appetito, Jaymee ha rilasciato un'intervista al *Times*, pranzando da Harrods, in uno dei grandi magazzini di proprietà dell'egiziano Mohammed Al-Fayed che fu tra i primi, lo scorso anno, a darsi disposto al pagamento di tutte le cure per salvarla. Ormai, Jaymee ha alle sue spalle cinque anni di malattia. La leucemia le fu diagnosticata quando ne aveva sei. È stata sottoposta a trattamenti intensivi di chemioterapia e, nel 1994, a un primo trapianto di midollo osseo prelevato dalla sorella, Charlotte, che oggi ha dieci anni.

**Speranze di guarigione**

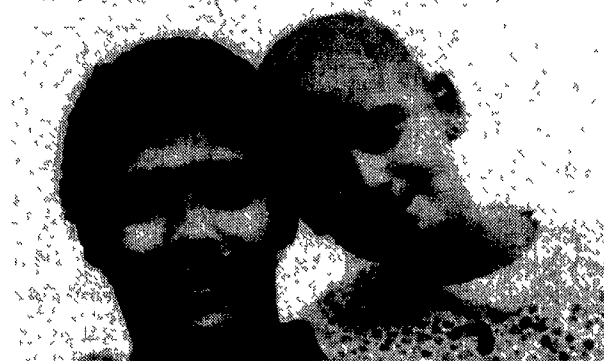
Qualche mese dopo sembrava in via di guarigione, ma a gennaio del 1994 la malattia si ricattolizzò. Di qui la necessità del secondo tra-

pianto, che il governo, dopo il verdetto dei medici, decise di non finanziare. Alla notizia, il padre contattò il dottor Peter Gravett che disse di essere in grado di curare la ragazzina. E, grazie al benefattore, si giunse al secondo trapianto. Jaymee, riservata per natura, si sentì a disagio dinanzi all'assalto dei media. «Un po' di attenzione mi fa piacere - dice - Ma la pressione di fotografi e reporter mi ha creato qualche difficoltà». Per molti versi Jaymee è una ragazzina come le altre. Il rapporto con la piccola Charlotte, grazie alle cui donazioni vive, è fatto anche di giochi e di scherzi. Come tante altre sorelle, un momento ridono, un altro bisticciano. E quando litigano, ognuna finisce col rinchiuersi nella propria stanza. Sono anche molto diverse: Charlotte è irrequieta, Jaymee più riflessiva. Anche se

condivide alcune delle passioni delle ragazze della sua età - la musica di Michel Jackson, i giocattoli, i film - Jaymee rivela, però, in certe occasioni una maturità sorprendente. Quest'anno è riuscita a frequentare la scuola con una certa regolarità. Ma di tanto in tanto, nei giorni di grande stanchezza, è stata costretta a restare a casa. Sono gli effetti della massiccia terapia farmacologica: deve ingoiare da nove a undici capsule al giorno. «Alcune pillole mi fanno sentire stanchissima - aggiunge - e l'unica cosa che

riesco a fare è dormire. Altre mi accrescono l'appetito, altre ancora me lo fanno diminuire». E così l'alburno delle foto di questi anni la mostra magrissima e ingrassata a mesi alterni. Per adesso è avvilta da problemi al torace e viene sottoposta a controlli ravvicinati. «Voglio decidere io» Ma oltre alle sofferenze fisiche, sono quelle psicologiche a richiedere il suo impegno. «Quando qualcosa mi butta giù reagisco semplicemente: mi stendo sul letto, cerco di dimenticare e mi addor-

mento». Come altre cose che le succedono, ha affrontato facilmente la novità di quest'anno vivere per buona parte del tempo fuori dall'ospedale. Un cambiamento di vita che non l'ha stordita, né l'ha illusa. Jaymee sa che la sua malattia potrebbe tornare più aggressiva di prima, che il cancro potrebbe ripresentarsi. Lo sa e, nonostante i suoi undici anni, si è già preparata ad affrontare questa temibile evenienza. «Spero con tutta me stessa che non accada, ma se accadrà lo affronterò. E preferirei che nessuno mi dicesse cosa fare».



La piccola Jaymee Bowen oggi a 11 anni e nella foto piccola in un'istantanea scattata lo scorso anno insieme al padre David. Jaymee allora faceva la chemioterapia e aveva perso i capelli

## Eroe suicida «Salvai solo 4 persone»

«Quel giorno sembrava di essere sprofondati all'inferno, nell'esplosione moltissimi monrono... erano almeno 169», ha detto cediendo alle lacrime il poliziotto Jim Ramsey: «Ora a tutte quelle vittime se ne è aggiunta un'altra». Si riferisce al suicidio di uno dei suoi migliori amici, il sergente Terrance Yeakey, 30 anni, che è stato trovato morto venerdì in un campo ai margini della città in cui viveva, El Reno. Sembra che prima di spararsi un colpo di pistola alla testa abbia cercato di tagliarsi i polsi. Il sergente ha deciso di morire solo tre giorni prima della data in cui avrebbe dovuto ricevere una medaglia al valore. Ramsey e Yeakey furono tra i primi ufficiali di polizia ad intervenire dopo lo scoppio di una bomba all'Alfred P. Murray Federal Building dove, il 19 aprile del 1995, rimasero uccise 168 persone. In quell'occasione Yeakey, dimostrando un coraggio fuori del comune, riuscì a salvare almeno quattro persone prima di precipitare per due piani nell'edificio semidistrutto, ferendosi alla schiena. Non ha lasciato nessuna lettera che potesse aiutare a capire il perché del suo gesto, anche se amici e colleghi sono convinti che a spingerlo al suicidio sia stato il rimorso di non essere riuscito a portare in salvo più persone, unito al dispiacere che gli procurava una vita familiare travagliata. Ramsey, 27 anni, dice: «Dovrò seppellire uno dei miei migliori amici e solo quattro ore più tardi, riceverò la più alta onorificenza mai conferita nel dipartimento di polizia». Yeakey era ritenuto da tutte le persone che avevano avuto a che fare con lui un vero eroe, alcuni lo ricordano come un tipo schivo, nessuno lo ha mai sentito vantarsi una sola volta delle vite che aveva salvato o dei pericoli corsi per farlo. Altri colleghi invece, lo descrivono come una persona dotata di un grande senso dell'umorismo, con una voce tonante e un fisico imponente. Recentemente il dolore di non poter vedere le sue figliollette lo aveva molto provato. Dopo il divorzio, infatti, il tribunale gli aveva vietato di mettere piede nella casa dove continuavano ad abitare la moglie e le sue due bambine di 2 e 4 anni. Negli ultimi tempi era costretto a fare un doppio lavoro per riuscire a pagare gli alimenti alla sua ex-moglie: fuori dall'orario di lavoro faceva il guardiano notturno.

## I ricordi e le scalate della moglie di Renato Casarotto, uno tra i più grandi alpinisti del mondo

# Il grande amore di Goretti, donna 8000

Goretti Traverso, 43 anni, è stata la prima donna italiana ad aver salito un ottomila himalayano. Il marito Renato Casarotto era uno dei più grandi alpinisti del mondo, morì durante il tentativo di scalata solitaria lungo una parete, mai affrontata prima, del leggendario K2, era il 1986. I suoi ricordi, le scalate insieme, la «gelosia» per la montagna. In un libro la storia di undici anni di vita trascorsi realizzando imprese eccezionali.

**PIERMARIA GREPPI**

Una meravigliosa storia d'amore. Goretti Traverso, prima donna italiana ad aver salito un ottomila himalayano, racconta gli undici anni vissuti col marito Renato Casarotto, uno tra i più grandi alpinisti al mondo negli anni '70-'80. Goretti, 43 anni, nata e cresciuta nel basso veronese, attualmente vive a Vicenza. Renato ha perso tragicamente la vita nell'86, durante il tentativo di scalata solitaria lungo una via nuova al leggendario K2. Dai '76, per undici anni, Renato e Goretti saranno sempre insieme, tra le più imponenti montagne del mondo, a realizzare imprese eccezionali. La storia di Renato e Goretti è contenuta in un emozionante libro, che Goretti ha da poco terminato di scrivere per «Caratteri» della De Agostini.

**La montagna sconosciuta**

«Prima di conoscere Renato, di montagna non ne sapevo nulla. Non l'avevo mai frequentata, né tanto meno ne conoscevo le vicende alpinistiche. Durante i primi me-

si di fidanzamento, Renato mi portò un giorno in montagna, a Campo Grosso, nelle Piccole Dolomiti. Quella mia prima esperienza si dimostrò un poco traumatica. Sì, vedere Renato ed i suoi amici arrampicare mi piacque, ma soffrì un freddo boia, tanto che appena sceso dalla parete, espressi inequivocabilmente le mie impressioni a Renato, se questa è la montagna, a me non piace! Dopo di allora si presentarono poche altre occasioni per andare insieme sui monti di casa nostra. Ma in breve, fu nel '76, venne la nostra prima spedizione alpinistica vissuta insieme, nelle Ande peruviane, Cordillera Blanca. Renato mi chiese di essere con lui. Fui così proiettata, a 22 anni, nel giro di pochi mesi dal mio primo contatto con la montagna, nel mondo dell'alpinismo estremo. Certo, rimanevo colpita da tutto ciò che vedevo e sentivo per la prima volta, ma ogni nuova scoperta la affrontavo con assoluta naturalezza. Sarà stata forse l'incoscienza dei vent'anni, sarà una mia qualità innata, sia di fatto che quel mondo a me

**La mia scalata**

«Alla spedizione in Perù naturalmente non partecipai in veste di alpinista, ma in quella occasione scalai anch'io la mia montagna, riuscendo a superare una difficile parete, fatta non di roccia e ghiaccio, ma di elementi sino ad allora estranei alla mia vita, che si frangevano tra me ed il mondo di Renato. Durante la permanenza al campo base, un giorno andai con Renato ad osservare più da vicino la imponente parete nord dell'Huascarani. Capii che era intenzionato a scalarla da solo. Ma proprio in quei giorni lassù due alpinisti italiani era stati travolti da una valanga. Temevo sinceramente per la vita di Renato, se si fosse avventurato in quei posti. Così, ancora turbata dalla morte dei nostri due amici, gli dissi: no, tu lassù non ci vai! Quella prima esperienza in Perù però mi permise di raggiungere in breve tempo una buona sintonia con la realtà dell'alpinismo e ciò mi permise conseguentemente di capire il significato, il valore, l'importanza che la montagna aveva per Renato, ma anche il significato, il valore e l'importanza che la mia presenza lassù aveva per lui sia per me. Così l'anno seguente ci ritrovammo, noi due soli, ai piedi dell'im-

mane parete di ghiaccio dell'Huascarani. La scalata di Renato durò 17 giorni. Durante le ore di luce seguivo la sua salita con il binocolo, la sera ci parlavamo via radio. Io, pur non essendo fisicamente accanto a lui, lo ero possiamo dire spiritualmente».

«Durante i primissimi mesi del nostro fidanzamento, la montagna la vedevo quasi come una rivale, per quel suo assorbire così profondamente lo spirito di Renato. Provavo un sentimento che si avvicinava molto alla gelosia. Tutto questo lo superai dopo la prima esperienza in Perù. In seguito la montagna divenne la «nostra» vita, non più solo la sua».

**Alaska, Ande, Himalaya**

«Abbiamo affrontato insieme numerose spedizioni, in Alaska, nelle Ande, in Himalaya. Le scalate intraprese da Renato sono sempre state caratterizzate da difficoltà ai limiti del possibile e per questo il loro compimento ha richiesto il più delle volte molti giorni, addirittura settimane». Goretti trascorreva le giornate al campo base nella assoluta solitudine (il più delle volte) di ghiacciai immensi, circondati da montagne gigantesche, in condizioni psicofisiche che pochissimi sarebbero in grado di sopportare. E non solo riusciva a trovare le forze necessarie a se stessa per affrontare simili esperienze, ma riusciva anche a trasmettere a Renato molta parte dell'energia che era a lui indispensabile per continuare a salire sino in cima. Poi venne il giorno in cui Ren-

ato e Goretti, legati alla stessa corda, scalarono insieme il Gasherbrum II (8035 m), uno dei 14 ottomila himalayani. Goretti è stata la prima donna italiana ad aver superato la fatidica quota di 8000 metri. Sono trascorsi 10 anni da allora: fu nell'estate dell'85 che salimmo il Gasherbrum. Avevamo covato il proposito di quell'ascensione per diverso tempo, senza rivelarlo a nessuno. Si trattava di qualcosa di estremamente personale, che riguardava solo me e Renato. Salimmo la montagna lungo la via dello sperone sud-ovest, seguita dai primi salitori austriaci nel 1956. Si tratta di un percorso tecnicamente non estremo, il più frequentato della Valle del Gasherbrum. Ma un ottomila per abbordabile tecnicamente che sia, richiede comunque una preparazione di tutto rispetto. In particolare è la quota a creare i maggiori problemi, oltre alle condizioni meteorologiche. Durante la nostra ascensione al Gasherbrum le difficoltà alpinistiche passavano in secondo piano, o meglio, l'importante, per me e Renato, non era vincere per dimostrare al mondo quanto eravamo bravi, piuttosto affrontare e superare «insieme». Insomma quel che contava era vivere «insieme» quell'esperienza meravigliosa. Le intense emozioni che provai sulla cima mi sono veramente difficili da esprimere a parole. Sono emozioni, sentimenti, che inebriano totalmente la mia persona e che una volta scesa solo di pochi metri dalla vetta, già mi parvero inafferrabili, difficilmente traducibili in parole, appunto.

**AUDITORIUM COMUNALE MONTEVARCHI - AREZZO**

**ASSEMBLEA DI BILANCIO**  
Cooperativa Soci de l'Unità

**SABATO 18 MAGGIO 1996**

ore 11.00 Arrivo ospiti presso Hotel Michelangelo (Terranuova Bracciolini) Monteverchi  
ore 13.00 pranzo presso il ristorante dell'Hotel Michelangelo  
ore 15.00 assemblea presso Auditorium Comunale  
Letture del Bilancio al 31-12-1995  
Relazione del Consiglio di amministrazione  
Eliabetta di Prisco (presidente) Relazione sulla gestione  
Mirko Aldrovandi (consigliere delegato) Relazione del Collegio Sindacale  
avv. Renzo Bonazzi (presidente) Approvazione delle relazioni e del bilancio

**Interverranno:**  
Antonio Bernardi presidente dell'Arca S.p.A. Editrice de l'Unità  
Giuseppe Caldarella direttore de l'Unità  
Antonio Zollo direttore di Mattina

**Hanno assicurato la loro presenza:**  
Sen. Gigliola Tedesco, Sen. Monica Bettoni;  
Giorgio Bertinelli (Pres. Lega Coop. Toscana),  
Vincenzo Ceccarelli (Segr. Fed. Pds Arezzo);  
i Sindaci del Val d'Arno Aretino

ore 18.00 passeggiata nel centro storico di Monteverchi  
Visita al Museo Paleontologico  
ore 20.30 Cena al ristorante "Pitena" di Cavriglia  
menù tipico toscano - Spettacolo in serata  
Pernottamento in camere doppie con servizi

**DOMENICA 19 MAGGIO 1996**

ore 8.00 prima colazione  
ore 9.00 escursione in Chianti, Strada dei Castelli, Borgo fortificato di Vertine, Castello di Brolio, Castello di Montegrossi, il Castello e la pieve romantica di Spaltenna, e altri  
ore 13.00 pranzo al ristorante "Dei Laghi" Civitella della Chiana  
ore 15.30 visita al Frantoio Maddii

**Il costo dell'iniziativa di sabato e domenica è di L. 150.000 a persona**

Informazioni e prenotazioni  
Cooperativa Soci de l'Unità via Barberia, 4 - Bologna  
tel. 051-23.27.57 - fax 051-29.12.85

Treviso, un bambino di 9 anni finisce in ospedale  
Allarme del preside: «Escalation di violenza nelle aule»

# Picchiato a sangue dagli altri scolari

Un bambino di 9 anni aggredito dai compagni sullo scuolabus, all'uscita dalle lezioni. I medici gli hanno riscontrato contusioni multiple e tracce di una forte stretta alla gola. Ma il preside della elementare di Castello di Godego lancia l'allarme: «da qualche anno le violenze all'interno della scuola sono aumentate, una continua escalation, e qui non siamo nel Bronx ma in una zona ricca». E il sindaco mobilita gli anziani come vigilantes sui pulmini.

NOSTRO SERVIZIO

**TREVISO** Lo scuolabus trasformato in un campo di battaglia. Ogni giorno così, all'uscita dall'aula, nel tragitto che separa l'edificio scolastico dalle case. Bimbi di otto, nove e dieci anni a picchiarsi come «bulletti», per dirla con il preside delle elementari di Castello di Godego. Questa volta, però, c'è scappato l'incidente che è costato un ricovero ospedaliero ad uno scolaro di appena nove anni. Il fatto è accaduto nella ricca provincia trevigiana, non nel quartiere ghetto di una qualsiasi città del sud, del nord o del centro Italia. Bambini che «bevono» violenza dalla Tv e trasferiscono le scene di film e telefilm nella loro vita quotidiana.

Forse una provocazione, oppure una spinta involontaria sul bus affollato, o un litigio nato per contendersi il posto a sedere. Un bambino è stato così aggredito da un gruppetto di coetanei che come lui si trovavano sul pulmino. Lo hanno percoso con pugni e calci spedendolo al pronto soccorso, dove i medici hanno riscontrato contusioni multiple e, assieme a queste, le

tracce di una forte stretta alla gola. Sembra anche che il bimbo, durante la «colluttazione» - avvenuta alcune settimane fa, ma di cui si è avuta notizia soltanto ieri, quando cioè i genitori del piccolo hanno raccontato l'incidente - sia caduto per terra e che per alcuni attimi, nella calca, abbia perso conoscenza, non riuscendo a rialzarsi per il peso dello zainetto che portava sulle spalle.

### Non è la prima volta

Non sarebbe la prima volta che sullo scuolabus di Castello di Godego, che porta fino a 70 bambini, si verificano episodi di prepotenze da parte degli scolari più vivaci, tant'è che il sindaco del paese Trevigiano, fino a qualche tempo fa, aveva utilizzato alcuni obiettori di coscienza per vigilare i bimbi durante il tragitto. La situazione è stata denunciata dai genitori ai carabinieri e al provveditorato agli studi e ora il Comune pensa di affidare la sorveglianza ad alcuni pensionati che verrebbero assunti a tempo determinato per evitare che di qui alla fi-

ne dell'anno scolastico si ripetano altri incidenti come quello verificatosi nelle scorse settimane.

### La punta di un iceberg

I genitori dei piccoli «aggressori» sono stati avvertiti intanto dal direttore della scuola e invitati a prendere provvedimenti. «L'episodio rappresenta solo la punta di un iceberg», ha commentato il direttore didattico della elementare di Castello di Godego, Roberto Nardello - perché da qualche anno le prepotenze tra bambini all'interno della scuola sono aumentate notevolmente. Un'escalation preoccupante e un atteggiamento generalizzato, se si pensa che spesso i bulletti si trasformano in vittime e viceversa.

Quello che deve fare riflettere - ha aggiunto Nardello - è che qui non siamo nel Bronx, ma in una zona ricca, dove quasi tutti i bambini provengono da famiglie agiate e benestanti, e in pochissimi vivono situazioni familiari difficili che possano giustificare atteggiamenti violenti. È un classico esempio di come oggi i bambini recepiscano gli influssi negativi che vengono dal mondo degli adulti, soprattutto dalla televisione.

E mentre il sindaco del paese del Trevigiano ha assicurato che la delibera sulla questione della sorveglianza sarà varata dal Consiglio comunale al più presto, il direttore della scuola elementare dove si è verificato l'incidente ha manifestato l'intenzione di intensificare il dialogo con i genitori per cercare di capire come porre un freno a tante piccole prepotenze e violenze.



Gabriele de Marco

## Appeso alla finestra della scuola da 4 compagni

Quattro tredicenni sospesi dalla scuola perché avevano messo penzole fuori dalla finestra della classe di un compagno dopo averlo picchiato. È successo nella scuola media Giacomo Leopardi di Marmirolo, nell'hinterland mantovano. «Guarda fuori che c'è tuo cugino», gli avevano detto. Quando il ragazzino si è affacciato alla finestra del plesso scolastico i compagni lo hanno preso per le gambe e lo hanno appeso a quattro-cinque metri d'altezza. Una punizione dopo un diverbio in aula? No secondo il maresciallo della stazione dei carabinieri del paese. Mentre i genitori dei quattro puniti ammettono minimizzando: «Sono solo ragazzate, mica sono delinquenti. I nostri figli volevano dargli una lezione perché il padre del ragazzino «vittima» dell'aggressione afferma che il figlio è ancora sotto choc per quanto gli è accaduto a scuola. La preside della media aveva

segnalato l'episodio ai carabinieri e, dopo un'inchiesta interna e una riunione con il consiglio dei genitori, ha adottato come provvedimento la sospensione dei quattro a decorrere da lunedì. L'episodio è stato però ridimensionato dal comandante dei Carabinieri della locale stazione, il maresciallo Gianluca Fabbri. «È stato solo un litigio fra ragazzini - ha detto al telefono - Nessuno è stato appeso fuori della finestra e non c'è stata nessuna denuncia da parte dei genitori dell'«undicenne». «Hanno detto al ragazzo che c'era suo cugino fuori - ha proseguito il comandante Fabbri - e lui, che è piccolo, ha cercato di sollevarsi per guardare. Uno dei ragazzi che si trovavano nel bagno, e non era neppure uno dei quattro del litigio, gli ha preso una piede per fermarlo, per evitare che corresse rischi. Tutto qui. I quattro ragazzi sono stati sospesi dalla scuola e poi tutti si è ridimensionato».

Roma, nel mirino degli inquirenti la «Team» specializzata nell'organizzare iniziative per raccogliere fondi

# Truffavano le star «a scopo benefico»

Sfruttavano i nomi e i volti delle star del cinema e della televisione per organizzare manifestazioni di beneficenza, i cui incassi venivano poi devoluti a società di comodo, mascherate da associazioni benefiche. Indagati in tre per associazione a delinquere e truffa. Nel scandalo coinvolta la «Team», l'associazione di cantanti e attrici che organizzava partite di calcio. Fra le star anche Omella Muti, Stefania Sandrelli, Alba Parietti, Gianna Nannini...

LUANA BENINI

Si fa presto a dire beneficenza. Bisogna poi vedere chi sono i beneficiari. Nel caso della «Team», associazione nazionale di cantanti e attrici, e della «Associazione handicap europea», le finalità dichiarate, di sostegno economico agli svantaggiati, nascondevano una realtà truffaldina. In realtà i beneficiari erano gli stessi organizzatori, che si

arricchivano utilizzando come sponsor star del cinema e della televisione. Si tratta di nomi molto noti, da Alba Parietti, a Omella Muti, a Francesca Dellera, Gianna Nannini, Stefania Sandrelli, Barbara Bouchet, Monica Bellucci, Sabrina Salerno, Simona Ventura, Clarissa Burt, Simona Tagli... Un elenco lunghissimo, almeno una sessanti-

na di personaggi del mondo dello spettacolo, coinvolti, loro malgrado, in una truffa che sembra avere dimensioni moltovaste. Tutto ha inizio una ventina di giorni fa quando la squadra di polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino, guidata dal vicequestore Sergio Quarantelli e coordinata dal sostituto Giancarlo Armati, comincia a nutrire sospetti su una società, la «New Service», che vende penne in strada. Una iniziativa apparentemente benemerita, svolta per conto della Associazione handicap europea, impegnata nel sostegno agli handicappati. Una società che, fra l'altro, ha nel suo programma la realizzazione di taxi attrezzati per gli handicappati (un prototipo di questi taxi è stato addirittura esposto alla Fiera di Roma). Quando però gli uomini di Quarantelli cominciano a indagare sul-

l'amministrazione contabile e commerciale della «New Service», che utilizza giovani e giovanissimi retribuiti a percentuale, scopre che i responsabili sono dei pregiudicati: Emilio Pangalozzi e Benito Vinci, di 42 e di 64 anni, romani. Il primo, fra l'altro, già inquisito a Torino per truffa. Ma le sorprese non sono finite. Si scopre che Pangalozzi e Vinci figurano anche nel comitato organizzatore della «Team», l'associazione nazionale di cantanti e attrici di cui è titolare Franco Primo Camerini, 40 anni, di Rieti, con precedenti penali. Un gruppetto poco raccomandabile, insomma, ora inquisito per associazione a delinquere e truffa. La «Team», secondo l'accusa, era specializzata nell'organizzare partite di calcio e altre manifestazioni «benefiche», pubblicate con volantini e manifesti nei quali comparivano i nomi e i volti

delle star. Non solo, a queste partite di calcio molti personaggi dello spettacolo partecipavano concretamente, convinti di fare del bene, in una gara di solidarietà. Quarantelli ha già raccolto le deposizioni di Simona Tagli, Clarissa Burt, Nadia Bengala, Adriana Russo e Marina Marfoglia, che hanno sporto denuncia. E presto ascolterà gli altri. L'inchiesta, intanto, si sta allargando ad altre città. Nadia Bengala partecipò ad una partita disputata in Sardegna nel '94, al termine della quale Camerini, come hanno accertato gli inquirenti, scappò con l'incasso. «Credevo di fare un gesto nobile - dichiara l'attrice - che potesse aiutare i giovani meno fortunati». «Ho partecipato a due partite», dice Simona Ventura - «convinta di fare beneficenza, invece ho involontariamente aiutato questa gente nella sua truffa».



Monica Bellucci

Presenti Bassolino e Caianiello  
Manifestazione a Napoli  
«Perché la città si liberi dalla violenza»

**NAPOLI** Dopo lo scippo subito in piazza del Plebiscito, l'avvocato Gerardo Marotta ha chiamato a raccolta tutti i napoletani «per una città senza violenza». L'appuntamento è per stasera alle 19, proprio nel luogo simbolo della rinascita di Napoli, ma anche il posto dove è avvenuta l'aggressione. Affianco al presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, ci saranno presenze significative, come quella del ministro della giustizia, Vincenzo Caianiello, e del sindaco, Antonio Bassolino. «Ho accettato ben volentieri l'invito di Marotta - ha affermato il Guardasigilli - Da anni vengo a Napoli solo per frequentare l'Istituto diretto dall'avvocato, che è un miracolo, merito esclusivo del suo presidente».

Il meeting, che sarà rigorosamente dedicato al tema dell'ordine sociale e civico, con interventi sull'istruzione e sulla lotta alla criminalità, avrà anche una parentesi spettacolare. Poesie di Viviani e «La ballata di Masaniello» saranno recitate da un gruppo di studenti universitari napoletani. Dopo il saluto di Bassolino, prenderà la parola Luciano Sommella, responsabile degli istituti minorili della Campania. In piazza del Plebiscito ci saranno anche i ragazzi di ottanta scuole superiori. Pure il provveditore agli studi di Napoli, Gennaro Fenizia, ha accettato l'invito di Marotta: «La presenza massiccia di giovani dimostra la scelta che hanno fatto gli studenti per una società sana, nel rispetto delle norme e della legalità. Non bisogna solo temere chi ha scelto la strada della delinquenza, ma si deve cominciare a fare qualcosa per prevenire, per aiutare quei giovani che vivono in condizioni di precarietà».

Pomo sul mare a bordo della «Beauport» che salperà da Cannes. 612 passeggeri, ma nessun italiano

# Hard boat, parte la crociera del sesso

Parte dalla Spezia la prima crociera a luci rosse: a bordo della nave «Beauport» spettacoli hard, film porno e la mostra «Sex Expo '96», una sorta di «Erotica» galleggianti. Venti giorni di navigazione verso il Nord Europa, 612 passeggeri che saliranno a Cannes, ingresso a pagamento in ogni porto e una ventata di trasgressione che attraverserà il Mediterraneo, l'Atlantico e il mare del Nord. Addio «love boat», ora spunta... fronte del pomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

**LA SPEZIA.** «Addio love boat», ora arriva la «hard boat», roba da far impallidire i compassati protagonisti della serie televisiva americana che al massimo aspirano ad una pomicata in cabina. Siamani prenderà il largo dal cantiere Inma di La Spezia la motonave «Beauport» per compiere una crociera che toccherà Cannes, Barcellona, Lisbona, Calais, Amsterdam, Amburgo e che si concluderà a Copenaghen. Nella città del cinema francese saliranno a bordo 612 passeggeri (prezzi tra

1.200 e 2.300 dollari a testa) che diventeranno protagonisti del primo ed inedito... fronte del pomo. Noleggiata dalla Bert Milton per conto della «Private Lady Inc. Co.» di Stoccolma, una vera e propria multinazionale del sesso, la «Beauport», una bella e solida nave bianca, non nasconde certo le sue intenzioni tanto che sulla fiancata si può leggere la scritta «Private - Erotic Expo '96».

Benny Hedlund, sorriso intrigante e mefistofelica barbeta, manager di questo insolito circo hard sull'acqua, spiega così la sua idea: «Avete in mente "Erotica '96" di Bologna? Abbiamo pensato di fare una cosa simile, soltanto sulle onde. La nostra missione si intitolerà "Sex Expo '96". Oltre ai crocieristi, che godranno di spettacoli particolari, pensiamo di far salire il pubblico in ogni porto che tocchiamo: 15 dollari ad ingresso per ammirare la mostra sul sesso, allestita in diversi padiglioni, e gli show in programma». Ma chi sono questi primi pionieri del sesso forte? «Tra i passeggeri nessuno italiano» taglia corto Hedlund. E tra gli artisti, neppure un maschio latino? «No comment» dice il manager. Sul ponte passeggiano uomini tutti muscoli e ragazze avvincenti che daranno vita a show esclusivi e spinti. «Ma solo in acque internazionali» spiega il manager.

Per aumentare la suspense è vietato agli estranei salire a bordo dove, sino a tarda sera, erano in corso i preparativi: allestimento dei padiglioni espositivi, prove tecniche, impianti scenici, pulizia di cabine, saloni e ritrivi. Top segret anche il programma delle giornate. C'è solo da immaginarsi film porno, scene di sesso dal vivo, danze erotiche, cantanti in gupeire e giarrettiere e via dicendo. Il barman sta forse studiando favolosi cocktail afrodisiaci? Quali piccanti manicaretti faranno parte del menù di sala? Come si vestiranno gli steward? L'armatore, data la particolarità della crociera, si è premurato di avvertire il personale di bordo per non urtare sensibilità morale e religiosa. Dei sessantatremila soltanto uno, di nazionalità filippina, non se l'è sentita di servire la crociera a luci rosse. Gli altri non si sono certo tirati indietro...

Single, coppie in cerca di emozioni, culturisti e pin up porteranno a spasso la loro voglia di trasgressione nel Mediterraneo, in Atlantico, nel mare del Nord e nel Baltico. Toccheranno la focosa Barcellona, scandalizzeranno la pacifica Li-

sbona, sfioreranno Calais prima di giungere in collaudate capitali del sesso come Amsterdam e Amburgo, conosciute per i loro quartieri a luci rosse. «È una rivincita del nord Europa - dice Bruno, uno degli organizzatori - che ci tiene a mantenere lo scettro della libertà sessuale».

La nave doveva fare scalo anche a Genova, ma all'ultimo momento la tappa è saltata. Le autorità portuali non hanno concesso il visto di attracco a Ponte di Mille dove «Sex Expo '96» avrebbe certamente avuto molti estimatori. «Vorrà dire - spiegano gli organizzatori - che gli Italiani che si presentano a Cannes avranno uno sconto speciale con ingresso a metà prezzo. Peccato, davvero, avevamo già tante richieste di visite per Genova. Non ci aspettavamo queste difficoltà». Crociera per gay, viaggi riservati alle lesbiche, «love boat» e adesso la nave a luci rosse: la «Beauport» saluta e ne va portando a spasso, oltre la linea d'ombra, le luci rosse.



ODISSEA  
LIBERIANA

ROMA A cinque miglia all'ora, andata e ritorno dall'inferno. Partiti dalla Liberia dove i «signori della guerra» si danno battaglia mettendo a ferro e fuoco villaggi e città i quattromila disperati naufraghi del Bulk Challenger, stipati tra le feci, vagano nel Golfo di Guinea, da un porto all'altro. Dalla Costa d'Avorio al Ghana, i governi inalberano il cartello «indesiderati». Colera e dissenteria - la sapere *Médecins sans Frontières* - potrebbero in fretta trasformare la vecchia chiatta in un lazzaretto. E neppure l'autorevole intervento dell'ambasciata statunitense ad Abidjan ha convinto le autorità della Costa d'Avorio ad accogliere i dannati della nave, diventati ormai una raffigurazione della disperazione che sta conquistando grandi regioni dell'Africa. Altre due navi di disperati si sarebbero messe in viaggio da Monrovia. E, secondo alcune voci, sarebbero addirittura ventimila i profughi saliti precipitosamente a bordo dei traghetti che promettono la salvezza alla gente impaurita che abbandona la Liberia.

L'Odisea della Bulk Challenger pare non avere fine. «La nave procede molto lentamente», dice all'Unità Dominique Leclerc, portavoce del Pam, l'agenzia alimentare dell'Onu, ad Abidjan - se i profughi torneranno in Costa d'Avorio cercheremo di fare il possibile. Dobbiamo assistere molti rifugiati. Oggi siamo riusciti a far partire da Monrovia una nave con cinquanta tonnellate di aiuti per 165.000 abitanti di Buchanan, a sud della capitale, rimasti senza cibo. In Liberia la situazione è sempre più difficile. E altre navi di profughi potrebbero seguire la Bulk Challenger. Al porto di Monrovia la folla preme per salire sulla nave e gli approfittatori incassano balzelli per ingrossare il carico dei battelli che s'incamminano nell'oceano.

L'Odisea dei quattromila profughi della Bulk Challenger dura ormai da una settimana. Lunedì la nave è partita da Monrovia senza scorte di cibo ed acqua. I marinai nigeriani hanno fatto salire solo chi si poteva permettere il salatissimo biglietto per la salvezza. Così sono saliti i funzionari africani delle organizzazioni delle Nazioni Unite, impiegati e professionisti provenienti da altri paesi africani, e liberiani. All'indomani, martedì, la nave è giunta nel porto ivoriano di San Pedro. Il cargo, costruito nel 1968, già imbarcava acqua e a bordo erano stati segnalati i primi casi di dissenteria. Le agenzie dell'Onu e *Médecins sans frontières* hanno iniziato un braccio di ferro con le autorità ivoriane decise a non dare ospitalità ai dannati in fuga. «La nostra paura», hanno fatto notare i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, «è che la gente comincia a morire a bordo, i casi di dissenteria sono molti e sulla nave vi è pochissima acqua potabile». Ma i capi di Abidjan non si sono curati della pressione ed hanno ordinato al comandante della nave di riprendere il viaggio. Giovedì il cargo è tornato al largo, ed il giorno successivo è giunto in prossimità di Abidjan. Per la seconda volta i rappresentanti dell'Onu hanno tentato di convincere le autorità ad autorizzare l'attracco della nave sulla quale la situazione igienica peggiorava di ora in ora.

«La nave è molto vecchia», hanno detto i funzionari delle Nazioni Unite, si muove molto, molto lentamente, la circa cinque miglia all'ora ed è improbabile che possa arrivare fino in Ghana». Anche l'ambasciata degli Stati Uniti ha preso l'iniziativa per evitare che i profughi venissero ricacciati in mare consegnando un messaggio al governo della Costa d'Avorio. L'ambasciatore Usa ha ricordato che esistono «regole internazionali» che impongono ad un paese di accogliere i rifugiati. Ma le autorità hanno nuovamente risposto con un rifiuto, anche dopo che i sommozzatori hanno individuato alcune falle sullo scafo della vecchia nave. Almeno duemilacinquecento profughi sono sbarcati ad Abidjan ed i funzionari delle Nazioni Unite sono riusciti ad organizzare in fretta una distribuzione di acqua, pane e riso. Poi la capitaneria di porto ha ordinato al comandante della nave di rimettersi in viaggio. A quel punto *medecins sans frontières* ha deciso di mandare una piccola barca al seguito della



## Nessun porto accetta la nave dei dannati

Prosegue l'odissea dei profughi della Bulk Challenger, indesiderati in Costa d'Avorio e respinti ieri anche dalle autorità del Ghana. Secondo le organizzazioni umanitarie colera e dissenteria sono comparse sulla nave bloccata ieri al largo di Accra. Altre due imbarcazioni cariche di profughi sarebbero partite da Monrovia, e ventimila persone sarebbero in fuga dalla Liberia a bordo dei traghetti. A Monrovia resa dei conti tra i «signori delle guerre».

TONI FONTANA

Bulk Challenger con un medico ed un'infermiera a bordo. «Non c'è alcuna speranza che la situazione a bordo migliori», ha detto un portavoce dell'organizzazione umanitaria - le persone in cattive condizioni di salute saranno presto vittime della malnutrizione e del generale indebolimento. Se in queste circostanze scoppiasse un'epidemia di colera a bordo questa gente avrebbe ben poche speranze. La Bulk Challenge ha ripreso il viaggio facendo rotta verso il Ghana. A bordo, dove vi è una sola toilette per quattromila passeggeri, i profughi hanno dovuto dormire uno sopra l'altro creando uno spaventoso groviglio umano. Il capitano della nave, senza mai allontanarsi dalla costa, ha fatto rotta verso Accra. Ma la autorità del Ghana hanno seguito l'esempio di quelle della Costa d'Avorio facendo sapere che non intendevano dare ospitalità di rifugiati della nave. Il vice ministro degli Esteri Mohamed Chamba ha detto che il capitano della nave era stato «consigliato» di invertire la rotta e di fare ritorno a

Monrovia dove - ha detto l'esponente del governo di Accra - «la forza di pace africana è stata pregata di fornire assistenza al battello ed ai suoi passeggeri». «Le condizioni a bordo sono terribili», ha ribattuto Christiane Berthiaume, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - la maggior parte dei passeggeri della nave sono donne, bambini e anziani». Ma, ancora una volta, le pressioni e gli appelli delle organizzazioni internazionali non hanno convinto le autorità. Mentre *Médecins sans frontières* denunciava possibili casi di colera e dissenteria a bordo del cargo, una motovedetta della polizia del Ghana ha affincato la nave dei profughi per annunciare il divieto di attracco. Le autorità del Ghana hanno deciso di non far scendere i liberiani e di accettare solo gli altri stranieri. L'Odisea prosegue mentre a Monrovia proseguono i combattimenti. Anche ieri i miliziani di Charles Taylor hanno tentato di attaccare i seguaci di Johnson asseragliati nel campo militare di Barclay.

IN PRIMO PIANO

## Albania, Cuba, Somalia A migliaia fuggono in cerca di futuro



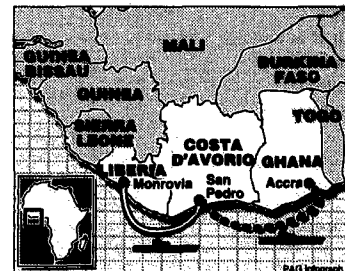
L'arrivo dei profughi albanesi a Brindisi  
S. Carolei/Sintesi



Somali in fuga su di un cargo davanti al porto di Aden  
S. Lyon/Ap



Cubani stremati dalla fame in rotta verso gli Usa  
N. Vallbona/ansa



Nella foto in alto una immagine della nave prima di partire dalla Liberia  
C. Simon/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

### Come «scorie» umane

negata. Sfuma la memoria delle grandi migrazioni, verso l'America prima, la Germania poi. Bisogna risalire al fascismo e al nazismo per ritrovare fughe di massa dal nostro paese per motivi politici o razziali. E penso che neppure i più poveri dei nostri contadini, nella mia regione quelli della Garfagnana, siano mai partiti nelle condizioni di questi quattromila liberiani.

Non voglio dire che i loro fossero viaggi comodi: in terza classe, con una valigia di cartone e senza sapere una parola della lingua del paese dove erano diretti. Anche quelli erano viaggi di disperazione, ma con la speranza di un riscatto, col senso di una possibilità. Tutto questo sul cargo liberiano, sovraccarico e sfasciato, non c'è. Non ci può essere. Quel cargo assomiglia di più alle navi che portavano gli schiavi verso il continente americano. È vero: qui schiavi non ci sono. Formalmente quelle persone sono libere di scegliere. Anzi mentre quegli africani venivano portati via a forza, questi scappano volontariamente.

Ma credo anche che l'idea di libertà sia diventata una delle più grandi ipocrisie del nostro tempo. Perché la libertà effettiva presupporrebbe non solo la mancanza di obblighi giuridici, ma anche l'esistenza dei requisiti materiali e morali che permettono agli uomini di scegliere. Altrimenti è solo ingiustizia.

Li, in Liberia, ci sono fame, guerra civile, massacri. Niente, nonostante il nome che porta, che assomigli alla libertà. L'avevamo saputo bene finché ci sono stati occidentali in pericolo. Poi quando, con nostro giusto sollievo, quei connazionali sono rientrati, sulla Liberia alle prese con una lotta fratricida è sceso il silenzio. Quasi che a quel punto li ritenessimo liberi di scannarsi fra loro.

Oggi questa nave, se si può chiamare nave, ce li fa ricordare. Solo che trattandosi di fatti sgradevoli, si finisce per pensare che è meglio rifiutarli, come questa

barca che nessuno vuole. Sembra uno di quei mercantili carichi di scorie radioattive, che vagano per i mari senza trovare, almeno ufficialmente, un porto che li accolga. Ma lì c'è di mezzo il denaro e una soluzione alla fine arriva. In questo caso, invece, la Costa d'Avorio ha detto no. La Costa d'Avorio come la civile Svizzera durante la guerra: mi dispiace, disse a molti ebrei che cercavano rifugio, ne abbiamo già presi tanti, la barca è piena.

Certo ci sono sempre delle buone ragioni: allora e ora. La Costa d'Avorio ha già centinaia di migliaia di profughi, alcuni dei quattromila potrebbero essere terroristi, e così via. Ottime ragioni, anche se insufficienti. Comunque sia non si può pensare che queste tensioni si scarichino sempre su se stesse. Cioè che i mali dell'Africa (o dell'Asia, o di qualsiasi altro posto) se li risolve l'Africa da sola. Tanto se li ignori, ci pensano poi loro a venire a trovarli.

Dalla Liberia in guerra è più difficile cercare di arrivare in Italia che partendo dalle coste albanesi. Non c'è dubbio. Ma quando ci sono di mezzo unicamente le distanze è solo questione di tempo.

Non sarebbe meglio, allora, trovare i modi di intervenire, politicamente ed economicamente, senza lasciare ai soliti, eroici, volontari il compito di lavare la coscienza ai governi?

Qualcuno mi ha detto che questa nave alla deriva è una metafora della situazione di una gran parte del mondo oggi. Allora mi piacerebbe che i suoi passeggeri venissero salvati, in primo luogo, è ovvio, per le loro vite (chi salva una vita, salva il mondo intero), ma anche perché sarebbe un modo per trasformare questa metafora in un auspicio. Per dare alla disperazione un filo sottile di speranza.

[Giorgio Van Straten]

A Eugene, in Oregon, insorge la Chiesa cattolica

# Incontro col prete prova d'omicidio

## Giudice registra la confessione

La segretezza della confessione è stata messa in discussione a Eugene, in Oregon. Un colloquio tra un detenuto e il suo prete cattolico è stato registrato dal procuratore distrettuale per raccogliere le prove sul triplice omicidio di tre teenager. L'arcidiocesi dello Stato ha chiesto l'immediata distruzione del nastro ma il procuratore afferma che la registrazione è legale e che intende usarla per incriminare l'uomo e se sarà necessario la produrrà anche in tribunale.

**Ted Turner: «Ma quanto sono scemi gli americani»**

Ted Turner, il fondatore della Cnn, ha mantenuto fede alla fama che negli anni gli ha guadagnato il soprannome di "Capitano Oltraggioso": «Gli Stati Uniti hanno alcune delle persone più sceme del mondo», ha dichiarato il marito di Jane Fonda in un incontro con un gruppo di giornalisti stranieri ad Atlanta. «È una disgrazia. Ci sono momenti in cui sono così scoraggiato per il mio paese», ha detto Turner. Il presidente della Cnn ha accusato i suoi connazionali di essere sordi alla causa dell'ambiente: «Credono di essere immuni al disastro per via della loro prosperità, ma la vita sulla terra è in pericolo: la sovrappopolazione sta trasformando il pianeta in un deserto».

**MANNI RICCOBONO**

NEW YORK. Furibondi i cattolici. Determinato il pubblico ministero. A Eugene, in Oregon, le autorità hanno registrato la confessione d'un uomo sospettato di aver ucciso tre teenager e intendono usarla in tribunale per dimostrare la colpevolezza. L'arcidiocesi di Portland, capitale dello Stato, ha chiesto l'immediata distruzione del nastro. L'incontro tra Conan Wayne Hale, 20 anni, cattolico, imprigionato per una rapina ma sospettato del triplice omicidio, e padre Timothy Mockaitis, è avvenuto il 22 aprile scorso. Il ragazzo lo aveva fatto chiamare e padre Mockaitis si è recato nel carcere di Eugene dove le guardie carcerarie lo hanno portato nella sala dei colloqui e non nella cella del prigioniero, dove avvengono in genere gli incontri tra detenuti e religiosi. «Ci aspettavamo che Hale avesse qualcosa da dire a padre Mockaitis», ha detto il procuratore distrettuale Doug Harclerod - perciò abbiamo registrato il loro colloquio, ho dato lo stesso l'autorizzazione che del resto non è indispensabile: una legge dello Stato consente di registrare le conversazioni tra visitatori e detenuti».

chiaro qui - ha dichiarato il procuratore al giornale di Eugene che ha coperto la registrazione della confessione - è che tre ragazzini sono stati brutalmente uccisi. Questo non è un attacco alla Chiesa cattolica ma solo il tentativo di raccogliere le prove per incriminare e condannare un brutale assassino».

I tre teenager, due quindicenni ed una tredicenne, furono trovati il 20 dicembre scorso in una strada di campagna a Springfield, una località rurale nei pressi di Eugene. I loro corpi nudi mostravano i segni della brutalità dell'omicida che li ha poi finiti sparandogli alla testa. La ragazzina era stata violentata. Per il delitto la polizia aveva arrestato Jonathan Wayne Susbauer, 22 anni. Susbauer ha confessato l'aggressione ma ha accusato Hale di aver sparato ai ragazzi con la sua pistola, una calibro 38 rubata da una macchina qualche giorno prima. Così gli investigatori si sono messi a cercare prove contro Hale. La registrazione della confessione avrebbe potuto restare un segreto se non fosse stato per la curiosità di un reporter, del «Register-Guard», che scartabellando tra i documenti sull'omicidio dei ragazzini ha trovato una dichiarazione sulla confessione. Ha parlato con padre Mockaitis, ignaro della registrazione e il prete ha avvertito l'arcidiocesi.

Solo i colloqui con l'avvocato sono considerati «privati», in Oregon. In contraddizione con questa legge, c'è n'è un'altra che invece garantisce la confidenzialità della confessione tra fedeli e parrochiani. Senza tener conto delle leggi che risalgono al sedicesimo secolo, rafforzate da una decisione della Corte Suprema del 1876. Per la chiesa cattolica la confessione è sacra e inviolabile; la chiesa prevede la scomunica del prete che tradisce le confidenze fatte in confessione. «In quella prigione hanno registrato un colloquio intimo tra un individuo e Dio - ha detto Michael Maslovsky, direttore dei servizi pastorali dell'arcidiocesi di Portland - il prete nella confessione è solo uno strumento, le istruzioni sono di dimenticare quello che gli viene confidato e gli è perfino proibito accennarne in un successivo incontro con la stessa persona».

Ma la tremenda pressione sulla procura di Portland perché venga risolto il caso del triplice omicidio ha spazzato via gli scrupoli di Harclerod: «Quello che non sembra

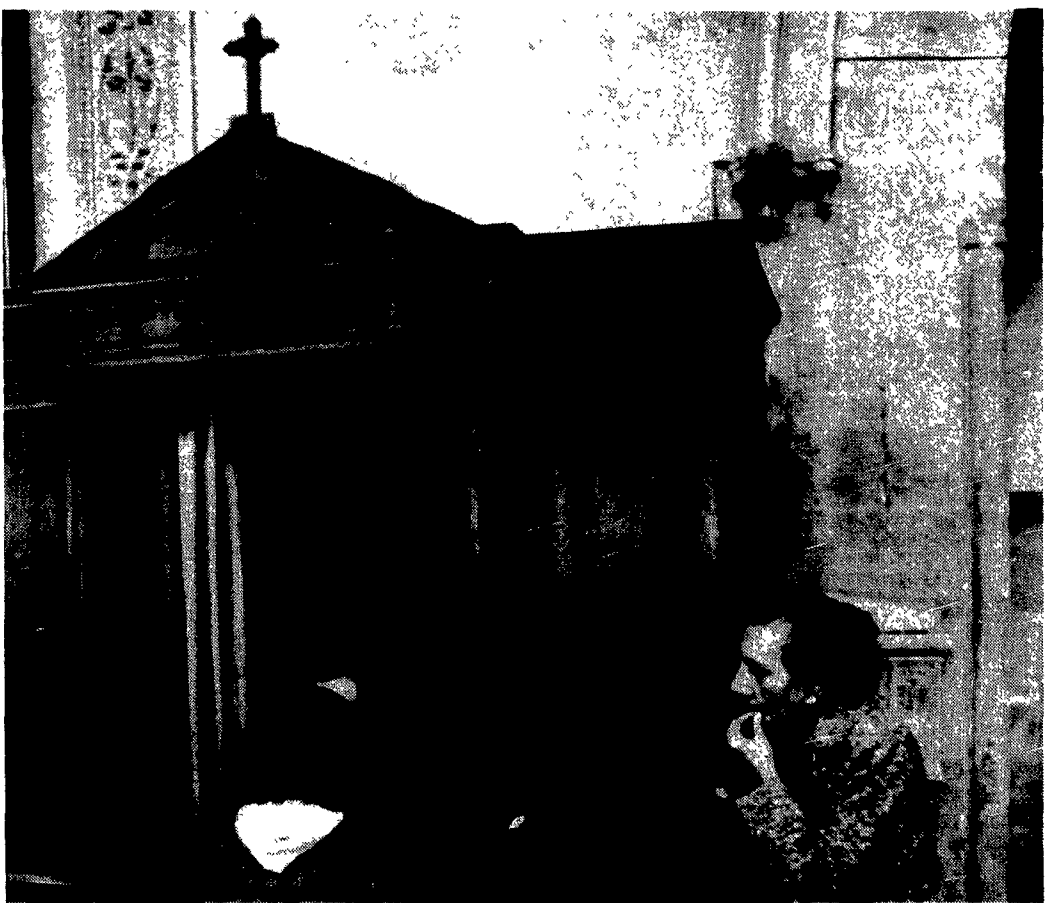
Ne è nata una polemica accesa che coinvolge anche le altre chiese americane, schierate a sostegno dei cattolici. «Se la procura non distrugge quei nastri - ha detto il presidente della Lega cattolica per i diritti religiosi e civili - porteremo il caso davanti alla Commissione nazionale per i diritti civili. Quello che hanno fatto è incostituzionale ed è un gesto barbaro. La nostra richiesta, oltre alla distruzione del nastro e di ogni eventuale trascrizione di ciò che è stato detto in confessione, è che il procuratore si scusi pubblicamente e che soprattutto si impegni a non farlo mai più in futuro».

La procura però insiste che la sua registrazione è legale: nella sala colloqui del carcere di Eugene c'è un cartello che avverte che le conversazioni possono essere registrate e l'importante è, secondo la legge, che detenuti e visitatori siano consapevoli della possibilità.



Cristiano Laruffa/Agf

ROMA. I sacramenti sono le fondamenta della religione cattolica. Ed è proprio per questo che ogni volta che essi vengono appena scalfiti la Chiesa si muove compatta. Sono i principi fondativi senza i quali la Chiesa non esisterebbe. Le evoluzioni della sfera civile hanno più volte fatto vacillare questi principi. L'esempio più semplice sta nella storia recente del nostro paese. All'elaborazione della legge sul divorzio, più di vent'anni fa in Italia, che andava a toccare, per un cattolico, il sacramento del matrimonio indissolubile. Spesso ha vacillato il sacramento dell'ordine sacerdotale. Nessuno, a memoria d'uomo, si era mai spinto tanto oltre, andando, cioè, a scalfire quelle realtà che riassumono uno dei più alti momenti di un uomo di fede in rapporto con Dio, la riconciliazione. «Chi si confessa ritiene di confessarsi a



Giuseppe Gerbas/Contrasto

Per monsignor Pasini è grave «intercettare» la riconciliazione

## «Ma quel nastro oltraggia Dio»

«Strumentalizzare questa sfera del segreto più pieno di una persona non è ammissibile». Sereno, ma fermo il commento di monsignore Giuseppe Pasini, ex direttore della Caritas nazionale, su quanto accaduto in Oregon. «Chi si confessa ritiene di confessarsi a Dio attraverso il sacerdote nella speranza di ottenere il perdono: Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso».

**FABIO LUPPINO**

Dio attraverso il sacerdote nella speranza di ottenere il perdono dei propri peccati. Tutto ciò è fondato sulla certezza che il confessore mantenga il segreto. Siamo davanti ad un grande atto di fiducia in base a cui sta in piedi il sacramento. Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso. Certo, poi chi si è confessato non è esonerato dal dover ottemperare alle proprie incombenze civili. Normalmente quando ci sono dei fatti gravi la penitenza che dà il sacerdote riveste un valore di riparazione morale.

**Perché questa misura per raccogliere prove viene considerata un oltraggio alla religione cattolica?**

La spiegazione va cercata nella realtà del sacramento della penitenza che è un gesto tipicamente religioso. Chi si confessa ritiene di confessarsi a Dio attraverso il sacer-

doto nella speranza di ottenere il perdono dei propri peccati. Tutto ciò è fondato sulla certezza che il confessore mantenga il segreto. Siamo davanti ad un grande atto di fiducia in base a cui sta in piedi il sacramento. Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso. Certo, poi chi si è confessato non è esonerato dal dover ottemperare alle proprie incombenze civili. Normalmente quando ci sono dei fatti gravi la penitenza che dà il sacerdote riveste un valore di riparazione morale.

**Da quale momento biblico trae origine il sacramento della riconciliazione?**  
Trae origine da Gesù Cristo che ha istituito il sacramento del perdono. La prima cosa che ha detto il Signore agli apostoli dopo la sua resurrezione riguardava proprio questo:

«ricevete lo Spirito santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Le modalità in cui avviene oggi sono delle modalità storiche introdotte dalla Chiesa per garantire la sincerità del perdono.

**Quindi, chi chiede questo sacramento è come se dicesse di consegnarsi a Dio?**

Esattamente. In conseguenza strumentalizzare questa sfera del segreto più pieno di una persona, anche a scopo positivo come l'esigenza di un giudice di giungere alla verità, non è ammissibile. Non tutti i mezzi sono legittimi per ottenere un obiettivo legittimo, altrimenti saremmo machiavellici. Una cosa del genere crea il dubbio in tutti i carcerati che ambiscono avere questo momento di confessione religiosa, ritenendo che dall'altra parte ci sia qualcuno che voglia carpire informazioni per altri fini.

**Se così fosse cadrebbe uno dei capisaldi della Chiesa?**

Direi che la confessione è fondata essenzialmente su un rapporto di fiducia alla cui base c'è il principio della segretezza.

**In questo modo si pone un limite alla possibilità di uno stato di perseguire dei reati? Dove finisce la sfera civile e inizia quella religiosa?**

Ci sono principi di legge naturale legati alla sfera religiosa che sono primari rispetto alle leggi civili. An-

che se in questo caso non si tratta di disquisire sulle leggi quanto sulle modalità di attuazione di esse. Conflitti possono nascere, e nasceranno. E la Chiesa starà in giudizio di fronte allo stato per bloccare questi metodi, perché non è tollerabile per la Chiesa cattolica una cosa siffatta.

**Ci sono stati altri conflitti tra scelte civili e sacramentali?**

Storicamente è capitato che alcuni sacerdoti non abbiano tenuto il segreto, ma sono casi molto rari. La confessione è una delle realtà della Chiesa che ha meglio tenuto nel corso dei secoli.

**Quanta parte ha nel processo di formazione di un sacerdote la riflessione sul sacramento della riconciliazione?**

Il sacerdote è un animatore della comunità cristiana sotto le tre dimensioni costitutive: annunciando la parola, la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti. La parte centrale, con l'eucarestia, è proprio legata alla penitenza. La preparazione è molto intensa. Ci sono dei corsi di teologia morale, di metodologia nell'attuazione del sacramento, curando attentamente l'aspetto psicologico.

**La violazione di questo momento metterebbe in dubbio la stessa possibilità del pentimento?**

Il rischio c'è, ma tocca meno la sfera del sacerdote-penitente.

L'ex vicepresidente del Sudafrica attacca il partito di Mandela. Secondo i bianchi si rischia una svolta autoritaria

## De Klerk accusa: «L'Anc è razzista»

L'African National Congress è razzista nel suo cuore, ha perso ogni identità, e scivola inesorabilmente verso il monopartitismo autoritario. Un'accusa pesantissima quella lanciata ieri dal vicepresidente dimissionario del Sudafrica Frederik Willem de Klerk al partito del presidente Nelson Mandela. Un attacco frontale, foriero di una rottura difficile da ricucire. «La gente deve aver chiara la distinzione tra maggioranza e opposizione».

**NOSTRO SERVIZIO**

Un'accusa gravissima che prelude ad un'opposizione «netta, senza concessioni»: l'African National Congress (Anc), partito simbolo della lotta all'apartheid in Sudafrica, è razzista nel suo cuore, ha perso ogni identità, e scivola pericolosamente verso il monopartitismo. Ad affermarlo, con insolita durezza, è Frederik Willem de Klerk, ultimo presidente bianco del Sudafrica segregazionista, che con Nelson Mandela delineò la strada della transizione indolore (per

questo ottennero il Nobel per la pace nel 1994), diventando poi il vicepresidente del nuovo Sudafrica democratico.

Carica che de Klerk lascerà a fine giugno, così come faranno tutti i ministri del National Party (Np), abbandonando il governo di unità nazionale che, secondo le intese, sarebbe dovuto sopravvivere fino alle elezioni del 1999. Ma il leader del Np ha deciso di accelerare i tempi, con questa polemica motivazione: «Non c'era più alcuna ga-

ranza dopo quel voto - sostiene - allora è meglio rompere subito così che la gente abbia una chiara scelta tra maggioranza e opposizione». E per de Klerk non è solo un problema di scelte politico-economiche. È lui stesso a sottolinearlo: «Noi (il Np, ndr.) - spiega - siamo veramente un partito multietnico, rappresentiamo tutte le persone, di ogni razza. Loro (l'Anc, ndr.) hanno perso identità ed unità con il nuovo Sudafrica, e nel loro cuore non sono completamente non razzisti: continuano infatti a contrapporre bianchi a neri, e ad accusarci di essere un partito solo bianco: il che non è vero».

Accanto a lui, nell'affollata conferenza stampa a Pretoria, l'uomo del dialogo ha voluto gli esponenti del Np che esemplificano la scelta multietnica. C'è il ministro degli affari generali John Mavuso (tra i pochissimi neri con posizione di rilievo nel Np) e quello dello sviluppo della popolazione Patrick McKenzie, meticcio, la cui presenza è in-

vece rilevante nel partito. Un attacco frontale, quello sferrato da de Klerk a Mandela, che pone fine al brevissimo intermezzo di «fair play» intercorso tra il disimpegno del Np dal governo, avvenuto formalmente giovedì scorso, De Klerk ha quindi sottolineato l'esigenza della creazione di una forte, visibile e credibile forza di opposizione, che - a quanto ha lasciato intendere - vorrebbe assemblare attorno al Np: «Se questo non avverrà non saremo al sicuro, poiché esiste il rischio di andare a finire in uno "Stato-partito": abbiamo invece bisogno di un multipartitismo democratico dinamico».

Le bordate polemiche dell'ormai ex vicepresidente non hanno risparmiato neanche la Commissione sulla verità e riconciliazione, che - guidata dall'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace per il suo impegno contro il razzismo - sta tentando di far luce sui crimini avvenuti nel corso della lotta contro l'apartheid. «Non si fa

riconciliazione - ha tuonato de Klerk riaprendo vecchie ferite - l'unica strada è quella di chiudere il libro del passato, dimenticare davvero e guardare concretamente al futuro». Affermazione che certamente suscita indignazione, poiché la maggioranza dei crimini indagati - la commissione tende ad accertare la verità, e quindi ammettere una volta accertata una sorta di «pentimento» dei colpevoli - riguarda le atrocità del regime razzista. Quella di de Klerk è comunque una dichiarazione di guerra politica che, certamente, non resterà senza risposta. Alcuni osservatori politici a Pretoria azzardano un'interpretazione più tattica: si voterà per le amministrative a fine mese nella provincia del Capo, una delle poche dove il Np, è elettoralmente molto forte, e quindi a fine giugno nell'insanguinato KwaZulu. Ma l'impressione più diffusa è che a questo punto i ponti siano proprio stati bruciati alle spalle, ed i margini di ricucitura ormai inesistenti.

Brasile, 155 poliziotti sott'accusa

## Massacro dei «senza terra» in Amazzonia

### «Fu esecuzione sommaria»

BRASILIA. Non un'azione per sedare la rivolta, ma un massacro pianificato e spietato. Per questo sono stati tutti accusati di omicidio i 155 agenti della polizia brasiliana che lo scorso mese furono inviati a sgomberare un latifondo occupato da almeno 2mila «senza terra» in una operazione culminata nel massacro di 19 contadini. Secondo la stampa brasiliana, la commissione di inchiesta della polizia militare ha deciso incolpare tutti gli agenti in quanto finora è stato impossibile individuare i responsabili diretti. Gli incidenti sono avvenuti nello stato settentrionale di Para quando la polizia aprì il fuoco sulla folla che reclamava il diritto alla terra. Secondo la ricostruzione delle organizzazioni per i diritti umani infatti le vittime non furono colpite per caso ma vennero sottoposte a vere e proprie esecu-

zioni. Gli attivisti per i diritti umani sostengono anche che le prove sono state pesantemente inquinate. La commissione d'inchiesta ha annunciato che le indagini proseguiranno e che alla fine di giugno scatteranno le incriminazioni formali. L'atto di accusa nei confronti di tutti gli agenti, però, secondo alcuni commentatori sarebbe indice della volontà di diluire le responsabilità per permettere ai veri colpevoli di uscire con il minimo danno. L'episodio di delitto di polizia fece molto clamore nonostante questo tipo di violenza contro i diseredati in Brasile è quasi all'ordine del giorno. È di pochi giorni fa la confessione di un poliziotto di aver fatto parte di una squadra della morte che ha mietuto la vita di decine di bambini nelle favelas: fatti sui quali anche il governo si è dimostrato impotente.



Cade dopo il decollo, 109 morti, la zona è infestata dagli alligatori

# Miami, Dc-9 nelle paludi

## «Nessun sopravvissuto»

### Si ritira e repubblicano difensore della schiavitù

La sua tesi sulla legittimità-religiosa e i vantaggi della schiavitù per i neri ha suscitato tante e tali critiche che il senatore repubblicano nell'Alabama Charles Davidson ha deciso di ritirare la sua candidatura al Congresso federale. In una breve dichiarazione Davidson ha ribadito che la sua teoria non aveva motivazioni razziali e che diversi amici, bianchi e neri, si sono offerti in questi giorni di manifestargli pubblicamente il proprio appoggio. E ha affermato che lui e la sua famiglia hanno ricevuto minacce. In un discorso al Senato dello stato dell'Alabama per promuovere un disegno di legge teso a «riabilitare» la bandiera dei Confederati, Davidson sosteneva che la schiavitù era ammessa dalla Bibbia e soprattutto era vantaggiosa per i neri che - a suo dire - finché furono schiavi vivevano molto meglio di oggi. Il Senato dell'Alabama aveva bocciato la sua proposta prima ancora che il discorso fosse pronunciato, ma Davidson ne aveva diffuso a tutti gli altri consiglieri una copia. Con l'unico risultato di suscitare aspre polemiche e critiche, anche da parte di alcuni esponenti del partito repubblicano e conquistandosi l'attenzione sdegnata di giornali, televisioni e opinione pubblica.

Un D-9 della Valujet con più di 100 persone a bordo è precipitato nelle paludi degli Everglades subito dopo il decollo dall'aeroporto di Miami in Florida. «Non pensiamo vi siano sopravvissuti», ha detto il portavoce dello scalo di Miami alla Cnn. Secondo i primi accertamenti l'aereo, diretto a Atlanta, avrebbe avuto problemi nella cabina di pilotaggio e avrebbe tentato un atterraggio di emergenza. La Valujet è una piccola di Atlanta di voli interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

■ NEW YORK Un'altra sciagura aerea in America. È successo a Miami ieri pomeriggio (in Italia era già notte). Un jet di una piccola compagnia aerea del Sud ha preso fuoco e probabilmente è esploso in volo. A bordo c'erano un centinaio di persone. A tre ore dallo scoppio ancora non si conosce il numero esatto dei passeggeri. Né si hanno notizie precise su come è avvenuto l'incidente: decine di elicotteri sorvolano la zona dove presumibilmente l'aereo è caduto, ma non sono riusciti a scorgere i resti del jet. La zona è paludosa (si tratta delle famose Everglades della Florida, paludi immense e piene di cocodrilli) e in alcuni punti l'acqua è fonda qualche metro. La polizia pensa che l'aereo sia andato a fondo e che sarà molto difficile individuarlo. Naturalmente nessuno spera che sia possibile trovare dei superstiti.

L'aereo era un vecchio Dc9 della "Valujet", compagnia di Atlanta nata appena due anni fa, con pochissima esperienza nel settore. Il volo era il 592 e doveva portare i passeggeri da Miami ad Atlanta.

L'aereo è decollato da Miami alle due in punto del pomeriggio (le otto di sera in Italia) e cinque minuti dopo il comandante ha chiamato la torre di controllo avvertendo che aveva dei problemi. Si trovava a circa 30 miglia dall'aeroporto e a circa 1500 metri di quota. Il pilota è riuscito solo a dire che era in difficoltà, poi ha perso il contatto radio. Dalla torre di controllo di Miami però hanno registrato la "virata" del jet.

Evidentemente il comandante ha tentato di invertire la rotta. La "virata" è stata confermata anche da alcuni testimoni oculari, i quali sostengono di avere visto del fumo uscire dalla testa dell'aereo, cioè, presumibilmente, dalla cabina di pilotaggio. I testimoni hanno visto l'aereo cambiare direzione di volo e dirigersi di nuovo verso l'aeroporto di Miami. Poi però lo hanno perduto di vista. L'aereo dovrebbe essere caduto al suolo pochissimi minuti dopo.

Gli esperti dell'aeronautica dicono che probabilmente è caduto a una decina di miglia dall'aeroporto. L'ipotesi più probabile è che un incendio in cabina abbia

spinto i piloti a tentare il rientro a Miami ma che il fuoco abbia raggiunto i serbatoi della benzina e l'aereo sia esploso.

Appena la torre di controllo di Miami ha avvertito la polizia, immediatamente si sono alzati una quindicina di elicotteri e si sono diretti verso la zona dove probabilmente è avvenuta la sciagura. Qualcuno dei soccorritori sostiene di avere intravisto galleggiare nella palude alcuni oggetti di metallo che potrebbero essere resti del jet. Anche la guardia costiera si è mossa con una decina di imbarcazioni, ma per il momento non è servito a niente.

La Valujet è stata fondata ad Atlanta nel 1993. I suoi jet volano dall'ottobre di quell'anno. Possiede aerei che collegano 17 Stati nordamericani e 26 città. Tra le quali, oltre ad Atlanta e Miami, anche Washington, Boston e Chicago. Non ha voli internazionali. La linea Atlanta-Miami era una delle più frequentate. La Valujet in poco meno di due anni ha già avuto diversi problemi. Nello scorso mese di gennaio una suo aeroplano si è impantanato nel fango all'aeroporto di Atlanta. Pochi giorni dopo, un Dc9 con 30 persone a bordo è slittato sulla neve all'aeroporto di Washington, in fase di decollo. Non ci sono state vittime. La scorsa estate c'era stato un incidente più grave sulla pista di Atlanta: un Dc9 era stato distrutto da un incendio, probabilmente provocato da un guasto al motore. La gente era scappata dalle uscite di sicurezza e c'erano stati parecchi feriti. I motori del Dc9 erano stati acquistati usati da una linea



Un'ripresa tv mostra un elicottero della guardia costiera di Miami alla ricerca dell'aereo precipitato nelle paludi

aerea turca. L'ente federale americano per l'aviazione civile in autunno aveva annunciato un'ispezione sui motori della Valujet, ma pare che l'ispezione non fosse stata ancora compiuta.

Negli Stati Uniti ci sono state recentemente molte polemiche sulla sicurezza aerea. La cosiddetta "deregulation" introdotta dal reaganismo negli anni ottanta ha portato ad una riduzione fortissima di

tutti i controlli e di tutte le norme di sicurezza.

Recentemente l'opinione pubblica e i giornali hanno iniziato a chiedere una nuova politica di controlli. Poco più di un anno fa un jet della UsAir - compagnia tra le più grandi e ricche - era caduto vicino a Pitsburg e c'erano stati più di cento morti. Il "New York Times" pubblicò un'inchiesta giornalistica dalla quale risultava che

gli aerei della UsAir sono assolutamente insicuri e che hanno molte più probabilità degli altri di cadere. La UsAir fece causa al giornale. Più tardi si scoprì che l'incidente era stato provocato da due fattori: un guasto a un motore, dovuto a cattiva manutenzione; e l'imperizia di un pilota che risultò essere stato licenziato qualche anno prima dalla "Delta" perché giudicato non abbastanza abile.

# SOTTOSCRIVI

## Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:  
● in tutte le sezioni del Pds;  
● con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione;  
● con versamento sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivere per il Pds".

- AGOSTO MARIA 100.000
- AGOTTI WERTER 50.000
- ALBERTIN LIBERO 50.000
- AMANTINI ENZO 50.000
- AMBU GIOVANNI 50.000
- ANDRIOLI FERNANDO 50.000
- ANDRIANI V. 50.000
- ANTONELLI 50.000
- MAESTRI LINA 15.000
- ARCANGELI SILVIA 50.000
- ARCANGELO MIRV26 200.000
- ARTUSO LIVIO 100.000
- ARZI GIAMPALO 150.000
- BADALASSI GIUSEPPE 25.000
- BAGLIONI EMILIO 100.000
- BAILINI GIANCARLO 20.000
- BALLARDINI RENATO 500.000
- BALLUGANI MARIO 50.000
- BANDINI SERGIO 30.000
- BANDINI TRISTINA 100.000
- BARBIERI LUISA 100.000
- BARDOTTI OTTELO 200.000
- BARON ARCADIO 100.000
- BARTOLINI NAZZARENO 50.000
- BASSI ANTONIO 100.000
- BECCHI GIANFRANCO E COMPAGNI 80.000
- BEDOGNI ATHOS 50.000
- BELCASTRO FORTUNATO 50.000
- BELLACCI SERENA 50.000
- BELLATTI CLAUDIO 50.000
- BENATTI REMO 50.000
- BENCI GUIDO 100.000
- BENEDETTI PEROLI 100.000
- BERGNA MARIUCCIA 100.000
- BERNINI BRUNO 1.000.000
- BERTI ALDO 30.000
- BERTINELLI E. 200.000
- PUGOLOTTI W. 200.000
- BIANCHI 30.000
- FRANCIOLI FILIPPO 30.000
- BIEGI LUCIANA 50.000
- BILLI SILVANO 200.000
- BIZZARRI SANDRA 50.000
- BLARESIN ETTORE 100.000
- BONGINI FABRIZIO 50.000
- BORASO SERGIO 35.000
- BORTOLAMI STELIO 100.000
- BRACALONI GIUSEPPE 50.000
- BRACCI ILVO 50.000
- BRUNELLO UGO 50.000

- BRUNI CARLO 30.000
- BUGGIANI PAOLO 100.000
- CAIONE RODOLFO 50.000
- CALAMASSI PRIMO 50.000
- CALANAGI ROLANDO 100.000
- CALANDRO GIUSEPPE 20.000
- CALLARI D. CALLEGARI C. 500.000
- CALLEA SALVATORE 50.000
- CAMELLINI ROBERTA 50.000
- CAMUZZA ANTONINO 100.000
- CANDIA GUIDO 100.000
- CANESCHI LUCA E NATALE 100.000
- CANNOLINI RENATA 30.000
- CAPOCECALO MICHELE 200.000
- CAPRAI MARIO 40.000
- CAPRIOLI RENZO 50.000
- CARDANI GIAMBATTISTA 200.000
- CARRARA LUIGI E M. LUISA 500.000
- CASINI IRENE 35.000
- CASTELLINI ALDO 100.000
- CATARSIS ENZO 50.000
- CATONI ARTURO 50.000
- CATTOLICO ANTONIO 100.000
- CAUZZER FAUSTO 50.000
- CAVALLINI ANNUNZIATA 70.000
- CAVALLO PIETRO 100.000
- CECCANZI ANTONIO 30.000
- CECCARELLI FRANCESCO 150.000
- CECCHINI GABRIELLA 600.000
- CESTARI ANTONIO 50.000
- CGIL-ENT ROMA 300.000
- CHELI MARTA 100.000
- CIAMPOLI RAIMONDO 300.000
- CLERIS DINO 100.000
- CODDI PIERO 100.000
- COLDEN ENRICO 20.000
- COMPAGNI SPI-CGIL FIRENZE 200.000
- CONTI LUCIANO 250.000
- CONTI MARIA 100.000
- COSOLO GRAZIANO E WILMA 100.000
- COSSU RISALITI CARLA 120.000
- CROCCIANI BRUNO 30.000
- CUCCOLI UMBERTO 100.000

- D'AMBROSIO FRANCESCO 200.000
- DALCANTO FIORELLA 50.000
- DALLOCA EMILIO 50.000
- DANESE MASSIMO 20.000
- DE DAMPIERRE 50.000
- RAIMONDI CHRISTIAN 50.000
- DEL FRATE FABIO 30.000
- DEL GUERRA MAURO 20.000
- DELLA BERNARDA ENRICO 50.000
- DELRO VILMO 150.000
- DI COCCO 100.000
- TUCCHI MARIANO 100.000
- DI PANCRAZZO ARNALDO 100.000
- DI PIRRO PIETRO 50.000
- DIMITRI LUIGI 100.000
- DISTASO GIOVANNI 200.000
- DOMINICI BRUNO 50.000
- DOMINICI DANIELE 15.000
- FABBRIS CARMEN 100.000
- FACCOLI FRANCO 300.000
- FAGLIANI GIANFRANCO 100.000
- FANELLI RENATO 100.000
- FANTACCI ANGELA 100.000
- FASSINO PIERO 1.850.000
- FEI SERGIO 100.000
- FEREGLI GIUSEPPE 30.000
- FERRINI FODORA 50.000
- FERRARIO GIOVANNI 100.000
- FERRI ROBERTA 300.000
- FERRI SIRIO 200.000
- FIORAVANTI SERGIO 30.000
- FIORRELLI GUIDO 50.000
- FORC ELISABETTA 25.000
- FORNASIERO FOSSA 50.000
- FORTUNATO GIUSEPPE 50.000
- FOSSI LUCIANO 100.000
- FRANCHINI ROLANDO 50.000
- FROSALI STEFANO 100.000
- FURLAN ELIGIO 100.000
- GABBRIELLI MARINO 50.000
- GANZ GABRIELE 50.000
- GAUDENZI GIANFRANCO 100.000
- GENTILI GIORGETTO 10.000
- GERI ANNA 200.000
- GHETTI 100.000

- GIANNARINI MARINO 50.000
- GIANNETTI FIORENZO 100.000
- GIANTEFANI IVO 100.000
- GIGLI SERGIO 100.000
- GIOVANNELLI IACPO 100.000
- GIUDICI BATTISTA 100.000
- GIUGGIOLI BRUNO 100.000
- ERENATO 150.000
- GILUETTI ERMETE 50.000
- GORINI ALFREDO 50.000
- GRAZZI SESTILIA 50.000
- GRICCO EUGENIO 50.000
- GRIMALDI GIULIO 100.000
- GUALTIERI VINCENZO 30.000
- GUERRINERI SAMUELE 100.000
- GUERRIERI ADOLFO 200.000
- GUIDUCCI ELVINO 200.000
- GIROLI GIANCARLO 100.000
- IANNE PAOLO 50.000
- IEVA MAURO 20.000
- LAMACCHIA FRANCESCO 50.000
- LAMACCHIA VITANGELO 20.000
- LAMBARDI ELDO 20.000
- LANDI NERINA 50.000
- LANZLOTTI GIANCARLO 30.000
- LASTRETTO LEDIO 100.000
- LENZI UMBERTO 50.000
- LEONARDI MANOLA 150.000
- LOMBARDO GIUSEPPE 50.000
- LOSCIALE MARIA ROSA 100.000
- LOSI BRUNA 50.000
- LOSI ORIELE 50.000
- LOTTI GIANFRANCO 200.000
- LUPI ALFREDO 100.000
- LUSVARDI LUCIANO 300.000
- LUZZI GIULIANO 200.000
- MACCANTELLI PAOLO 100.000
- MADEDDU MARILENA 30.000
- MAGGI CARLO 20.000
- MAIMURA BERTANO 25.000
- MALASPINA MARIA LUISA 100.000
- MANCINELLI NUNZIA 100.000
- MANFREDINI SIGNORELLI 300.000
- MANNI ALBANO 50.000
- MARCANTONINI IDA 100.000
- MARCONI BEATRICE 200.000

- MARIANELLI SIRIO 100.000
- MARICO SILVIO 50.000
- MARILLI DINO 100.000
- MARZANI PIERO 150.000
- MARZANATI EGLOGE E LEONELLO 100.000
- MARZI ALDO 50.000
- MARZOLI LUCIANO 200.000
- MASINI CRISTINA 50.000
- MASINA LARA 50.000
- MASINI ARMANDO 50.000
- MASSARETTI ORFEO 50.000
- MASSONI VALERIA 50.000
- MAZZAVILLANI TRISTANO 100.000
- MAZZONI ALBERTO 500.000
- MAZZONI MAURO 50.000
- MECONCELLI EZIO 50.000
- MELEDDA GIOVANNI 20.000
- MENCHELLI ANDREA 50.000
- MENEGHEL RENZO 100.000
- MENEGHINI TULLIO 100.000
- MENNELLA ANTONIO 30.000
- MERCURI MARIA 150.000
- MESSETTI URIO 50.000
- MICHELONI ANTONIO 50.000
- MONARI DUMER 200.000
- MONTAGNANI MINO 100.000
- MONTANARI DANIELA 50.000
- MONTECALI ENEA 100.000
- MONTOMASO MARCO 700.000
- MONTISCI LUIGI 100.000
- MONZALI GIORDANO 200.000
- MORI RODOLFO 100.000
- NARDI MARA 100.000
- NECERA DOMENICO 100.000
- NENCI ADELMO 50.000
- NICOLA MARIO 30.000
- NOCCHI LUIGI 100.000
- ODERIGO ESTER 50.000
- OGNIBENE RENATO 200.000
- ORLANDINI PIERINA 50.000
- ORLANDINI ALDO 50.000
- PALAZZI IGINO 100.000
- PALMA VITTORIO 100.000
- PALMIERI VINCENZO 50.000

- MARZANI PIERO 150.000
- MARZANATI EGLOGE E LEONELLO 100.000
- MARZI ALDO 50.000
- MARZOLI LUCIANO 200.000
- MASINI CRISTINA 50.000
- MASINA LARA 50.000
- MASINI ARMANDO 50.000
- MASSARETTI ORFEO 50.000
- MASSONI VALERIA 50.000
- MAZZAVILLANI TRISTANO 100.000
- MAZZONI ALBERTO 500.000
- MAZZONI MAURO 50.000
- MECONCELLI EZIO 50.000
- MELEDDA GIOVANNI 20.000
- MENCHELLI ANDREA 50.000
- MENEGHEL RENZO 100.000
- MENEGHINI TULLIO 100.000
- MENNELLA ANTONIO 30.000
- MERCURI MARIA 150.000
- MESSETTI URIO 50.000
- MICHELONI ANTONIO 50.000
- MONARI DUMER 200.000
- MONTAGNANI MINO 100.000
- MONTANARI DANIELA 50.000
- MONTECALI ENEA 100.000
- MONTOMASO MARCO 700.000
- MONTISCI LUIGI 100.000
- MONZALI GIORDANO 200.000
- MORI RODOLFO 100.000
- NARDI MARA 100.000
- NECERA DOMENICO 100.000
- NENCI ADELMO 50.000
- NICOLA MARIO 30.000
- NOCCHI LUIGI 100.000
- ODERIGO ESTER 50.000
- OGNIBENE RENATO 200.000
- ORLANDINI PIERINA 50.000
- ORLANDINI ALDO 50.000
- PALAZZI IGINO 100.000
- PALMA VITTORIO 100.000
- PALMIERI VINCENZO 50.000

- SUVERETI LIRIO 100.000
- TEMPERILLI VELLA 200.000
- TEMPORINI AVONNE 100.000
- TESEI GABRIELLA 50.000
- TESI MARINO 30.000
- TESTI LUCIANO 50.000
- TOMA MARIA RITA 30.000
- TOMMASI CESARE 20.000
- TONUZZI GIUSEPPE 60.000
- TONELLI ZEFERINO 50.000
- TONELLO PAOLO 50.000
- TORRELLI EMILIO 100.000
- TORIELLI AGOSTINO 50.000
- TORTORELLA CARMINE 200.000
- TOSCHI TULLIO 100.000
- TOSI LINO ISACCO 50.000
- TRAVAGLI GIORDANO 50.000
- TRECCANI PIETRO 25.000
- TURRINI ANTONIO 50.000
- UDB PDS ARDENZA (LI) 500.000
- UDB PDS FANO (PS) 100.000
- UDB PDS SOLETO (LE) 200.000
- UNIONE REGIONALE PDS EMILIA R. 15.000.000
- UNIONE REGIONALE PDS MARCHE 51.500.000
- VALENTINI PIA 10.000
- VANNA LILIANA 50.000
- VANNI FERNANDO 50.000
- VANNI FRANCA 50.000
- VATTANI FERNANDO 100.000
- VENANZANI ALESSANDRO 50.000
- VENTURI VANDA 20.000
- VENTURI FLORIDO 100.000
- VERDENI MAURIZIO 15.000
- VERONESE MARINO 50.000
- VERZULLI EDDA 50.000
- VIAPINA AGOSTINO 100.000
- VINCI ENRICO 50.000
- VOLPI ANGELO 50.000
- VOTA ANTONIO 100.000
- ZAMENGO ADRIANO 50.000
- ZANARDI REMO 50.000
- ZANINI LEONARDO 100.000
- ZANNINI BRUNO 150.000
- ZANONCO NIDIA 100.000
- ZORZET EDDA 10.000
- ZUJAZZI MARINO 50.000
- ZUCCHINI MARINO 50.000
- ZURIATTI MARIO 50.000



AGRINOTIZIE

**Imprese verdi in calo.** Le imprese «verdi» rimangono sotto lo zero nella colonna che misura la loro crescita. Anche nel terzo trimestre '96 il saldo tra quelle nate e quelle cessate è negativo: meno 364. Le nuove iscrizioni, secondo le statistiche della Infocamer, società consorzio informatica della Camera di commercio italiana, sono state 1.116 ma non sono riuscite a frenare l'emorragia del settore che ha visto la chiusura di ben 1.480 aziende nel primo trimestre dell'anno. Nel dettaglio, il comparto «agricoltura-caccia-silvicoltura» registra 982 iscrizioni e 1.348 cessazioni, con un deficit di 366 imprese, con un tasso di regresso dello 0,59% nei primi tre mesi '96 (lievemente inferiore allo 0,64% dello stesso periodo '95) e con uno «stock» totale che si è fermato a 61.694 imprese. Quello della «pesca-piscicoltura-servizi connessi» è invece più livellato: 134 aziende nate, 132 morte, con un saldo attivo di due aziende ed un tasso di crescita dello 0,03% che si confronta con un calo dell'1,12% subito l'anno scorso.

**Prezzi agricoli stabili.** Lieve recupero ad aprile dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli che hanno registrato una crescita dello 0,3% rispetto al mese precedente. Il risultato complessivo però, è frutto di un andamento molto diversificato tra i diversi comparti: il prezzo delle produzioni zootecniche è infatti aumentato del 5,4%, mentre quello delle coltivazioni vegetali è sceso del 2,1%. Anche all'interno dei singoli settori inoltre, secondo le valutazioni effettuate dall'Ismea, si sono mescolati incrementi e cali di prezzo. I



prodotti zootecnici ad esempio, hanno risentito dell'influenza del fenomeno «mucca pazza» con un conseguente rialzo dei listini per pollame e conigli di circa il 15%, con punte di oltre il 30% per polli e tacchini e del 26% per conigli.

**Cereali, bilancia in rosso.** Si è fortemente appesantito il saldo passivo della bilancia commerciale cerealicola italiana con l'estero nel 1995. Secondo i dati resi noti dall'Associazione nazionale cerealisti, le importazioni sono cresciute del 21% portandosi oltre la soglia dei 9 milioni di tonnellate; l'esborso valutario è salito di un terzo rispetto al 1994 portandosi a quota 3.656,6 miliardi di lire. Le esportazioni hanno segnato in quantità un calo del 14% scendendo a quota 3,3 milioni di tonnellate mentre l'incasso valutario è ammontato a 2.814,8 miliardi di lire con un incremento del 2,8%. In termini valutari il disavanzo tra le due correnti è balzato da 11,9 miliardi del 1994 a 841,8 miliardi di lire.

**Cesena capitale dell'ortofrutta.** Gli ortaggi hanno superato la frutta nei consumi degli italiani. L'anno scorso infatti sono stati consumati 50,3 milioni di quintali di ortaggi contro 45,3 milioni di frutta. Nel 1992, mentre la frutta aveva già raggiunto i livelli attuali, i con-

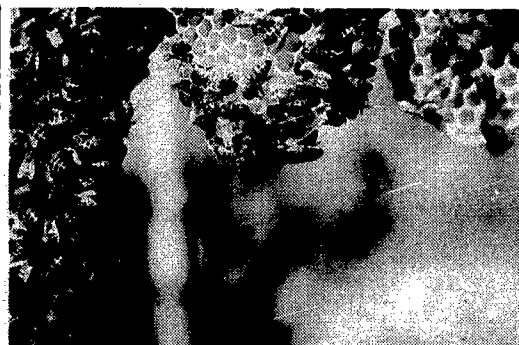


sumi di ortaggi ammontavano a 38,9 milioni di quintali. Il valore della frutta consumata, pari a 10.585 miliardi, è però ancora superiore ai 10.333 miliardi degli ortaggi. I dati sono di Agri Cesena, società organizzatrice del Macfrut, la rassegna internazionale dell'ortofrutta che chiude oggi i battenti a Cesena. Su un'area di 60.000 metri quadrati e con la partecipazione di oltre 500 espositori, il Macfrut è stata per quattro giorni la capitale mondiale dell'ortofrutta.

**Caffè, consumi in calo.** Sono diminuiti leggermente i consumi italiani di caffè nel 1995. È quanto emerge dai dati forniti dal Comitato Italiano Caffè sugli scambi con l'estero per il settore nel corso dell'anno passato. Il totale delle importazioni italiane è stato, secondo le cifre calcolate in «equivalente caffè verde» (l'unità di misura internazionale estesa in questo caso - attraverso tassi di conversione convenzionali - anche ai caffè torrefatti, decaffeinati ed ai solubili normalmente indicati con misure diverse), di 5.377.401 sacchi (322.644 tonnellate circa), in calo rispetto ai 5.489.587 sacchi dell'anno precedente. La tendenza verso il basso ha riguardato anche le esportazioni, che hanno raggiunto quota 705.551 sacchi (42.333 tonnellate) contro i 718.625 del '94.

OSSERVATORIO

IL MIELE



La produzione italiana di miele del '95 è stata inferiore alla media. È quanto rilevato dall'Osservatorio nazionale miele, che ha individuato nel maltempo primaverile e negli attacchi di varroa (parassita degli alveari) le cause maggiori della flessione. La scarsità produttiva ha spinto al rialzo i prezzi: il miele d'acacia, che costituisce il prodotto di punta nell'apicoltura, nel '95 ha spuntato in media 6.950 lire, contro le 5.496 del '94, il prezzo medio del miele d'agrumi è stato di 3.613 lire (3.027 del '94), il prezzo del pollifora è stato di 3.216 (2.248).

Gli stand della VI edizione di «Cibus», la Fiera internazionale dell'industria agroalimentare che si svolge a Parma

Luigi Vesini



A Parma tutta l'industria si mette in mostra

Ecco il Cibus delle meraviglie



LUOGHI E SAPORI

Palermo, mille culture da scoprire

■ A Palermo, a differenza di un'altra città del Sud quale è Napoli, non si vive e non si respira ancora una primavera di cambiamento sensibile, questo è almeno il sentire comune e l'osservazione di molti cittadini locali e di noi semplici viaggiatori in una delle città più importanti e interessanti del nostro paese.

Palermo, culla di un esperimento e di incontri tra culture diverse quali quella araba (sicuramente la più importante), ebraica, greca e latina, ha vissuto il periodo del suo massimo splendore proprio nell'incontro tra questi popoli, ma è intorno ai primi anni successivi al primo millennio, con la conquista normanna e l'alleanza tra monarchia e clero che nascono i maggiori capolavori architettonici della città, insieme alla sua ridefinizione urbanistica.

La Cappella Palatina del palazzo dei Normanni, il duomo di Monreale e il suo chiostro (a pochi chilometri dal centro) sono esempi mirabili e imperdibili di quell'epoca per un viaggiatore, così come da vedere è la Cattedrale, S. Giovanni degli Eremiti e il neo barocco che è lo stile liberty molto diffuso in città ma in precario stato conservativo, da vedere Via Maqueda e la chiesa di P.zza Vittorio Emanuele fino alla Kalsa con i molti palazzi nobiliari.

Per noi, che oltre alla ricerca di luoghi siamo qui per i sapori, i mercati di Palermo, la Vucciria di Ballarò (Suk-Balharra) del Capo, sono una attrazione imperdibile. Vi si trova di tutto, spezie, erbe, dei quali è consigliabile il cuore di fico d'India che rilassa e aggrava lo stomaco, le montagne di olive in tutti i modi, frutta e presto al mattino dei bei banchi di pesce.

Molte poi le leccornie di strada, dai pani Ca' Meusa, sorta di frattaglie di vitello a riempire un panino di grande bontà, ai chioschi e/o friggitoria dove si possono gustare arancini, polpettine, sarde al forno al «beccafico» e panelle (una specie di frittata), questi posti spesso non hanno nomi ma li trovate per le strade (noi alla Vucciria). Ma per mangiarla a tavola l'indirizzo giusto è la trattoria Stella, locale di ormai lunga e gloriosa attività, nasce infatti nel '22 in uno splendido cortile settecentesco dove tra il profumo di gelsomino, la presenza di una splendida palma al centro del cortile e la cortesia, simpatia dei camerieri, assaporate e proverete la buona cucina palermitana. Noi abbiamo degustato due primi; un discreto risotto alla pescatora e una buona pasta alla Norma (con melanzane e pomodori), meglio comunque il secondo che il primo.

Per secondo un piatto di pesce ed uno di carne, gli ottimi involtini di pesce spada, piatto saporito e gustoso con il suo bel sughetto e la bisteca alla palermitana, sorta di arrosto panato saporito e croccante.

Si beve bene, scegliendo vini dell'Isola, noi abbiamo scelto il Colombo Platino di Regaleali, sempre più buono e profumato, il tutto con un costo che non supera, per una cena normale, le 40mila lire.

Trattoria Stella Via Aragona, 6 Palermo. Tel. 091 / 6161.136. Chiuso il mercoledì.

[Cosimo Torlo]

MARCO DERIU

■ PARMA. Quando si tratta di vendere un prodotto l'ingegno e la fantasia si sbizzarriscono. Così a Cibus '96, ottavo salone internazionale dell'alimentazione che si tiene in questi giorni alle fiere di Parma e si concluderà domani, se ne sono viste di tutti i colori. Da una parte si poteva notare la ricerca scientifica e industriale di prodotti innovativi, dall'altra emergeva la pura e giocosa voglia di colpire, di meravigliare, di conquistare in tutti i modi l'attenzione dei possibili futuri clienti accorsi come ogni edizione in massa alla rassegna.

I nuovi dolci

In quest'ottica, naturalmente, i bambini sono i primi disposti a meravigliarsi e a entusiasinarsi di fronte a qualcosa di nuovo. Ecco dunque che alcune delle novità più stravaganti, nel campo dell'alimentazione, riguardano il settore dei dolci rivolti ai più giovani.

Così la celebre Chupa Chups SA di Barcellona, ha messo in commercio i «Magic Pop», delle «magiche» scatolette di plastica contenenti un lecca-lecca Chupa Chups che appare e scompare a seconda di come viene aperta. Il Chupa Chups scomparirà poi definitivamente nello stomaco del bambino, ma la scatoletta potrà essere riutilizzata per continuare il divertimento.

La stessa ditta spagnola ha poi inventato «Pen Pop Sports», una penna con un'estremità a forma di pallone da calcio o da pallacanestro che si apre spingendo un bottone e rivela un Chupa Chups nascosto.

La presentazione dell'articolo spiega che il prodotto abbinerebbe il compito di scrivere al piacere di succhiare un lecca-lecca, e, neanche a dirlo, sarebbe l'ideale per la scuola.

La mega-mortadella...

Ma anche i più grandi a Cibus possono trovare di che appassionarsi. Il salumificio Veroni di Correggio ha messo in mostra una mortadella di ventisei quintali e ottanta chili. È lunga sei metri e per sollevarla ci vuole addirittura una gru. Circa una ventina di dipendenti hanno lavorato per prepararla. Come ha sottolineato Pierluigi Veroni, figlio del titolare, la mortadella gigante presenta fra l'altro una nuova formulazione: il 30 per cento di sale, il 20 per cento di grassi e il 30 per cento di colesterolo in meno.

...e lo speck-salame

Il Salumificio modenese Villani, ha presentato invece «Alpeck», uno speck-salame dal gusto accattivante, che tra l'altro è stato premiato a Cibus tra i migliori pro-

dotti innovativi di successo. Innovativo anche il «Darfresh» della ditta modenese Unibon, una linea di vaschette «Casa Modena» che ha applicato una nuova tecnologia dell'azienda americana «Grace» che consente di conservare il salume affettato senza grandi variazioni rispetto alla fetta appena tagliata dal salumiere.

La ditta cagliaritano Agricola Mediterranea, specializzata in essiccazione, ha invece presentato una gamma di prodotti particolarmente saporiti quali le albicocche secche alla vernaccia, leprugne sec che al Cannonau e la macedonia alla Vernaccia.

Per i giovani una serie di prodotti innovativi riguardano le bevande. «Cold Vine», il brivido blu è il nuovo prodotto della Azienda Astoria vini. Proposto in una bottiglia azzurra che colpisce subito l'occhio è un vino «giovinale, giovanile e sbarazzino» frizzante per fermentazione naturale, ottenuto con una tecnica particolare (che spiega il nome) da uve selezionate a bacca bianca prodotte in zone «fredde» d'alta collina. Il vino, per la sua bassa gradazione alcolica (9 gradi e mezzo) e per il gusto morbido è pensato principalmente per i giovani.

Dal vino al super-drink

Sempre per i giovani la Parmalat metterà in campo nei prossimi giorni «Santal Active Drink», una

bevanda a ridotto contenuto calorico con vitamine in due gusti, una con succo di arancia e carota e l'altra con succo di frutti tropicali e carota. «Mito» è invece il nome di una gamma di bibite anacoliche, non gassate, ai gusti più svariati tipo melamelone o pescescarico. Anche questo prodotto è stato premiato a Cibus.

L'Interfood srl di Ravenna importa dalla Scozia «Caledonian Clear» una bibita a base di acqua brillante sorgiva scozzese con aromatizzata alla frutta, pesca, fragola, mela, ciliegia. La ditta Alis di Castelnuovo Rangone importa direttamente dagli Usa l'«Arizona Iced Tea al ginseng», un energetico dolcificato con sciroppo di mais.

I «leggerissimi» Barilla

La Barilla invece ha presentato la nuova linea «Essere Sapore e Salute», una nuova gamma di prodotti da forno leggeri, biscotti, cracker, plum cake, dolcetti, cereali aggregati. I nuovi prodotti contengono dal 30 al 50 per cento di grassi in meno, aumentando la leggerezza e la digeribilità senza rinunciare al gusto.

Per i più piccoli infine la Parmalat ha presentato il «Latte prima crescita», un latte ricco di ferro, zinco e vitamine, particolarmente adatto dopo lo svezzamento, nella fase di sviluppo del bambino da 1 a 3 anni.

Federalimentare: puntare sull'export

■ PARMA. Puntare sull'export per agganciare alla ripresa del Paese. Questo l'obiettivo degli industriali alimentari italiani, il cui Presidente Gianfranco Carloni venerdì, nella sua relazione introduttiva all'Assemblea di Federalimentare - svoltasi nell'ambito di Cibus - ha ricordato che, se l'industria nel suo complesso ha aumentato la produzione di oltre il 5% nel '95, il settore alimentare si è limitato a un modesto +0,6%, con una leggerissima accelerazione rispetto alla stagnazione assoluta registrata nel '94. «L'industria alimentare non brilla, o meglio, brilla poco» ha aggiunto Carloni, secondo cui bisogna investire risorse in ricerca di nuovi prodotti e nuovi mercati per mantenere competitivo il made in Italy alimentare.

Molti processi di riorganizzazione aziendale dovranno essere completati e Federalimentare auspica un ruolo responsabile dei sindacati. Poi ci dovrà essere uno stretto rapporto tra industria e distribuzione: «nell'interesse dei consumatori - ha concluso Carloni - per riportare tutto nel migliore spirito di collaborazione».

L'industria alimentare italiana, che costituisce il terzo settore indu-

striale del Paese, ha un fatturato di 160.000 miliardi con una struttura di 32.000 imprese e un valore aggiunto di oltre 40.000 miliardi. I consumi alimentari degli italiani hanno raggiunto nel '95 una quota di quasi 200.000 miliardi in calo rispetto al '94 dello 0,4% al netto dell'inflazione.

Nel complesso, l'industria alimentare ha confermato le sue tendenze anticicliche, mantenendo un ritmo espansivo agli inizi degli anni '90, a fronte dei regressi segnati a quel tempo dal resto dell'industria nazionale. Nel 1995, si è registrato un significativo aumento delle esportazioni, che a fronte di una crescita del 10% fatta registrare nel 1994, nel '95 ha segnato espansioni vicine al 26% nettamente superiori alla media nazionale e complessivamente hanno sfiorato la quota di 18.000 miliardi di lire. Nello stesso periodo il saldo della bilancia commerciale della trasformazione alimentare ha raggiunto i 4.500 miliardi, contro i 2.479 del '94. Le prospettive del settore restano dunque molto interessanti, legate ad una ripresa della domanda interna ma, soprattutto, ancorate ad un collegamento più organico, capillare e permanente con i mercati esteri.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO  
DECRETI 626/94 E 242/96  
CONVEGNI SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Esame di tutte le novità del «626-bis», opzioni a confronto, disponibilità di documentazione aggiornata (testo coordinato ed ipertesto su floppy disk).

Partecipano ed intervengono responsabili delle associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali, associazioni scientifiche e della Pubblica amministrazione

PRESIEDONO  
Prof.ssa Marina Musti (Bari) e Prof. Giorgio Giorgetti (Genova)

INTERVENTI PREORDINATI:  
Tommaso Germano (Univ. Bari), Francesco Messa e Guido Torrielli (Unioni industriali Bari e Genova), Tommaso Campanile e Antonio De Filippis (Cna), Titti Baccaro, Paola. Pierantoni e Franco Filieri (Cgil, Cisl, Uil), Claudio Calabresi, Fulvio Longo, Stefania Silvano (Snop)

INTERVIENE Franco Bertolani (Assessore Regione Liguria)  
INTRODUCE Rino Pavanello (Associazione Ambiente e Lavoro)

BARI 15 MAGGIO ore 16.00 Hotel Ambasciatori Via Omodeo  
GENOVA 23 MAGGIO ore 14.30 Starhotel (Staz. Genova Brignole)

CON IL CONTRIBUTO DI CARIGE

INFORMAZIONI: 051/231111

EMILIA LEONETTI · ANTONIO NAPOLI

**ANTONIO BASSOLINO**

L'avventura del Sindaco più popolare d'Italia

Con straordinari interventi di  
Alberto Asor Rosa - Biagio De Giovanni  
Francesco De Martino  
Giampaolo Pansa

TULLIO PIRONI EDITORI

**In regalo modello e busta per il 740**

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aliteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire



# Economia lavoro

Gli imprenditori lamentano i ritardi nell'attuazione della legge Amato

## «Banche subito ai privati»

La Confindustria insiste: tutto in 4 anni

La Confindustria propone che entro quattro anni tutte le banche italiane vengano privatizzate. In una propria pubblicazione, l'associazione degli industriali insiste perché venga data piena attuazione alla legge Amato e le Fondazioni ancora proprietarie di istituti di credito cedano le proprie azioni. Ne va, si afferma, dell'indispensabile efficienza del sistema del credito. Le opinioni favorevoli e le proposte di Barucci, Cavazzuti e Guido Rossi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. La Confindustria torna all'attacco sul fronte delle privatizzazioni bancarie, e chiede di accelerare la riforma del sistema. È il periodico *Lettere dall'industria* di questo mese a fare il punto sullo stato di attuazione della legge Amato. La «lettera» si riferisce, in particolare, ad un panorama «variato» di aziende bancarie: Casse di risparmio, Banche del Monte, alcuni istituti di credito di diritto pubblico (Istituto S. Paolo-Bnc, Monte dei Paschi, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna) che sono stati trasformati in Fondazioni ed hanno scorporato l'attività bancaria costituendo società per azioni.

### Riforma al palo

«A più di cinque anni dalla riforma - si legge - la privatizzazione delle banche trasformate in Spa ed attualmente detenute dalle Fondazioni resta sostanzialmente al palo. L'Italia continua a pagare, rispetto agli altri Paesi, lo scotto di un sistema più costoso e carente di servizi bancari in linea con la sfida della

globalizzazione e con una moderna concezione del risparmio». Sotto accusa, in particolare, «i margini di interesse di oltre tre punti (la differenza tra interessi attivi e passivi in rapporto al totale delle attività medie) contro quelli di un unico punto della Francia e di due della Germania».

La Confindustria spiega quindi quali sono le tappe da affrontare per portare a termine la privatizzazione del sistema. L'obiettivo è quello indicato dalla legge Amato: «separare nettamente le società bancarie, acquisite al mercato attraverso le privatizzazioni, dalle Fondazioni, destinate a dedicarsi pienamente alle attività non profit che ad esse competono».

«Il percorso da attivare - si legge ancora nella *Lettera dall'industria* - deve essere credibile nei tempi e prevedere un ampio ventaglio di possibilità, tenuto conto delle differenze storiche, dimensionali, patrimoniali e di redditività che caratterizzano le varie Fondazioni». Non deve essere d'impedimento il fatto che le piccole real-

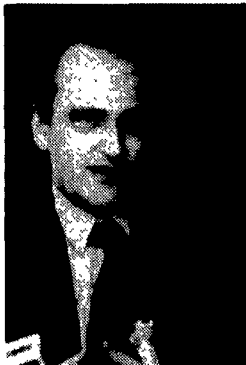
tà verranno necessariamente assorbite dalle più grandi, dal momento che verrà in ogni caso mantenuto il legame con il territorio.

«Non dovrebbe poi essere d'ostacolo - continua il periodico - il prezzo di vendita, che il mercato determinerebbe comunque in base al reale valore delle aziende bancarie». Problemi reali sono invece, secondo Confindustria, «quello dei processi di ricapitalizzazione di cui sembrano aver bisogno molte delle imprese da privatizzare» e quello «di un esuberante personale quantificato in circa 30.000 eccedenze: servono quindi anche per le banche gli ammortizzatori sociali».

Il tempo necessario a concludere il processo di privatizzazione è indicato in un quadriennio e, si aggiunge, non bisognerà perdere tempo a discutere se sia preferibile la soluzione del «no-cio-cio duro» o della «public company». L'obiettivo resta la separazione tra banche e fondazioni, «destinate a svolgere attività non profit con fini di utilità sociale».

### Il favore degli economisti

Le posizioni così espresse dagli imprenditori hanno trovato favorevole udienza presso diversi economisti, da tempo impegnati a discutere del sistema bancario. Qualche diffidenza suscita il termine perentorio, quattro anni, indicato per portare a termine tutto il processo di privatizzazione. Ma gli obiettivi sono condivisi. Piero Barucci, già ministro del Tesoro, consiglia però



Luigi Abete, a destra, la sede della Cariplo a Milano



Blow up

## Al Credito industriale sardo è braccio di ferro sulle nomine

Nuovo rinvio ieri dell'assemblea degli azionisti della Banca CIS con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Regione Sardegna e Ministero del Tesoro, maggiori azionisti della banca, non hanno infatti raggiunto l'intesa sul presidente dell'istituto che opera prevalentemente con fondi regionali. La Giunta regionale di centro-sinistra e la maggioranza che la sostiene si sono pronunciati all'unanimità per la riconferma dell'attuale presidente Franco Rais, ma c'è la concorrenza dell'ex direttore generale dell'Istituto Michele Di Martino, un ex Dc ora vicino a Dini. Il rinvio a martedì doveva consentire il conseguimento dell'intesa tra Regione e Tesoro sulla Presidenza e, con il concorso degli altri azionisti (Ambroveneto, Banco di Sardegna e Banca di Sassari), sui componenti del consiglio di amministrazione. In serata, però è arrivato - a sorpresa - il colpo di scena: Rais ha rinunciato alla conferma del mandato. Secondo quanto ha riferito ieri sera l'agenzia «Agi» - Rais avrebbe infatti inviato al proposito una lettera al presidente della Regione.

Parla il presidente Canosani: noi, il Credit e le nuove strategie di sviluppo

## «Il Rolo? Grande banca del Nord-est»

«Non c'è alcuna manovra intorno a Rolo Banca» dice il presidente Aristide Canosani, smentendo le voci circa il tentativo del Credit di assumere il pieno controllo della Banca per arrivare a una fusione. Nella sua prima intervista da quando è presidente di Rolo Banca 1473, Canosani svela le sue strategie: «Creare una forte banca regionale inserita in un gruppo a valenza internazionale per rispondere al meglio alle esigenze delle imprese di Emilia e Nord Est».



## Prima di vendere al Credit i piccoli soci bolognesi bussarono all'Imi di Arcuti

BOLOGNA. La costituzione di Rolo Banca 1473 è soltanto l'ultimo atto, peraltro non si sa ancora quanto definitivo, di una complessa girandola di operazioni che ha interessato negli ultimi anni il Credito Romagnolo. Non era infatti scritto da nessuna parte che il Romagnolo sarebbe finito scalato dal Credit e poi fuso con Carimonte. Conquistato nell'88 dalla cordata guidata da Carlo De Benedetti, appena 5 anni dopo viene annunciato a sorpresa il matrimonio con la Cassa di Risparmio di Bologna. Passano pochi mesi e salta tutto, ma il suo destino sembra già segnato. De Benedetti e anche i soci francesi di Bnp, per ragioni diverse, vogliono mollare. Il boccone però è grosso e sono pochi in Italia ad avere la bocca sufficientemente grande per ingoiarlo.

Il gruppo degli azionisti bolognesi che guida la banca, e segnatamente il presidente Emilio Ottolenghi, avvia contatti in molte direzioni. Ha buoni rapporti con l'Imi, di cui il Rolo è anche azionista. Ed è proprio questo che viene fuori a due anni di distanza. In quel momento, l'istituto di Luigi Arcuti assume il ruolo di capocordata con l'obiettivo di gestire un delicato passaggio di proprietà della più grande banca della regione.

Con l'Imi ci sono la Reale Mutua, che ha in mano oltre il 5% del Romagnolo e, soprattutto, entra in gioco Carimonte. Ricca e dinamica banca interprovinciale nata dalla fusione di Cassa di Bologna e Banca del Monte di Bologna e Ravenna. Ciascuno di questi tre soggetti avrebbe rilevato il 10% delle azioni Rolo e poi stretto un patto di sindacato con il gruppo storico degli azionisti bolognesi del Rolo. Inoltre sarebbe stata tenuta aperta la

porta per fare entrare nell'operazione anche la Cassa di Bologna e persino la Cariplo. Sono mesi di febbrili trattative, i dubbi e le perplessità non mancano. In autunno però le ultime resistenze sembrano superate. Da Roma arriva pure il via libera della Banca d'Italia. Tutto sembra ormai pronto, ma proprio quando i giochi paiono chiusi, cominciano a circolare le voci di un interessamento del Credit. Che diventeranno atto ufficiale pochi giorni dopo: il 26 ottobre la banca guidata da Lucio Rondelli lancia l'Opal sul Rolo. Il progetto messo a punto da Imi, Carimonte e Reale salta. Il resto è tutto noto alle cronache. Il vertice del Rolo risale all'ottobre. Prima rilancia la fusione con la Cassa di Bologna che però naufraga subito. Poi viene lanciata la contro-Opal da parte di Cariplo-Imi-Reale-Carimonte. È un gioco al rialzo, nel quale a guadagnare sono naturalmente gli azionisti del Rolo che si vedono ben pagati i loro pacchetti. Credit per spuntarla deve a sua volta rilanciare (22 mila lire per azione e quasi 3.800 miliardi) e imbarca Ras e Carimonte. La quale può così prendersi la sua rivincita.

W.D.

WALTER BONDI

Quando nacque, nel maggio 1896 per iniziativa del cattolico Giovanni Acquadermi, si chiamava «Piccolo Credito Romagnolo» ed era una società cooperativa. Un secolo dopo, forse per quel tanto di ironia che sempre ci mette la storia anche nelle cose più serie, quella che è sempre stata considerata la «banca dei preti», è finita più o meno direttamente sotto il controllo di quella Mediabanca considerata il tempio della finanza laica. Comunque sia, l'epoca nella quale gli austeri scaloni di Palazzo Magnani nel cuore di Bologna erano saliti con frequenza da vescovi e cardinali sembrano ormai molto lontani.

Sulla poltrona che fu di Acquadermi siede ora Aristide Canosani, un passato di sindaco socialista di Ravenna per dieci anni; accanto a lui ci sono come amministratore delegato Franco Bellei, professionista modenese e come direttore generale Cesare Farsetti, forlivese ma con carriere quasi tutta all'ombra della Ghirlandina. Tutti e tre, come del resto anche uno dei due vicepresidenti (l'altro è il presidente del Credit Lucio Rondelli), Piero Gnudi (notissimo commercialista bolognese, che siede tra l'altro nei consigli dell'Iri e dell'Eni), provengono da Carimonte. La banca che, fusa con il Credito Romagnolo a fine '95, ha dato vita a Rolo Banca 1473, posizionata ai primi posti nel sistema creditizio italiano. Il Credit Italiano ha operato secondo il principio che squadra che vince non si cambia. E così ha affidato la guida del Rolo al manager che avevano portato Carimonte ad diventare una delle banche più efficienti e redditizie. Sembra che una smentita indiretta alle ipotesi ricor-

renti che vorrebbero il Credit intenzionato a procedere verso una fusione con Rolo Banca, al fine di conseguire quelle economie necessarie a ripagare l'ingente investimento compiuto con il lancio dell'Opal. Voci in questo senso hanno però ripreso vigore negli ultimi giorni in seguito ad un vistoso balzo delle azioni Rolo in Borsa.

**Presidente Canosani, è vero che il Credit sta rastrellando azioni e che punta a fondersi col Rolo?**  
Smentisco nella maniera più assoluta. Il Credit Italiano non sta comprando azioni Rolo. Non ci sono manovre di questo tipo in atto, le notizie diffuse in questi giorni sono totalmente infondate.

**E allora a cosa si deve allora il forte interesse degli investitori sul vostro titolo che è arrivato anche a toccare le 14 mila lire (salva poi scendere un po') in pochissimi giorni?**  
Ci sono fenomeni diversi. Credo che molto dipenda dalle aspettative positive sui risultati della banca, che sta portando avanti con successo i suoi obiettivi di crescita.

**Senta Canosani, lei è arrivato in pochi anni al vertice di una delle maggiori banche italiane: cosa prova?**  
La mia non è una esperienza politica, se è questo che sottende la sua domanda. Ho cominciato la mia attività da professionista e quando nell'85 sono stato chiamato alla presidenza della Banca del Monte di Bologna e Ravenna dirigevo le attività finanziarie della Federcop di Ravenna. Detto questo, sono consapevole della grossa responsabilità che mi è stata affidata. Aggiungo che credo sia stato possibile perché, prima

al Monte, e poi soprattutto a Carimonte si sono realizzate condizioni di collaborazione e di intesa nei consigli di amministrazione e con le direzioni operative. Sempre è stato vincente il gioco di squadra.

**Come si spiega il fatto che il Credit ha affidato il vertice del Rolo agli uomini di Carimonte?**

Ritengo che questo risponda alle strategie di Credit che sta puntando ad una articolazione «federale». In più si pensa che sia possibile integrare al meglio le potenzialità proprie di una banca dinamica e produttiva come Carimonte con quelle del Rolo che ha una vasta esperienza nel risparmio gestito e nell'area finanziaria. Ciò non significa che il Credit si disinteressa di noi: oltre a Rondelli come vicepresidente, in consiglio ci sono tutti gli uomini più rappresentativi della banca: da Bruno a Profumo.

**L'operazione Credit-Rolo-Carimonte ha fatto molto discutere. Una grande banca privata si allea con una banca pubblica e stipula accordi parasociali che danno a entrambi il diritto di sciogliere il matrimonio: dov'è la ratio?**

Semplice. Quella che lei cita è una clausola difensiva a tutela del progetto che sta alla base della nostra partecipazione all'acquisizione del Romagnolo e poi alla fusione: realizzare una banca a carattere interregionale con un forte legame con il territorio. Prima di tutto l'Emilia Romagna, ma poi il Veneto e il Friuli dove maggiore è la presenza della banca.

**Ma non è comunque una gara impari quella che voi di Carimonte avete ingaggiato con un colosso come il Credit, che per di più ha**

dietro Mediabanca?

Può darsi: Però abbiamo adottato tutti gli strumenti, a cominciare dalla holding Credit Carimonte, per salvaguardare il progetto che sta alla base dell'intesa e neutralizzare le spinte che potrebbero metterlo in discussione. Voglio dire però che non avvertivo problemi in questo senso perché si tratta di una strategia condivisa, non ci sono riserve mentali. I patti parasociali sono fatti soprattutto per il futuro, nel caso in cui intervenissero fatti nuovi o soggetti che volessero modificare strategia e assetti attuali.

**Avete annunciato di volere raddoppiare, da 5,9 all'11%, la redditività in tre anni. Come farete?**

Stiamo completando il progetto di integrazione tra le due banche: sistema informativo, rete e struttura organizzativa. Questo porterà a economie e a recupero di risorse per lo sviluppo della rete. Entro giugno avremo aperto 30 nuovi sportelli e altri 20 li apriremo nel secondo semestre. Potenzieremo i servizi alla clientela, soprattutto quelli più innovativi.

**I sindacati interni vi accusano però di far pagare soprattutto ai lavoratori il prezzo della crescita.**

I CONTI DEL COLOSSO EMILIANO			
	1995	1994	Var. % '95-'94
Raccolta diretta	40.078	38.163	10,4
Impieghi economici (al netto delle svalutazioni)	24.808	23.137	7,3
Totale raccolta	93.500	84.524	10,6
Totale impieghi economici	26.090	24.054	8,5
Utile d'esercizio al lordo delle imposte	398	398	-
Utile netto	189	201	10,9
Patrimonio*	3.391	3.194**	6,5
Patrimonio	6.216	6.254	0,6
Numero filiali	653	637	2,5

\* Post approvazione del riparto dell'utile di esercizio  
\*\* Il 1994 è stato reso confrontabile con il 1995  
P&G Infograph

**C'è chi teme che vi disinteressiate degli artigiani e dei piccoli imprenditori per puntare sulle imprese medio-grandi, penalizzando così il tessuto dell'Emilia Romagna e dell'ormai mitico Nord Est...**

Nulla di tutto questo. Anzi. Il nostro progetto è proprio volto a presidiare al meglio questo mercato: è qui che giochiamo la nostra prospettiva. Il vantaggio per l'economia locale è quello di avere una banca regionale forte, inserita in un gruppo nazionale e internazionale. In questo modo è possibile dare risposte più qualificate alla clientela. Che è fatta di artigiani e piccole e medie imprese che però esigono servizi avanzati, dal punto di vista finanziario, dell'export. Che abbisognano di assistenza per accedere al mercato dei capitali, alla Borsa.

**Aziende che si lamentano che le banche costano troppo, che vorrebbero servizi e credito a prezzi bassi.**

È ciò che cerchiamo di dare. La ricerca di più alta produttività serve proprio a questo: competere significa offrire alla clientela servizi più avanzati a condizioni più favorevoli. Non a caso il costo del credito in Emilia Romagna è più basso che altrove e la remunerazione del risparmio più elevata.

Computer

## Domani big day della Apple

NEW YORK. La Apple diventa grande. Domani Gilbert Amelio, il nuovo capo della casa di Cupertino, presenterà l'atteso programma di ristrutturazione. I primi cento giorni dell'ex numero uno della National Semiconductor, approdato alla Apple nel febbraio scorso, hanno già fatto emergere gli elementi che caratterizzeranno il nuovo corso. Grande attenzione alle applicazioni per Internet, meno ai prodotti a basso regime di profitto e a quelli troppo di nicchia, cercando una giusta via di mezzo. Il «big day» di Amelio arriva nel momento più difficile per la società «che sta pagando il prezzo della sua immaturità - come ha scritto di recente un analista americano - con risultati quali la perdita record registrata nei primi tre mesi del '96 pari a 740 milioni di dollari». La Apple ha già annunciato il taglio di 2.800 posti di lavoro e ha messo in cantiere un accordo con la Ibm grazie al quale la Big Blue potrà dare in subconcessione a qualunque società manifatturiera il sistema operativo Apple insieme al chip per il Power Pc. Domani inoltre la casa di Cupertino annuncerà un programma incentrato sul «consolidabile»: semplificare la linea di produzione (meno modelli sul listino rispetto ai 47 del '95), concentrando l'attenzione su prodotti fortemente innovativi ad alto margine di profitto, cedendo le licenze per le macchine di serie a costi più bassi, che ora costituiscono i due terzi delle vendite e rilanciando i prodotti di punta come i 7.500, 8.500, 9.500 e i powerbooks, ad alto margine di profitto ma di complessa progettazione. Insomma, una vera rivoluzione.

## Sabattini: serve un sindacato «indipendente»

BRUNO UGOLINI

VENEZIA. «Sindacato indipendente». È lo slogan centrale del congresso Fiom previsto per metà giugno, una ventina di giorni prima del congresso Cgil. Una parola d'ordine che farà arricciare il naso a molti. È discussa in questi giorni in migliaia di congressi di fabbrica e in iniziative collaterali. Ha così luogo a Venezia un confronto fuori degli schemi tradizionali. C'è da una parte il sindaco Massimo Cacciari e dall'altra Claudio Sabattini segretario della Fiom. La platea, nel salone di un albergo di Mestre, è composta di delegati e quadri sindacali. Due linguaggi a volte diversi tra sindaco e sindacalista, ma spesso le parole dell'uno completano le parole dell'altro.

Riecheggia così, nel cuore del Nord-Est, quello slogan che dicevamo all'inizio: «Sindacato indipendente». Una concessione agli stimoli leghisti? Non è così. Esso rappresenta certo, spiega Sabattini, uno strappo con le passate elaborazioni basate sulla scelta dell'autonomia da padroni, governi, partiti. Una novità che non piacerà a molti esponenti della sinistra e della stessa Cgil. Costoro vedono nel futuro dispiegarsi di una vera alternanza tra due schieramenti, una necessaria sistemazione del movimento sindacale o da una parte o dall'altra, o col centro-destra o col centrosinistra. Un siffatto orientamento deriva dalla necessità di non distaccarsi da quanto avviene nella maggioranza dei Paesi europei a cominciare dall'Inghilterra e dalla Germania.

Gli «indipendentisti» della Fiom rispondono facendo osservare però la diversità del caso italiano, la sua storia particolare e le sue tradizioni. Non c'è ad esempio nel nostro Paese una consolidata sistemazione di due poli politici contrapposti. C'è sovente la presenza di una destra con caratteristiche populiste. C'è la constatazione di un assai frastagliato pluralismo politico nel mondo del lavoro. L'analisi del voto, in questo stesso Nord-Est, ha portato a verificare la presenza di una consistente percentuale (26%) di voti operai alla Lega. Non si può nemmeno dire che nella massa di voti ricevuti dal centro-destra sia assente una bella fetta del mondo del lavoro.

La proposta della Fiom sarà altresì letta, in ogni caso, in contrapposizione con opposte ambizioni espresse all'interno di Cisl e Uil e tese, anzi, a rendere più organico il rapporto tra sindacati e determinate forze politiche, fino a mettere in discussione le cosiddette incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche.

Un sindacato indipendente per fare che cosa? Il confronto di Mestre aiuta a delineare alcuni obiettivi principali. Vengono in primo piano i colossali problemi posti da un'inevitabile «competitività globale» tra le imprese. Essi possono essere affrontati ponendo l'accento sulla «qualità» del lavoro e non sul «costo» del lavoro. Un sindacato indipendente, ma non agnostico anche di fronte alle grandi scelte della politica. Capace, ad esempio, di dire la sua sulle riforme istituzionali.

Qui l'appello di Massimo Cacciari diventa accalorato. Secca la sua risposta anche nei confronti d'autorevoli studiosi - tra gli altri De Giovanni, Mannheimer - che hanno dato letture diverse del voto leghista e in ogni caso preso le distanze dalla riforma federativa. È probabile che quel voto abbia espresso più una protesta, un rifiuto delle regole che una fiducia nelle nuove regole di uno Stato rifondato. Il federalismo però, spiega Cacciari, è una necessità, anche per il Sud, anche per l'economia, anche per il mondo del lavoro. Il rischio - a lasciare le cose come stanno - non è individuato nelle sparate di Bossi, bensì nella pericolosa rivolta populista che sedimenta nelle coscienze. E non si può affrontarla magari ricorrendo a leggi d'emergenza. Occorre la politica, occorre la riforma.

Quali sono le intenzioni del sindacato? Il congresso Cgil approverà un manifesto per il federalismo? La risposta di Sabattini è affermativa, ma con alcuni chiarimenti. Il federalismo è inteso come dislocazione dei poteri e non come semplice decentramento; l'aggettivo, «solidale» è da aggiungere per non dar luogo ad una specie di scissione mascherata, ai danni del Mezzogiorno.

Sono alcuni degli spunti che affiorano in questo particolare incontro di Mestre tra sindaco e sindacato. Nel sottofondo le inquietudini più acute di quella che rimane la più grande categoria dell'industria (nonostante i cantori del post-industriale).



Gabriella Mercadini

La terza federazione metalmeccanica d'Italia si misura col caso-Lega

## La Fiom di Brescia a congresso «Riaprire la questione operaia»

Riaprire in Italia la questione operaia, ridando valore al lavoro industriale, per recuperare la rottura tra i lavoratori e la loro naturale rappresentanza politica. E insieme, per dare una risposta alla Lega. È questo il messaggio del congresso della Fiom di Brescia - la terza d'Italia per numero di iscritti - che si è concluso ieri. «Automatismi per il recupero salariale e nuove norme sull'età pensionabile». «È tempo di fondare un nuovo soggetto sindacale unitario».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Alternative non ce ne sono. Dovrà fare i conti con lo spirito leghista diffuso sul territorio, la Fiom bresciana nei prossimi anni. È il terreno del confronto sarà quello del consenso sociale. Lo sanno bene i delegati al quinto congresso territoriale della categoria che si è concluso ieri a Roncadelle; lo sanno bene i loro dirigenti. Non è un caso che nei due giorni e mezzo di dibattito temi sindacali e temi politici si siano strettamente intrecciati. E che di Lega e di sindacato abbiano parlato dal palco anche gli ospiti, dal sindaco della città, Mino Martinazzoli al suo ex vice, ora neodeputato piduista, Paolo Corsini.

### Il fenomeno-Lega

Il risultato elettorale del 21 aprile non lascia dubbi. Se a Brescia città e nei comuni di più antica tradizione operaia dell'hinterland ha vinto l'Ulivo, nel resto della provincia ha stravinto la Lega. Eppure, se si vanno a vedere i risultati delle recenti elezioni per le rsu si scopre una realtà ben diversa. I metalmeccanici Cgil, che nell'88 erano presenti in

587 fabbriche ed ora contano, con 19mila e 500 iscritti, su una presenza organizzata in 860 realtà, «anche piccole e piccolissime», hanno conquistato più di mille delegati, almeno la metà dei quali giovani senza precedenti esperienze sindacali o di partito. Mentre il Sal, il sindacato leghista che pure si è presentato in molte aziende, di delegati ne ha conquistati soltanto sei. Segno che di spazi per una politica diversa di quella di Bossi ne esistono. Non è un caso - spiega il segretario provinciale Fiom, Maurizio Zipponi - che il Carroccio abbia raddoppiato i suoi voti proprio in zone come quella di Lumezzane, la città-fabbrica della Val Trompia, dove si sta in officina cinquanta ore alla settimana, il lavoro nero dilaga e il sindacato è debole. E lassù la Fiom investirà. Intanto però non si può lasciare giocare con parole pesanti come «secessione». «Sono d'accordo», dice Zipponi con Martinazzoli: facciamo un referendum, chiediamo ai bresciani se vogliono o no restare italiani, così daremo alla questione la sua vera dimensione» Ma

sul piano sindacale? Con la vittoria dell'Ulivo, secondo la Fiom, «dovrà affermarsi l'altra politica sociale, l'altro modo di intendere uguaglianza e solidarietà, al lavoro dovrà essere dato un altro valore».

Il voto alla Lega «di aree importanti, ma ancora minoritarie, di classe operaia» lo si può recuperare, «a condizione», dice il segretario nella sua relazione, «di affrontare il punto di rottura che c'è stato tra questa e la sua naturale rappresentanza politica».

Il nodo, secondo l'analisi dei meccanici Cgil bresciani, insomma è qui. Nella crisi dell'appartenenza ad un sindacato generale nazionale. Una crisi che ha avuto il suo punto più alto con la vicenda («lo strappo», lo chiamano) della riforma delle pensioni, quando ai sacrifici chiesti agli operai non è corrisposta un'adeguata azione di equità, di riequilibrio tra i diversi settori del mondo del lavoro, e che va recuperata. Perché, con la perdita di identità, ai vecchi valori si è andato sostituendo quello, elementare, dell'appartenenza geografica: il comune al posto della comunità. Adesso, sostiene la Fiom, passata l'ubriacatura degli anni ottanta si «deve riaprire la questione operaia» e affrontare «le ingiustizie vere». Con un sindacato autonomo dal governo e nella prospettiva della creazione di un nuovo soggetto unitario («a Brescia siamo disponibili a mettere a disposizione tutto purché il diritto di voto dei lavoratori su rsu e accordi sia sancito dalla legge»). Perché gli operai non sono scomparsi. Nemmeno i metalmeccanici.

canici. Oggi nel bresciano sono 100mila, più di quanti non fossero nel '70. E stanno peggio di allora. Per le condizioni di lavoro, soprattutto - un morto ogni tre giorni, in provincia, per infortunio o malattia professionale riconosciuta - e per i livelli salariali.

### Gli emendamenti

Per questo, su salario, orario e pensioni, il congresso avanza proposte sotto forma di emendamenti al documento congressuale di maggioranza. Per chiedere un recupero automatico dell'inflazione reale (nessun disconoscimento del luglio '93 - dicono - ma per quale motivo bisogna andare a riconsiderare ciò che l'accordo già riconosceva?) e perché l'indice di riferimento per calcolare le richieste d'aumento non sia più l'inflazione programmata ma quella «attesa».

Altro discorso sull'orario, attraverso il quale deve passare il riconoscimento dei lavori. Le 35 ore vanno bene, purché non siano uguali per tutti. Perché c'è differenza, anche in una stessa azienda, tra chi sta al laminatoio e chi alla scrivania.

E lo stesso principio deve valere per le pensioni. La Fiom di Brescia chiede che si rimetta mano alla legge di riforma. Obiettivo principale, giungere alla classificazione dei lavori nocivi e usuranti con l'introduzione di uno sconto di due mesi (fino a un massimo di 60 mesi), per ogni anno di questa attività, sui limiti massimi dell'età e dell'anzianità pensionabile. Alla Lega si risponde anche così.

La pubblica amministrazione spende l'80% delle risorse che amministra per sé

## Il «pachiderma burocratico»

ROMA. La pubblica amministrazione italiana è un «pachiderma burocratico» che pensa molto a se stesso e poco ai servizi da rendere ai cittadini. I circa 4 milioni di persone che amministrano da uffici pubblici centrali, periferici e locali, oltre 700 mila miliardi di lire l'anno, infatti, spendono l'80% di queste risorse per gestire se stessi. Ma - rivela un'indagine diffusa in occasione del Forum sulla Pubblica amministrazione che si è concluso ieri alla Fiera di Roma - se venisse utilizzata in modo intelligente l'informatica, questa percentuale di risorse potrebbe calare sino al 20-30%, riservando il restante 70% delle risorse all'erogazione di servizi.

D'altra parte l'Italia è agli ultimi posti, tra i paesi più industrializzati, quanto ad incidenza sul Pil della spesa per l'informaticizzazione degli uffici pubblici, con una quota del 2,3% a fronte del 7,7% degli Usa, del 4,3% della Gran Bretagna ed al 4,2% del Giappone. Ogni anno, però, si pagano circa 100 miliardi per analisi

e programmatori esterni. Nonostante i forti esuberanti di personale, infatti, queste figure professionali sono ancora carenti nello Stato che, per altro, per quel poco che è informatizzato, utilizza 74 sistemi informativi diversi, rendendo impossibile lo stesso «dialogo» al suo interno.

E ancora: sebbene in 10 anni lo Stato abbia speso per l'informaticizzazione la considerevole cifra di 18 mila miliardi, ogni anno - rivela ancora l'indagine - vengono prodotti 200 milioni di certificati, il 95% dei quali è destinato ad uffici pubblici.

Ma quanto costano ai cittadini queste disfunzioni? Solo il recapito da un ente all'altro delle «carte» costituisce per le imprese un aggravio dello 0,7% dei costi di esercizio, quota che sale al 2% per le piccole e medie imprese. Sempre per le Pmi, i soli obblighi fiscali rappresentano, inoltre, il 78% delle attività amministrative svolte dal personale aziendale. Più in generale, la spesa per disfunzioni della Pubblica amministrazione è pari annualmente a 15 mila miliardi di lire (il 3% delle entrate statali). Un peso rilevante su questa cifra è costituito dall'assenteismo: oltre 15 milioni di giornate non lavorate, che sono costate allo Stato e al contribuente oltre 2.500 miliardi di lire. Una curiosità: il Ministero che ha fatto registrare più assenze è quello del Lavoro (12% del totale) mentre le malattie sono molto diffuse alle Finanze (85%) e, neanche a dirlo, alla Sanità che, sottolinea il rapporto, «si aggiudicano la palma di ministeri con personale cagionevole o dove gravitano virus molto resistenti».

Di rilievo, purtroppo, anche il numero di dipendenti statali che hanno conti in sospeso con la giustizia: dall'89 al '94 sono stati circa 4 mila, il 2% del personale. I reati più diffusi sono corruzione, concussione e abuso d'ufficio, ma si legge ancora nell'indagine, solo il 43% dei funzionari inquisiti viene sospeso dal lavoro mentre per il 30% dei condannati con sentenza passata in

giudicato non è stata avviata nessuna inchiesta amministrativa. Anche il questo caso appare curioso che i ministeri più interessati da queste forme di illeciti siano quello delle Finanze e della Giustizia.

Altri mali? L'indagine insiste sull'«inquinamento normativo» le leggi vigenti in Italia sono oltre 150 mila contro le 7.300 della Francia e le 5.000 della Germania. Tra l'84 e il '94 sono stati emanati 2.838 provvedimenti in campo tributario e 1.984 decreti ministeriali. E poi si focalizza sulla «lentocrazia»: sono 90 mila le giornate lavorative perse dai cittadini per pratiche burocratiche, con un costo per l'Azienda Italia di 27 mila miliardi. Ogni anno gli italiani compiono 137 milioni di versamenti e compilano 23 milioni di moduli per la dichiarazione dei redditi. 185 giorni è la durata media, ma che può crescere fino a 5 anni, di un procedimento amministrativo tipico. Infine, la «carta»: in tutto oltre 400 milioni di certificati l'anno.

Il 30 aprile è prematuramente scomparso a soli 48 anni il caro compagno

**GIAMBATTISTA BOSIO (Gringo)**  
Lo ricordano con affetto i compagni della sezione Pds di Pontevico e tutti i suoi amici Pontevico (Brescia), 12 maggio 1996

Dopo lunga malattia il 6 maggio 1996 si è spento

**GIORGIO CASULE**  
La moglie Aida e le figlie Francesca e Paola lo ricordano a quanti ne apprezzarono e condivisero l'impegno umano e intellettuale, e l'entusiasmo di tante battaglie a favore di una società migliore.  
Firenze, 12 maggio 1996

Il 6 maggio ricorreva il 4° anniversario della scomparsa del compagno

**DINO FULCERI (Mosè)**  
La famiglia tutta lo ricorda agli amici e compagni  
Volterra (Pi), 12 maggio 1996

Nell'8 e 5° anniversario della scomparsa dei compagni

**LUIGI ORENDO**  
e  
**ELENA OLIVIERI (ved. Orendo)**  
I figli, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con tanto affetto e in loro memoria sottoscrivono  
Genova, 12 maggio 1996

1971

**ANGELO LITARDI (nando)**  
Lo ricordano la moglie, i figli e la sorella Carla, che sottoscrivono per l'Unità  
Tonno, 12 maggio 1996

In memoria del compagno

**WERTER LEONI**  
In occasione del quattordicesimo della scomparsa, i compagni di Filo di Allonsine lo ricordano sottoscrivono per l'Unità  
Filo di Allonsine (Ra), 12 maggio 1996

La moglie, le figlie, i generi e i nipoti piangono la scomparsa di

**GIANFRANCO FANOTTI**  
al termine di una vita di lavoro e d'amore per la famiglia.  
Guazzino, 12 maggio 1996

L'11 maggio ci ha lasciato lo zio

**GIANFRANCO FANOTTI**  
Una vita dedicata al suo paese, impegnato fino all'ultimo in tutte le attività sociali, sempre vivo sarà per noi nipoti Cosetta, Lorella, Guido e Fabrizio  
Guazzino, 12 maggio 1996

Il 10 maggio 1996 all'età di 56 anni è venuto a mancare il compagno

**GIANFRANCO FANOTTI**  
militante prima nel Pci e poi nel Pds. Compagno molto stimato nella sua Guazzino (Comune di Sinalunga) dove ricopriva la carica di presidente dell'attuale Polisportiva Guazzino di cui fu il fondatore e della banda cittadina. Ne danno l'annuncio il fratello Iriò, la cognata Rosa, la sorella Loretta e il cognato Bruno. Sottoscrivono per l'Unità  
Sinalunga, 12 maggio 1996

La Primavera Ciclistica si stringe intorno al familiare per l'imatura scomparsa del compagno

**GIANFRANCO FANOTTI**

Roma, 12 maggio 1996

L'Ulivo del Pds Mandelli e Marin Bicocca partecipa commossa al dolore che ha colpito i familiari tutti per la prematura scomparsa del compagno

**ALESSANDRO AVERSA**  
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 12 maggio 1996

12 maggio 1995

12 maggio 1996  
A un anno dalla scomparsa del giornalista  
**ROMOLO GALIMBERTI**  
la moglie Giovanna, la figlia Margherita e la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.  
Milano, 12 maggio 1996

La nipote Angela e famiglia ricorda lo zio

**ROMOLO**

Milano, 12 maggio 1996

I compagni de l'Unità ricordano con affetto

**ROMOLO GALIMBERTI**  
nell'anniversario della sua scomparsa.  
Milano/Roma, 12 maggio 1996

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
**IME** (167-341143)

### Vacanze Liete

**RIMINI VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - Tel. 0541/721550.**  
Prima linea linea sul mare - ambiente moderno e familiare - parcheggio - camere con telefono (possibilità Tv) - menù a scelta colazione a buffet, buffet di verdure - prezzi speciali: Maggio - Giugno 45.000 - Luglio 52.000 compreso acqua minerale - Prenotatevi!

**MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA \*\* - Via Alberello 34 - Tel. 0541/615196.** Tutta nuova - per vacanze familiari - vicino mare - zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - Maggio - Giugno - Settembre 37.000 - Luglio 47.000 - 1 - 23/8 60.000 - 24-31/8 48.000 tutto compreso - cabine al mare - sconto bambini.

**IGEA MARINA (RIMINI NORD) - ALBERGO NERI BIANCA - Viale Pinzon, 296 - Tel. e Fax 0541/331091** Ambiente cordiale familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono - ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Specialissimo Giugno e Settembre 38.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 - Agosto 64.000/50.000.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI \*\* - Via Mettotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 806814.** Garage privato. Nuova costruzione - Vicino mare - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - colazione a buffet - tutte camere servizi balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 38.000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48.000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietario.

TAVOLA ROTONDA  
**"INFORMAZIONE COMUNICAZIONE E DIRITTI UMANI"**

Partecipano:  
**S.S. Tenzin Gyatso XIV Dalai Lama del Tibet**  
**Leoluca Orlando**  
Sindaco di Palermo e personalità nazionali ed internazionali dell'informazione e della comunicazione  
Coordinatore:  
**Bruno Mubrici**  
(Direttore servizi speciali TGI)  
Per la comunicazione interviene:  
**Richard Gere**  
Canto inagurale di  
**Italo Spagnola:**  
"10 marzo 1959"

**PALERMO**  
17 MAGGIO 1996 ore 9.30  
TEATRO BIONDO



LA BATTAGLIA DEL WELFARE

A Basilea vertice del G10

I tassi d'interesse scendono, i cambi migliorano, ma l'economia europea non riparte e la disoccupazione continua a mantenersi su livelli allarmanti. Questo lo scenario su cui si confronteranno oggi e domani Basilea i governatori delle banche centrali del G10 nel corso della consueta riunione mensile. Sotto la presidenza di Hans Tietmeyer, Antonio Fazio e gli altri «signori delle monete» di Usa, Giappone, Canada, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Svezia faranno il punto della situazione.

La Germania verso lo sciopero generale Kohl e sindacati a muso duro

BERLINO. Uno sciopero generale contro il «pacchetto di Kohl»? Non lo escludiamo più. È la giornata delle bordate di cannone, e Ursula Engelen-Kefer, l'vicepresidente della DGB dà fuoco alle micce ed evoca il ricorso all'Arma Totale. Quando un giornalista le chiede se davvero si potrebbe arrivare all'ultimo gradino della escalation, allo sciopero generale che nell'immaginario collettivo tedesco richiama (in peggio) l'Apocalisse, la numero due della potentissima Centrale sindacale risponde che «spera di no» e che «prima si farà uso di tutti gli altri strumenti per mobilitare i lavoratori», ma che «il limite di sopportazione è stato superato» e contro «taglio selvaggio» si andrà fino in fondo.

Il sindacato unitario tedesco non esclude l'ipotesi di uno sciopero generale contro il pacchetto di tagli alle spese sociali approvato dalla coalizione di Bonn. Intanto lo scontro si fa più sempre più aspro. Il capo della Dgb Schulte: la protesta non finirà finché imprenditori e governo federale non torneranno sul terreno dello stato sociale. Ma dal cancelliere vengono ancora toni duri e pare definitivamente chiusa l'era della concertazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

re rendendo un pallido ricordo pure la proverbiale abilità di Helmut Kohl ad addormentare i conflitti e a mediare l'impossibile. Anche il cancelliere, infatti, ieri s'è esercitato sui toni bellicosi, in un «appello ai sindacati» che è suonato come qualcosa a metà tra la dichiarazione di guerra e il ricatto morale. I sindacati - ha scritto Kohl sulla «Welt am Sonntag» - non stanno facendo altro che «attizzare i conflitti con le loro critiche eccessive», mentre, secondo il cancelliere, dovrebbe «essere chiaro a tutti che il rifiuto (dei tagli indicati dal governo) e il conflitto vanno a danno soltanto dei disoccupati» e poiché in Germania attualmente non c'è compito più importante della lotta alla disoccupazione... sindacati e oppositori vari (Spd e Verdi, organizzazioni sociali, le due chiese, perfino settori della stessa Cdu) farebbero bene a smetterla e a schierarsi dalla parte delle forze produttive per dare «rapidamente un contributo alla ripresa della crescita e dell'occupazione».

zione dalle norme anti-licenziamento dalle aziende piccolissime a quelle medio-piccole, che il sindacato giudica vere e proprie provocazioni; ce ne sono altre, come i tagli sugli assegni familiari, che risultano altamente indigeste all'associazionismo cristiano, alle chiese e a tutto il settore sociale della Cdu (da una riunione dei comitati dei lavoratori cristiano-democratici sono venute, ieri, aspre critiche al pacchetto); e ce ne sono molte, infine, in genere quelle fiscali, che vengono giudicate un po' da tutti inutilmente inique e messe lì solo per accontentare il partito liberale e i suoi clienti.

La manovra del governo

Ma ciò che irrita i sindacati e preoccupa le opposizioni è la sensazione che il cancelliere e il governo federale abbiano scientemente deciso di infrangere due principi finora considerati sacri: il metodo della concertazione e il rispetto dell'autonomia della contrattazione tra le parti sociali. Se questi timori sono giustificati, e se, come pure viene giudicato possibile da molti osservatori, Kohl e il governo non finiranno per fare marcia indietro e riallacciare il dialogo con i sindacati, le conseguenze saranno uno stravolgimento del «modello» che ha funzionato per quasi cinquant'anni contribuendo non poco ai successi dell'economia tedesca, e, nel periodo più breve, un restringimento drammatico dei margini di intervento sull'economia dei poteri pubblici non centrali, in sostanza un indebolimento del federalismo. Un segno di questo secondo pericolo forse s'è già colto ieri, nel fallimento della conferenza dei capi di governo dei Länder che, riuniti in un castello del basso Reno per approvare misure comuni contro la disoccupazione, hanno dovuto constatare che manovre fiscali e tagli imposti da Bonn limitavano drasticamente i loro margini di iniziativa.



Helmut Kohl con Jacques Chirac venerdì sera a Bonn

Roberto Pfeil/Agf

Ossicini: «No ai tagli» Cofferati: «Stop al ballo di cifre sulla manovra»

ROMA. «Sull'entità della manovra economica di aggiustamento deve finire il balletto delle cifre. Serve una parola definitiva, che spetta al ministero del Tesoro. Questo stillicidio sui numeri del deficit pubblico è insopportabile». È questo il commento da Perugia del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. «Le differenze prospettate nelle valutazioni di questi giorni - ha affermato Cofferati - sono sensibili e per molti aspetti anche incomprensibili». Sarebbe comunque «un errore da osteggiare», ha detto il sindacalista, «qualsiasi ipotesi di intervento sulle prestazioni sia sanitarie che previdenziali. In materia di spesa sanitaria si può risparmiare senza incidere sul livello delle prestazioni».

Intanto, l'ipotesi di riaprire i termini del concordato fiscale 1987-1993 per reperire risorse per la manovra 1996 trova l'opposizione della Confindustria. Il presidente Ivano Spalanzani parla di «proposta inutile, dannosa e certamente non in sintonia con un programma di Governo che dovrebbe mirare alla riforma del sistema impositivo e alla lotta all'abusivismo e all'evasione ed evasione, senza incrementare la pressione fiscale». Proteste giungono anche dalla Cgia di Mestre.

Servizi, strutture, situazioni economiche di favore per aiutare le famiglie. Secondo il ministro Adriano Ossicini è stato commesso un «errore molto grave» quando i problemi della famiglia sono stati considerati, anche a livello europeo, come esclusivamente di carattere economico. Si tratta invece, ha aggiunto, di problemi di carattere sociale e culturale, e come tali vanno affrontati. Dagli internati diurni ospedalieri all'assistenza domiciliare agli anziani, i servizi devono piuttosto essere potenziati. «Se si riuscisse a diminuire l'enorme quantità di ricoveri ospedalieri per bambini e anziani - ha osservato - si riuscirebbe a risparmiare moltissimo». Per Livio Turco, presidente della commissione per le Pari opportunità, «rafforzare ed estendere la politica della famiglia è il primo atto da compiere oggi in Italia per quello che tutti considerano, tardivamente, il più piccolo e il più importante nucleo sociale». Secondo Turco nel nostro paese «sono necessarie modifiche di politica istituzionale per rafforzare il ministero degli Affari Sociali».

Sindacati contro i tagli

Poche ore prima, d'altronde, il suo capo Dieter Schulte non era certo andato giù più leggero: governo federale e imprenditori si preparino a una «estate calda» perché «già nelle prossime settimane avranno modo di percepire la rabbia dei lavoratori occupati». Tutte e 15 le federazioni di categoria che fanno capo alla Dgb ha spiegato Schulte, stanno mobilitando la base e parteciperanno con gli scioperi nelle prossime settimane: «Una possente ondata di protesta» che il sindacato porterà avanti «fino a che datori di lavoro e governo federale non si decideranno a rientrare sul terreno dello stato sociale».

Il tono è di una durezza che non si sentiva da anni, e non si tratta di minacce a vuoto. Sono giorni, praticamente da quando la coalizione di governo ha approvato la manovra di 50 miliardi di marchi di disavanzo basata soprattutto sui tagli alla spesa sociale, che la tensione continua a salire.

Il tono da muro contro muro del cancelliere è, forse, proprio ciò che spiega l'asprezza dello scontro in atto. Il problema, infatti, non sono soltanto le misure indicate dal pacchetto. Ce ne sono alcune, come la riduzione del salario in malattia e l'estensione della esen-

Risparmiare sulle spese, un imperativo per tutti i governi

L'Europa delle lacrime e sangue

BRUXELLES. Il numero, magico e terribile, è il 3. La perfezione. A questa perfezione, lo dice il Trattato, bisogna aspirare per avere il diritto di salire, il 1 gennaio del 1999, sul treno dell'Euro, la moneta unica europea. C'è un affannarsi non da poco per i Paesi dell'Unione da quando il rallentamento della crescita, quando il rallentamento della crescita, quando il rallentamento della crescita, ha segnalato i ritardi persino di Germania e Francia sulla tabella fissata. Si sono messi in mezzo, proprio per ricordarlo, anche il Fondo monetario e l'Ocse che hanno tirato le orecchie a Kohl e Chirac. Allarme: che ne sarà dell'Unione monetaria? Le battute si sprecano ancora una volta sul locomotore che, allo stato dei conti, dovrebbe essere composto soltanto da Lussemburgo, Irlanda e forse la Danimarca. Gli unici virtuosi. E allora che fare? Come ha suggerito il neo ministro degli Esteri spagnolo, Abel Matutes, il quale l'ha buttata lì: perché non fermare gli orologi e far slittare la scadenza di Maastricht di qualche mese? I governi sono corsi ai ripari. E sono fioccati i piani di immediato risanamento delle economie per non deragliare dalla convergenza, dai famosi criteri. Di cui, appunto, quello del 3% nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, è uno dei fondamentali.

La «sfida del 3%». I governi d'Europa alle prese con il risanamento dei bilanci pubblici e lo scontro sociale. Il rapporto tra deficit e Pil, il criterio di Maastricht tra i più ostici. I piani di Germania, Francia, Belgio e Spagna. Kohl atteso mercoledì a Bruxelles, il giorno in cui la Commissione pubblicherà le raccomandazioni sulle economie dei 15. Il commissario De Silguy: «Chi non prende il treno dell'euro potrebbe pagare la fuga in avanti di Francia e Germania».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

lare del rapporto tra i Paesi che avranno raggiunto il traguardo e quelli in ritardo, come l'Italia.

La «cura» tedesca Il governo del cancelliere ha varato il suo: qualcosa come 50 mila miliardi di marchi da recuperare in quattro anni e, quasi la metà, nel prossimo con tagli alla sicurezza sociale che sono stati subito osteggiati dai sindacati e dall'opposizione. Helmut Kohl compirà una visita ufficiale a Bruxelles mercoledì prossimo, presumibilmente per rassicurare Santer e la Commissione che la Germania non deflette dal suo impegno, nonostante le ultime difficoltà, e nel tempo stesso per rilanciare nel suo Paese il concetto che «Maastricht non è contro il sociale».

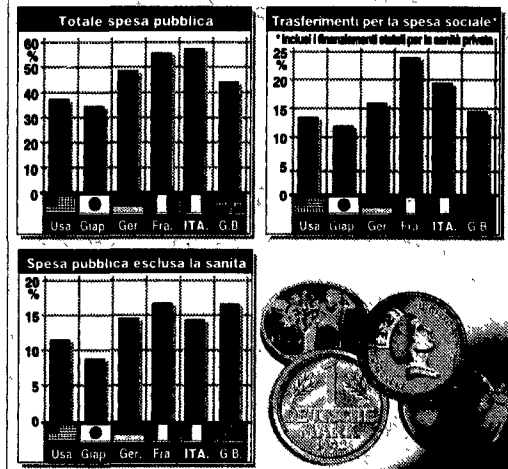
I tagli di Juppé... Il premier francese, Alain Juppé, è andato a ruota con un programma di previsione per il bilancio del 1997, anno cruciale per l'esame di appartenenza o meno all'Euro che si svolgerà nella primavera dell'anno successivo, che si prefigge di fare dei ri-

sparsi senza precedenti, qualcosa come sessanta miliardi di franchi (dieciotto mila miliardi di lire), con una riduzione draconiana delle spese pubbliche che affermano, come vorrebbe il presidente Chirac, il «mutamento di mentalità» nel Paese.

...e quelli del Belgio

Il Belgio di Jean-Luc Dehaene, dove governa una coalizione di cristiano-democratici e socialisti, si appresta in settimana a farsi dare poteri speciali, previsti dalla legislazione, per operare con mano pesante sul bilancio e ottenere quei trenta miliardi di franchi necessari per rimettersi in movimento verso il traguardo del 3 per cento (nel 1995 la prestazione è ferma al 4,5%). L'operazione di politica finanziaria ha dato il via a forti contestazioni e si è intrecciata con una lotta che dura da mesi nelle scuole, con scioperi di massa, per via di un piano che mira a tagliare tremila posti di lavoro nel settore dell'insegnamento. Il primo maggio scorso, tradizionalmente utilizzato da sindacati e dal Partito socialista di Philippe Busquin, si è spesso tramu-

ANATOMIA DEL «WELFARE STATE» In percentuale del Pil, dati 1993



tato in clamorose contestazioni con lancio di uova sui dirigenti.

La sfida di Aznar

E infine, ecco la Spagna che, fresca della leadership del popolare José María Aznar, ben lontana dai tetti di Maastricht, che prova il tutto per tutto con una manovra da capogiro sulla cui riuscita, però, già molti dubitano in quanto le nuove entrate previste per il 1997, poco più di settemila miliardi calcolati in lire, non saranno sufficienti ad arginare il disavanzo benché la scommessa di Madrid si fondi in prevalenza sul completamento delle privatizzazioni già avviate dal socialista Gonzalez. L'inquietudine dell'Europa, alle prese con un altro aspetto drammatico legato all'altissimo tasso di disoccupazione (il 10,8% con oltre diciotto milioni di persone senza lavoro) e che sarà alla base di un confronto ravvicinato, a giugno, sia alla «conferenza tripartita» (nei giorni 13 e 14 a Roma) sia al Consiglio europeo sotto la presidenza, ormai è

contato, di Romano Prodi (21 e 22 a Firenze) si fonda sui dati del 1995 e dei primi mesi di quest'anno che hanno evidenziato un peggioramento del clima economico e una conseguente frenata nel cammino verso gli obiettivi di risanamento delle finanze pubbliche (o consolidamento dei bilanci, come si usa dire) e della riduzione, appunto, del tasso di disoccupazione. La Commissione di Bruxelles, che si appresta a diffondere, questo mercoledì, le sue «linee guida» sulle politiche economiche dei 15 Stati e le «raccomandazioni» d'obbligo, opera con la parola d'ordine che la ripresa è attesa nella seconda parte dell'anno e nell'anno cruciale che è il 1997. Quando si valuterà la convergenza e lo stato di salute di tutte le economie. Il commissario alle Politiche monetarie, il francese Yves de Silguy, ha ripetuto l'altro ieri che i leader europei «sono determinati nel rispettare le scadenze del Trattato e che sono pronti a fare quanto è necessario per rispettarne le condizioni. È lo stesso clima che ho colto nell'ultima riunione dei ministri delle Finanze a Verona».

E Bruxelles raccomanda...

De Silguy ha già pronte le lettere di raccomandazione ai governi che accusano ritardi nelle politiche di convergenza. Per l'Italia ci sarà, e anche per la Germania (la visita di Kohl è significativa anche per questa ragione). Il commissario è ottimista. «Undici Paesi - dirà - già rispettano i criteri di convergenza sull'inflazione e sui tassi di interesse a lungo termine e, anche nell'area più difficile delle finanze pubbliche, gli Stati membri sono tutti determinati ad eliminare i loro deficit eccessivi. Ma ci sono le condizioni che vengono ancora una volta ricordate: uno sforzo «maggiore» si impone, secondo la Commissione, per il famoso 3%.

Obiettivo 3 per cento

Per De Silguy l'obiettivo rimane «pienamente realistico e raggiungibile» se si pensa che l'Unione in due anni, dal '93 al '95, ha ridotto il suo deficit dal 6,3% al 4,7%. L'appello è insistente. Quel tetto è fondamentale. La Commissione non entra nel merito di piani di risanamento che possono essere letti nella chiave del «lacrime e sangue». Le valutazioni di questo tipo, così come quelle sulla decisione politica di non aderire all'Unione economica monetaria presa dal governo di Major, sono considerate a giusta ragione di natura esclusivamente «nazionale». Decidano i governi come agite. Ma da Bruxelles è stato lanciato, con la scusa di mettere le carte in tavola dinanzi alla scettica Gran Bretagna, un altro avvertimento. Che parla a Londra ma che, indirettamente, costituisce un nuovo richiamo al ritardatari che pure sostengono il percorso stabilito dal Trattato. De Silguy manda a dire ai governi dell'Unione: «Dal punto di vista economico, i primi Paesi che faranno parte della moneta unica, saranno i primi ad ottenere i benefici di questa partecipazione». E attenzione, aggiunge De Silguy «se la Gran Bretagna se ne starà da parte, esiste il più grande pericolo di una fuga in avanti di Francia e Germania». Naturalmente, deficit del 3% permettendo.



**Master**  
Sabato aperti Intera giornata  
DELTA 1.6 LE km 0  
DEDRA 1.6 LS 5w km 0  
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.  
155 Tt 1.7.95 clima/radio/antif.  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

# Roma

l'Unità - Domenica 12 maggio 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
Sabato aperti Intera giornata  
USATO SELEZIONATO E  
FINANZIATO SENZA INTERESSI  
FORD ESCORT SW 1.8 16 V cat. 92  
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.  
THEMA TDS LS 10/92 Full opt Erediesel  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

**MAI PIÙ CHERNOBYL.** Slogan e canti sotto la pioggia, poi la festa ai Fori

## Su la testa



«Siamo figli del popolo inquinato»  
Un corteo di bambini e ragazzi



**MASSIMILIANO DI GIORGIO**  
Il sole non si è visto neanche per pochi secondi, ma in compenso sotto la pioggia lenta ma insistente dominava il giallo degli striscioni, dei palloncini e perfino dei «pettorali» di Legambiente. Perché, nonostante il maltempo, la manifestazione nazionale contro il nucleare ha funzionato bene: in migliaia - 50-60.000 mila secondo le stime - hanno risposto all'appello di ambientalisti e sindacati per dire «Mai più Chernobyl», sfilando in corteo per quasi tre ore da piazza della Repubblica ai Fori Imperiali, sottratti per un sabato pomeriggio alle automobili. E tra loro, la presenza più forte era quella dei giovani e dei giovanissimi: in particolare, c'erano gli studenti di tante scuole elementari e medie romane e i 150 bambini delle regioni di Ucraina e Bielorussia più colpite dalle radiazioni di Chernobyl, ospiti in questi giorni della Capitale. In testa alla manifestazione, che ha preso avvio verso le 14.30, spiccava lo striscione di Legambiente, seguito dai gonfiatori di decine di Comuni grandi e piccoli di tutt'Italia. Tanti i personaggi noti presenti in piazza: il segretario della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Sergio D'Antoni insieme al presidente di Legambiente Ermesto Realacci; il leader del Pds Massimo D'Alema e il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni; Luciana Castellina dei Comunisti unitari e il senatore verde Luigi Manconi, Grazia Francesco del Wwf i due padri fondatori del Sole

che ride Gianni Mattioli e Massimo Scalla; per la tv, Maurizio Costanzo e Sandro Curzi Fulvio Grimaldi e il Gabibbo. A rappresentare Roma, oltre al sindaco Francesco Rutelli e al presidente della Provincia Giorgio Fregosi, c'erano i parlamentari Athos De Luca, Giovanna Melandri e Paolo Cento, il presidente dell'Acqa Chicco Testa e l'assessore al lavoro Sandro Del Fattore, molti consiglieri del Campidoglio e di Palazzo Valentini. Il percorso del corteo era un po' diverso dal solito, anche per permettere alla folla di partecipanti di sfilare in tranquillità: dopo la tradizionale partenza da piazza della Repubblica, la manifestazione ha oltrepassato la stazione Termini imboccando via Cavour, pedonalizzata per l'occasione; poi ha svoltato verso Santa Maria Maggiore, seguendo prima via Merulana e poi via Labicana, per arrivare ai Fori sfilando di fronte al Colosseo. A largo Corrado Ricci, sin dalla mattina, era installato il palco per la seconda parte della manifestazione, quella musicale. La pioggia ha provocato qualche ritardo nella scaletta dei concerti, aperta poi ufficialmente intorno alle 17 dal cantautore - e regista tv - Paolo Pietrangeli. «Il mondo non deve dimenticare Chernobyl e Roma ricorderà in maniera permanente le vittime del disastro nucleare di dieci anni fa». Così Rutelli ha annunciato la decisione di dedicare un viale alle vittime della centrale atomica della cittadina ucraina.



Foto cronaca di Rodrigo Pais

IL 15 MAGGIO È IN EDICOLA

### FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Il complesso ed affascinante mondo di Roma antica con i suoi ambienti sotterranei non disponibili al pubblico, le nuove scoperte e le curiosità

In edicola il 5° fascicolo della collana  
ROMA SOTTERRANEA  
questo mese: «IL SEPOLCRÒ DI AULO IRRIZIO»

Sydaco Editrice tel. 5192716-5192691  
Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a:  
Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma



Vento: «Imprenditori assenti nella lotta alla disoccupazione»

# «Troppi giochi sulla crisi» La denuncia dei sindacati

«Il presidente degli industriali del Lazio fa un uso strumentale della disoccupazione. Dimentica di dire che a licenziare sono le aziende che dimostrano di non avere la vitalità necessaria per reggere la concorrenza». Per il segretario della Cgil, Fulvio Vento, le possibilità di un'inversione di tendenza sul fronte occupazionale sono rappresentate dalla pioggia di miliardi stanziati per le opere pubbliche. «Il Grande Assente è proprio il capitale privato».

FELICIA MABOCCO

«Il presidente degli industriali del Lazio fa un uso strumentale della disoccupazione dimentica di dire che i licenziamenti sono operati dalle aziende che dimostrano di non avere la vitalità necessaria per poter reggere la concorrenza».

Il giorno dopo la presentazione dell'indagine congiunturale della Confindustria, il segretario della Cgil Fulvio Vento parte all'attacco. Conferma i dati diffusi sull'occupazione: mille posti di lavoro in meno al mese a fronte di una «presina» della produzione - ma punta l'indice proprio contro gli imprenditori romani che «non sono all'altezza della situazione, vittime di un vizio localistico non capiscono che il futuro è nella competizione europea e nell'innovazione».

Passato il periodo delle vacche grasse «dell'assalto alla diligenza degli appalti pubblici» che trainavano l'economia e quindi l'industria «ora l'imprenditoria mostra tutta la sua fragilità strutturale - rincara Vento - peraltro riconosciuta anche dal presidente della Confindustria cittadina Gianfranco Abete che ha il coraggio di fare autocritica. Mentre Borghini cerca le responsabilità all'esterno (l'altro ieri, carenze, inadeguatezze e ritardi sono stati addebitati alla Regione, ndr) e rincorre come unica prospettiva il «modello Taiwan» meno lavoratori e meno salario». E se sull'alto costo del denaro, deterrente per gli investimenti, tutti sono d'accordo, appare «fuori luogo» concentrare sulla Filas troppe aspettative. La finanziaria regionale ha a disposizione 50 miliardi per gli investimenti, a fronte dei 15 mila complessivamente stanziati fino al 2000 per opere pubbliche. «In realtà Borghini ha trascurato di dire che tanto interesse è dovuto al fatto che la Confindustria ha un suo candidato alla guida della Filas» taglia corto il segretario della

Cgil. Tutti i settori espellono forza lavoro. E non da ora. Solo che, a differenza degli anni Ottanta, non c'è più il terzo anno a fare da ammortizzatore con la sua capacità di assorbire gli esuberanti dell'industria. Ma per Vento il peggio - datato 1991 - sarebbe passato e la curva del lavoro comincia ad appiattirsi per la tendenza alla stabilizzazione. Tuttavia, ogni giorno nella regione, 40 persone imboccano il tunnel del non-lavoro anche se a differenza di altre «stagioni di lotta», la loro visibilità è quasi nulla. La spiegazione starebbe nella polverizzazione del sistema aziendale. Non ci sono più soltanto l'Alenia che in cinque anni ha mandato a casa un migliaio di operai, o la Enksson che da un organico di cinquemila dipendenti, ora marcia con settecento. E poi la Eicat di Frosinone, impegnata nell'indotto Fiat, che chiudendo ha licenziato tutti i 450 operai. «Lo stillicidio maggiore viene dalle piccole imprese - continua Vento - e se non avessimo i terminali che abbiamo ci accorgeremmo dei lavoratori licenziati solo quando varcano la soglia dell'ufficio vertenze. E quello che spaventa è che il dato non viene bilanciato da nuove assunzioni, è questo il vero segno di regressione. Comunque, all'inizio dell'anno ci sono state le battaglie degli edili e dei metalmeccanici sfociate in due scioperi generali. Solo che non fanno più notizia, anche la stampa si è assuefatta». Nel Lazio ci sono 600 mila iscritti al collocamento, il tasso di disoccupazione è del 12,9 per cento, contro il 12 della media nazionale e il 4 per cento di altre regioni come il Veneto. Ma sono in arrivo le opere per il Giubileo (3200 miliardi), quelle del cosiddetto «piano ferro» delle Ferrovie (6 mila miliardi), il cablaggio della città (3 mila miliardi) e il piano di manutenzione urbana con



## Minelli alle elette: «Non posso censurare il sedere in spot»

«Non è in potere dell'Amministrazione comunale attuare alcuna forma di censura sui messaggi pubblicitari e tanto più negare spazi in base alle caratteristiche del manifesto pubblicitario». È la risposta dell'assessore comunale alle politiche delle attività produttive del lavoro, Claudio Minelli, alla lettera aperta - non ancora arrivata - che la Commissione delle elette in Campidoglio hanno inviato e pubblicata ieri mattina dalla stampa in cui si esprimono, tra l'altro, contro l'uso del corpo femminile in modo trasgressivo e scandaloso come passe-partout per la vendita del prodotto. L'oggetto del contendere è la pubblicità «via pronto bollo» che mette in mostra un sedere. Il manifesto ha invaso la città e suscitato non poche polemiche riguardo al «gusto» della scelta. Tanto che la commissione delle elette ha chiesto al Campidoglio un intervento di forza. Ha chiesto di rimuovere la pubblicità da tutte le strade.

«Rimangono possibili altre strade - ha detto ieri Minelli - tra cui, opportunamente, è stato segnalato l'Istituto di Autodisciplina della Pubblicità». Contro l'uso del corpo femminile in modo trasgressivo e scandaloso come passe-partout per la vendita del prodotto, si erano espresse le consigliere facendo notare come «rappresenti una offesa alla donna e alla sua dignità». «Nonostante tante battaglie fatte dalle donne - è scritto nella lettera inviata all'assessore - culminata con la recente legge contro la violenza sessuale, si è andato sempre più consolidando il ricorso del corpo di donna per la pubblicità». Perciò la commissione delle elette, in attesa di una legislazione più puntuale, ritiene che il Comune non debba concedere i propri spazi ad una pubblicità lesiva della dignità della donna, soprattutto perché lo stesso Comune ha posto tra i principi del proprio Statuto il rispetto della donna.

Nelle foto in alto Fulvio Vento, in basso Claudio Minelli.

altri mille miliardi di investimento. Abbastanza, per il sindacato per sperare in un'inversione di tendenza sul fronte occupazionale. «I progetti pubblici sono in grado di ribaltare la situazione - dice Vento - Chi manca all'appello, benché sollecitato è proprio l'intervento del capitale privato. Gli imprenditori dove stanno? Perché non creano posti di lavoro? Le capacità dell'imprenditoria romana nel passato sono state enfatizzate. Finiti gli appalti pubblici, ora mostra di avere i piedi d'argilla. In pochi hanno capito che il futuro è nella competizione europea, gli altri continuano a puntare tutto sul mercato interno».

L'impostazione del segretario della Cgil non è però condivisa da quel-

lo della Cisl Mario Ajello, che ha affidato ad un comunicato una sollecitazione critica all'indirizzo della Regione. «La Regione deve finalmente darsi una politica industriale basata sulla selezione degli interventi a favore dell'interseccionalità - dichiara. È condizione necessaria per vincere la competizione sui mercati nazionali ed esteri. Non assisteremo alla crisi del settore agro-alimentare se questo comparto fosse stato concepito in stretto collegamento con la distribuzione e le più sofisticate tecniche di marketing». E conclude: «Le grandi potenzialità della nostra città necessitano di amministrazioni pubbliche in grado di vincere l'attendismo che caratterizza l'imprenditoria locale ancora sotto choc per la crisi».



## Sparatoria al Prenestino dopo la rapina in una farmacia Ferto uno dei malviventi

Un rapinatore, Giulio Colombo di 25 anni, romano, è stato ferito ieri sera davanti a una farmacia in via dell'Acqua Bullicante nel quartiere Prenestino da una pattuglia «antirapine» della squadra mobile. Colombo, insieme a un complice, aveva appena rapinato la farmacia al numero civico 105. I due stavano uscendo quando sono incappati negli uomini della sesta sezione della mobile. Colombo, vistosi scoperto, ha ingaggiato un conflitto a fuoco contro gli agenti sparando più colpi con una calibro 38 special. Ma gli agenti hanno risposto al fuoco ferendolo. Il complice invece è riuscito a dileguarsi fuggendo a piedi. Ora è ricercato dalla polizia. Colombo, che secondo gli investigatori è un noto pregiudicato, è stato accompagnato all'ospedale «Figlie di San Camillo». Le sue condizioni non sono gravi. Non si contano ormai le rapine alle farmacie nella Capitale. Il presidente dei farmacisti romani, Franco Caprino, proprietario di una farmacia visitata tre volte dai ladri che poi sono stati arrestati (avevano compiuto 11 colpi a danno di altrettanti farmacisti) qualche giorno fa ha lanciato un allarme chiedendo protezione. Solo una settimana fa poco lontano da via dell'Acqua Bullicante, la mobile ha arrestato altri due malviventi che in un tentativo di rapina avevano ferito un ottico di fronte al figlio di 8 anni.



Oggi oltre a quelli del centro storico, saranno aperti i negozi della II Circoscrizione (v.le Libia v.le Entrea Corso Trieste v.le Somalia, p.zza Vescovo, p.zza Furme via Salara, via Tagliamento via Po v.le Panoli v.le Liegi, p.zza Ungheria, via Flaminia via Trisolana, via Regina Margherita Corso d'Italia via Nemorense, via Alessandria, via Oxilia, p.zza Santiago del Cile, p.zza Buenos Aires) e della X (via Tuscolana via Nobilitore, via dei Salesiani, v.le dei Consoli, via del Quadraro, v.le Giulio Agricola, v.le Tito Labieno, via Valeno Publicola, via P. Valeno, via dei Quintili, via al Quarto Miglio, via Acema, v.le Ciarrara v.le Rizzieri, via Oberto, via Gentile, via P. Marchisio, via F.Di Benedetto, via E.Fern, via S. Calvino. Inoltre sarà aperta la Standa di via Spalato (9-13, 16-20) e di via Tuscolana, 895 (9-13, 16-20).

## Furto notturno nell'ufficio dei Merloni

Furto durante la notte fra venerdì e sabato negli uffici dei fratelli Merloni in via della Scrofa. I ladri si sono impossessati di due milioni e mezzo in contanti una pistola 7 65 e oggetti in oro per 15 milioni. Ladri non professionisti, secondo i carabinieri che hanno usato un semplice cacciavite per forzare la porta. I fratelli Merloni (Francesco è deputato dell'Ulivo e si occupa del settore termosanitario Vittorio di elettrodomestici) hanno due uffici comunicanti. Gli oggetti rubati erano in un armadietto di metallo che era stato lasciato aperto.

## Montana assente dalla guida

Montana è assente nella guida della Provincia di Roma distribuita insieme alla Pagine Gialle. L'ha segnalato un cittadino. Nell'opuscolo, dopo la tavola topografica di Marino, appare direttamente, in ordine alfabetico, Monterotondo. E la stessa omissione è ripetuta anche negli aggiornamenti dell'anno, nell'elenco delle vie e nelle notizie sui trasporti. «Una omissione grave che tenteremo di sanare al più presto» dice l'assessore alla cultura Sergio Barbadoro che ammette una lacuna amministrativa nella cura dell'immagine della città.

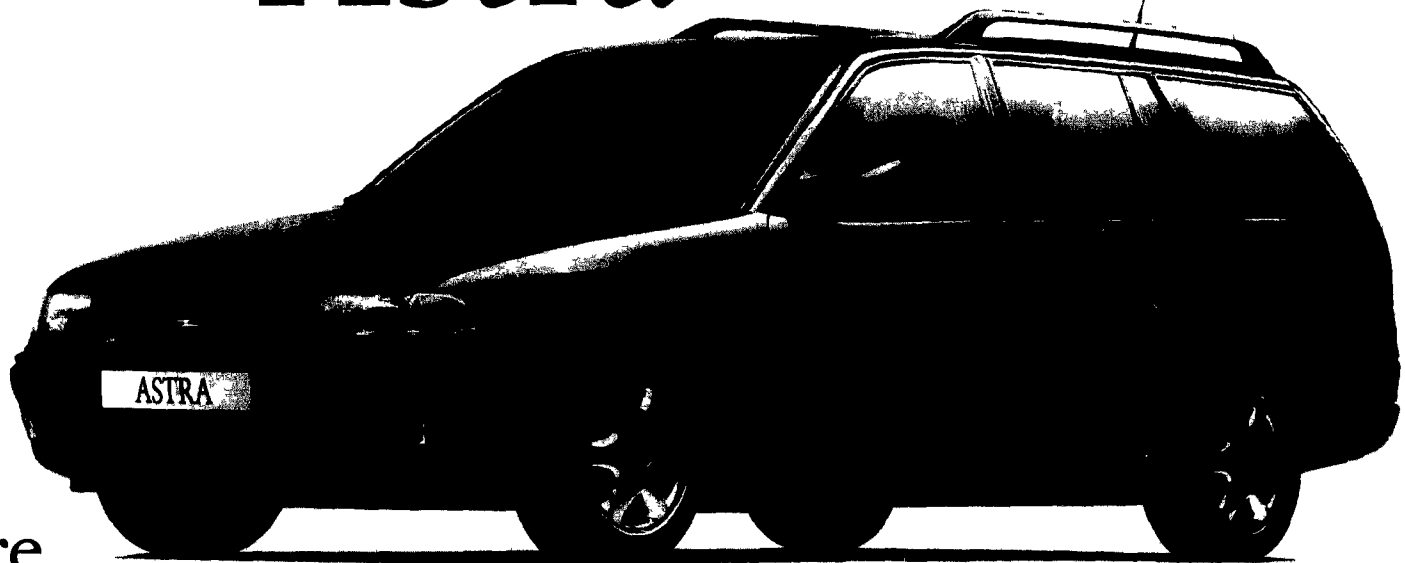
Nuovo 1.4  
16V  
90CV

Opel Astra Climatic

ASTRA SW FREEBAY  
1.4 90 CV  
Prezzo listino L. 27.560.000  
Nostro prezzo  
**L. 25.110.000**

oppure  
Finanziamento a tasso zero  
in 20 mesi  
**L. 15.000.000**

Solo L. 750.000 al mese  
Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. escl. s.  
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso  
Per finanziamento spesa apertura pratica  
L. 350.000 T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 2,74%  
Il finanziamento è riservato agli acquirenti con  
requisiti ritenuti idonei GMAC Italia S.p.A.



Carattere  
vincente.

- Airbag, cellula dell'abitacolo rinforzata, ● Chiusura centralizzata, vetri elettrici, immobilizer, display multifunzionale, predisposizione radio
- Velocità massima 173 km/h, consumo misto 7,8 l/100 km, accelerazione da 0 a 100 km/h in 13,5 secondi

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti  
La EURAUTO CARD  
La corsa preferenziale  
per ricambi ed assistenza



### Mimo multato per 2 milioni si appella al sindaco

Vabbè che i mimi devono essere tristi, ma dall'altra sera Gilberto Scaramuzza, mimo di strada che si esibisce da quattro anni in piazza Navona imitando le persone che camminano, è furbondo. Fermato da due agenti della polizia e trascinato al furgoncino in fondo alla piazza tra le proteste del suo pubblico è stato alla fine multato della bella cifra di 2 milioni di lire. Un'ammenda salata, che dovrà pagare entro 60 giorni, per aver «esercitato l'attività di saltimbanco-imitatore in forma ambulante senza essere in possesso della prescritta iscrizione nell'apposito registro dei mestieri ambulanti». Scaramuzza non sa come fare a pagarla. E protesta: «Intelli si era impegnato a fare qualcosa per gli artisti da strada, invece gli agenti continuano a tartassarci con quel maledetto articolo 121 del trattato di pubblica sicurezza». Per lui esibirsi per strada, quando è estate o comunque non piove, significa sbarcare il lunario aspettando un ingaggio teatrale. «Guadagno circa centomila lire a sera. E mi esibisco sempre nello stesso posto. E il mio numero, lo stesso da 4 anni, ha sempre successo: c'è gente che viene apposta a piazza Navona per vedermi». Ha 34 anni, 19 passati a studiare mimo: «È la mia vita», dice.



Mimi di strada

Sequestrati i floppy disk della vittima

## Ingegnere ucciso «file» al setaccio

NOSTRO SERVIZIO

È stato disposto ieri dalla magistratura il sequestro di dischetti e documenti dell'ingegnere trovato ucciso in casa sua giovedì Luciano Petri, esperto di computer stava lavorando su parecchio materiale per la Microimage, e secondo quel che si è appreso in ambienti giudiziari, magistrati e squadra mobile non stanno tralasciando nessun tipo di pista, nelle indagini. Anche se l'ipotesi di un omicidio maturato in ambiente omosessuale resta la principale. E continuano ad essere ascoltati amici, parenti e conoscenti dell'ingegnere.

Tutti parlano delle passioni di Luciano Petri, per la cucina, per la musica classica, per la sinistra. E poi parlano anche delle sue abitudini. Ma la difficoltà è tutta nel fatto che Petri, dal momento in cui la sua storia con Maurizio Scibona era finita, aveva appunto inserito tra le sue abitudini quella di avere amicizie occasionali con giovani praticamente sconosciuti, e ricevendoli tutti in casa.

Tra le testimonianze raccolte, c'è anche quella di una delle due sorelle,

che andava quasi ogni giorno in via Pallavicina a preparare il pranzo al fratello, anche quando lui era al lavoro. La donna si è sforzata di ricordare qualsiasi cosa potesse aver notato. Ma poi ha concluso senza dubbi residui che lei non ha mai notato persone o movimenti sospetti. Gli investigatori stanno anche cercando di verificare l'attendibilità del racconto di un vicino di Petri. L'uomo ha detto di aver visto l'ingegnere parlare con un giovane straniero in francese solo pochi giorni prima del delitto.

Quanto all'autopsia, dovrebbe essere compiuta oggi all'Istituto di medicina legale della Sapienza. Solo dopo, si potrà sapere quando e come esattamente sia stato ucciso l'ingegnere. Ed anche se si sia trattato di un gesto premeditato o dettato invece da un impulso di rabbia. Secondo i primi accertamenti, comunque c'era il dubbio che l'ingegnere fosse stato colpito con il suo pesante portascugamani di metallo mentre dormiva. E la probabilità che la morte risalisse alle prime ore di giovedì.

# Film e immagini di Roma La cinepresa agli studenti

Si è conclusa ieri mattina al Teatro Ghione, con la premiazione di cinque corti selezionati, la lunga esperienza scolastica e cinematografica di *Girando girando*, che ha visto impegnate nella fattura di un cortometraggio molte classi di varie scuole medie superiori e inferiori della XVIII circoscrizione. Una scommessa iniziata quasi un anno fa con l'ausilio del Consorzio produttori indipendenti che hanno affiancato i ragazzi nelle esigenze tecniche

ELEONORA MARTELLI

■ Date ai ragazzi una cinepresa ed in mano Date loro una cinepresa ed una possibilità. Come ad esempio il «compito» di raccontare il proprio quartiere. State certi che partiranno in quarta, e che alla fine ne usciranno le storie più diverse, le emozioni più intime, sogni e fragilità forse non confessati altrimenti. Il tutto unito dal tratto comune dell'entusiasmo. Capiterà così di poter vedere dal documentario diligente ai più stravaganti tentativi di fiction, dalla confessione dei sogni su come i ragazzi vorrebbero che fosse il luogo dove vivono a toccanti storie di solidarietà collettiva. Fino all'espressione urlata della sofferenza adolescente di chi vive ogni giorno d'incubo fra la paura ed il pericolo della violenza e della droga, e ai tentativi, un po' goffi e a volte poetici, di trovare forme originali di espressione. Ebbene, un'esperienza così è stata fatta nelle

scuole medie superiori ed inferiori della XVIII circoscrizione iniziata quasi un anno fa con il titolo di *Girando girando*, si è conclusa ieri mattina, con la proiezione dei primi dieci video selezionati e la premiazione, fra questi, dei cinque ritenuti migliori da una folta giuria di esperti. Una mattinata un po' particolare, dunque quella di ieri al teatro Ghione. Ragazzi e ragazze di tutte le età con i loro insegnanti si sono affollati in platea ed in galleria per vedere il loro primo film come in un vero cinema, su un grande schermo. «Che dici l'anno prossimo lo rifiamo?», «Speriamo» si dicono due alunne di una scuola media. Ma la mattina ha avuto anche il sapore dell'ufficialità, senza la quale non si dà premio che si rispetti. «Questi sono gli Oscar della XVIII circoscrizione del nostro quartiere» ha detto il

suo presidente. Qualche discorso anche da parte dei due giovani produttori romani Enrico Cecchini e Marco Zita del Consorzio produttori indipendenti, che hanno messo a disposizione risorse mezzi e competenze per realizzare il progetto, mentre Marco Pettini, il regista che ha seguito in tutte le fasi la lavorazione dei tanti filmati, è stato generoso gratitudine dei giovani - completamente sommerso da uno scroscio di applausi: «Noi siamo intervenuti nei tempi, che erano molto stretti, tre giorni di riprese per ogni film - ha detto - e nella fase di montaggio. Ma la sceneggiatura i dialoghi, tutti i sopralluoghi, sono stati fatti esclusivamente dai ragazzi». Poi buio in sala. Dalle dieci e trenta fino all'una passata i piccoli autori hanno assistito dunque alla proiezione dei loro lavori, con l'emozione di chi si vede protagonista di un vero evento. Lunghi silenzi e improvvise incontentabili grida di entusiasmo man mano che i protagonisti si riconoscevano sullo schermo. Ed ecco qui di seguito i titoli selezionati e quelli vincitori. *Castel di Guido*, della scuola media Albertini, un documentario sul luogo ed i suoi abitanti, ha vinto il Premio speciale per reportage giornalistico, è seguito *I ragazzi del seccione* della scuola media Eredia un vivace racconto sulle difficoltà e i problemi dei ragazzi che

vivono a Montesapicco, *Un ragazzo da salvare*, della scuola media statale speciale per sordi Fabiani, è una toccante storia di solidarietà fra ragazzi ispirata ad un fatto realmente accaduto (Premio Miglior filmato scuole inferiori), *Dalla mattina alla sera* del liceo scientifico Malpighi (Premio Miglior filmato scuole superiori) descrive con fresca originalità una giornata nel quartiere, passando con leggerezza da un personaggio all'altro, fino a posare uno sguardo affettuoso su un piccolo cane al guinzaglio. E ancora *Ragazzi da addomesticare* della scuola media Boccea, *Punto d'incontro* della scuola media Bramante Succursale Stampini, *Una gita scolastica molto particolare* della scuola media Goldoni (Premio speciale fiction) *Curiosando curiosando* ancora della Goldoni e infine *Al di là del bene e del male* del liceo scientifico Malpighi, che ha vinto il Premio speciale filmato con particolari meriti di innovazione espressiva. Ma ora quasi alla conclusione dell'anno scolastico che fine farà questa esperienza? Data il giudizio positivo non è impossibile trovare una distribuzione in tv. Ma è una strada tutta da percorrere dicono quelli del Consorzio. E l'anno prossimo non è da escludere che si possa ampliare l'esperienza ad altre circoscrizioni.

### Militare pestato per razzismo Denunciato un coetaneo

È stato fermato e denunciato a piede libero, per trascorsa flagranza, con le accuse di lesioni personali e violazione dell'articolo 3 della legge 385/75 che regolamenta gli atti di discriminazione razziale. M.C., 23 anni, manovale residente a Bracciano, è, secondo gli inquirenti, il aggressore davanti alle accuse dei carabinieri. Alcuni testimoni però avrebbero riferito che la frase «sporco negro» rivolta al giovane di leva è stata effettivamente pronunciata. Il militare di leva - ricoverato per le botte al pronto soccorso e poi dimesso - ancora non avrebbe sporto denuncia. L'episodio era stato denunciato su un volantino preparato e distribuito sulla piazza principale del paese da alcuni ragazzi di un centro sociale antirazzista.

### Culla

È nato Valerio De Santis portando grande felicità alla sua mamma, al papà e alla sorellina. Alla famiglia gli auguri degli amici e di tutta l'Unità.

**PRESENTANO**

## BLUES SUMMIT

**Festival delle Blues Band Romane**  
**1ª Edizione 12-21 Maggio '96**

**PROGRAMMA**

Dom. 12 Jona's Blues Band Featuring Harold Bradley Bayou Blood  
Lun. 13 E C D P Hard Boilers  
Mar. 14 City Shuffle Lavon in corso  
Mer. 15 Piu Bestial che Blues Herbie Gons & Rhythm'n'Soul Band  
Giovedì 16 Nothin' But The Blues Bestaff  
Dom. 19 Fishy Business High Compression  
Lun. 20 Francesca De Fazi Blues Trio After Midnight  
Mer. 21 Blues Jam Finale (artisti vari)

**Special guest Roberto Clotti**  
**E ALTRO ANCORA**

Presso: Jake & Elwood Via G C Odino, 45  
(Interno base nautica Stella polare)  
Isola Sacra Fiumicino Tel/Fax (06) 6583566

**Direzione artistica**  
Alessandro Brogli, Pietro Torsani, Fulvio Tomaino  
**Fotografia** Claudio Martinez

**IL PROGRAMMA SARÀ TRASMESSO SU TELELAZIO**  
**CON LA REGIA DI VITTORIO FAVAZZO**

# MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Toleraide, 16-18 39.73.35.16

## ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati**  
**Preventivi a domicilio**

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
**ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

## IL CLASSICO BEL COLPO

Peugeot 405 SW Trophy: bellezza e convenienza in un colpo solo. Uno stile impeccabile 1600 cm³ 90 CV, design Pininfarina, interni in velluto. Un equipaggiamento da fuoristrada: airbag, servosterzo a fari fendinebbia di serie. E oggi oltre a un prezzo davvero competitivo, il grande vantaggio del finanziamento: potete scegliere fra tre modalità: tasso zero, tasso agevolato o tasso standard.

**EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:**

- Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia
- Servosterzo • Vetri elettrici
- Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto

**TASSO ZERO**  
Finanziamento fino a L. 30.000.000  
Da 6 a 36 rate mensili  
20% di anticipo TAN 0,00%

**TASSO AGEVOLATO**  
Finanziamento fino a L. 30.000.000  
Da 12 a 48 rate mensili  
20% di anticipo TAN 0,00%

**A. & G.R. S.R.L.** Concessionaria PEUGEOT

**QUELLI DEL LEONE**

\* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134  
\* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

**405**  
PEUGEOT



RITAGLI

**Buddhisti, la festa del Vesak** L'associazione dei buddhisti in Italia e l'associazione Sri Lanka promuovono per oggi dalle 8 alle 18 nei locali del centro multiculturale S. Gregorio al Celio Salita S. Gregorio 3) la festa del Vesak, la più importante festività buddista che celebra la nascita, l'illuminazione e la morte di Buddha. Il calendario alle 13 buffet dello Sri Lanka alle 14 conversazione sul Dharma con la partecipazione del monaco Molligeada Dheranan da Thero Info Forum delle comunità straniere a Roma tel. 44 65 027

**Enrico Montesano alla Cacciarella** Incontro dibattito stamattina alle 10, sul tema della riqualificazione della periferia e in particolare sul Parco della Cacciarella via di Casal Bruciato 11 Enrico Montesano interverrà con un suo spettacolo e alle 13.30 tutti insieme al pranzo sociale nel parco Info 43 58 78 50

**Concerto per i bambini di strada di Hanoi** Appuntamento stasera alle 21 in piazza Cavour alla chiesa Valdese. L'iniziativa è dell'associazione Gli Amici di Xa Me, il concerto è eseguito dalla Scuola di canto Laboratorio Imco Antonio Cotogni, diretto da Rosa Rodriguez e accompagnato da Paola Pagan. Musiche tratte da opere di Mozart, Verdi, Rossini Info 67 80 622

**Paul Motian Trio all'Angelo** Prosegue la rassegna Jazz in progress curata da Roberto Gatto. Domani sera, alle 21, Paul Motian Trio con il «caposcuola» Motian alle percussioni, e altri due maestri del jazz contemporaneo: il chitarrista Bill Frisell e il sassofonista Joe Lovano in via S. De Saint Bon 17 info 37 20 933



Buddha

**Musica irlandese.** Appuntamento al Casale Garibaldi per un concerto di musica irlandese con gli Her Pellow gruppo di sei elementi che partendo dalla tradizionale musica dei Pogs arrivano alla forza emotiva di Tom Waits e alle stravaganze di Bob Geldof. Sta sera alle 21.30 in via Romolo Balzani 87 info 24 4037 13

**Marlene Dietrich.** Si conclude domani la rassegna di cinema al Goethe Institut nell'ambito della mostra fotografica



Montesano

fino a sabato prossimo organizzata dall'Associazione Commercianti di viale Europa e dai 110 artisti del cenacolo «Pitton vivo» Info 36 002 140

**Cabaret & obiezione di coscienza.** A sostegno dell'obiezione di coscienza e del servizio civile i fratelli Max e Francesco Morini presentano il loro spettacolo di cabaret *Non è successo niente* nella sede del Gruppo Obiettori di Coscienza via dei Giubbonari 38 sabato prossimo alle ore 18. Battute

ca **Marlene Dietrich** Un mito dedicato alla grande attrice tedesca. Domani alle 18.30 *A foreign affair* regia di Billy Wilder con la Dietrich e John Lund alle 21 *Marlene* regia di Maximilian Schell una lunga intervista all'attrice con frammenti di suoi film. Ingresso lire 5 mila via Savoia 15 info 88 41 725

**Dario Bellezza.** Del poeta recentemente scomparso verrà presentato domani pomeriggio alle 18 in via Scialoja 136 il suo ultimo libro *Proclama sul fascismo* (Mondadori). Alla presentazione del volume interverranno Renato Minore, Elio Pecora, Enzo Siciliano, Emanuele Trevi

**Biennale d'arte in via Europa.** Una passeggiata per distendersi guardando le vetrine dei negozi e gli artisti che dipingono per strada a stretto contatto con i passanti. Arrivata alla discussetta ma edizione torna la Biennale d'arte in viale Europa da oggi e

gag, musica dalle ore 21 ingresso lire 5 mila Info 68 80 38 97

**Progetto Extraordinario.** Video incontro con proiezione nell'ambito della rassegna dedicata alle «Forme di presenza teatrale» in corso al teatro Vascello via G. Cami 72 info 58 81 021 oggi alle 15.30 I lavori sono di Fabio Bruschi del Premio Roccione concorso internazionale di video teatro e Mariena Riccio del Coreografo Elettronico (Napoli Danza) a cura di Fabrizio Arcun

**Premio Donna Città di Roma.** La Giuria del premio letterario «Donna città di Roma» sotto la presidenza di Gabriella Sobnno ha proceduto alle scelte delle opere che parteciperanno all'edizione 1996. Le opere sono: Elena Doni *I guerrieri di Dio* (Rizzoli), Lia Levi *Quasi un'estate* (e/o), Ermanno Rea *Mistero napoletano* (Einaudi). La cerimonia della premiazione avrà luogo alla Biblioteca Nazionale viale Castro Pretorio giovedì 30 maggio alle 17.30

L'EVENTO. Fino al 26 maggio giochi di armonie e colori per la città

Accordi di luce nei suoni del tram

Solidarietà In mostra opere di attrici e cantanti

Lo sapevate che Bedi Moratti, Sabrina Ferilli, Marisa Laurito... dipingono? E come saranno i quadri di Eleonora Giorgi, Cinzia Leone, Simona Marchini? Per scoprirlo, ecco l'iniziativa: cinquanta donne del mondo dello spettacolo, cinema, teatro, televisione si «inverranno» pittorici per beneficenza. Accanto a debuttanti assolute saranno esposti quadri di maestre quali Lisa Gastoni, Flora Marcolanni, Fioretta Mari che hanno all'attivo mostre ufficiali. Da Erica Bianchi a Lina Wertmüller, da Marina Ripa di Meana a Carmen Russo, da Simona Izzo a Giuliana Lojodice, e poi ancora Rosanna Vaudetti, Monica Scattini, Elisa Martinelli, Emanuela Kustermann, Dalila di Lazzaro, Gae Aulenti, Mita Medici, Patty Pravo tutte si cimenteranno con colori e pennelli ed esporranno le loro opere a partire dal sedici maggio al Bar Strega che si trova in Via Veneto. La speciale mostra, dal titolo «Tanti colori per un sorriso», organizzata dall'associazione culturale «Amici di Via Veneto» nell'ambito della seconda edizione della manifestazione «Via Veneto per l'arte», culminerà con un'asta dei quadri presentati, condotta da Marina Ripa di Meana il 23 maggio, e si chiuderà con una serata di Gala al roof garden del Palazzo delle Esposizioni in programma il 3 giugno. Il ricavato della vendita sarà devoluto totalmente all'Andos, l'associazione donne operate al seno. Informazioni all'associazione Amici di Via Veneto, tel. 48.19.755.

**Apollo 13 attraverso la Galassia Romana** Un tram che attraversa Roma come se fosse una navicella spaziale. Quando? Stasera e domani sera, dalle 21 alle 23, lungo la linea del 13. Un modo per stimolare la percezione e riscoprire l'eccezionalità del quotidiano. Un'iniziativa che rientra nell'ambito della manifestazione *Accordi di luce* in corso fino al 26 maggio. 16 artisti di diversi paesi impiegano la luce per leggere luoghi e spazi della città.

MARCO DESERIS

«Ticchettare di pendole pulsazioncardiache, vocare confuso di persone» Fasi di luce che illuminano anfratti e angoli bui della città di mentali della Luria «costituiti un evento in cui tutti gli uomini aprono gli occhi e i timpani per ascoltare e vedere l'inusuale. Attraverso il tram, che rimanda, come in un gioco di specchi, le voci e i rumori della città, sottolineati dal tempo ossessivo di un orologio, vogliamo invitare i passanti a penetrare il tempo della quotidianità, a scoprirne l'eccezionalità, a non dar niente per scontato»

L'iniziativa non è isolata, ma rientra nell'ambito della manifestazione *Accordi di luce* - in corso fino al 26 maggio - promossa da Vittoria Biasi in collaborazione con assessorato alla Cultura, Acea, Atac, Cotral e con la sovrintendenza comunale dei beni culturali. Sedici artisti di diversi paesi, europei ed americani, fonderanno, attraverso la luce, una lettera e una ri-significazione di luoghi e spazi della città così la pittrice francese Jean Lacombe ha creato una cornice di luce attorno ad una delle finestre della chiesa di S. Ignazio attraverso la quale risalta il trompe l'oeil di Andrea Pozzo, Dimitri Alitnov, un greco che ha passato una vita a nascondere e sotterrare opere, ha in-

territo nelle cappelle del cimitero dei cappuccini (sotto la chiesa di S. Maria della Concezione a via Veneto) delle scatole di luce che producono un singolare e macabro riverbero sulle ossa bianche dei 4000 frati ivi sepolti, e poi il canadese Mark Bodwoc, che domenica prossima ripeterà alla Casa delle Culture le sue Architetture d'acqua riflesse dalla luce, perle d'acqua che scendono scorrendo su fili invisibili come sospese nel nulla

La chiusura della manifestazione e prevista il 26 maggio alla Casa delle Culture con la «Prima esposizione casuale di effetti della luce» chiunque osservi, nel territorio del Comune di Roma, effetti particolari e ricorrenti prodotti dalla luce naturale e artificiale può segnalare il fenomeno a Radio Città Futura (il numero utile è 470 23 44) assumendosene come autore-selettore, la paternità artistica. Una mappa cittadina corredata da fotografie costituirà la guida della bizzarra esposizione



Rodrigo Pais

La bizzarra idea è del laboratorio d'arte urbana «Stalker», formato da giovani architetti e studenti di storia dell'arte che da un paio d'anni conducono a Roma sperimentazioni di ogni genere, dai viaggi in tenda negli spazi vuoti della città al recupero di aree abbandonate lungo il corso del Tevere

Lo scopo è quello di stimolare un attraversamento degli spazi urbani e una riappropriazione - di quei territori resi sempre più uniformi dal tempo della quotidianità del lavoro e dello stress da traffico. Anche il «progetto Tram» promosso e finanziato dall'Atac, rientra in questa lo-

cazione e prevista il 26 maggio alla Casa delle Culture con la «Prima esposizione casuale di effetti della luce» chiunque osservi, nel territorio del Comune di Roma, effetti particolari e ricorrenti prodotti dalla luce naturale e artificiale può segnalare il fenomeno a Radio Città Futura (il numero utile è 470 23 44) assumendosene come autore-selettore, la paternità artistica. Una mappa cittadina corredata da fotografie costituirà la guida della bizzarra esposizione

L'INIZIATIVA. Sanguineti inaugura un nuovo spazio e un ciclo d'incontri

Quando la poesia incontra la musica

Miracolo a Roma. L'Associazione culturale Forum ha avviato nel nuovo spazio di via Rieti un ciclo d'incontri tra poesia e musica. Edoardo Sanguineti ha letto pagine di un suo antico lavoro radiofonico, *Protocolli*, del quale Fausto Razzi ha fatto ascoltare la sua trasposizione in suoni e voci. Seguiranno serate con Alfredo Giuliani e Mauro Bortolotti, poesie di Lucio Piccolo e musiche di Francesco Pennisi, nonché in memoria di Bellezza e Rosselli

Campidoglio, alla presentazione di un importante libro. In serata, con Fausto Razzi, ha avviato le *Lecture Riffesse*. Ha letto brani del suo lavoro intitolato *Protocolli* che Fausto Razzi - compositore che riteniamo al centro o il centro - ha fatto ascoltare in una intensa e preziosa partitura occorrono sei voci e undici strumenti, ma qui, al «Forum», ci siamo dovuti accontentare di una registrazione che l'Edipian sta per travasare in un compact disc. Il riflettore dei linguaggi ha incontrato qualche ostacolo. Un conto è che Sanguineti legga il suo testo e tutti possono seguirlo un altro conto è ambientarsi nel testo quando la parola è soprattutto suono. Occorre seguire le vicende foniche avendo di fronte gli esecutori e, magari, sotto gli occhi anche il testo di quella che è doppiamente un'azione scenica. Cioè il «libretto» della fantastica

invenzione di Sanguineti riflessa in musica da Fausto Razzi che ha in *Protocolli*, il suo capolavoro.

I prossimi incontri di poesia e musica sono dedicati ad Alfredo Giuliani e Mauro Bortolotti (martedì, sempre alle 21) e a Lucio Piccolo e Francesco Pennisi, il 21. Con proiezioni di video e interventi di amici ed estimatori, si avranno il 28 maggio e il 4 giugno (a conclusione delle *Lecture Riffesse*) incontri, rispettivamente, con la poesia di Dario Bellezza e di Amelia Rosselli. L'uno e l'altra recentemente scomparsi.

Forum ha in programma tante altre coinvolgenti manifestazioni, nonché speciali proiezioni cinematografiche anche - perché no, sono già da tempo in corso nelle capitali europee - con inizio alla mezzanotte. Un evviva intanto, a Giusti Letizia Rapisarda Tafuri che ha ideato e curato queste *Lecture Riffesse* alle quali collabora la Cooperativa «La Musica»

ENTI LIRICI

S. Cecilia Sciopero il 24 maggio

Uno sciopero generale di tutte le attività musicali per il 24 maggio, preceduto da iniziative territoriali dal 13 maggio, è stato indetto dal coordinamento unitario delle attività musicali (Fils Cgil, Fis Cisl, Uilisc Uil Fials Cisa) per protestare contro l'eventualità che il Consiglio dei ministri approvi un decreto legislativo che liquiderebbe la riforma degli enti lirico-sinfonici. Il 13 maggio - come rende noto un comunicato sindacale - sciopererà il complesso di Santa Cecilia a Roma mentre il giorno dopo sarà la volta del Comunale di Bologna. Il decreto sottolinea il comunicato, rappresenterebbe un provvedimento di disarticolazione e di dismissione programmata del patrimonio produttivo musicale dell'intero Paese - concedendo la facoltà agli enti lirico-sinfonici di trasformarsi in fondazioni

ERASMO VALENTE

Parliamo di un miracolo a Roma. Abbiamo un nuovo spazio per la cultura. In via Rieti, piccola strada tra piazza Fiume e via Savoia. Qui, al N. 11, è in attività l'Associazione culturale «Forum» gestita in prevalenza da giovani studiosi di Sociologia. È un accogliente spazio (c'era un sindacato) con un'ampia sala confortata da buona acustica e affiancata da una luminosa biblioteca. È qui che si è avviato, l'altra sera, un ciclo di manifestazioni articolate in incontri tra poe-

sia e musica, rientranti nella sigla *Lecture Riffesse*

L'iniziativa è stata inaugurata da Edoardo Sanguineti che ha vissuto, venerdì, un'intensa giornata fatta apposta per smentire gli ammonimenti del vecchio detto che raccomandava di non dar principio all'arte né di venire né di morire. Bene Sanguineti nella mattinata aveva partecipato all'Accademia di Ungheria ad un convegno avanguardia e comunicazione e nel pomeriggio in

**GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atleticaispromacineque ORGANIZZANO**

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

**2° Memorial Roberta Amicone**

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)

**DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00**

**STAFFETTA 6x100m** riservata ai pulcini M/F misti per n. 5 squadre

**STAFFETTA 5x600m** riservata ai cadetti M/F per 5 squadre composte con almeno 4 cadetti e 1 cadetta

**STAFFETTA 5x600m** riservata agli allievi M/F per 5 squadre e composte con almeno 3 allievi e 2 allieve

N.B.: le iscrizioni sono gratuite e vanno effettuate entro e non oltre il 18 maggio 1996 presso CAT SPORT Via Mozart 71 - tel/fax 4061453 come per gli adulti, ogni atleta riceverà il pacco gara

**Ass. METHEXIS**

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche che Integrate

Settore terapeutico-riabilitativo per portatori di handicap lieve, medio e grave. Per disagiati psichici lievi, medi e gravi.

**ATTIVITÀ ARTISTICHE**

- Musicoterapia
- Danzaterapia
- Arti plastiche e visive
- Psicodramma

**ATTIVITÀ DI SUPPORTO**

- Tecniche di Rilassamento
- T. della Riabilitazione
- Consulenza Neuropsichiatrica
- Logopedia

**Orari:** Martedì e Giovedì dalle 14.30 alle 19.30  
Sabato dalle 10 alle 12.30  
Via E. Pea n. 20 (Laurentino 38)

**GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atleticaispromacineque ORGANIZZANO**

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

**la IV edizione della staffetta 5 x 3000 mt.**

USP FISAL FIDAL

**TROFEO**

*Domenica Colapietra*

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati/e dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL, UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)

**DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00**

**REGOLAMENTO**

**ISCRIZIONI:** potranno essere effettuate presso CAT SPORT Via Mozart 71 - Tel/Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996)

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della «Cervelletta» e Sacco e Vanzetti
- Le iscrizioni sono limitate come segue: 40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili, 20 Amatori/Veterani maschili, 10 Amatori/Veterane femminili
- Ogni società può presentare più squadre fino al completamento del numero massimo tenuto conto dell'ordine di presentazione
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta

**Abbonatevi a**

**l'Unità**





PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.3776 Or. 16.40 - 18.40 20.30 - 22.30
L. 12.000 Thriller \*\*
L'ultima profecia di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen (Usa 1995) - Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche.

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 678.6957 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000 Drammatico \*\*\*
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000 Commedia \*\*
Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il vizio» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore.

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000 Commedia \*\*
Compagna di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996) - Lo strano incontro di un vecchio svanito e l'adolescente irrequieta incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.

Multiplex Savoy 3 Piume di struzzo v. Bergamo, 17/25 Tel. 5541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30
L. 12.000 Commedia \*\*
Multiplex Savoy 4 Four Rooms v. Bergamo, 17/25 Tel. 5541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30
L. 12.000 Drammatico \*\*
New York Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avete mai vista prima da dei punti persino a De Niro.

CRITICA PUNTO PUBBLICO
medieore buono ottimo
\*\*\* \*\* \* ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

VOLA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

FUORI ROMA
Cineforum
Cineclub
Cinecittà
Cinecittà 2
Cinecittà 3
Cinecittà 4
Cinecittà 5
Cinecittà 6
Cinecittà 7
Cinecittà 8
Cinecittà 9
Cinecittà 10
Cinecittà 11
Cinecittà 12
Cinecittà 13
Cinecittà 14
Cinecittà 15
Cinecittà 16
Cinecittà 17
Cinecittà 18
Cinecittà 19
Cinecittà 20
Cinecittà 21
Cinecittà 22
Cinecittà 23
Cinecittà 24
Cinecittà 25
Cinecittà 26
Cinecittà 27
Cinecittà 28
Cinecittà 29
Cinecittà 30
Cinecittà 31
Cinecittà 32
Cinecittà 33
Cinecittà 34
Cinecittà 35
Cinecittà 36
Cinecittà 37
Cinecittà 38
Cinecittà 39
Cinecittà 40
Cinecittà 41
Cinecittà 42
Cinecittà 43
Cinecittà 44
Cinecittà 45
Cinecittà 46
Cinecittà 47
Cinecittà 48
Cinecittà 49
Cinecittà 50
Cinecittà 51
Cinecittà 52
Cinecittà 53
Cinecittà 54
Cinecittà 55
Cinecittà 56
Cinecittà 57
Cinecittà 58
Cinecittà 59
Cinecittà 60
Cinecittà 61
Cinecittà 62
Cinecittà 63
Cinecittà 64
Cinecittà 65
Cinecittà 66
Cinecittà 67
Cinecittà 68
Cinecittà 69
Cinecittà 70
Cinecittà 71
Cinecittà 72
Cinecittà 73
Cinecittà 74
Cinecittà 75
Cinecittà 76
Cinecittà 77
Cinecittà 78
Cinecittà 79
Cinecittà 80
Cinecittà 81
Cinecittà 82
Cinecittà 83
Cinecittà 84
Cinecittà 85
Cinecittà 86
Cinecittà 87
Cinecittà 88
Cinecittà 89
Cinecittà 90
Cinecittà 91
Cinecittà 92
Cinecittà 93
Cinecittà 94
Cinecittà 95
Cinecittà 96
Cinecittà 97
Cinecittà 98
Cinecittà 99
Cinecittà 100

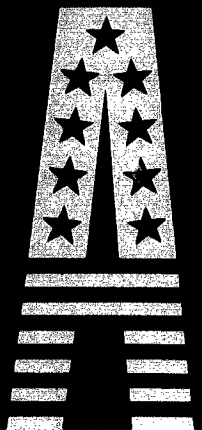
UN FILM DI **LAWRENCE KASDAN**

# BRIVIDO CALDO

*Con Kathleen Turner  
e William Hurt*

**SABATO 18  
MAGGIO CON  
l'Unità**

**WILLIAM HURT  
E KATHLEEN TURNER  
SONO BRAVI E SEXY  
COME NON MAI.  
FILM D'ESORDIO DI  
KASDAN. LE SCENE  
EROTICHE SONO  
DA ANTOLOGIA.**



**CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'**



In  
che squadra  
gioca  
Dew Jones?

# L'Unità 2

Se non lo sai,  
meglio chiedere a  
Televideo  
Rai-RAI

DOMENICA 12 MAGGIO 1996

## Difendo il diritto dei gay ad avere figli

SERGIO MORAVIA

**Q**UALCHE GIORNO FA fa alcuni giornali hanno riferito una notizia che ha turbato almeno un autorevole quotidiano italiano. La notizia è che in Scozia, due anni fa, due coppie omosessuali - una di gay e una di lesbiche - hanno deciso di procreare un bambino e di accudirlo poi tutti insieme. La procreazione è avvenuta mediante l'autofecondazione di una delle due donne grazie allo sperma fornito da uno dei due uomini. Il bambino è nato - e, fatto non trascurabile, sta benissimo sotto ogni profilo fisico e psichico.

Dov'è, allora, il problema? Beh, dovrete chiederlo a Repubblica (l'autorevole quotidiano di cui sopra). La quale, mercoledì 8 maggio, ha dedicato all'episodio uno dei suoi «fondi», il cui essere privi di firmatario accresce, anziché diminuisce, il loro peso: l'anonimato suggerisce, infatti, che l'articolo esprime il giudizio del giornale in quanto tale.

Qual è, in questo caso, il giudizio in questione? Premetto di essere un lettore di Repubblica fin dal suo primo numero. Di apprezzarla moltissimo. Di difenderla: frequentemente da critiche che mi palano ingenerosamente. Purtroppo, amicus Plato, sed magis amica veritas. E la verità è che stavolta il commento di Repubblica mi ha lasciato sbalordito: per la sua gratuità, per il suo oscurantismo.

Annullato la gratuità. Per Repubblica, la decisione procreativa di cui sopra risponde, al bisogno di «un prodotto, una commodity, un bene voluttuario da parte di chi sente il bisogno di un pargolo in casa». Dire che si tratta di un giudizio sconcerante è dir poco. Queste sono mere insinuazioni, ipotesi (appunto) gratuite di qualcuno che nulla sa circa le reali intenzioni di chi ha preso una determinata decisione.

**N**ON BASTA. Presto il lettore si accorge che al fondo di tale presa di posizione c'è la solita, vecchia malevolenza nei confronti degli omosessuali. Per l'estensore del pezzo, la decisione delle due coppie scozzesi «non è il frutto di un patto, di un sentimento, nemmeno di un impulso momentaneo fra i suoi procreatori».

In questa decisione, anzi, ci sarebbe qualcosa di intellettualmente perverso. C'è da restare trascollati. Se non c'è «patto e sentimento» in quattro persone che decidono di impegnarsi in un progetto esistenziale certo non routine, mi si dica dove li si potrebbero trovare. Quanto alla «perversione», mi chiedo, da studioso di questioni psico-antropologiche e sociali, a quale modello culturale si ispiri il giornalista di Repubblica.

Di «perversioni» ne conosciamo tante, e altrettante ne condanniamo. La scelta dei quattro scozzesi mi sembra, sotto il profilo etico, l'opposto di una perversione.

A meno che... A meno che l'anonimo articolista non abbia una ben precisa concezione del «giusto» modo di volere e di fare un figlio: la concezione per la quale un bambino deve essere il frutto - per usare il linguaggio del diritto canonico - di un «congresso carnale» tra un («vero») uomo e una («vera») donna.

È questo, ahimè, è proprio il fermo principio dell'Anonimo di Repubblica. Il quale, nel passo più illuminante del suo articolo, dice che un bambino deve «essere frutto di un'integrazione fisica e spirituale fra due persone».

Ecco, questa affermazione appare veramente grave. È ad essa che mi riferivo quando accusavo l'Anonimo di «oscurantismo». Ma chi lo dice che la Vita debba derivare dalla fisicità - il che vuol dire dalla sessualità, dallo sperma introdotto, in un certo modo, dentro il corpo di una donna? Questa tesi è, insieme, riduttiva e umiliante. Riduce, anzitutto, il con-

SEQUE A PAGINA 2

Oggi si chiude il campionato. All'Olimpico Roma e Inter si giocano l'ingresso in Coppa Uefa

## Europa, ultima chiamata

Il campionato chiude oggi i battenti. Restano da definire i quattro posti Uefa. Un affare di miliardi che rischia di vedere escluse grandi di rango. L'Inter, per esempio, per avere la certezza di giocare in Europa deve battere all'Olimpico una Roma lacerata dalle polemiche e sperare in una sconfitta o della Lazio o della Fiorentina. Anche la Sampdoria deve vincere a Vicenza, non per avere certezze, ma solo qualche speranza tutta legata alla contemporanea vittoria della Juventus in Coppa dei Campioni e della Fiorentina in Coppa Italia. Come si vede un puzzle complicatissimo che potrebbe anche avere come coda uno spareggio tra due o più pretendenti. Neanche la Lazio che gioca a To-

Capello  
si congeda  
dal pubblico  
di San Siro  
Parma sicuro

M. VENTIMIGLIA  
A PAGINA 10

rino contro i granata può dirsi al sicuro, mentre una Fiorentina in disarmonia deve stare attenta al tranquillo Piacenza che la ospita. I viola, in ogni caso, hanno sempre la carta di riserva della Coppa Italia (il ritorno si giocherà sabato 18, all'andata l'Atalanta è stata battuta per uno a zero). Tranquillo il Parma che, dall'alto dei suoi 58 punti, ha quanto meno assicurato un eventuale spareggio. Un pareggio a Cagliari sarebbe in ogni caso più che sufficiente agli emiliani. Completano il quadro della giornata la trasferta della Juve a Bari, il saluto di Capello rossonero al pubblico del Meazza contro la Cremonese e un Napoli che non ha davvero niente da dire.

L'arrivederci della satira tv

## Mai dire gol e la banda di Fazio al gran finale

Ultimi gol in compagnia della satira in tv: finiscono «Quelli che...» e «Mai dire gol». Ai fan disperati la Gialappa's promette una diretta radiofonica per gli Europei, mentre Fazio medita sul nuovo programma.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 7

Il Festival di Cannes

## Alla Quinzaine arrivano gli indipendenti

Indipendenti a Cannes: alla Quinzaine sono arrivati due film americani: «Lone star» di John Sayles e «Trees lounge» di Steve Buscemi. E, «nascosto» in una rassegna parallela, «Walk a walk» di Robert Kramer.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8-9

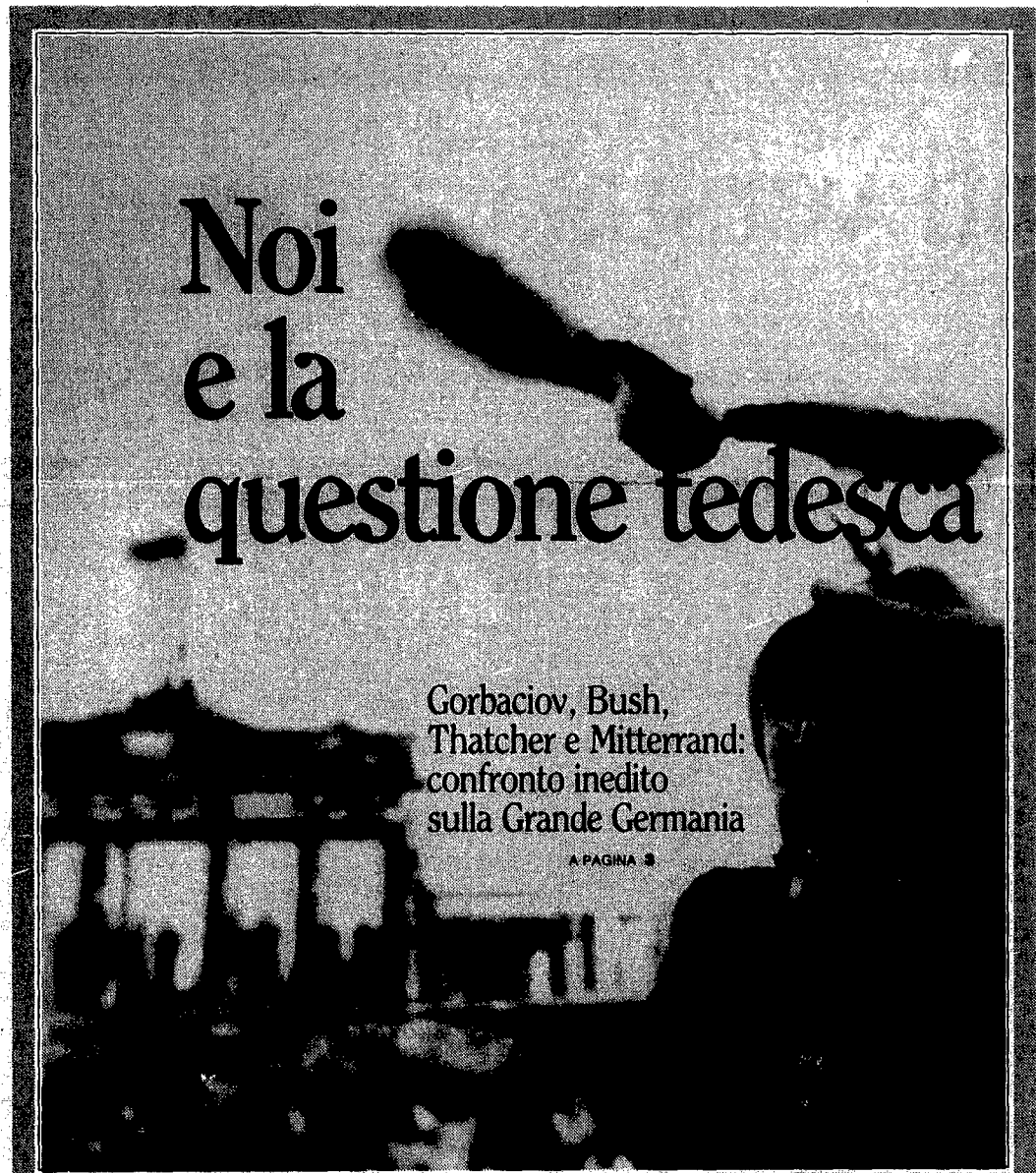
A «Ricerca 96»

## «Buoni e cattivi» È ancora polemica tra scrittori

A «Ricerca 96» si rappresenta la contrapposizione tra buoni e cattivi sentimenti. Guglielmi: «La narrativa pura si è smarrita nell'800». Repetti: «I narratori degli anni 80 hanno dovuto ricostruire un Io».

A. N. GUADAGNI M. ONOFRI

A PAGINA 8



## Noi e la questione tedesca

Gorbaciov, Bush,  
Thatcher e Mitterrand:  
confronto inedito  
sulla Grande Germania

A PAGINA 9

Mario La Porta/Nouvelle Presse

## Dalla parte della scuola pubblica

**S**I FA UN GRAN PARLARE di parità fra scuola pubblica e privata, e spesso chi ne parla (anche a livello - diciamo così - alto e altissimo) non conosce bene i termini del problema, e si appella all'astratto principio dell'uguaglianza genericamente affermata per tutti, cittadini, imprenditori, istituzioni. E allora è necessario discutere su alcuni fatti concreti e precisi:

1) La scuola pubblica, che peraltro versa «in gravi condizioni», è istituzionalmente estranea a ogni genere di profitto o di partigianeria nell'orientamento didattico. Se poi i singoli professori danno un'impedimento laico o religioso, di sinistra o di destra al loro insegnamento, ciò è un fatto individuale e opinabile, ma non attribuibile alla scuola statale nel suo complesso.

2) Ciò non può certo dirsi della scuola privata («laica» o religiosa

LUCA CANALI

che sia). La cosiddetta scuola privata «laica» di solito si crea per creare profitti ai proprietari o ai finanziatori di essa. Per quale altra ragione se non per trarne vantaggi economici, un imprenditore dovrebbe investire il suo danaro in una iniziativa o in una catena di iniziative didattiche?

Per quanto riguarda le scuole private religiose (che costituiscono la maggior parte della scuola privata), allo scopo di trarre anch'esse profitto dalla loro istituzione - le rette pagate dalle famiglie degli alunni sono notevolmente alte - si aggiunge - ed è forse incentivo preminente - l'obiettivo dell'indottrinamento religioso cattolico.

3) Si può dire tutto il male che si vuole dei concorsi a cattedre o per la semplice abilitazione profes-

sionale per il reclutamento dei docenti nella scuola pubblica (statale): ma tali concorsi assicurano almeno un minimo di professionalità del personale insegnante. Nulla di ciò nella scuola privata, «laica» o religiosa: i docenti in essa sono assunti a un totale arbitrio - e spesso senza alcuna abilitazione professionale - di un preside che non ha fatto nessun concorso per essere tale (o di un preside statale ormai in pensione) e che soprattutto gode semplicemente della fiducia del padrone della scuola («laica») o delle gerarchie ecclesiastiche che sono dietro quella data scuola (religiosa).

4) Un altro argomento di vasta portata e che qui può essere soltanto accennato è l'inopportunità della soppressione - operata dal ministro D'Onofrio - dei cosiddetti esa-

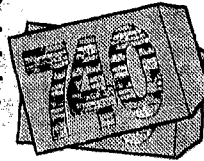
mi autunnali di riparazione: tale soppressione ha prodotto nei collegi di professori giudicanti un irrigidimento eccessivo o un eccessivo lassismo, per cui un alunno va respinto (quando meriterebbe forse un'altra prova d'appello) o promosso (anche avendo magari pesanti insufficienze in diverse materie). E che dire della grottesca farsa degli esami di maturità che hanno ormai da molti anni il privilegio di dichiarare maturi - dopo il dispendio e le grandi strategie della formazione delle commissioni «esterne» - il 96/98 per cento degli alunni?

Geniali i ragazzi, o stupida e superata l'istituzione degli esami di maturità? Bisognerebbe dunque abolire tale macchinoso e ansioso spiegamento di forze e lasciar

SEQUE A PAGINA 2

## In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

**IL CONVEGNO.** Lettura di testi e «confrontation» fra critici a Reggio Emilia

DALLA PRIMA PAGINA

**Avere figli**

cetto di vita a quella che è piuttosto una sua componente.

E umilia - anzi, spesso rischia di distruggere - chi vorrebbe un bambino (progetto esistenziale-affettivo), ma non può farlo nella maniera standard (condizione anatomo-fisiologica).

Tesi di tal genere sono solitamente difese dalla Chiesa cattolica. Una volta, a Mixer, ho accusato il bioetico Mons. Sgreccia di materialismo sessista proprio perché identificava un po' troppo un progetto/costruzione di vita con una faccenda di spermatozoi e di ovuli (ma mi staccarono l'audio). Ho da tempo rinunciato a cambiare le idee di Mons. Sgreccia. Ma, lo confesso, mi dispiace che un giornale laicista come Repubblica sembri, almeno in parte, sviluppare idee simili. E, per favore, non mi si replichi evocando presunti abusi tecnologici in ambito procreativo. Certi problemi esistono, eccome. Ma non si vede perché si debbano rovesciare addosso agli omosessuali: i quali hanno tutti i diritti di avere figli e di diventare ottimi genitori. Sotto quest'ultimo profilo non mi pare che gli eterosessuali si comportino - per vocazione o per destino biogenetico - in modo sempre impeccabile. Quanto a certi allarmati interrogativi - che ne sarà dei figli di genitori un po' diversi? -, ripeto di nuovo: siamo davanti a posizioni vecchie e reazionarie. La nostra società è sempre più differenziata e pluralistica. Le frange razziste e discriminatorie non devono bloccarci. Il nostro compito è di valorizzare e difendere tutte le diversità: di religione, di ideologia, di colore della pelle. E anche di sesso e di genitorialità un po' anomale - o, forse, solo minoritarie.

[Sergio Moravia]

DALLA PRIMA PAGINA

**Scuola pubblica**

giudicare gli studenti dai loro professori che li seguono da anni. Con risparmio di danaro dello Stato e più tranquillità per tutti.

5) È abbastanza improvida la proposta di alcune forze di sinistra: far giudicare da apposite commissioni le scuole private per decidere quali meritino la sovvenzione dello Stato e il privilegio di rilasciare diplomi, e quali invece non li meritino.

Come saranno composte tali commissioni, all'interno delle quali saranno ovviamente presenti commissari politicamente lottizzati? Quis custodiet custodes? direbbe Giovenale.

La sinistra è stranamente vaga su queste fondamentali questioni. Discute e si tratta sull'attribuzione dei ministeri, ma mi pare parli troppo poco del ministro della Pubblica Istruzione.

[Luca Canali]



Emilio Tadini, «Reggio Emilia», particolare, acrilico su tela

LA POLEMICA

**Cattivisti o cretinisti?**

MASSIMO ONOFRI

**P**ARE CHE D'Annunzio dicesse di Marinetti che era un cretino con qualche lampo d'imbecillità: chissà cosa avrebbe pensato oggi delle gesta, veramente lampeggianti, dei patetici nipotini di quel grande incendiario. Croce, invece, non si stancava di ripetere che i giovani hanno un solo dovere, quello di invecchiare rapidamente: e sarebbe forse arrossito di vergogna di fronte a questi attempati signori in calzoncini corti e scarpe da ginnastica, cattivi e trasgressivi, e così fieri di questa giovinezza, di questa eterna primavera di bellezza. Che buontemponi questi ragazzi del gruppo '63! Che battuta, quella di Renato Barilli su La Stampa di ieri: Garboli che arriva al potere «come primo caudatario di Moravia!» E che rigore morale quel Balestrini che ne dice quattro a quegli omnicinchi, a quel quaquaraquà, a quei «mafiosetti romani» come Veronesi e La Porta!

Garboli, ne siamo certi, li perdonerà. Sa benissimo che, mentre frequentava Roberto Longhi, il massimo scrittore prestato alla critica d'arte di questo secolo, e scriveva qualcuno dei rari saggi su cui abbiamo imparato qualcosa, Barilli redigeva, se non sbaglia, il risvolto di copertina di Capriccio italiano di Sanguineti: a ciascuno il suo, è il caso di dire. Del resto, Barilli ha una concezione podistica della letteratura, sin dai tempi de La bandiera del naturalismo: l'importante è saltare gli ostacoli e consegnare la staffetta. Veronesi e La Porta, dal canto loro, avranno altro da fare che pensare a Balestrini, l'autore, per chi non lo sapesse, di versi memorabili come questo: «Francesco Petrarca era forse infelice di non avere il caffè?». D'altro canto, si è quel che si è; e ringrazio questo Dio buonino che non m'ha fatto nanbibalestrino.

Io preferisco leggere Tomasi di Lampedusa, quelle Liale di Cassola e Bassani, e, lo confesso, Sandro Veronesi, piuttosto che Balestrini. Se intervengo in questa insulsa polemicuccia sul «buonismo» è solo per mettere in guardia i giovani che Guglielmi, Barilli e Balestrini, accalcano sotto le insegne del «cattivismo»: se fossi Tiziano Scarpa, scrittore colto e critico intelligente, mi rifiuterei di essere affiancato al modestissimo Culicchia, con quel suo primo libro, pieno di stereotipi, che sembra uscito dal disco del Claudio Lolli degli «zingari felici». La verità è solo questa, banale: non ci sono «buonisti» né «cattivisti», ma solo buoni o cattivi scrittori; il giudizio critico, se la critica è vera e antagonista, resta sempre individuale.

Basta guardarsi intorno, con mente libera, per accorgersi che, tra i «pulp», per un Culicchia da cestinare, c'è sempre un Aldo Nove il quale, con il suo Woodbina, pubblicato ora da Castelvecchi, ha saputo veramente raccontare le efferezze del nuovo animale televisivo. E tra i «buonisti» dell'Unità compare uno dei più spietati narratori della nostra generazione, il Carraro del Branco e dell'Erba: cattiva. Ci piacerebbe, insomma, che i nostri Barilli & co., e non ci permetteremo mai di chiamare «mafietta» questa fallimentare ditta letteraria, si rendessero conto che è finito il tempo delle formule critiche buone per i bigami: infrazione moltiplicata per innovazione, diviso trasgressione, non fa più rivoluzione. Con buona pace delle loro ragioniere.

**Il laboratorio della discordia**

L'idea di un «Laboratorio di Nuove Scritture» a Reggio Emilia, nasce da una sorta di «gemellaggio» tra la città e le alterne fortune dei «ragazzi terribili» del Gruppo 63, del quale qui sono stati celebrati i compleanni. Anche se nel comitato tecnico di «Ricerca 96», del vecchio gruppo della neo-avanguardia, sono rimasti Guglielmi, Barilli e Balestrini. Oltre a loro, ne fanno parte lo scrittore Giuseppe Caliceti (l'autore di «Fonderia Italghisa»), Ivano Burani, Maurizio Festanti e Laura Lepri. A Reggio Emilia è poi nato il Gruppo 93, che di quell'esperienza di decostruzione dei linguaggi si considera figlio. Il «Laboratorio di Nuove Scritture» è patrocinato dall'assessorato alla cultura, attualmente diretto da Alessandro Roccatagliati.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

**■** REGGIO EMILIA. Franti versus Garrone, atto terzo. «Ricerca 96», il laboratorio di scritture ideato da Balestrini, Barilli, Burani, Caliceti, Festanti, Guglielmi e Laura Lepri, complice l'assessorato alla cultura, è in piena effervescenza. E finalmente qualcuno alza tiro, forse si esce dalla rappresentazione di una contrapposizione stanca tra buoni e cattivi sentimenti, edificanti e maledetti, marinettini e deamicisiani, tradizionalisti e innovatori, trasgressivi e conformisti. «Via via scendendo di livello fino alle «mafie e alle mafiette romane», segnatamente quelle che Nanni Balestrini vede costituite da «alcuni critici e scrittori su L'Unità, da Veronesi a La Porta, che si spaventano per le parolacce e i punti esclamativi». Ieri, qualcuno si è deciso a spendere qualcosa di più interessante.

«Non so cosa valgono autori come Campo, Ballestra, Culicchia, Brizzi, Ammanniti - ha detto Angelo Guglielmi - è troppo presto per dirlo, questo riguarda la prospettiva storica. Ma so che ci hanno dato un'irruzione di novità, una piccola stagione felice, qualcosa di cui si sentiva la mancanza. In Italia, la narrativa non è esistita. Sono esistiti poeti e saggisti, letture anche importanti, forse di qualità, ma la narrativa pura si è smarrita a fine Ottocento. Abbandonando la trama per la sperimentazione, noi del Gruppo 63 l'abbiamo lasciata in mano alla narrativa che abbiamo abortito: al

neorealismo e al crepuscolarismo, a scrittori che hanno continuato a fare un uso ideologico, di tipo ottocentesco, e dunque ormai incapace di cogliere la consistenza del reale». Per Guglielmi la novità è questa: la trama torna ad abitare la scrittura di ricerca. Ovviamente, non alla maniera in cui «se ne è fatto uso negli anni Ottanta, dove la trama lega e chiama a raccolta gli aspetti banali della realtà per celebrarli». Né alla maniera dei romanzi del secolo scorso: «Lo scrittore non è dio, il burattinaio assoluto che tiene in mano tutti i fili delle sue storie, aveva detto con foga poco prima Francesco Leonetti, citando Vittorini. Nei testi dei giovani autori degli anni Novanta, della trama si fa un uso diverso, «che slega - spiega ancora Guglielmi - fondendo un'immagine della modernità dove gli elementi che la compongono fuggono verso la loro insensatezza». La regia banalità, al contrario, accomunerebbe scrittori tra loro molto diversi, e che forse «hanno scritto anche cose valide, ma tuttavia estranee al campo di lavoro della ricerca». L'elenco è rimbalzato su tutti i giornali: Del Giudice, De Carlo, Veronesi, Onofri, Lodoli, Tamaro...

Come si vede la polemica è dura e resta, ma almeno sale ai piani nobili. Renato Barilli ha addirittura lasciato intravedere l'ombra di un'autocritica, ricordando le «rimozioni del Gruppo 63», le letture di

Chandler fatte sottobanco e gli approdi narrativi di Umberto Eco, che dopo tanto decostruire ha assunto in modo spudorato la lezione di Dumas. «Lo sperimentalismo ci ha portato a promuovere testi pesantissimi, abbiamo imbarcato troppa zavorra. Ma sarebbe imbarazzante dire che la narritività è trama. Certo è che si nutre di un'erosione di eventi...»

Nessuno risponde all'appunto fatto da Paolo Repetti, oggi da Einaudi dove sta per lanciare una collana di scritture giovanili (Stile libero), e a suo tempo artefice per Teoria della pubblicazione di molti dei libri che qui si contestano. «Gli scrittori degli anni Ottanta si sono mossi in assenza di un padre letterario anche perché il Gruppo 63 aveva raso al suolo il soggetto e la trama. Hanno dovuto ricostruire un io, i protagonisti delle loro storie che sono di formazione e di viaggio. In un panorama allora abitato dallo yuppieismo e dal craxismo, hanno ricominciato a raccontare la realtà. La generazione successiva è diversa, può permettersi lo sperimentalismo, un rapporto un po' cinico e amorale con quello che la circonda, perché ora l'io è più forte». Del resto, non tutto il comitato scientifico di «Ricerca 96» è sulle stesse posizioni. Dice Laura Lepri: «Forse a qualcuno piace la rissa. Io non credo affatto che la generazione degli anni Ottanta non abbia prodotto nulla. Non si possono fare discorsi astratti e generici sulle tendenze, senza considerare l'individualità

degli scrittori. Difendo, nella loro diversità, il lavoro di Del Giudice, Onofri, Veronesi: «Venite venite B52» è un romanzo eccellente, un occhio sul passato prossimo per comprendere l'oggi. D'altra parte, non credo neppure che si possano accreditare come scrittori ragazzi di vent'anni solo perché sperimentano linguaggi, come a suo tempo faceva il Gruppo 63. Tutto questo sa di pregiudizio ideologico».

Quanto a loro, i ragazzi in questione, sono creativi e seducenti. Dispiace vederli scivolare in fondo alle cronache sovrastati dalle voci di maestri e sponsor. I più corteggiati sono, appunto, i narratori: Enrico Brizzi, autore del cult «Jack fruscante è uscito dal gruppo», che ha letto la storia di uno stupro spietato; e Nicolò Ammanniti, quello di «Branchie» e di «Fango»; con Luisa Brancacci ha in cantiere «Seratina», romanzo dal quale ha proposto alcune pagine. E poi c'è il surrealismo ipertecnologico di Tiziano Scarpa («Occhi sulla graticola»), «figlio di Manganelli»; è qui vestito da scolareto, fiocco e grembiule, per leggere un madrigale: c'è tutto sul sesso, il linguaggio, le lavatrici. E l'iperbarocco di Biagio Cepollaro, poeta al primo romanzo, «La notte dei botti», con la sua scrittura olfattiva: il mondo negli odori di un autogrill. E Bruno Pischetta: la sua è una sperimentazione tra narrazione e saggio. In tutto sono sedici letture. L'ultima è un reportage di Sandro Onofri. Temerario, visto il clima.

**COSTUMI.** Erede di «Gola» esce in libreria «Slow»: cibo, vini e filosofia

**Lentamente gustando la vita**

SILVIO TREVISANI

**■** MILANO. C'era una volta «La Gola», rivista creata e gestita da una cooperativa di intellettuali di avanguardia, nata come costola di Alfabeta, che si occupava di filosofia e letteratura, che si proponeva un progetto azzardato e scontroso: il cibo e la cultura materiale. Un progetto attorno al quale si ritrovarono intellettuali, scrittori, poeti impegnati in quella Milano dei primi anni Ottanta: Gianni Sassi, Portinari, Leonetti, Volponi, Spinella, Antonio Porta, Alberto Veca. Il cibo e l'arte, il cibo e il design, il cibo e la letteratura. Rivista d'avanguardia e decisamente elitaria visse sette anni: chiuse praticamente i battenti nel 1989. Direttore era Alberto Capatti, docente di storia della lingua francese a Pavia.

Oggi a sette anni di distanza nasce una nuova creatura: il suo nome è «Slow», non è propriamente figlia della Gola, ma il direttore è sempre lui: Alberto Capatti, che

quell'esperienza non ha mai voluto dimenticare. Perché «Slow», messaggero di gusto e cultura, come si legge sulla testata, nasce per iniziativa di un personaggio che vive ed opera lontano da Milano, l'irraggiungibile Carlin Petri da Bra, fondatore e presidente di quel singolare movimento che si chiama Arcigola Slow Food e che dalle Langhe in pochi anni si ritrova con 60mila soci sparsi in tutto il mondo, Italia compresa.

Carlin, parla con Folco Portinari, cerca Capatti e gli propone l'idea: un trimestrale edito in cinque lingue da diffondere in lungo e in largo per il pianeta: l'obiettivo è «superare i confini e le frontiere del mondo del buon vino e del buon cibo in cui l'Arcigola è nata» - commenta lo stesso Capatti - e si è sviluppata, per tentare un discorso sulla qualità della vita, sull'etica del piacere, sulle autonomie territoriali. Per sviluppare

anche un discorso non da un punto di vista cibario ma sui modelli di vita, per parlare magari di lentezza, di rispetto, di ospitalità.

Le due caratteristiche di «Slow», prosegue il neodirettore che ha accettato con entusiasmo la proposta di Petri, sono attualmente due. La prima è quella di aprire un dibattito etico sulla modernità e sui valori negativi di tutto ciò che è *fast*, «quando tu affermi: lentamente, la gente risponde: finalmente. Una critica della modernità quindi che non vuole essere difesa oltanzista della tradizione. La seconda caratteristica riguarda il confronto politico circa l'applicazione di alcuni principi, politici nel senso del rispetto di principi anche se questi non sono la misura della vita personale concreta. «Cioè», spiega Capatti - il problema della scelta della propria attività ludica e dei propri piaceri in una società in cui tempo libero e piacere hanno e devono avere un valore sociale alto».

Ecco allora il primo numero di questo trimestrale ideato graficamente da Dante Albierti che ha scelto un'impaginazione elegante e raffinata in cui la dimensione iconografica non solo racconta ed illumina il percorso della parola scritta, ma riesce ad essere anche linguaggio e racconto autonomo. Il tema centrale è l'elogio della lentezza esemplificato dalla lumaca che viene descritta sotto tutti i punti di vista da quello gastronomico, storico, artistico, magico e religioso. Ma si può essere lenti anche in bicicletta: riscopro l'arte di arrivare ultimi come fece Malabrocca. Si balla lentamente il tango, una ventata, una follia: «un pensiero triste che balla».

Lo scrittore spagnolo Manuel Vasquez Montalban racconta del mondo delle *Tapas*: il *fast* che piace a *Slow*, nutrirsi chiacchierando. «Slow» da alcuni giorni lo si trova nelle librerie a 18mila lire, in particolare Rizzoli e Feltrinelli.

**L'Indice di maggio è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**

*Lettere di una vita di Alberto Mondadori*

recensito da Bruno Pischetta

**Claudio Magris Riccardo Morello**

*Saggi e lettere di Robert Musil*

**Nicola Tranfaglia**

*Contro Galli della Loggia*

**Da questo numero**

**le nuove sezioni**

*Effetto Film, Strumenti, Mondo*

*Acquistate il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale*

*delle 14.000 recensioni di altrettanti libri*

*pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995.*

*Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa).*

*Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto*

*e altre informazioni si rinvia a p. 36 del numero di maggio.*

**L'INDICE**

**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**



Paure, speranze e segreti: quattro protagonisti raccontano l'unificazione tedesca

**GORBACIOV.** In occasione dei funerali di Cernenko ebbi modo di incontrare i leader dei paesi dell'Est ai quali dissi «voglio assicurarvi che il principio che finora è stato soltanto enunciato vale a dire l'uguaglianza degli Stati e la non ingerenza negli affari interni sarà d'ora in poi il punto fermo della nostra politica. Di conseguenza tocca a voi la responsabilità di governare i vostri paesi». E aggiunsi che la «dottrina Breznev» poteva considerarsi finita per sempre. Debbo dire che tutti ebbero una reazione alquanto scettica. Probabilmente pensavano di trovarsi in brutte acque non appena le cose saranno migliorate. L'Unione Sovietica tornerà ai metodi di sempre. Durante gli anni della mia presidenza ho mantenuto la parola data. Non abbiamo mai interferito né militarmente né politicamente.

**BUSH.** Eravamo scettici sulle dichiarate intenzioni di Gorbaciov in materia di non ingerenza. Eravamo estremamente cauti. Prudenti. Non volevamo provocare all'interno dei paesi dell'est europeo qualcosa che potesse costringere i leader sovietici ad intervenire. Quando ero vicepresidente incontrai in Polonia il generale Jaruzelski. Non ci fu facile capire quanta libertà sarebbe stata permessa. E penso che lo stesso Jaruzelski avesse qualche difficoltà a capirlo.

**MITTERRAND.** Gli avvenimenti della Polonia avevano un forte contenuto simbolico ma nulla più. Ciò che fece precipitare la situazione fu l'incapacità di controllare l'esodo di un numero enorme di persone dalla Germania orientale verso l'Ungheria, la Cecoslovacchia e, in seguito, verso la Germania occidentale. Fu quella la fine dell'impero sovietico. Se Gorbaciov avesse deciso in quel momento di ricorrere all'uso della forza nessuno avrebbe potuto resistere. Ma Gorbaciov fece sapere che considerava quella ipotesi un errore storico. Nello stesso momento in cui Gorbaciov disse al presidente della Rdt che non aveva intenzione di ricorrere alla forza per risolvere la crisi, che questo era un nuovo giorno ebbene quella fu la fine. Fu in quel momento che ebbe luogo la rottura con il passato. Il punto di rottura non fu a Varsavia o a Praga, ma a Berlino est. Si trattò di una rivoluzione autenticamente popolare e pacifica.

**BUSH.** Quando crollò il muro di Berlino non sapevamo se in Unione Sovietica c'erano persone che avrebbero detto «questo è troppo possiamo utilizzare le truppe già di stanza sul posto». In una intervista rilasciata all'epoca nello Studio Ovale mi chiesero per quale ragione non partecipavo all'emozione degli americani per la caduta del muro di Berlino. I leader dell'opposizione andavano dicendo che mi sarei dovuto arrampicare in cima al muro di Berlino con gli studenti. Io provavo una grandissima emozione, ma a mio giudizio non era il momento di infierire su Michail Gorbaciov o sull'establishment militare sovietico. Eravamo favorevoli all'unità della Germania fin dalla prima ora e le cose stavano andando nel verso giusto. Per questa ragione non volevo fare qualche sciocchezza.

**GORBACIOV.** Non eravamo in genere capivamo benissimo che era in corso un processo di trasformazione della civiltà. Sapevamo che attendendoci al principio della libertà di scelta e della non ingerenza in Europa orientale avevamo anche privato l'occidente della possibilità di intervenire direttamente nei processi in corso.

**THATCHER.** A differenza di George Bush io ero fin dall'inizio contraria all'unificazione della Germania. Una Germania unita sarebbe diventata la nazione dominante della Comunità europea. Sarebbe diventata una Europa tedesca. Ma all'unificazione ci si arrivò e in realtà ci si arrivò senza consultare il resto dell'Europa. Fu una cosa che ci stupì non poco. La mia generazione ha ancora il ricordo di due guerre mondiali combattute contro la Germania e di una Germania razzista durante il nazional-socialismo.

**BUSH.** Se vogliamo essere del tutto franchi dobbiamo dire che esisteva una differenza di posizione tra noi, la signora Thatcher e François Mitterrand. Forse dipendeva dal fatto che non dividevo le loro preoccupazioni basate sulla storia delle due guerre mondiali. Forse dipendeva dal fatto che l'America è lontana e separata da un oceano. Ero pertanto del parere che l'unificazione della

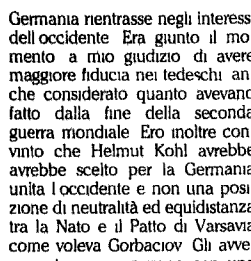


# Divisi dalla

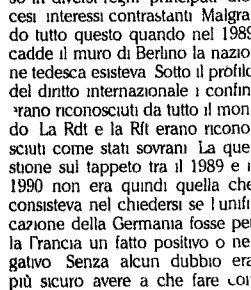
# Grande Germania



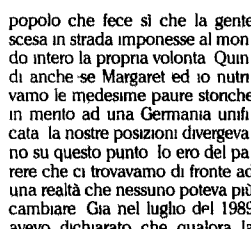
**Gorbaciov**  
«Un processo positivo ma tutto è avvenuto troppo in fretta»



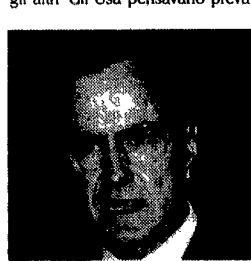
**Bush**  
«Fin dall'inizio eravamo d'accordo con la nascita di un solo Stato»



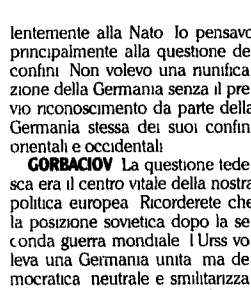
**Mitterrand**  
«Le superpotenze non poterono nulla. Fu una rivoluzione di popolo»



**Thatcher**  
«Un clamoroso sbaglio: questa Europa non durerà»



**Chirac**  
«L'unificazione della Germania è un errore storico»



**Kohl**  
«L'unificazione della Germania è un errore storico»

popolo che fece sì che la gente scesa in strada imponesse al mondo intero la propria volontà. Quindi anche se Margaret ed io nutrivo le medesime paure stonche in merito ad una Germania unita, le nostre posizioni divergono su questo punto. Io ero del parere che ci trovavamo di fronte ad una realtà che nessuno poteva più cambiare. Già nel luglio del 1989 avevo dichiarato che qualora la Germania avesse deciso di rinunciare pacificamente e democraticamente a seguito di un referendum popolare la cosa sarebbe stata inevitabile. Ed è esattamente quanto accadde. Alla fine gli eventi precipitarono verso la riunificazione ad un ritmo tale da vanificare tutti i trattati. In quella fase ciascuno di noi riteneva un particolare aspetto più importante degli altri. Gli Usa pensavano preva-

cinque, dieci o cento anni. Questa era all'epoca la mia posizione. Al contempo era in corso il processo avviato a Helsinki nel 1975 che consolidò le realtà post-belliche tra cui quella di una Germania di visa e ci consentì di normalizzare le relazioni con l'Europa. La Repubblica Federale Tedesca a mio modo di vedere aveva anche sistemato tutte le questioni in materia di confini sollevate dai presidenti Mitterrand e Kohl. I trattati con la Polonia e la Cecoslovacchia. Tutto questo aveva creato il terreno fertile per fare un salto di qualità. Di importanza decisiva fu tuttavia l'inizio della perestrojka in Unione Sovietica. Questa politica influisce sull'opinione pubblica di tutti i paesi dell'Europa centro-orientale ma in particolare modo della Germania orientale. Quando nel 1989 mi recai in Germania orientale per presenziare alle celebrazioni del quarantesimo anniversario assistetti tra l'altro ad una sfilata a lume di torcia. I partecipanti erano stati accuratamente scelti in rappresentanza dei 28 distretti della Rdt. Erano persone ritenute «affidabili». Eppure cominciarono ad urlare slogan con i quali chiedevano democrazia e perestrojka nella Rdt. Il primo ministro polacco mi si avvicinò e mi disse: «Questa è la fine. Ormai era una realtà e i politici debbono accettare la realtà». Per noi la questione più difficile era quella della riunificazione della Germania. Per il presidente Bush e l'Amministrazione americana la questione chiave era il futuro della Nato. Il presidente francese era preoccupato per i confini. La signora Thatcher aveva timori di carattere geopolitico. Ciascuno di noi aveva degli interrogativi. Ma posso dirvi in tutta franchezza che questi in-

**Nell'autunno scorso, proprio alla vigilia della morte dell'ex presidente francese François Mitterrand, il «Forum for International Policy» invitò quattro grandi protagonisti di questi anni a una tavola rotonda in Colorado. Ne nacque un confronto aperto, per molti versi sorprendente, sulla fine della guerra fredda, sulla caduta dell'impero sovietico e sulla nascita della nuova Europa. In particolare le diverse prospettive con cui Stati Uniti, l'allora Unione Sovietica, la Francia e l'Inghilterra assistettero al processo di unificazione della Germania sono ricordate dai quattro leader con estrema franchezza. Antiche paure, entusiasmi e anche l'impossibilità di cambiare «la corsa» della storia costituiscono elementi-chiave di questa testimonianza.**

terrogativi non possono essere nemmeno vagamente paragonati ai problemi che la dingerenza sovietica doveva affrontare tenendo presenti i nostri enormi sacrifici durante la guerra. Per noi quindi prendere una decisione in merito alla riunificazione della Germania non era facile e quindi ci accingevamo ad affrontare un lungo cammino. Ritenevamo che il processo avrebbe richiesto tempi lunghi e sarebbe stato accompagnato dalla costruzione di nuove istituzioni europee sotto l'ombrello dell'Europa e non degli americani. Non diversamente dal cancelliere Kohl pensavamo che in un primo momento si sarebbe arrivati ad una qualche forma di associazione degli Stati tedeschi magari ad una confederazione. Poi però la storia fece il suo corso sotto l'impulso delle masse che crearono una

realtà nuova in tempi molto più rapidi del previsto. D'improvviso tutti questi interrogativi dovettero essere collocati su uno sfondo di verso. Avevamo posto fine alla guerra fredda e come avevamo fatto George Bush ed io a Malta avevamo preso l'impegno di non considerarci mai più nemici. A completamento di un lungo processo avevamo riportato la libertà nel paese. Avevamo smantellato il sistema totalitario avviato la perestrojka in Unione Sovietica e le riforme nell'est europeo. Il mondo intero era entrato in una fase nuova di sviluppo. Tutte queste conquiste dovevano essere sacrificate con un intervento militare volto a tentare di impedire ciò che i tedeschi desideravano? No. Rumanova percorribile solo la strada politica. E il processo politico si muove nel solco di ciò che la gente vuole. Dovevamo riconoscere la libertà dei tedeschi di decidere il loro fu-

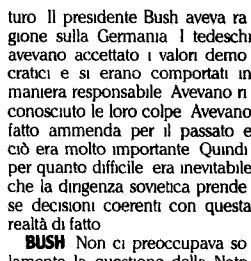
to. Il presidente Bush aveva ragione sulla Germania. I tedeschi avevano accettato i valori democratici e si erano comportati in maniera responsabile. Avevano conosciuto le loro colpe. Avevano fatto ammenda per il passato e ciò era molto importante. Quindi per quanto difficile era inevitabile che la dingerenza sovietica prendesse decisioni coerenti con questa realtà di fatto.

**BUSH.** Non ci preoccupava solo la questione della Nato. Ci preoccupava anche la questione dei confini orientali che trattai personalmente con il cancelliere Kohl e con i leader polacchi. I polacchi volevano che si arrivasse alla firma di un trattato che il cancelliere Kohl dal canto suo non intendeva accettare prima del voto del Bundestag unificato. Il 28 novembre Kohl presentò il suo piano in dieci punti e lei ed io se non vado errato ci incontrammo il 2 dicembre a Malta. In quella occasione le mi disse che qualunque cosa i tedeschi avessero deciso anche in materia di autodeterminazione l'Unione Sovietica non avrebbe avuto nulla da eccepire. E questa sua dichiarazione toglieva di mezzo ogni timore di intervento militare. Debbo onestamente confessare che le sole divergenze sulla riunificazione della Germania le avevamo con Margaret

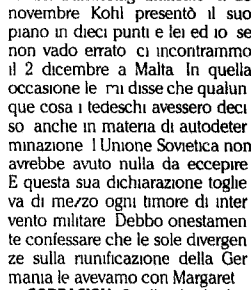
**GORBACIOV.** Quello che le dissi a Malta ebbi modo di dirlo anche al cancelliere Kohl poco dopo a gennaio e a febbraio. Insisto però sul fatto che ritenevo che la riunificazione della Germania dovesse essere un processo abbastanza graduale. A Camp David nel 1990 dissi anche che l'Urss puntava ad una Germania unificata ma neutrale rispetto alle due alleanze militari. In occasione dei colloqui di



**Thatcher**  
«Un clamoroso sbaglio: questa Europa non durerà»



**Chirac**  
«L'unificazione della Germania è un errore storico»



**Kohl**  
«L'unificazione della Germania è un errore storico»

Vienna ebbi modo di constatare che quella del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sulla neutralità tedesca era una posizione isolata. A Camp David convenimmo sulla esigenza di far conoscere le nostre rispettive posizioni fermo restando che toccava al popolo tedesco decidere. La Germania unita decise di continuare a far parte della Nato ed io non potei che accettare questa realtà.

**THATCHER.** Naturalmente tra noi ci fu un serrato scambio di opinioni e ritengo che qualcuno condividesse il mio timore secondo cui c'è nel carattere dei tedeschi qualcosa che ha causato in passato guerre e distruzioni. Ancora oggi non riesco a capire come così tanti tedeschi come un popolo così straordinario con una tradizione intellettuale di primissimo piano in campo artistico, scientifico, musicale e industriale abbiano consentito a Hitler di fare quello che ha fatto. La Germania è diventata una nazione solamente nel 1870 e poi si sono succedute le guerre. C'è qualcosa in questa realtà che ancora mi mette paura. Quando vedo dimostrazioni violente dei tedeschi contro gli immigrati questa paura riaffiora. A mio giudizio avete facilitato la riunificazione. Oggi potete dire che era inevitabile. Non era affatto inevitabile. I leader politici non debbono limitarsi ad accettare la realtà. Nostro compito è modificare ciò che appare inevitabile o viamente sempre per amore della libertà. In ogni caso la Germania è di nuovo potentissima. Nel suo carattere di nazione c'è la tendenza a dominare. Inoltre oggi è entrata in Europa anche l'Austria. La qual cosa amplifica il fattore Germania. Il presidente Mitterrand ed io lo sappiamo bene. Molte volte siamo stati seduti intorno allo stesso tavolo. La Germania userà il suo potere. Il parlamento tedesco ha condizionato la ratifica del trattato di Maastricht alla decisione di situare in Germania la banca centrale della moneta unica. Cosa ha risposto l'Unione Europea? Naturalmente ha risposto sì. Tutto questo è agli antipodi rispetto ai miei ideali. C'è chi dice che bisogna ancorare la Germania all'Europa per impedire che riaffiorino certe sue caratteristiche. La realtà è che non abbiamo ancorato la Germania all'Europa ma l'Europa ad una Germania nuovamente in posizione dominante. Per questo la chiamo Europa tedesca. Il tutto in controtendenza rispetto al destino degli imperi nel ventesimo secolo. Gli imperi sono tutti crollati. Sono tramontati l'impero francese, l'impero britannico, l'impero olandese, quello belga, quello spagnolo e quello portoghese. Al loro posto sono nati 187 stati indipendenti. Poi è crollata l'Unione Sovietica. Questo secolo si è caratterizzato per il tramonto degli imperi. Ne sono rimasti solamente due: la Cina e l'Unione Europea che sta riuscendo a ridurre la sovranità par lamentare per la quale abbiamo combattuto a favore della più mastodontica burocrazia mai apparsa su questa terra e il tutto con la Germania in posizione dominante. Non mi piace affatto. Alla fine amici miei non funzionerà. Questa situazione non durerà.

**GORBACIOV.** Anche io come la signora Thatcher ho a lungo riflettuto sui pericoli della riunificazione della Germania. Ma all'epoca agivo in pieno accordo con la mia posizione morale e con la mia analisi politica. Inoltre abbiamo sottoscritto trattati che impegnano la Germania unita sul terreno del rispetto del diritto internazionale e dei confini esistenti. Vorrei aggiungere una considerazione per ciò che riguarda le critiche della signora Thatcher nei confronti delle istituzioni europee. Se il mondo rimarrà privo di regole e di istituzioni non potremo evitare nuovi conflitti. Abbiamo bisogno di strutture in grado di controllare i conflitti in modo da poterli prevenire. Altrimenti dietro le quinte ci saranno accordi come quelli che hanno avuto luogo in Jugoslavia e in Bosnia e che hanno visto all'opera Germania, Austria, Usa e Russia. Tutti questi accordi sono stati negoziati dietro le quinte e non in maniera trasparente e nel rispetto di regole condivise come avvenne invece tra noi tutti all'epoca della crisi irakena. Se si dimentica il processo europeo allo scarso nemerger la tentazione di pescare nel torbido.

© The Forum for International Policy. Distributed by Los Angeles Times Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto.

L'INTERVISTA. Parla il professor Alberto Salza

# L'antropologo che rubava il cibo agli sciacalli

In paleoantropologia non ci si può fidare dei fossili: sono pochi e vanno interpretati. Così Alberto Salza, paleoantropologo dell'Università di Torino, ha scelto di aggiungere l'aggettivo «sperimentale» alla sua qualifica e ha iniziato a verificare di persona le sue teorie. Rubando il cibo agli sciacalli, spingendo elefanti nei pantani, spaventando i leoni, inventandosi gli strumenti del passato. Intervista ad uno scienziato bizzarro.

SILVIE COVAUD

MILANO. Alberto Salza, quando lo intervistiamo, ha appena terminato una conferenza su «Leggere di scienza» durante la quale ha maneggiato crani e mascelle fossili di ominidi, pietre scheggiate ad amigdala o a «chopper», per illustrare i pregiudizi culturali che rendono labili e contraddittorie le interpretazioni del nostro passato.

Il professore cinquantenne dell'Università di Torino parla correntemente francese, inglese, protobantu e kiswahili, conosce a menadito la letteratura specializzata, e fin qui niente di speciale. Speciale è la sua capacità di trasformare i paradossi di una disciplina non proprio spettacolare in un travolgente one-man show. Ecco che disegna alla lavagna un antico utensile a forma di Tomahawk (robuste e affilate scapole di pesce infilzate in un bastone lungo un metro e fermate in cima da lacci di cuoio) da lui stesso scovato in riva a un lago della Nigeria. Ne narra e insieme ne mima il ritrovamento, le due donne, anziane, unite di grasso, che l'accompagnano e la loro reazione scomposita: «In quei paesi ci si rotola ancora per terra dalle risate». E noi «vediamo» le donne riprendersi finalmente e spiegarci che in realtà sta impugnando bellicosamente un frustino da polenta.

Il pubblico, stipato da quasi due ore nella saletta dell'Osservatorio di Brera, non si è rotolato per terra perché a Milano non si usa più, però ha faticato a contenere l'ilarità entro limiti decorosi. Ne aveva ben donde: la narrazione antropologica era rimbalzata da un esempio all'altro e, per accumulazione, aveva creato una massa comica davvero critica. Quel signore, dagli occhi tristi alla Buster Keaton e dalla verva instancabile, dopo un'adolescenza autistica, fa da trent'anni il paleoantropologo sperimentale.

«È un mestiere buffo: si tratta di viaggiare nella storia, e quindi di an-

dare indietro di centinaia o milioni di anni, e ovviamente di viaggiare nello spazio. Uno spazio alieno, perché in genere un paleoantropologo si muove in lande desolate da cui affiorano i fossili, le uniche prove concrete di quello che è successo alla nostra specie nel tempo. I fossili sono sempre troppo pochi perché la paleoantropologia possa dimostrare le proprie affermazioni. La sperimentazione è quindi indispensabile. Consiste per esempio nello studiare l'origine del linguaggio emettendo con un registratore suoni diversi per cacciare i leoni e le iene; nell'andare a sottrarre il cibo agli sciacalli; nell'aggrarsi insieme ai cacciatori-raccoglitori boschimani per cercare di capire come sia possibile o assurdo impantanare un elefante.

L'esperimento improbabile compiuto da Alberto Salza con alcuni compagni africani sulla possibilità o meno di spingere a furia di grida un elefante in un pantano nel quale l'animale dovrebbe poi affogare, è servito a vanificare la teoria piuttosto insolita secondo la quale i nostri antenati, prima di essersi dotati di armi, cacciassero in quel modo i mammut.

«Salvo nella ricerca dei fossili, l'antropologia nasce alla scrivania. Le teorie non sono mai testate perché si tratta di una scienza storica che non può ricostruire il passato in laboratorio. La paleoantropologia sperimentale tenta di farlo per analogia. Per ottenere della carne, si va quindi in savana senza armi né linguaggio a procurarsi il cibo in qualche modo. E ci si riesce. È facilissimo fregarlo al leopardo, o allo sciacallo. Bisogna apprendere tecniche e comportamenti piuttosto alieni, in Asia, in Africa o nelle giungle sudamericane, perché l'alienità fa scattare un diverso modo di pensare.

Lei ha girato a lungo nel deserto del Kalahari, a piedi. Da solo? Solo europeo, ma con degli africani

del luogo, per fortuna, perché un uomo solo che non conosca il posto è un uomo morto. Posso essere solo nelle zone che conosco bene. Dal 1974 ho una ricerca nella Rift Valley, attorno al Lago Turkana a nord del Kenya, il vado per conto mio, so cavarmela, so dove scavare nel fiume a secco per trovare l'acqua. Non vorrei però trasformare l'immagine della mia professione in quella di un «survivalismo» strambo. È soltanto il tentativo di rivisitare i paleoambienti, di ricostruire i luoghi degli antichi insediamenti paleolitici per scoprire il luogo che non c'è più, per esempio. Lo si impara con un po' di geologia e con tanta pratica: ho un amico africano talmente bravo a riconoscere i siti fossili che gli basta leccare i fossili per dire: questo qui è abbastanza acido, viene da quella tal collina; quest'altro è un po' più basico, viene da quell'altra.

La solitudine è un metodo adatto per risalire ai comportamenti dei primi umani i quali, stando ai manuali, vivevano in gruppo?

Non siamo sicuri di nulla, nemmeno del fatto che vivessero in gruppo. Comunque la solitudine è un modo di trasformare l'antropologo in un raccoglitore di dati abbastanza oggettivo. Deve uscire da se stesso, calarsi in una situazione schizofrenica. Non deve avere amici, né credenze, deve essere un altro. Io, infatti, ho fatto per cinque anni il burattinaio per imparare delle tecniche di estrazione e delle forme di comunicazione intermedie. Con i burattini e i bambini, si parla tutti al burattino, che non esiste. Allo stesso modo, la solitudine dell'antropologo deriva da questo desiderio di poter comunicare in modo intermedio con realtà difficili. Se sono da solo, non sono temibile; se sono con qualcun altro sono in un gruppo sociale. La solitudine ha una funzione importantissima.

Lei ha quindi una preparazione da geologo e da burattinaio; quali altri talenti le servono?

Una conoscenza approfondita dell'ecologia e dell'etologia, una buona base di biologia, e bisogna essere dei bravi attori, altrimenti non si diventa né il personaggio che vuole capire se si può impantanare un mammut, né una persona accettabile da parte di una banda di boschimani.

Come viaggia? Come si faceva allora: mi porto appresso un po' di carne secca, l'acqua e il resto del cibo lo trovo per strada.



## Ecco il chicco di un grappolo cosmico di galassie

Questa bella immagine rilasciata dalla Nasa, è stata ripresa dal telescopio spaziale Hubble e mostra una regione in NGC 1365, una galassia a spirale focalizzata in un cluster chiamato Fornax. Intanto il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare ha approvato la partecipazione italiana all'esperimento Ams («Alpha Magnetic Spectrometer»), finalizzato alla ricerca di antimateria nella radiazione cosmica proveniente dallo spazio. L'esperimento Ams, progettato per essere collocato sulla stazione spaziale Alpha, sarà realizzato da una vasta collaborazione internazionale e sarà diretta dal premio Nobel prof. Ting. Il primo volo di prova di Ams è previsto nel maggio del 1998 sullo Shuttle, per 100 ore di presa dati a 300 km di altezza. Si prevede di installare il rivelatore nel 2001 sulla stazione Alpha per un periodo di tre anni.

Ho sostituito il sacco a pelo con una coperta da quando un vecchio cacciatore mi ha fatto notare che in caso di pericolo ci si mette parecchio di più a uscire da un sacco a pelo.

Delta sua cultura, qual è l'elemento di cui le è più difficile fare a meno?

Le scarpe. Non sto scherzando: un uomo della mia generazione è incapace di camminare a piedi nudi. Camminare nel mio lavoro è essenziale. Sulle scarpe sono maniacale, le compro usate, niente di high-tech, però devo averne. Tutto il resto lo trovo sul posto: dal vestiario al mangiare.

Le scarpe, per quanto riguarda gli

aspetti materiali. E per gli aspetti immateriali, o mentali, culturali, per i pregiudizi insomma se la parola non la offende?

No, no, ho capito. Esiste la mediazione scientifica, la quale prevede espressamente che non ci sia il pregiudizio. L'unica maniera per liberarsi in quelle situazioni è di affidarsi totalmente nelle mani degli altri. Cosa a cui l'uomo occidentale ripugna. Io divento un bambino nella cultura e nell'ambiente che mi accoglie. Come un bambino devo imparare tutto. Questo è un abbattimento forte dell'ego. Dopo un anno fra i boschimani, l'unico status che avevo raggiunto era quello di bambina:

consisteva nel ricavare delle perline dalle uova di struzzo per farne delle collane. Al momento ero inferocito, poi ho scoperto di essere stato trasferito dal rango delle bestie a quello degli uomini, perché soltanto gli uomini sono capaci di creare collane (bisogna stare da soli, trasformarsi nelle perle con le uova di struzzo. Ho perso il pregiudizio dell'Uomo con la mauscola, credo).

Siete in molti in questa professione? Vi capita mai di incontrarvi per caso?

Non siamo in molti anche se la professione si sta diffondendo ora che vengono tagliati i finanziamenti alla ricerca. Le mie spedizioni me le autofinanzia perché non costano nul-

la. Cosa vorreste spendere girando a piedi nel deserto? Non mi servono sponsorizzazioni. Si diffonde sotto il nome di archeologia sperimentale, soprattutto negli Stati Uniti. Ma per le premesse di cui si parlava prima (bisogna stare da soli, trasformarsi nell'uomo invisibile come me, o in partecipanti o in non partecipanti) capita raramente di incontrarsi, se non ai convegni. Tuttavia soffriamo di sindrome da reducismo, e talvolta in qualche bar del Kenya o del Belize, i nostri eroi si mostrano le rispettive ferite, come se avessero fatto la guerra. È una professione dalla quale si esce effettivamente un po' maciullati e non solo nel fisico.

**FILM TV TI REGALA LA GUIDA AL FESTIVAL DI CANNES**

**IN EDICOLA**

Il Villomai dal 17 al 19 MAGGIO

**ROBERTI FILM**

**DONNE DIABOLICHE**

**FILM TV. SCEGLI MEGLIO. SCEGLI TU**

### A PISTOIA

## Il più piccolo pacemaker del mondo

PISTOIA. Sono stati applicati su due pazienti pistoiati due apparecchi estremamente sofisticati: il pacemaker più piccolo esistente al mondo (pesa solo 12,8 grammi) e un nuovo tipo di defibrillatore. Per il mini-pacemaker il reparto di cardiologia dell'ospedale di Pistoia è il primo sperimentatore in Toscana. La sua caratteristica fondamentale è la cosiddetta «autocattura»: ha bisogno infatti di pochissima energia per stimolare il cuore; garantendo la stessa durata degli altri modelli, è praticamente ignorato dal paziente. Tra le prime in Italia anche l'applicazione del defibrillatore impiantabile o AICD (Automatic Implantable Cardioverter Defibrillator), strumento di alta tecnologia in grado di interrompere la fibrillazione ventricolare, aritmia altrimenti fatale. «È motivo di particolare orgoglio - ha detto il professor Federico Del Ciema, primario di Cardiologia - per la nostra unità operativa essere all'avanguardia in Italia per il trattamento di gravissime aritmie che, se non trattate con queste nuove metodologie, porterebbero i pazienti a sicura morte».

### AIDS. In Italia solo il 60% si cura

## Pochi sieropositivi sono in terapia

MILANO. Sono ancora molti i sieropositivi italiani che dovrebbero essere in terapia ma per i motivi più vari in realtà non si curano. Su una stima di 100 mila sieropositivi italiani, di cui circa 12 mila con Aids conclamato, sarebbero infatti almeno 55-60 mila quelli da sottoporre a terapia, considerando come candidato chi presenta una quantità di CD4 (la proteina che fa da senatura al virus dell'Aids) inferiore a 500. Ma in base a rilevazioni campione su popolazioni limitate, la percentuale dei sieropositivi in terapia non supererebbe il 60% dei candidati.

Questi sono i dati, non certo confortanti, illustrati ieri a Milano da Giovanni Rezza, direttore del Centro Operativo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità, alla tavola rotonda conclusiva del Convegno Internazionale sul lungoresistente promosso all'ospedale Sacco di Milano. Per il dottor Rezza sarebbero diversi i motivi alla base di questo scarso utilizzo delle terapie: problemi organizzativi, orientamento dei medici e dei pazienti, perplessità da parte dei pazienti sulla validità della terapia. L'uso dei farmaci pe-

rò, secondo gli esperti, è destinato a crescere anche con l'introduzione delle terapie combinate con farmaci «antiretrovirali»: le previsioni parlano di 65 mila potenziali candidati al trattamento nel 2000. Da qui la necessità di garantire farmaci per tutti. Il dibattito alla tavola rotonda ha visto impegnati per la prima volta assieme ricercatori, medici, le autorità sanitarie, le industrie impegnate nella ricerca e le associazioni dei pazienti. La proposta che ne è scaturita, sul piano della sperimentazione, afferma che si potrebbe creare una via privilegiata per ridurre i tempi di approvazione della sperimentazione (attualmente, sono 7 mesi contro i 4, ad esempio, della Spagna). È stata auspicata anche la creazione di una task force in sede ministeriale dedicata specificamente alle problematiche relative ad aree terapeutiche «calde» come l'Aids. La costituzione di questa task force aperta alla collaborazione con le associazioni di volontariato e le rappresentanze dei sieropositivi, potrebbe consentire di snellire i tempi relativi anche alle procedure riguardanti l'uso compassionevole dei farmaci.



**il fisco**  
 SERVIZIO CLIENTI  
 Numero Verde  
**1678-51160**

# l'Unità multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO [multimedia@unita.it](mailto:multimedia@unita.it)

**il fisco**  
 IL SETTIMANALE TRIMESTRALE PER  
 INVENTARE ESPERTI FISCALI  
 IN EDICOLA

**EDITORIA E RAGAZZI.** Anche in Italia arriva l'edutainment: divertire ed educare insieme



**Antimafia.** È disponibile su Internet, grazie al progetto Manuzio (ovvero la cultura a disposizione di tutti), la versione integrale degli Atti della Commissione Antimafia Violante e in parte di quella Parenti. L'accesso dalla World Wide Web è diretto. Sul testo è possibile effettuare ricerche lessicali e verificare date e nomi. È possibile ottenere gli atti collegandosi al sito <http://www.liberliber.it>

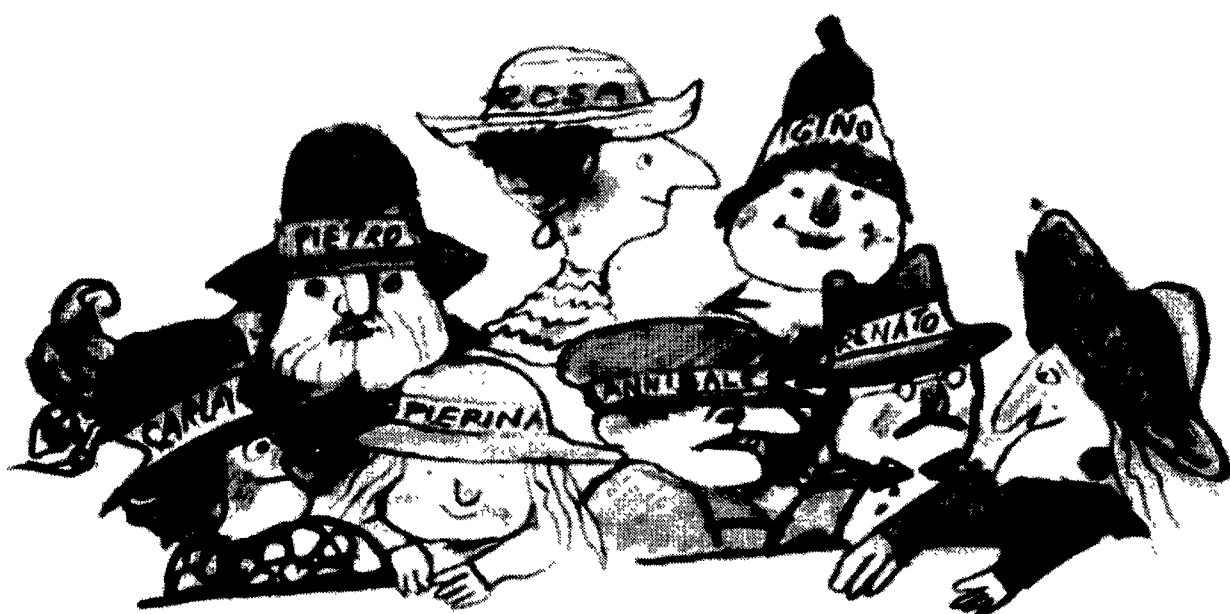
Questa è la prima volta che entra su Internet un atto ufficiale del Parlamento.

**Fotografia.** Due siti per gli amanti della fotografia e delle immagini.

<http://www.imagepro.pronet.it> è un spazio ancora in costruzione che si rivelerà utile per chi, con foto e grafica, lavora quotidianamente. Si può visitare un bella mostra di foto (già esposta all'Accademia d'Arte) di Sergio de Benedittis, una full immersion tra la gente, nel Suq di Khan el-Khalili o nel caffè del Cairo.

Ancora belle foto, e non poteva essere altrimenti, nel rinnovato sito della rivista Photo (<http://www.photo.fr>), che è stato inaugurato dalla splendida mostra su Doisneau.

**Super Cd.** Apple Computer annuncia la disponibilità di una completa fonte informativa su Internet riguardante gli enhanced Cd. Il nuovo database fornisce infatti un elenco esaustivo di tutti gli enhanced Cd attualmente disponibili nel mondo. Queste e altre informazioni, compreso il formato del Cd, sono ora accessibili con una visita al sito <http://quicktime.apple.com>. Apple Computer ha inoltre annunciato un accordo di collaborazione con Netscape Communication di licenza per QuickTime che incrementerà l'utilizzo dei contenuti multimediali di Internet (immagini, filmati, realtà virtuale, suoni e musica).



Una delle illustrazioni di Emanuele Luzzati per «Il floppy dei perché» di Gianni Rodari

## «Il floppy dei perché»

Il libro dei perché di Gianni Rodari, una raccolta di articoli pubblicati sull'Unità tra il 1955 e il 1958, è ora diventato un ipertesto. I ragazzi possono leggere, giocare con il testo, guardare i disegni che Emanuele Luzzati disegnò proprio per il libro di Rodari. Un'esperienza trainante nel settore dell'edutainment (educazione e divertimento, in inglese) che anche in Italia comincia a diffondersi. Il testo si materializza in un floppy e leggere diventa un'avventura.

**CARLO INFANTE**

Prima ancora di imparare a parlare l'uomo doveva avere nella testa un gran punto interrogativo... Così scriveva Gianni Rodari a proposito del «Libro dei perché», una raccolta delle rubriche settimanali che tenne su l'Unità dall'agosto 1955 al giugno 1958.

Quell'operazione è a tutt'oggi uno splendido esempio dell'inimitabile capacità di Rodari di vedere e rappresentare il mondo con occhi infantili, e di parlare ai bambini in modo razionale e al tempo stesso poetico. Così dichiara Marcello Argilli nell'introduzione a *Il libro dei*

perché che oggi è diventato una produzione multimediale «leggera»: un floppydisk più il libro illustrato a colori da Emanuele Luzzati. Il prodotto, ideato e realizzato da Roberto Maragliano con il gruppo Lynx, è da considerare come una delle prime azioni strutturate per la diffusione capillare di un'editoria multimediale possibile, promossa dall'Universale Economica per Ragazzi degli Editori Riuniti e distribuita sia in libreria che in edicola all'interessante prezzo di L. 9.900. In questi casi parlare dei prezzi è necessa-

rio, proprio perché si sta trattando di titoli-arrivista, progettati per attrarre un'area di consumi culturali come quella multimediale tutt'altro che consolidata. Importante è poi che il floppy disk con l'ipertesto/game sia combinato con il libro che quindi conforta e rassicura colui che Roberto Maragliano nelle sue istruzioni per l'uso chiama l'utente.

«Utente: una brutta parola, sono d'accordo», afferma Maragliano. «Una parola che rischia di suonare male se la facciamo viaggiare al posto di parole nobili come lettore o scrittore. Però, trovate un'altra che riesca a mettere assieme la gran quantità di cose che un individuo può fare avendo un computer con dentro Strocchio e, vicino, il Libro dei perché di Rodari». L'approccio con l'opera multimediale è infatti completamente diverso da quello che si può avere con un libro, è tutt'altra cosa, si tratta di una relazione «interattiva», di fatto ludica: è divertente cliccare sulle diverse icone colorate che rappre-

sentano i tanti modi per «sfogliare-navigare» l'opera. Un video-game? Certo, anche. Ma la bella novità è che tutto questo gioco infantile e multimediale si svolge in un contesto pedagogico di qualità. Lo chiamano «edutainment» gli americani, cioè qualcosa in cui si coniuga l'«educational» con l'«entertainment» (un concetto questo che è difficile comprendere in tutte le sue sfumature potenziali nell'Europa «culturale» e ancor più nell'Italia «alveo umanista»).

Eppure è proprio da questa ibridazione tra gioco sensoriale e apprendimento cognitivo che può nascere una nuova editoria multimediale, e non solo per ragazzi. In questo senso Roberto Maragliano è molto chiaro nel sostenere che i «consigli per gli utenti» si riducono a due. «Uno, per i bambini: giocate liberamente con Strocchio, scoprendo tutti i suoi tesori e ricordando, sempre, che il terreno che li ha prodotti e che tanti altri di nuovi e originali ne può produrre, nella

vostra testa, è la pagina di Rodari e di Luzzati. Uno, per gli adulti. Imparate dai bambini. Evitate insomma di spiegare loro cose che sanno fare molto meglio di voi. E accettate il gioco. Accettate di mettervi in gioco».

Per il Salone del libro il 17 maggio è previsto un convegno proprio su questi temi, dal titolo «Il Futuro Digitale. Un'evoluzione dei modelli educativi e culturali?». Per l'occasione, all'interno del Medialab, un ampio spazio per la consultazione di multimedia educativa promosso da Cseuropa/Poliedra per Regione Piemonte e Comune di Torino, verrà presentata la nuova edizione di «Strocchio 2» realizzato, sempre con l'apporto dei disegni di Luzzati, su «Le filastrocche corte e gaie» di Rodari. Un'opportunità per verificare anche l'efficacia di titoli di editoria multimediale come questi con i bambini dei Laboratori di Lettura e Navigazione che quotidianamente si svolgeranno al Medialab.



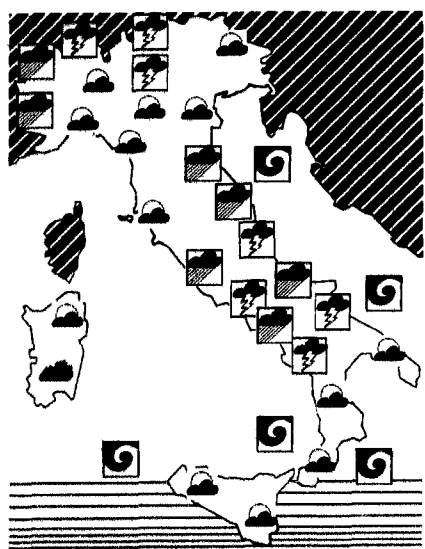
Abbiamo ricevuto questa lettera che, volentieri, giriamo ai nostri lettori.

Cari amici, a maggio apparirà nelle librerie TELEMATICA PER LA PACE, cooperazione, diritti umani, ecologia di Carlo Gubitosa, Enrico Marcandalli, Alessandro Marescotti edizioni Apogeo (L.26.000). Lo abbiamo scritto per chi crede in una comunicazione democratica e solidale. È un volume ampio in cui vengono raccolte e raccontate storie telematiche di volontariato ed impegno civile. Il libro è leggibile anche da chi non ha alcuna conoscenza tecnica nel settore. Nel corso dell'opera vengono fornite spiegazioni tecniche e informazioni su quel versante della telematica che in Italia e nel mondo lavora per la pace, i diritti umani, l'atletica ambientale, la cooperazione con il Terzo Mondo.

Gli esperti troveranno una notevole quantità di informazioni ed indirizzi sia nel testo che nel dischetto allegato, in cui vengono collocati molteplici dati sulle reti mondiali che lavorano per un'alternativa telematica. Il libro è uno sguardo sull'altra telematica: quella di chi vuole cambiare il mondo e non solo navigarlo. Gli autori - presentando analisi critiche sui rischi di un dominio telematico impostato da un'élite del Nord del mondo prospettano soluzioni tecniche e culturali alternative alle mode e agli interessi commerciali che ruotano attorno ad Internet.

Il libro è dedicato ad un missionario coraggioso, padre Renato Kizito Sesana, e ai suoi volontari che accolgono i bambini di strada a Nairobi, nella comunità di Koinonia. Gli autori hanno rinunciato ai diritti sull'opera, che in tal modo andrà a finanziare la comunità di Koinonia, anche la casa editrice partecipa finanziariamente all'iniziativa. *PeaceLink*.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** l'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria. Un sistema nuvoloso, presente al centro-sud, tenderà a persistere sulle regioni centrali e, successivamente, a estendersi anche al Norditalia.

**TEMPO PREVISTO:** Sulle regioni centrali, si prevede settentrionali e sulla Campania, si prevede cielo molto nuvoloso con piogge continue, specie sul Triveneto e sulle regioni del medio versante adriatico e, in serata, anche sul Piemonte. Nel pomeriggio, tendenza a lento miglioramento sulla Campania e sulle regioni centrali. Sulle regioni meridionali, si prevede cielo irregolarmente nuvoloso, ma tendenza a rapido peggioramento, con aumento della nuvolosità e precipitazioni sparse, anche temporalesche, più probabili su Sicilia e Calabria.

**TEMPERATURA:** senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli da nord-est al Settentrione; moderati da sud-ovest sul resto d'Italia, con temporanei rinforzi sulla Sardegna e sulle regioni del medio-basso versante tirrenico.

MARI: poco mossi i bacini settentrionali; mossi o molto mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	12 24	L'Aquila	10 14
Verona	13 24	Roma Ciamp.	15 18
Trieste	16 23	Roma Fiumic.	12 18
Venezia	14 24	Campobasso	10 11
Milano	13 24	Bari	16 19
Torino	11 21	Napoli	16 18
Cuneo	9 18	Potenza	11 13
Genova	15 23	S. M. Leuca	16 21
Bologna	12 21	Reggio C.	15 20
Firenze	11 23	Messina	16 19
Pisa	10 22	Palermo	15 21
Ancona	13 20	Catania	14 23
Perugia	16 21	Alghero	13 19
Perugia	15 18	Cagliari	13 23

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 8	Londra	2 12
Ate	16 26	Madrid	10 16
Berlino	6 7	Mosca	12 29
Bruxelles	5 8	Nizza	13 19
Copenaghen	5 6	Parigi	4 13
Ginevra	9 12	Stoccolma	5 9
Helsinki	5 8	Varsavia	12 19
Lisbona	11 17	Vienna	10 14

### l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

<b>Italia</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
<b>Estero</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca Spa, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fendale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 Festivo L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Marchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Retrazioni L. 890.000 - Finanz. Legali - Concess. - Are - Appalti - Fenali L. 784.000 - Fenali L. 826.000 - A. parola - Necrologi L. 8.200 - Partecip. Lazio L. 10.700 - Economici L. 5.300

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA' S.p.A.

Divisione Generale: Milano 20124 - Via Resisti, 29 - Tel. 02 / 69711

fax 02 / 69711755

**Area di vendita**

Novi Orizi: Milano 20124 - Via Resisti, 29 - Tel. 02 / 69711 - fax 02 / 69711750

Novi Bari: Bologna 40121 - Via Caroli, 8/F - Tel. 051 / 252323 - fax 051 / 231286

Centre: Roma 00198 - Via A. Corelli, 10 - Tel. 06 / 844961 - fax 84496064

Staff: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 / 5521834 - fax 081 / 5521797

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ar) - Via Colle Marangoni, 58/9

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

ST5 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, N. 35

Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma





# Spettacoli

TELEVISIONE. «Quelli che...» e «Mai dire gol» chiudono con il campionato

## Fazio e Gialappa's Addio satira finita nel pallone

Oggi, insieme al campionato di serie A si conclude su Raitre la stagione fortunata di *Quelli che il calcio*. Domani sera su Italia 1 finisce anche *Mai dire gol*. Chi consolerà i milioni di fan esacerbati? Fabio Fazio: «Andiamo in vacanza perché siamo stanchi e star fuori dal video almeno per tre mesi è segno di salute mentale». La Gialappa's Band: «Basta tv. Gli Europei li facciamo per radio». Per tutti e due i programmi stanno per scadere i contratti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Prendete i fazzoletti. Il campionato finisce e se ne vanno anche i due migliori programmi in corso: oggi *Quelli che il calcio* e domani *Mai dire gol*. In una stagione televisiva tristissima, nella quale la satira è stata praticamente ristretta al solo circo sportivo (più le troppe poche puntate di un *Laureato* perseguitato dalle polemiche), ora ci lasciano i soli che ci hanno sollevato lo spirito.

Partiamo da *Quelli che il calcio*. Nella puntata finale gran passerella di tutti i personaggi e tormentoni, dalla signora Boscova a Roberto Vecchioni, Massimiliano Pani, Gianni Peitner, Bruno Gambarotta, Van Wood, Luana Colussi, Suor Paola, Padre Alvaro, il dottor Pappalardo, il professor Barucci, mamma Brosio, Everardo Dall'Acqua sarà a Piacenza, Enrico Ruggieri e Claudio Amendola all'Olimpico per Roma-Littr e Paolo Brosio a San Siro per Milano-Cremonese. Alle loro postazioni tutti gli altri in studio, tranne Idris che sarà a Ginevra, nella piscina di Emanuele Filiberto.

Così il programma condotto da Fabio Fazio conclude una stagione fortunatissima e tormentatissima, durante la quale ha sicuramente consolidato il suo rapporto con il pubblico anche attraverso la tragedia (o farsa) nazionale dei diritti calcistici, persi e riconquistati in extremis dalla Rai dopo un tira e molla durato mesi.

Ma anche la Gialappa's Band, (cioè Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Oherarducci) ha avuto i suoi dolori e perfino i suoi drammatici silenzi stampa. Semplici questioni di cast, che sono state descritte come grandi questioni nazionali dalla stampa, con interviste concesse e negate, insulti a distanza e grandi slide politiche. Con l'abbandono di Teo Teocoli (cioè di Felice Caccamo, Peo Pericoli e altri grandi) si è aperta una stagione di improvvisazioni obbligate e di invenzioni geniali che

hanno dimostrato la forza della formula e la grande creatività del gruppo di autori e interpreti stretto attorno a *Mai dire gol*. Con la simpatia solidale di allenatori e calciatori, più l'apporto insperato e indispensabile di Claudio Lippi, assistito validamente da Robertino (Francesco Paolantoni) e Simona Ventura. Con il contributo arrabbiato di Adriano Pappalardo, che, con la sua *Ricominciamo*, ha cantato la colonna sonora di questa annata.

A proposito di *Ricominciamo*, segnaliamo anzi che alla puntata di domani, seguirà la settimana prossima la consolazione di un «Meglio di», nel quale la sigla sarà cantata addirittura da Mina. Mentre saranno in studio domani sera alcuni degli ospiti della annata e cioè Paolo Rossi, Serena Dandini e naturalmente Pappalardo. Più l'atletica del Senegal Lamine Gueye, che sfidò la burocrazia sportiva sfidando alla cerimonia di apertura dei Mondiali di sci insieme a Muschio (Bebo Storti).

Nella puntata conclusiva conosceremo finalmente amici e parenti del conte Ugucione (sempre Bebo Storti), e cioè in particolare il famosissimo Ranuccio (Tullio Solenghi) e la contessina Ambra. Addirittura. Anche la terribile, richiestissima piccola star ha infatti voluto partecipare a quella che è l'unica trasmissione cui prodotta dalla Fininvest. Invece gli spericolati bulgari (Aldo, Giovanni e Giacomo con la bravissima Marina Massironi) metteranno ancora una volta a repentaglio la loro sopravvivenza fisica facendosi camminare addosso il pugile Damiani.

Per concludere abbiamo rivolto una domanda a Fabio Fazio e ai ragazzi giallappi. Anzi due: ma come vi salta in mente di abbandonarli? E soprattutto, perché non fate anche i campionati Europei? Marco, Carlo e Giorgio rispondono mandando a dire ai loro fan che



Fabio Fazio conduttore di «Quelli che il calcio...». Alato la Gialappa's Band

se ne vadano in vacanza. E se proprio vogliono seguire gli Europei con loro, che li ascoltino attraverso le onde di Radiodeejay. A propria discopola sostengono di essere «gli unici pazzi che fanno più di 30 puntate all'anno. Quando arrivi alla fine, non ce la fai più». Perciò ora se ne vanno, tenendosi abbracciati al terzo Telegatto conquistato e spaventati dalla prospettiva, di qui a 50 anni, di raccogliere quanti Mike Bongiorno. Anche se, per intanto, il loro contratto con la Fininvest scade il 31 maggio e il futuro, come sempre, è in mano agli dei.

Fabio Fazio, pure lui, sostiene di lasciare il campo perché 34 puntate sono già una cosa esagerata e non bisogna strafare. «Per quanto riguarda gli Europei poi, dato che le partite si vedono, non si prestano a quel lavoro di fantasia che è tipico di *Quelli che il calcio*. Abbiamo fatto oltre il 31% di share e siamo entrati nelle abitudini della gente, il massimo per un programma tv. Ora si impongono alcune varianti. Le studieremo appena capiremo come siamo messi: il mio contratto scade ad agosto...».

LA TV DI VAIME



### Deprimenti Amici

IL NOSTRO PRESENTE di utenti e operatori del settore catodico è difficile, reso più complicato dal cadere di alcune certezze, peraltro assai relative. *La Repubblica* di venerdì titolava alla pagina degli spettacoli: «Non credete all'Auditel, è falso». Lo abbiamo sempre pensato, ma sentirlo ribadire così autorevolmente ci fa precipitare viepiù nell'incertezza. Le cifre sono bugiarde o inadeguate, ma anche i risultati ottenuti a prescindere dai rilevamenti non lasciano ben sperare per il futuro: la tv non incide poi così fondamentalmente sul costume e sulla mentalità della gente? In un dibattito a Conegliano, Enrico Mentana ha affermato che il bombardamento video non sposta le opinioni degli elettori (sarà vero che possedere tre canali e governarne in qualche modo altri tre non è servito a Berlusconi?). Che non sempre ciò che arriva dal televisore sia recepito è un fatto: Emanuela Falchetti per una stagione intera ha parlato di amore dando persino istruzioni per l'uso, eppure in un policlino romano specializzato la lista d'attesa per cambiare sesso è arrivata a 125 presenze. Il muretto dei ragazzi omonimi è ideologicamente crollato, ma le generazioni ipotizzate dalla fiction sono quelle che vanno oggi nello studio di *Amici di sera*: ragazzi spesso più arroganti e retorici dei padri che loro contestano, esibiscono le loro certezze da paninoteca sciocche quanto quelle da bar dei genitori. Generazioni tirate su da Cristina D'Avena e mostri giapponesi, appena liberate da quelle gabbie, corrono in altre altrettanto spaventose dove si nutrono di post-alberonismo avanzato alle mamme e trans-sgarbisino di ritorno.

QUESTI FIGLI dell'angoscioso benessere contemporaneo hanno però in fondo gli stessi progetti per il futuro piccolo-piccio degli odiati nonni per i quali le alternative oggi sono ormai quelle tragiche della scelta tra il noce e il mogano, ma le speranze erano analoghe: per questi giovani, ammesso che riescano a scampare alla disoccupazione, le aspettative sembrano quelle squallidamente borghesi (riproduzione programmata, villette bifamiliari, baby pensioni, l'averne proposto dalla pubblicità dei fondi d'investimento e del Mulino Bianco). Sì, la visione della platea di *Amici* mi deprime quanto quella del pubblico di altri spettacoli nei quali il fruitore viene coinvolto, valorizzato: ancora le manine che si agitano alla telecamera, la gommitata al vicino per segnalare che sono in onda, i complimenti per trasmissioni che andrebbero invece svergognate. Mostri, per lo più. Resi minacciosi da quell'Auditel che si vantava di contarli e li catturava più numerosi soprattutto davanti al peggio. Ora, se è vero quel che dicono, l'Auditel non ha più quell'autorità conclamata dai settori pubblicitari (perché nessuno parla del male che ha fatto la pubblicità al settore televisivo, involgendo, per ragioni mercantili, i contenuti e li vendendo verso il basso?). Il prodotto televisivo valeva in quanto influenzava le vendite di altri prodotti: qualunque metodo perovacizzare gli incassi era (e al momento ancora è) buono. Dunque la tv non incide tanto sulle idee, quanto sui consumi. I valori cambiano a seconda delle necessità del mercato. Tutto è mutevole ed effimero, deciso dalle mode commerciali. Di indistruttibile ci sono ormai solo gli stecchi dei cotton-floc, dicono gli esperti ambientalisti. E quelli rimarranno a testimoniare il nostro passaggio terreno. Anche i cotton-floc hanno inciso sulla nostra civiltà. Chissà quanto.

[Enrico Vaime]

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da Lunedì 13  
a Sabato 18  
alle ore 14.30

**GIORGIO GLORIA**  
e le canzoni  
del suo album  
di debutto

MCA  
Music Entertainment

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

## SANREMO. E il «finto suicida» accusa il presentatore Oggi Baudo dai magistrati

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Per Pippo Baudo una domenica in procura. Il presentatore è atteso per questa mattina dal sostituto procuratore Giovanna Ichino che lo interrogherà come indagato per concussione, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio dopo aver ascoltato anche i due stretti collaboratori Armando Gentile e Francesco Rizzo. Per tutti e tre la procura di Milano ritiene di aver individuato un miliardo e mezzo di entrate in nero provenienti da aziende sponsorizzate di trasmissioni televisive condotte da Baudo. Non si sa ancora se l'anchorman verrà nel palazzo di giustizia milanese o se invece gli inquirenti gli hanno fissato l'appuntamento in una caserma dei carabinieri, più protetta dall'occhio dei giornalisti, come è stato per moltissimi cantanti sentiti nei mesi scorsi come testimoni (Vanoni, Cinquetti, Ruggieri, Reitano e altri).

Un'inchiesta che parte da lonta-

no e che quasi per caso si è imbattuta nel filone dei presunti pagamenti sottobanco per le telepromozioni di Pippo Baudo. Perché inizialmente nel mirino della procura c'era soltanto il festival di Sanremo e il sospetto che a governare l'assegnazione alle finali e il piazzamento in classifica non fossero le qualità canore dei cantanti ma le mazzette più o meno pingui. Tutto comincia quando un musicista si presenta dai carabinieri del nucleo operativo di Milano e racconta loro degli strani colloqui avuti con due manager discografici che avrebbero sostanzialmente chiesto 400 milioni in cambio della garanzia dell'assegnazione di una cantante alle finali del festival di Sanremo. Nella sua denuncia, S.C. descrive agli inquirenti i meccanismi formali che regolano l'accesso alla passerella canora: «Se si capisce che non ci sono i soldi si congederà il candidato dicendo che il suo prodotto non inte-

ressa. Se invece si capisce che c'è non solo l'ambizione ma anche il denaro, allora si comincia a fare tutto un discorso in cui dovrà essere chiaro al termine che ci sono reali possibilità ma che è necessario partecipare alle spese». E poi i trucchi più spiccioli per spillare soldi: «Se sei un cantautore ti impongono una loro canzone perché anche da lì traggono i loro ingiusti profitti (...). Se ti presenti con un master (una registrazione completa, ndr) per quanto buono sia ti diranno che non va bene per giustificare la grossa richiesta di denaro che fanno dicendoti che ci sono anche i costi per la sala di registrazione, i musicisti, gli arrangiamenti...». E intanto anche Pino Pagano, il finto suicida salvato da Pippo Baudo mentre minacciava di gettarsi dalla balconata dell'Ariston durante Sanremo '95, afferma di aver in mano prove contro Baudo e ha inscenato una manifestazione davanti alla villa del presentatore a Morlupo.

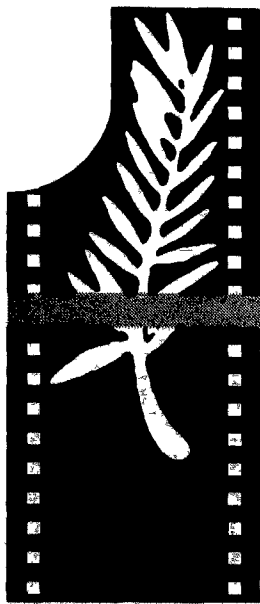
**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta

**MICHELE ZARRILLO**  
*L'Elefante e la farfalla*  
TOUR

14 maggio	Roma	Teatro Sistina
15 maggio	Napoli	Teatro Augusteo
20 maggio	Bologna	Teatro Medica
21 maggio	Torino	Teatro Colosseo
23 maggio	Genova	Teatro Politeama
24 maggio	Milano	Teatro Nazionale

RTI  
MUSIC



**CANNES** Il rosso è nei drappi che ricoprono i morti, è nelle raffinate decorazioni con le quali Flora Gomez «arreda» il suo set così arcaico e così moderno. Colore simbolo del sangue, ma anche del potere, nella cultura animista che convive in Guinea Bissau con il cattolicesimo, introdotto dai conquistatori portoghesi, e l'islamismo. Il rosso è il colore dominante di *Po di Sangui* (L'albero di sangue), terzo film di questo raffinato regista, nato 47 anni fa in Guinea.

Permeato di cultura occidentale, ma affascinato dalle proprie radici, Gomez ha raccolto in questo lungometraggio una leggenda e una speranza, raccontando più con i silenzi che con le parole, più con le immagini statiche che con il movimento. «Credo che fare un film sia come dipingere», spiega il regista - un modo più profondo di guardare la realtà. Quando cammino sono molto attento a quello che mi circonda. Ogni inquadratura nel mio film ha un senso preciso, ogni movimento delle persone significa qualcosa, è come se con la cinepresa accarezzassi uomini e cose».

Accarezza la sua storia, Gomez, parlando di questo villaggio dove la tradizione vuole che, per ogni bambino che nasce, un albero venga piantato. Crescerà con lui, respirerà con lui.

**La foresta minacciata**

L'uomo morirà, ma l'albero gli sopravviverà e darà anima al villaggio. «Un uomo che pianta un albero è una persona che ha fiducia nel futuro, chi smette di piantare alberi è un uomo senza speranze». Tutto bene, se non fosse che un giorno, per paura che qualche straniero distrugga la foresta, lo stregone convince gli abitanti a partire e ad andare nel deserto.

Carico di un simbolismo spesso difficile da decrittare *Po di Sangui* affida la propria forza soprattutto alla bellezza delle inquadrature. Quasi una cerimonia, o una danza sacra, o intreccio di culture diverse che in Flora Gomez cercano un luogo all'interno del quale fondersi.

La pittura che più lo ha colpito da giovane è stata quella dei

## Africa rossa alla ricerca delle radici

L'Africa ha debuttato con un film «rosso». Il rosso del sangue e del potere, come spiega Flora Gomez, regista di *Po di Sangui*. Un film simbolico, visivamente raffinato, che affonda nelle tradizioni della Guinea-Bissau, ma racconta della cultura occidentale del suo creatore. «In questo fine millennio abbiamo imparato che ogni tradizione ha qualcosa da insegnarci, anche la nostra», dice il regista allievo di Cissé e appassionato di Fellini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

Preraphaeliti. «Mi affascinò la complessa costruzione dei loro quadri, quello sguardo così attento ai particolari, ai dettagli».

Forse è vero, c'è anche del maniero nel fascino visivo con il quale Gomez vuol rappresentare una cultura che vaga in cerca di se stessa ma come restare indifferenti di fronte alla forza di certe immagini che sembrano cretti, fuoriuscite direttamente dai quadri di Burn?

**Da Cissé a Fellini**

Allievo di Souleiman Cissé, nome tutelare della giovane cinematografia africana, appassionato di cinema e di Fellini in particolare, Flora Gomez aveva debuttato sulla Croisette nel 1992 con *Les yeux bleus de Yonta*, una commedia

brillante sul doporivoluzione in Guinea, ma già si era segnalato a Venezia con *Mortu Nega*, un film sulla guerra di indipendenza contro i portoghesi. «Ci sono voluti quattro anni per realizzare questa pellicola», dice Non è una novità che il cinema in Africa non sia esattamente all'ordine del giorno nei programmi governativi. Cosicché sono sempre i francesi che ci mettono lo zampino per rendere possibili imprese altrimenti irrealizzabili. La prossima che Gomez vuole affrontare è un musical.

In *Po di Sangui*, invece, ha deciso di affondare nella profonda tradizione del suo popolo, di raccontarne leggende e recuperare radici. «Siamo alla fine del millennio e credo che ormai ab-

### La stampa francese sostiene il film di Calopresti

Mimmo Calopresti non può lamentarsi. «La seconda volta» è stato accolto dalla critica francese con rispettosa considerazione. Dopo aver elogiato «il talento fisico del sempre grande Moretti» e «l'understatement perfetto di Valeria Bruni Tedeschi», Didier Péron, su «Libération», scrive: «Non è sicuro che, da questa parte delle Alpi, il dopo-choc del terrorismo di sinistra, raccontato sotto forma di un faccia a faccia tra una vittima sopravvissuta e il suo carnefice maldestro, possa riportare in superficie lo stesso fondo traumatico che in Italia. Non di meno, questo primo film di Calopresti diffonde uno «spleen» tipico della nostra epoca che riassume, in una maniera lenta e grigia, la dematerializzazione dell'ideale politico in favore di una società in cui conta solo il ritorno economico». Positivo anche il commento di «Le Figaro»: per Claude Baigner «ecco un film per niente gale, ma che testimonia i disastri umani che spingono gli uomini verso la negazione. Forte, sano e squillante come un avvertimento». Mentre «Nice Matin» scrive che Calopresti «filma con un'apparente freddezza una constatazione di fallimento. Nella luce grigio-blu di una Torino invernale, degli esseri umani si cercano senza la possibilità di riconoscersi. Il diritto di sapere contro il desiderio di dimenticare». Quanto a «Le Soir», la scena finale nella quale Moretti getta dal finestrino del treno la lettera è definita «superba, di sapore quasi cechoviano». Su «Cahiers du cinéma» infine, Pierre-Olivier Touzard argomenta che «il modo il cui Calopresti restituisce a un pezzo di storia la sua dimensione irriducibile, come la pallottola nella testa di Sajevo, è più ossessivo del film che tentano di spiegare e espiare».

biamo imparato che tutte le culture hanno qualcosa da insegnarci. E la nostra è una cultura molto ricca».

Attento alle sfumature, all'ascolto, agli sguardi, Flora Gomez vorrebbe che la sua Africa andasse incontro allo sviluppo senza dimenticare quello che si lascia alle spalle. «Ecco perché ho voluto che la gente del villaggio, dopo il suo vagabondare nel deserto, decida di tornare a casa. È un cammino che li porta a radicarsi di nuovo nella propria tradizione. Se non si è armati della propria storia, lo sviluppo rischia di diventare come un miraggio nel deserto».

**Mandela e i suoi fratelli**

Armati, come afferma Gomez, di capacità di ascolto e di amicizia. Di perdono. «Uno dei momenti più belli della mia vita è stato ascoltare Mandela che invitava i suoi fratelli a perdonare coloro che li avevano perseguitati». Uno dei momenti più emozionanti del film è l'incontro in quell'ospitale canyon tra gli abitanti dei due diversi villaggi. Stremati, si soccomono a vicenda, si mescolano, si donano l'acqua. Un tempo, quando non c'era la «cultura», le cose in Guinea andavano così.

## In concorso «Comment je me suis disputé...» di Arnaud Desplechin Frammenti d'amore alla francese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELLE ANGELINI**

**CANNES** È un contrattacco sino ad ora deboluccio quello sferrato dal cinema francese a Cannes '96. Anche se i prestigiosi *Cahiers du cinéma* recensendo in anteprima l'atteso *Comment je me suis disputé* (*Ma vie sexuelle*) sceso ieri in concorso, paragonano addirittura all'ironia sottile, il carattere acido l'umorismo *rauxageur* del film a certe pagine di Philip Roth. Insomma, se non siamo dalle parti del capolavoro, poco ci manca.

Certo è che 2 ore e 58 minuti sono decisamente troppi anche per un giovane autore di talento come Arnaud Desplechin, già due volte passato a Cannes (con *La vie des morts* nel '91 e con *La sentinelle* nel '93), e ora arruolato tra i nuovi maestri del cinema francese. A partire dal titolo, così spudoratamente autobiografico, *Comment je me suis disputé* è una commedia sentimentale sotto forma di romanzo. E del resto non ci vuole

epistemologia o mettersi a scrivere saggi: il giovane uomo non riesce a mollare la fidanzata Esther con la quale sta da dieci anni, e intanto scopriamo che ha avuto una storia con la ragazza del suo miglior amico. L'aspra e bellissima Sylvie che non disdegna le attenzioni dell'eccentrica e seducente Valérie (salvo poi accorgersi che un trauma incestuoso pesa sulla sua scorticata esistenza) e che infine finirebbe volentieri a letto con la maliziosa e austera Patricia. Eppure Paul non sembra malato di «dioniovannismo» diciamo che sperimenta mal conciliando l'indecisione professionale con lo stretto di una pratica amorosa condotta sul filo del rischio, tra sogni invadenti e infortuni clamorosi.

Tutt'altro che «romanzo», nonostante il gran chiacchiere d'amore e allegramente scandito da parentesi comiche a un passo dal paradosso (quell'amico che vuole farsi prete per amore della filosofia il vecchio professore smemora-

to), *Comment je me suis disputé* è un film interessante e fatto insieme, di quelli che fanno finta di pedinare la vita senza restituire la verità. «Un po' commedia un po' feuilleton» per usare le parole del regista. Peccato che l'ambizione letteraria rubi a Desplechin il piacere di assecondare più naturalmente i suoi personaggi, verso i quali - un po' come succedeva in *Hémat 2* - si finisce con il provare sentimenti contraddittori o di calda adesione o di netta antipatia. In sala, è sembrato di capire, molti facevano il tifo per la tenera Esther, cui Emmanuelle Devos regala un ritratto denso e commovente. E infatti il suo volto campeggia sulla copertina dei *Cahiers*.

**Comment je me suis disputé**

Nazionalità: Francese  
Regia: Arnaud Desplechin  
Interpreti: Matthieu Amalric, Emmanuelle Devos, Marianne Denicourt

Concorso

**È TORNATA L'ONDA**

# ASCOLTA RTL 102.5 OGNI GIORNO VINCI 3 VACANZE

**I SETTIMANA SUL MAR ROSSO  
I SETTIMANA IN MONTAGNA  
I SETTIMANA IN CALABRIA**

**LISFER vacanze**

OGNI GIORNO  
SINO AL 1 GIUGNO 1996  
COGLI UNA DELLE 12 ONDE  
TRASMESSE SU RTL 102.5  
E CHIAMA SUBITO  
IL NUMERO VERDE 167230905.

**SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI  
RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA**

**RTL 102.5  
HIT RADIO**

**MAI VISTO ALLA RADIO!**





Theresa Randle e Isaiah Washington in una scena di «Girl 6» di Spike Lee.

Sotto: Kris Kristofferson. In basso: il regista Robert Kramer



### Kristofferson e la sua estetista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

CANNES. Il protocollo di Cannes è ferreo, rigido, e lievemente ottuso come tutte le cose rigide. Chi è furbo riesce ad aggirarlo: infatti l'altro ieri Scalone è riuscito a entrare nel Palais, mentre se vi avvicinate voi, cari innocui lettori, sareste respinti a colpi di spingarda o spediti come minimo nella Caienna. Chi invece è costretto a subirla, questa feroce e organizzatissima disorganizzazione, può solo maledirla. E questo noi ora, con gaudio e letizia, ci accingiamo a fare.

1 al genio che ha stilato, per conto del festival, il programma delle proiezioni di ieri. Seguiti. Alle 8.30 comincia per la stampa il film francese di Arnaud Desplechin, in concorso. Durata, tre ore: finisce dunque alle 11.30. Alle 11 inizia invece la proiezione di *Girl 6* di Spike Lee. È fuori concorso, ma la sezione (quella ufficiale) è la medesima. Il risultato lo indovinereste anche un bambino di sei mesi: metà sala esce da Desplechin intorno alle 10.30, l'altra metà si perderà il film di Spike Lee. Aggiungete che *Girl 6*, uno dei film più attesi, è programmato nella piccola sala Bazine. La coda assume dimensioni omeriche. Soffocamenti e tafferugli in agguato. Se a Gilles Jacob arriva anche la metà delle maledizioni, la sua salute è in serio pericolo. Comunque, tanto vale infierire...

1 a Gilles Jacob, o a chi per lui, per aver relegato un capolavoro come *Walk the Walk* di Robert Kramer in una sezione supercollaterale, per di più in contemporanea con i due film suddetti. Risultato: l'avremo visto in 30-40, non di più.

1 a Robert Kramer per questo ennesimo, meraviglioso film, di cui parliamo in un altro articolo. 1 al 30-40: eroici spettatori che hanno «ansusato» bene. Quindi, per una volta, il bel voto è anche a noi stessi, e speriamo ci perdonerete. Tutto sommato ieri ci siamo dati un 2, la media è 6...

6 di stima sia ad Arnaud Desplechin sia a Spike Lee. Con due preghiere: al primo di fare film più corti, il secondo di fare film meno costosi.

6 più, altrettanto di stima, a Flora Gomes per *L'albero di sangue*. È un'opera più elegante e, forse, meno ruspante delle sue precedenti. Nobile e rispettabilissima. Ma è innegabile che il cinema africano segna il passo (per colpa non solo sua, a cominciare dal colonialismo commerciale per cui i registi possono lavorare solo se prodotti dall'Europa) e mostra già di avere dei cliché. Ne consegue...

6 appena appena abbondante, finora, al concorso nel suo complesso. Oggi tocca a Frears e ad Altman, scommettiamo che la media sale?

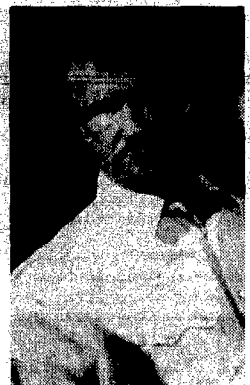
4 all'estetista di Kris Kristofferson. Nel 1973 l'attore-cantante era Billy the Kid nel famoso, e meraviglioso, film di Peckinpah. Giustamente, dimostrava vent'anni. Nel 1996 lo si vede in *Lone Star* di Sayles e ne dimostra cento. Sembra il nonno di Billy, ammesso che il Kid ne avesse uno.

8 a Kris Kristofferson. Per come recita e perché, quasi sicuramente, non è mai andato dall'estetista.

### QUINZAINE. Grande successo per il western di Sayles e la commedia di Buscemi

# Indipendenti, anzi hollywoodiani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI NICHELE ANSELMI



CANNES. E brava *Liberation!* Infrangendo le convenzioni e delle gerarchie, il quotidiano ha dedicato metà della prima pagina di ieri al film di John Sayles *Lone Star* che ha inaugurato la «Quinzaine des réalisateurs». Una sezione a suo modo marginale, anche se prestigiosa, a testimonianza di una sensibilità che distingue il giornale francese. Magari ha giocato la simpatia che il quarantacinquenne cineasta indipendente americano gode da queste parti; e chissà che non si rifletta anche in Italia, dove proprio in questi giorni è uscito il suo precedente film, *Il segreto dell'isola di Roan*, incentrato su un'antica leggenda irlandese. Tutt'altro clima avvolge *Lone Star*, una specie di western contemporaneo che prende il titolo dal modo in cui gli americani chiamano dai tempi di Alamo lo Stato del Texas.

In sala, a testimoniare una sorta di solidarietà militante, c'erano anche Spike Lee e Joel Coen, applauditissimi dal pubblico serale insieme a uno dei protagonisti del film, quel Kris Kristofferson che tanti ricorderanno nei panni di Billy The Kid per Sam Peckinpah. Invecchiato bene nei suoi stivali da cowboy e blue-jeans neri con maglietta attillata in tinta, l'attore-cantante s'è seduto in platea per rivedersi nei panni di uno sceriffo corrotto che più infame non si può. E lui, infatti, il cattivo tempo in un paesino di frontiera a un passo dal Rio Bravo nel Texas del 1958. Finché qualcuno, stanco delle sue prepotenze, non gli ficca due pallottole nella schiena facendolo scomparire nel nulla.

Quasi trent'anni dopo, la sua ossa e la sua stella di latta riemergono da alcuni scavi nel deserto, spingendo l'attuale sceriffo, figlio di un aiutante del morto, ad aprire un'inchiesta. In realtà Sam vuole solo scoprire se fu davvero il padre a far fuori quella carogna, ma la ricerca della verità gli riserverà più di una sorpresa.

Il suggestivo sfondo western serve naturalmente a Sayles per raccontare una storia tutt'altro che d'azione, in linea con la sensibilità politica e sociale che anima il suo cinema. Avrete capito, insomma, che l'inchiesta si trasforma in un viaggio nella memoria sul tema sempre affascinante della vita di frontiera: laddove le culture si mischiano, e con esse le etnie, i costumi, le lingue. Un occhio a *L'uomo che uccise Liberty Valance* di Ford; un altro a *L'infame Quinlan* di Welles, *Lone Star* «ricostruisce» pezzo per pezzo i fatti che quella notte portarono alla morte violenta di Wade; e se la soluzione del caso non custodisce una grande sorpresa, bisogna riconoscere a Sayles un notevole coraggio nell'imprimere al suo film un andamento lento, problematico, collegando presente e passato (una soluzione non nuova ma di grande effetto) attraverso morbidi movimenti di macchina all'interno del saloon dove morì l'ignobile sceriffo.

Che sia chiaro una cosa. Non sono in guerra con Hollywood, succede semplicemente che le mie idee non sono ritenute commerciali. Così io accento del 5% del pubblico americano», spiega Sayles, ricordando ai giornalisti il suo lavoro di regista in proprio e di sceneggiatore al servizio di film a grosso budget come *Apollo 13* o il nuovo *Pollack*. Una pratica realistica, e per niente «spuntanata», che si aggiunge anche a Steve Buscemi, l'attore con la faccia da matto (era uno delle *Jene* di Tarantino) che

sempre alla «Quinzaine» ha portato il suo primo lungometraggio da regista: *Trees Lounge*. Una piacevole sorpresa. Nella duplice veste di autore e attore, Buscemi ha confezionato una commedia agra che, schematizzando un po', ricorda l'atmosfera di *Smoke*. Un bar di Long Island, una serie di personaggi fissi, qualcuno che muore e qualcuno che nasce, una notevole gradazione alcolica nell'aria. Drammaturgia «minimalista» ma riscaldata da una complice pietà per il mondo periferico e marginale che Buscemi racconta con mano sicura, riservandosi il ruolo del protagonista Tommy: un ex meccanico disoccupato e piuttosto su di giri che si caccia perennemente nei guai.

Impresoiato da partecipazioni amichevoli (Seymour Cassell, Mimi Rogers, Samuel L. Jackson), *Trees Lounge* aggiorna la lezione di Cassavetes senza imitare il maestro. Il tono è più liare, anche quando è di scena la morte, la sperimentazione lascia spazio a un gioco più amabile nell'intreccio delle situazioni. Statto e pestato sullo schermo, Buscemi definisce così il suo film: «Una commedia triste su della gente che non trova un posto nel mondo in cui vive».

Perché il problema, alla fine, è quello: geniale osservatore della realtà newyorkese, che ben conosce, in gioielli come *Fà la cosa giusta* e *Jungle Fever*. Lee non è né un regista di kolossal (*Malcolm X* era politicamente forte ma spettacolarmente deludente) né un mestierante da commedie «a formula». E *Girl 6* è proprio questo: un film su una trovata, spesso gradevole, ma di corto respiro. La trovata è il mondo che noi italiani chiameremmo «del 144»: una giovane aspirante attrice, dopo molte delusioni, trova lavoro come telefonista erotica. Il messaggio, non particolarmente originale, è che «recitando» alla cornetta, e portando i maschi che la chiamano all'orgasmo, la nostra eroina trova una gratificazione anche artistica. La morale ha un risvolto ironico, e il film è incastonato fra due provini (il primo a New York, il secondo a Hollywood) per ruoli cinematografici che forse avranno la stessa conclusione... Moderatamente divertente, il film è comunque scattante, coloratissimo, e pieno di trovate dovute anche alla bravura dell'operatore Malik Hassan Sayeed (le riprese in video dei clienti della ragazza). La musica di Prince è suadente, la protagonista Theresa Randle è corretta e il resto lo fanno le comparsate di lusso: del tutto insignificante quella di Naomi Campbell, modesta quella di Madonna, stranamente in parte Quentin Tarantino nei panni di un regista anfetaminico chiamato Q.T., che esige senza tanti complimenti che l'aspirante attrice gli mostri le tette. Ma il migliore in campo è un John Turturro assurdamente capellone: come dire che il talento, quando c'è, si vede anche nelle condizioni più impensabili.

tesa, della necessità di guardare le cose, del gusto di riappropriarsi del tempo». Uno spettatore gli ha chiesto quanto ha impiegato per girarlo e montarlo, e quanta pellicola ha impressionato: «Pochi mesi per girarlo, 35-40 ore di riprese, due mesi per montarlo. Ma cosa si nasconde dietro la domanda?». Eccolo, l'intellettuale, che sia benedetto. «No, ho capito. Vuoi sapere come mi colloco produttivamente rispetto al cinema americano. Sono emigrato in Europa per avere tempismo, velocità. Secondo gli standard hollywoodiani, un progetto può occupare anche 2-3 anni della vita di un regista. È inaccettabile. Un film non è la Cappella Sistina. È un'arte fugace, e bisogna farla in modo fugace. E pianificare tutto a suon di miliardi ti blocca, rende la lavorazione di un film simile alla fabbricazione di un'automobile. Questo non mi piace. Io lavoro con poco denaro, e sono immensamente libero». □ Al. C.

### Una fetta di mortadella per la Marini e Bigas Luna

parallelo al festival che la Marini e Lunasono stati ieri a Cannes. Una toccata e fuga contrionfale ingresso al Palazzo del cinema e una grande festa notturna: i biglietti d'invito contengono una fetta di mortadella a forma di cuore (vera e commestibile) ed una scritta: «Bigas Luna's Italian obsession». Per questa "fuga" a Cannes i due hanno lasciato il set di «Bambola» a Comacchio, dove le riprese sono cominciate da un paio di settimane.

«Per Valeria ballerei una samba sui baffi di un gambero». La frase galante è diretta a Valeria Marini. A pronunciare è il regista Bigas Luna, che ha scelto la soubrette per il suo nuovo film «Bambola». Ed è per presentare il film alle centinaia di compratori che affollano il mercato

### Una commedia sexy di Spike Lee, vittima del razzismo Usa

**Girl 6**  
Nazionalità: Usa  
Regia: Spike Lee  
Interpreti: Theresa Randle, Isaiah Washington

**Lone Star**  
Nazionalità: Usa  
Regia: John Sayles  
Interpreti: Kris Kristofferson, Kris Kristofferson

**Trees Lounge**  
Nazionalità: Usa  
Regia: Steve Buscemi  
Interpreti: Steve Buscemi, Mimi Rogers

Quinzaine des réalisateurs

CANNES. Sputiamo subito il raso: non ci fideremo mai più della critica americana. *Girl 6* non sarà un capolavoro, ma non è certo la schifezza che molti giornali Usa hanno lapidato, giungendo al punto di chiedere la testa di Spike Lee. Laggiù nel cuore dell'Impero, dev'essersi scatenata una lotta per bande. Da un lato Spike non è simpatico, o almeno non lo è più: ambizioso, un po' spocchiosetto, con l'aria di chi dice «il cinema l'ho inventato io e voi bianchi siete dei poveracci». Dall'altro, evidentemente, i rispettabili critici di New York e di Los Angeles tutto possono sopportare, meno un «negro» che ha successo. E allora, si rispolverino le croci e i cappucci del Ku-Klux-Klan. Il risultato è doppiamente sconcertante. Da una parte della barricata ci sono giornalisti che abdicano alla capacità di fare il proprio mestiere, e pazienza. Dall'altra, c'è un regista di talento che attraversa un oggettivo momento di crisi, e questo dispiace assai di più. *Girl 6* è ovviamente una risposta a *Malcolm X*: solo che è la risposta sbagliata. Scottato dall'insuccesso commerciale del film a cui politicamente teneva di più, Spike tenta di rifarsi puntando al botteghino con una commedia leggera, pimpante e lievemente sexy. Come va a finire? Che *Girl 6* è un film minore nella filmografia di Lee (forse il suo peggiore, in una produzione complessivamente di altissimo livello), che la stampa lo impallina e che il pubblico non ci va nemmeno con le baionette alle reni. E ora l'affidabilità commerciale di Spike in America è pari allo zero: il prossimo film, si sa, o lo gira gratis o se lo produce solo, e chissà che non gli faccia bene.

Perché il problema, alla fine, è quello: geniale osservatore della realtà newyorkese, che ben conosce, in gioielli come *Fà la cosa giusta* e *Jungle Fever*. Lee non è né un regista di kolossal (*Malcolm X* era politicamente forte ma spettacolarmente deludente) né un mestierante da commedie «a formula». E *Girl 6* è proprio questo: un film su una trovata, spesso gradevole, ma di corto respiro. La trovata è il mondo che noi italiani chiameremmo «del 144»: una giovane aspirante attrice, dopo molte delusioni, trova lavoro come telefonista erotica. Il messaggio, non particolarmente originale, è che «recitando» alla cornetta, e portando i maschi che la chiamano all'orgasmo, la nostra eroina trova una gratificazione anche artistica. La morale ha un risvolto ironico, e il film è incastonato fra due provini (il primo a New York, il secondo a Hollywood) per ruoli cinematografici che forse avranno la stessa conclusione... Moderatamente divertente, il film è comunque scattante, coloratissimo, e pieno di trovate dovute anche alla bravura dell'operatore Malik Hassan Sayeed (le riprese in video dei clienti della ragazza). La musica di Prince è suadente, la protagonista Theresa Randle è corretta e il resto lo fanno le comparsate di lusso: del tutto insignificante quella di Naomi Campbell, modesta quella di Madonna, stranamente in parte Quentin Tarantino nei panni di un regista anfetaminico chiamato Q.T., che esige senza tanti complimenti che l'aspirante attrice gli mostri le tette. Ma il migliore in campo è un John Turturro assurdamente capellone: come dire che il talento, quando c'è, si vede anche nelle condizioni più impensabili.

### Parla Robert Kramer, mostro sacro del New American Cinema che in Europa ha girato «Walk the Walk»

## «Il cinema? Un'arte semplice e fugace»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. John Sayles, Joel Coen, Spike Lee - ovvero i talentuosi indipendenti Usa di cui si parla in questa pagina - hanno molti padri. Il più nobile di loro vive in Europa, non ha mai lavorato per Hollywood, è stato in concorso a Cannes una sola volta con un film girato in Francia (*A toute allure*) «che provocò grande sconcerto», parole sue. Si chiama Robert Kramer, è un mostro sacro del New American Cinema (la generazione di Mekas, di Anger, di McBride) ed è, soprattutto, una delle più lucide e affilate menti in circolazione. Non solo nel cinema.

Robert Kramer è un intellettuale a tutto tondo anche se lui, dopo tanti anni fra gli intellettuali un po' teste quadrate di Parigi, rifiuterebbe probabilmente la definizione. Ma lo è nel senso in cui lo sono Woody Allen, o Bruce Springsteen: artisti dai talenti istintivi capaci di riflettere sulla propria creatività nel momento stesso in cui la vivono, di usarla per resti-

tuire una visione del mondo di cristallina semplicità. Kramer era ieri a Cannes. La Cinémathèque e i Cahiers hanno presentato, a la-re del festival, un suo film girato nell'ottobre del '95. Il titolo, *Walk the Walk*, è un po' misterioso ma spenderemo qualche riga per spiegarlo, perché racchiude proprio l'essenza dell'intellettualità di cui sopra.

Robert dedica il film a Keja Kramer, perché, dice, gli ha insegnato che *if you talk the talk, you gotta walk the walk*. Al di là dell'assonanza (che è anche una citazione musicale, dal blues *Boom boom boom* di John Lee Hooker che, ma pensa un po', è stato cantato anche da Springsteen...), la frase non è traducibile alla lettera ma significa più o meno: se parli tanto, devi essere anche capace di camminare con le tue gambe. Ovvero: se sei un artista, devi saper tradurre in termini

concreti e comprensibili la tua arte. I personaggi di *Walk the Walk* camminano davvero tanto. Vivono in Francia, all'inizio. C'è una madre biologica (bianca) che passa le sue giornate incollata al microscopio. C'è un padre atleta (nero) che corre i 400 metri. E c'è una figlia dal viso fantastico, pelle chiarissima e tratti somatici africani, che canta musica lirica e sogna tanto la fuga. Non perché odi i genitori. Tutt'altro. Perché sa che la fuga è un correre a braccia aperte incontro al mondo.

Non c'è mai una trama «classica» nei film di Kramer. *Walk the Walk* procede per flash, frammenti narrativi, squarci documentaristici. Un viaggio per immagini leggibile ad almeno tre livelli. Prima di tutto è un apologo sulla differenza razziale, curiosamente simile a *Secrets and Lies* di Mike Leigh: la ricchezza e la speranza dell'uomo moderno stanno tutte



nella mescolanza, nell'incrocio. Del sangue e delle culture. In secondo luogo, è un film sull'Europa, il gemello europeo del capolavoro di Kramer, il fluviiale documentario sull'America *Route One Usa*: un'Europa avviata, per amore o per forza, a quel *melting pot* che in America è fallito. Dalla Francia all'Ucraina (con una spiritosa sequenza in cui l'atleta si allena sulla scalinata di Odessa, citando in un colpo solo *Rocky* e *La corazzata Potemkin*), lo sguardo di Kramer ci fa scoprire un continente pieno di drammi e di potenzialità. Terzo, e ultimo livello: è un film sul lavoro. Intere sequenze mostrano persone al lavoro, e in generale l'americano Kramer insegue un paesaggio «contaminato», ci mostra fabbriche, miniere, ferrovie, negozi, un continente plasmato dall'uomo e segnato dalla storia in tutte le sue pieghe. Nella breve chiacchierata che è seguita, Kramer l'ha definito un film «semplice»: «Parla dell'at-

tesa, della necessità di guardare le cose, del gusto di riappropriarsi del tempo». Uno spettatore gli ha chiesto quanto ha impiegato per girarlo e montarlo, e quanta pellicola ha impressionato: «Pochi mesi per girarlo, 35-40 ore di riprese, due mesi per montarlo. Ma cosa si nasconde dietro la domanda?». Eccolo, l'intellettuale, che sia benedetto. «No, ho capito. Vuoi sapere come mi colloco produttivamente rispetto al cinema americano. Sono emigrato in Europa per avere tempismo, velocità. Secondo gli standard hollywoodiani, un progetto può occupare anche 2-3 anni della vita di un regista. È inaccettabile. Un film non è la Cappella Sistina. È un'arte fugace, e bisogna farla in modo fugace. E pianificare tutto a suon di miliardi ti blocca, rende la lavorazione di un film simile alla fabbricazione di un'automobile. Questo non mi piace. Io lavoro con poco denaro, e sono immensamente libero». □ Al. C.

# Sport

## Sport in tv

ATLETICA: Maratona di Torino ..... Raitre, ore 10,00  
 TENNIS: Internazionali d'Italia ..... Raitre, ore 14,25  
 CALCIO: Quelli che il calcio ..... Raitre, ore 15,55  
 BASKET: Playoff A/2, Montecatini-Venezia ..... V.Music, ore 16,30  
 CALCIO: Novantesimo minuto ..... Raiuno, ore 18,20

**CAMPIONATO.** Spareggio Uefa all'Olimpico, l'Inter obbligata a vincere

### Il Borussia Dortmund campione di Germania

Il Borussia Dortmund ha conquistato il titolo tedesco per il secondo anno consecutivo con una giornata d'anticipo sulla fine della Bundesliga. Il pari (2-2) conseguito sul campo del Monaco 1860, gli ha permesso, infatti, di portare a quattro i punti di vantaggio sul Bayern Monaco, sconfitto per 2-1 dallo Schalke 04. Per il Borussia è il quinto titolo della sua storia calcistica. I risultati della 33.ª giornata: Friburgo-Bayer Leverkusen 2-1; Colonia-Werder Brema 1-2; Schalke 04-Bayern Monaco 2-1; Dusseldorf-Eintracht Francoforte 2-2; Amburgo-Stoccarda 3-0; Karlsruhe-St Pauli 2-2; Uerdingen-Borussia Moenchengladbach 0-2; Monaco 1860-Borussia Dortmund 2-2; Kaiserslautern-Hansa Rostock 2-0. La classifica ad una giornata dalla fine. 1) Borussia Dortmund 65 punti; 2) Bayern Monaco 61; 3) Schalke 53; 4) Borussia Moench. 53; 5) Hansa Rostock 49; 6) Karlsruhe 48; 7) Amburgo 47; 8) Werder Brema 44; 9) Monaco 1860 42; 10) Friburgo 42; 11) Stoccarda 40; 12) Fortuna Dusseldorf 39; 13) St. Pauli 38.



### IL REBUS DELLA UEFA

Solo la Juventus (84 punti) ha ottenuto il massimo punteggio di 100 punti in Coppa Uefa. In altre tre squadre (Lazio, Fiorentina, Roma) il punteggio è pari a 58. In caso di successo della Juventus in Coppa del Campioni e della Fiorentina in Coppa Italia il campionato sarà il più ricco di trofei di storia del calcio italiano. Se invece la Juventus non vince in Coppa del Campioni e la Fiorentina non vince in Coppa Italia, il campionato sarà il più ricco di trofei di storia del calcio italiano.

**PARMA** si qualifica se: vince o pareggia, se perde può essere costretto allo spareggio con la Roma vittoriosa sull'Inter. **58**

**LAZIO** si qualifica se: vince, pareggia, se perde può essere costretto allo spareggio con la Fiorentina vittoriosa sull'Inter. **56**

**FIORENTINA** si qualifica se: vince, pareggia purché Lazio e Roma non vincano entrambe. Se perde deve augurarsi un pareggio all'Olimpico. **56**

**ROMA** si qualifica se: vince purché Lazio e Fiorentina non vincano. Se pareggia può solo sperare in uno spareggio. **55**

**INTER** si qualifica se: vince e non vincano anche Lazio e Fiorentina. **54**

### Effetto Juve: stadio nuovo per il Milan?

MILANO. Ormai rischia di diventare una moda, c'è già chi parla di liti in famiglia che si concludono con la terribile minaccia del marito di costruirsi uno stadio tutto per sé! Dopo la Juventus il Milan: ieri mattina l'amministratore delegato rossonerò, Adriano «Kojak» Galliani, invece di dedicarsi ad un supplemento di celebrazioni per il quindicesimo scudetto (oggi l'ultimo atto contro la retrocessa Cremonese), ha pensato bene di elettrizzare l'atmosfera di Milanello con un fulmineo polemico. «Leggendo quello che sta succedendo per il caso Delle Alpi - ha iniziato Galliani - ho pensato che anche noi non siamo messi bene con lo stadio, anzi probabilmente peggio di Juventus e Torino. L'Impul (la società che gestisce San Siro in base ad un contratto che scadrà nel Duemila, ndr.) si prende l'8,5% dei nostri incassi mentre noi non ricaviamo alcuna percentuale dalla pubblicità, dai parcheggi e dagli altri servizi dello stadio. Un mancato introito che quantifichiamo fra gli 8 e i 10 miliardi a stagione. Inoltre va considerata la penale di 200 milioni che siamo costretti a pagare all'Impul per ciascun match di Coppa. Questo perché secondo regolamento dobbiamo ogni volta "consegnare" all'Uefa uno stadio libero da pubblicità».

# Hodgson va alla guerra

APPIANO GENTILE. L'unica concessione ai buoni sentimenti la si avrà, presumibilmente, nel sottopassaggio dello stadio Olimpico, al momento dell'incontro fra il verace tecnico giallorosso e il raffinato collega d'Oltremontagna. Dopo di che, fine delle trasmissioni. Roma-Inter andrà in onda questo pomeriggio in un clima da battaglia calcistica. Non potrebbe essere altrimenti considerata la Coppa Uefa ancora in palio per entrambe nell'ultima giornata di campionato. E per chi ancora crede alla favoletta del bel calcio in occasione delle sfide decisive, sarebbe stata salutare una visita ad Appiano Gentile alla vigilia del duello.

«Do or die»: il pur flemmatico Roy Hodgson ha sintetizzato così («Fallo oppure muori») il contenuto della sfida. Se aggiungiamo che in settimana l'altro inglese della squadra, Paul Ince, aveva proclamato «We will give blood (Daremo il sangue)», allora il quadro è abbastanza completo. Anzi, considerando che gli avversari giallorossi non accoglieranno l'undici nerazzurro al grido di «volemose bene», c'è piuttosto da meditare su certi toni, specie considerando che alcune mamme - quelle che si vogliono sempre in stato interessante - non hanno mai smesso di produrre hoologans per tutti gli stadi nostrani.

«Mi aspetto una partita nervosa -

«Do or die», fallo oppure muori: così il solitamente distaccato Roy Hodgson ha sintetizzato la sfida che oppone oggi allo stadio Olimpico la sua Inter alla Roma. In palio c'è un posto in Coppa Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

ha rincarato la dose: l'allenatore nerazzurro, con grandi emozioni. Di quelle, per capirci, dove non ci sarà spazio per tunnel o colpi di tacco. Un po' come le sfide con il Milan e la Juventus. Per noi sarà una specie di finale di Coppa, e la giocheremo per vincere».

Bene, se noi a questo punto mettessimo il punto e vi dessimo appuntamento al dopo partita, voi avreste l'impressione di un tecnico, e con lui tutta la squadra, che si avvia all'appuntamento che vale un campionato con la determinazione di un gladiatore che entra nell'arena. Però sarebbe un modo per fornirvi un'informazione parziale, tacendovi altri particolari che sono invece indispensabili per respirare a pieno l'atmosfera della vigilia interista.

«Lo so - ha proseguito Hodgson - qualcuno (Pagliuca, ndr) ha di-

chiarato che se l'Inter non entrerà in zona Uefa sarà un fallimento. Io non sono d'accordo. O meglio, posso capire lo stato d'animo di certi giocatori, che hanno iniziato il campionato ponendosi traguardi ambiziosi. Però non dimenticatevi che il sottoscritto ha rilevato la squadra a torneo iniziato con vari problemi da risolvere. Semmai mi dispiace essere qui a parlare di una possibile esclusione dalla Coppa quando solo qualche settimana fa, prima delle sconfitte con Sampdoria, Fiorentina e Juventus, questo traguardo sembrava assolutamente a portata di mano».

Il tecnico dissente quindi da Pagliuca, ma quel che è ben peggio potrebbe trovarsi anche a dissenire dal suo presidente. Massimo Moratti non sembra infatti particolarmente sollecitato dalla

prospettiva di ritrovarsi fuori dall'Europa dopo aver speso una settantina di miliardi (!) nella campagna acquisti. E qui veniamo all'altro punto dolente, che poi si chiama Intertoto (un nome un destino?), vale a dire il criticatissimo torneo estivo messo a punto dall'Uefa per consentire dei ripescaggi nell'omonima Coppa.

«Se le cose andranno male - ha concluso Hodgson - rimarrà questa possibilità. So che ai giocatori non piace l'idea di dover sacrificare le vacanze, però non credo si possa scartare a priori l'ipotesi di partecipare. Né penso che il presidente deciderà da solo se giocare nell'Intertoto. La forza della nostra società è che ci si consulta insieme prima di prendere le decisioni».

Fin qui il verbo di mister Roy. Per quanto riguarda la formazione nerazzurra c'è da dire che il dubbio riguardo l'impiego di Festa, reduce da uno stramanto, verrà sciolto solo stamane. In sua assenza toccherebbe a Fresi far da difensore centrale insieme a Paganini. Un punto interrogativo pure in attacco. L'ex (giallorosso) Branca dovrebbe avere accanto Carboni, ma c'è anche la possibilità di uno spostamento di quest'ultimo a centrocampo con l'inserimento di Ganz.

L'allenatore dell'Inter  
**Roy Hodgson**  
 A destra, Carlo Mazzone



### Giallorossi ammutoliti Carlos Bianchi in arrivo

Muti alla metà. I giocatori della Roma, l'allenatore Carlo Mazzone, il presidente Sensi: tutti in silenzio, in vista della partita di oggi contro l'Inter, in palio un posto in Coppa Uefa (ma si dovranno aspettare Ajax-Juventus e Atalanta-Fiorentina per chiarire definitivamente la situazione). Mazzone ha convocato diciotto giocatori: tra gli esclusi, lo squalificato Giannini e l'infortunato Fonseca. La formazione non dovrebbe riservare sorprese. Al posto di Giannini, giocherà Totti, con il tandem d'attacco Balbo-Devecchio. In porta Cervone; Lanna, Petrucci e Aldair i tre difensori; Moriero, Carboni, Thern e Statuto a centrocampo, con Totti, si è detto, in posizione più avanzata. In panchina, potrebbe esserci un posto per il greco Chouklos. Lo stadio sarà affollato: con oltre due miliardi e trecento milioni si registrerà il secondo incasso stagionale (il primo, due miliardi e seicentotrentasette milioni, è quello del derby). Il pubblico saluterà Mazzone e Giannini, in partenza, ma a fine partita ci sarà una manifestazione congiunta dei club della curva Sud, che protesteranno contro società e, pare, un gruppo di giocatori. La prossima settimana si volterà pagina. Dall'Argentina dovrebbe sbarcare Carlos Bianchi, il tecnico che guiderà la Roma nei prossimi due anni, e sarà presentato alla stampa. Si intensificheranno le trattative di mercato (nel mirino della Roma ci sono l'argentino Trotta, Balleri e Rosalito), ma ci saranno soprattutto una serie di chiarimenti tra società, dirigenti e giocatori. Balbo in primis. L'italo-argentino ieri appariva abbastanza seccato. Ci sono voci di mercato che lo infastidiscono (Vialli). Molto teso anche Fonseca: l'uruguayano potrebbe andar via. Da verificare, infine, le posizioni del direttore sportivo Mascetti e di alcuni operatori del settore giovanile. □ S.B.

## LE FORZE IN CAMPO

ore 18.00

### PROSSIMA SCHEDINA

ANCONA-GENOVA  
 AVELLINO-PERUGIA  
 BOLOGNA-LUCCHESI  
 BRESCIA-COSENZA  
 FIDELIS ANDRIA-REGGIANA  
 FOGGIA-CESENA  
 VERONA-PALERMO  
 REGGINA-PESCARA  
 SALERNTINA-PISTOIESE  
 VENEZIA-CHIEVO V.  
 PRO PATRIA-NOVARA  
 FORLI-TREVISO  
 TRIESTINA-LIVORNO



Pino Tagliatela

### CLASSIFICA DI SERIE A

MILAN	70
JUVENTUS	64
PARMA	58
LAZIO	56
FIORENTINA	56
ROMA	55
INTER	54
SAMPDORIA	51
VICENZA	48
UDINESE	41
NAPOLI	38
CAGLIARI	37
PIACENZA	36
ATALANTA	36
BARI	31
TORINO	29
CREMONESE	27
PADOVA	24

### NAPOLI-UDINESE

1 Tagliatela	1 Battistini
2 Ayala	2 Helveg
3 Baldini	3 Calori
4 Pari	4 Bia
5 Colonnese	5 Bertotto
6 Cruz	6 Shalimov
7 Buso	7 Rosillo
8 Bordin	8 Desideri
9 Agostini	9 Giannichedda
10 Pizzi	10 Poggi
11 Imbriani	11 Marino

ARBITRO: Franceschini di Bari

### PIACENZA-FIORENTINA

1 Taibi	1 Toldo
2 Polonia	2 Carnasciali
3 M. Conte	3 Cois
4 Lucci	4 Piacentini
5 Rossini	5 Amoruso
6 Di Francesco	6 Padalino
7 Corini	7 Bigica
8 Carboni	8 M. Orlando
9 Turrini	9 Battistuta
10 Caccia	10 Rui Costa
11 Piovani	11 Robbiati

ARBITRO: Bazzoli di Merano

### ROMA-INTER

1 Cervone	1 Pagliuca
2 Aldair	2 Paganini
3 Petrucci	3 Bergomi
4 Lanna	4 Fresi
5 Moriero	5 Pistone
6 Statuto	6 Zanetti
7 Thern	7 Ince
8 Carboni	8 Manicone
9 Totti	9 R. Carlos
10 Balbo	10 Branca
11 Delvecchio	11 Carboni

ARBITRO: Cesari di Genova

### TORINO-LAZIO

1 Biato	1 Marchegiani
2 Falcone	2 Negro
3 Maltagliati	3 Nesta
4 Mezzano	4 Chamot
5 Bacci	5 Favalli
6 Milanese	6 Fuser
7 Cristallini	7 Di Matteo
8 Bernardini	8 Winter
9 Simo	9 Signori
10 Karic	10 Casiraghi
11 Foglia	11 Boksic

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

### VICENZA-SAMPDORIA

1 Mondini	1 Pagotto
2 Balasso	2 Sacchetti
3 Grossi	3 Franceschetti
4 Amerini	4 Bertarelli
5 Pittana	5 Maniero

ARBITRO: Rodomonti di Teramo



TENNIS. Internazionali di Roma Per baby-Hingis c'è anche la finale

La giovane Martina Hingis, rivelazione del torneo, ha conquistato la finale degli Internazionali di Roma che disputerà oggi. La quindicenne svizzera ha facilmente superato la rumena Irina Spirlea in due set.

DANIELE AZZOLINI

ROMA È tennis da ragattieri, o poco ci manca. Sui Internazionali che procedono a ritmo, tra uno scroscio e l'altro, incombe l'effetto trovarobe, con i giornalisti costretti a frugare dappertutto per scovare uno straccio di notizia cui appigliarsi. E cinque ore di pioggia consentono di scoprire sui tennisti cose che difficilmente possono importare qualcosa a qualcuno. Che Martina Hingis mangia le fragole a bosco, ad esempio, anzi ne stramangia, tre cucucce addirittura, perché non le aveva mai assaggiate prima di ora e le sono piaciute. Esaltante. E possiamo continuare: la Hingis è tata finalmente portata a Piazza di Spagna, e anche la piazza le è piaciuta. E ha giocato a biliardo, che è il suo passatempo preferito. Oppure preferite sapere di Irina Spirlea? Bene, la Spirlea, rumena di Bucarest, 22 anni, ha un manager italiano che è pure il suo grande amore e si chiama Lopez, fratello dell'altro Lopez più famoso (il Massimo, dell'ex Trio con Solenghi e Marchesini). E il Lopez, figurarsi, una volta faceva da amorevole manager alla Farina, che è la numero uno delle italiane. Siamo alla frutta, è vero, ma questo è ciò che passa il convento. Notizie vere, nessuna. O forse una riguarda Furlan, ancora con la mano destra fasciata per l'infortunio che già lo ha costretto a ritirarsi da Montecarlo. Giocherà ma è fermo ormai da 10 giorni.

Il torneo ricomincia in serata, ed è tutto dire. C'è una certa apprensione tra gli organizzatori perché la Spirlea, che gioca in semifinale con la Hingis, è una nota «sciupa-favorite», che si diverte a battere le tenniste preferite dal pubblico. Si fanno voti augurali per una finale tra Hingis e la Martinez, ne va del buon nome degli Internazionali. E per un set non ci sono problemi: tranne il campo bagnato, le palline pesanti come coccomen e la pioggia a vento che costringe tutti a stare con gli occhi aperti a fessura. La Hingis domina, detta gli scambi, spinge la Spirlea fuori dal campo. Ha gambe pesanti la rumena, potenti ma non agili. Quando si la trovare piazzata esplose colpi che la ragazzina svizzera a malapena rimedia, ma sulla corsa tra i due è l'altra c'è un abisso.

Vela a Portofino Premiato il neozelandese Peter Blake

È stato Peter Blake, il velista neozelandese campione del mondo, il protagonista della seconda giornata della regata di Primavera «Trofeo Ermengildo Zegna». A Portofino l'uomo considerato il più grande navigatore di questo secolo ha ricevuto il premio «Una vita per la vela». È la sua è stata una vita piena di successi. La Whitbread round the world Race, la regata intorno al mondo, i record di circumnavigazione del globo (74 giorni); la Coppa America strappata agli Stati Uniti. «Ma non c'è una competizione che sia stata più importante della altra per me. Certo la Whitbread l'ho inseguita per 17 anni quindi...», ha detto ieri a Portofino. La prossima Coppa America? «Martedì mi aspettano ad Auckland per festeggiare il primo completamento della nostra coppa e il svelamento della nostra coppa e il svelamento della coppa che ci hanno già lanciato in sfida». Questa passione di trascina di padre in figlio? «I miei due praticano la vela ma io non li spingo affatto». Per le regate da segnalare la vittoria in classe due di Ozeano, di Klassen in classe due, di Arambidi in classe tre e di Gireddinara in classe quattro. Fra gli azzurri Luca Bassani su Sea you later ha battuto Marina Carpaneda al timone di «Bottaritta».

Annesso al primo set, la Hingis tutta mossetine fa le viste di essere pronta alla volata. Scatta in testa, in effetti, ma troppa sicurezza non è mai stata una buona alleata dei tennisti. Basta un passaggio a vuoto, e Irina è di nuovo a tu per tu con la piccola, la grava addosso, la sorpresa di slancio. Per la Hingis il match diventa una scalata. «Mi ha messo addosso troppa pressione, in quel momento», si scusa la ragazzina. Che però è brava a ritrovare subito la perduta lucidità e i colpi. Il game-partita è il sesto, quando Martina strappa il pareggio e la fiducia. Due match point sprecati sul 5-4 non cambiano la situazione. La vittoria arriva due game più tardi. È la terza finale per la Hingis. L'anno scorso giunse all'ultimo atto nei tornei di Amburgo e Prosetov. In Germania trovò la Martinez e furono guai. «Preferirei la Majoli» butta lì la ragazzina, ma non è stata accontentata. La Martinez è ancora finalista, per la quarta volta ha battuto la Majoli dopo un massacrante lavoro ai fianchi durato 2h e mezza.

È tutto. Si può tornare al nostro effetto trovaroba. La Majoli? Sta con Philippoussis, detto Scud il giorno notte australiano dal gioco potentissimo. È Muster? È arrivato ieri e parla dell'amicizia con Sarah Ferguson. Risultati semifinali. Hingis (Sv) Spirlea (Rom) 6-2 7-5. Martinez (Spa) Majoli (Cro) 6-4 6-7 6-2. Oggi finale Hingis-Martinez (ore).



Nando Gentile play della Stefanel Milano

Alberto Pais

BASKET. Eliminati i campioni d'Italia, la Stefanel conquista la finale

Buckler, la fine di un'era

STEFANEL-BUCKLER 77-56

NOTA: primo tempo 40-34, tiri liberi Stefanel 17/18, Buckler 8/11, nessun uscito per cinque falli tiri da tre punti, Stefanel 6/13, Buckler 4/11, spettatori 8 500

DAL NOSTRO INVIATO LUCA BOTTURA

MILANO Finisce nel modo più equo. Milano è la prima finalista e se lo merita. Nella circostanza, per un tempo abbondante cerca di complicarsi la vita. Ma stavolta proprio non ci riesce. Per rinnovati meriti propri - di Cantarello, per esempio, che sotto canestro si riscopre competitivo - e per costituzionali demeriti altrui. Quelli di una Buckler sull'orlo della rinfazione, frenata da due stranieri scelti male e dalla consunzione diffusa che nei playoff ha colpito uomini chiave. Come Moretti, che giusto un anno fa perdeva un tendine per strada e metteva le basi per un recupero affrettato. Come Coldebella, infine sfregiato nella sua arma migliore (la difesa) da un overdose di partite minuti.

Finisce, anche, con le lacrime di Roberto Brunamonti. Applaudito da un Forum d'incanto non più ostile. Sicuramente è la sua ultima stagione a Bologna, potrebbe essere anche quella dell'addio al basket. Cazzola, il patron bianconero

non sono Binion, sono Orlando Woolridge. Ho giocato e vinto nell'Nba. Se ne andrà, così come Komazec. «La mia stagione più frustrante».

Bologna inizia difendendo duro e aspergendo nell'aria del Forum la propria voglia di crederci ancora. Come in garate, Bucci azzecca la marcatura. Consegna Blackman a Coldebella, Bodiogga a Komazec, e manda sullo spento Gentile un non difensore naturale come Moretti. Risultato dopo 4' scarsi, la Buckler è davanti 11-4, e persino Woolridge talvolta incrocia Fucca.

Milano rinviene quando Coldebella passa su Bodiogga 7 punti del serbo e parità sul 19-19, mentre Morandotti (che su Dejan aveva difeso molto e bene in garate) aspetta in panchina che venga il suo turno. Ma Bucci non mischia gli uomini neppure dopo un time-out. Mette Moretti su Bodiogga e spera che passi, ma dopo 12' la partita gli impone la rivoluzione dentro Carera (contro Fucca) e Morandotti. Inizialmente al servizio di una zonzaccia aggressiva che lascia le cose come stanno. In equilibrio Tanjevic risponde abbassando il quintetto di Cantarello, dentro De Pol Poi, via Fucca e nuovo spazio a Cantarello. Senza riuscire a deviare la partita, che Bologna potrebbe girare se solo abbinasse ai rimbalzi (tanti di più degli avversari) una decorosa frequentazione con il tiro pesante. Invece, nulla. E il traguardo volante va a Milano, più abile a gestire rotazioni omologhe. Porta-

luppi per la Stefanel, un decoroso Brunamonti per la Buckler. Nulla, per fare un esempio, l'apporto di Carera. Marcato a tratti persino da De Pol (dieci centimetri e dieci chili in meno) senza prendere un rischio offensivo neppure per sbaglio. Sul più 6 col quale la partita riprende vita, pesa in modo inequivocabile un'azione da cinque punti curata dagli arbitri nell'ultimo minuto della prima frazione. Fallaccio di De Pol su Morandotti sotto le plance di Milano e, sul contropiede susseguente al mancato fischio, sfondamento dello stesso De Pol mutato nel terzo personale di Carera. Forse per questo Tanjevic si porta dietro l'aletta guiana anche in avvio di ripresa, a mò di talismano. E funziona. Milano vola via sulla pochezza offensiva altrui (un canestro Buckler nei primi 5'), sulla regia assennata di Blackman, sulle rinnovate difficoltà di Coldebella su Bodiogga.

Bologna ha un mento almeno per un po' non si decompone nemmeno sui massimi vantaggi della Stefanel. Milano ha un demerito getta nel cestino svanite possibilità di chiudere anzitempo, a suon di tiri pesanti gettati senza senso verso il canestro bianconero. A metà ripresa, contro ogni logica, la partita non è ancora finita. Il rompete le righe arriva a 7' dalla sirena, quando Komazec colpisce al cuore (con un'infrazione di 30'') l'azione del 7' Prima, Bucci aveva inutilmente affidato a un quintetto tutto italiano i micron di speranza rimasti.

MOTOMONDIALE, OGGI GP DI SPAGNA

Ancora una pole position per Max Biaggi Non brillano gli altri azzurri

JEREZ DE LA FRONTERA (Spagna) Max Biaggi partirà oggi davanti a tutti nel GP di Spagna di motociclismo nella classe 250. Quella conquistata ieri dal campione del mondo dell'Aprilia è stata la ventiquattresima pole conquistata dal romano, la seconda della stagione dopo quella ottenuta in Malaysia. «È stato particolarmente difficile - ha dichiarato Biaggi - cercare di essere più veloce di ieri perché su questa pista il vento è particolarmente fastidioso. Non ho girato fortissimo, visto che le condizioni climatiche e dell'asfalto proprio non lo permettevano, ma in maniera sufficiente per agganciare la pole. Spero di far bene ma ciò che guardo è soltanto la classifica mondiale. Oggi come oggi è vietato cadere e perdere punti utili, quindi l'obiettivo è quello di restare in piedi e finire tutte le gare a punti. Finire sul podio

mi piacerebbe certamente ma non in condizioni disperate, di rischio». Alle spalle di Biaggi ci sono il tedesco Waldmann, Fuchs e Aoki. La pole della classe 500 è finita alla Honda V4 del campione del mondo in carica Michael Doohan. L'australiano ha preceduto il compagno di squadra, lo spagnolo Alex Criville e le due biciclinde di Tadayuki Okada (Honda) e Doriano Romboni (Aprilia). Si è migliorato ma non di molto, Luca Cadalora che partirà dalla seconda fila della griglia di partenza grazie al sesto tempo fatto registrare ieri pomeriggio. Senza infamia e senza lode le prove di Caprossi restano inchiodate, per un motivo o per l'altro, in ottava posizione. Nelle 125 pole a Martinez (Aprilia) davanti ad Alzamora (Honda). Stefano Perugini è sesto seguito a ruota da Valentino Rossi.

VOLLEY. World League: Olanda battuta 3 a 0

L'Italia sfoglia i tulipani

LORENZO BRIANI

Lunga, lunghissima la strada che dalla World League porta alle Olimpiadi di Atlanta, quelle che la Nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco vuole vincere a qualsiasi costo. Ieri ad Eindhoven si è giocato il match d'ouverture della Lega. Una partita di quelle da non perdere la replica della finalissima dei campionati del mondo. L'hanno spuntata gli azzurri con il punteggio di 3 a 0 (15-8, 15-9, 15-12). Non è stata una partita facile, soprattutto dal punto di vista psicologico perché per i ragazzi di Velasco quella di ieri era la prima uscita ufficiale mentre per gli olandesi era soltanto il termine di una fase fatta di allenamenti e pesi ma anche di amichevoli. Il ritmo della gara insomma l'avrebbero dovuto avere Blangé e soci non certo Zorzi, Gianni e compagnia. Non è andata così, perché l'Italia deve dare sempre il massimo, accontentarsi non può essere una parola del nostro vocabo-

lo primo, con l'Italia sugli scudi e l'Olanda a cercare di limitare i danni. Van de Goor e Van der Meulen, quasi inutili sottorete, «marcato» a dovere dai centrali italiani. Nell'ultima frazione Velasco ha gettato nella mischia Zorzi, Gravina, Bracci e Meoni. Dall'altra parte, invece, Alberda ha insediato Jan Posthuma e Schmil, opposto filiforme. Loro, uno scossone, l'hanno dato, l'Olanda si è portata addirittura sull'8 a 2 ma senza creare eccessivi problemi al team azzurro. Bernardi e Bracci hanno suonato la carica, hanno avvertito senza sosta lasciando respirare la difesa. Mossa, questa, che ha dato un duplice risultato: prima il pareggio e, poi, la vittoria del set (15 a 12). Oggi (ore 14) si replica, e sul parquet scenderà un sestetto differente da quello visto ieri pomeriggio. «Non vi dico chi sarà titolare, questo, almeno, lasciatemelo fare». L'Italia andrà alla ricerca della seconda vittoria in terra d'Olanda.

LOTTO ENALOTTO table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes ENALOTTO section with X X 1 X X X 2 X 2 X 1 X and LE QUOTE. Also features 'amigo' logo and 'giugno' text.

Ciclismo Giro del Trentino Tappa a Piepoli

L'italiano Leonardo Piepoli ha vinto per distacco la quarta tappa del Giro del Trentino (Fiera di Primiero-Lienz 176 km), staccando di 18' Zaina e Belli (quest'ultimo è ancora leader).

Ciclismo, Olano leader nel Giro di Romandia

Abraham Olano è il leader della classifica del Giro di Romandia, dopo le due semitappe di ieri, vinte da Mario Cipollini e da Olano.

Calcio, Inghilterra Coppa di lega al Manchester Utd

Dopo il campionato, il Manchester United s'è aggiudicato anche la Coppa d'Inghilterra battendo in finale il Liverpool 1-0.

Ginnastica, europei Concorso generale a Ivankov

Doppietta bielorusse nel concorso generale maschile degli Europei di ginnastica di Copenaghen. 1° Ivan Ivankov, 2° Vitaly Scherbo.

Atletica, a Osaka Fredericks 10.09 nel 100 metri

Il namibiano Frankie Fredericks ha vinto i 100 metri piani nel Gran Prix IAAF di Osaka, col tempo di 10.09, secondo Dennis Mitchell (10.16).

Atletica, a Rieti Mori corre i 400 in 46.19

Gara di alto livello nei 400 piani del raggruppamento laziale, a Rieti, dei campionati di società di atletica. Fabrizio Mori, infatti, s'è imposto in 46.19 nonostante una fastidiosa pioggia, davanti ad Ashraf Saber (46.30). Nei 400 donne, 53.33 per Patrizia Spuri.

Sentenza Bosman A Roma riunione di esperti europei

S'è aperta ieri a Roma col saluto del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Lamberto Cardia, la riunione degli esperti giuridici dei Paesi dell'Ue sulle conseguenze della sentenza Bosman sullo sport.

Basket, la Fip dice no all'A1 a 16 squadre

Il consiglio della federbasket ieri a Roma ha bocciato la proposta, partita da una forte componente delle società di A, di ampliare a 16 per la prossima stagione il numero delle squadre dell'A1. Il Cf ha confermato che la Finale dell'euroclub '97 si svolgerà a Roma.

Motonautica F1 Cappellini in pole a Porto Cervo

L'italiano Guido Cappellini partirà in pole position nel Gp di F1 di motonautica di oggi a Porto Cervo.





**LEONCAVALLO.** Sfinito dal rumore minaccia di buttarsi dalle torri

**Italo Rossi**

«Pago le tasse  
 ho diritto  
 di dormire»

■ «L'avevo detto e ridetto. Avvisato e riavvisato, lo non ne posso più. Oggi la polizia mi ha detto che sono un uomo libero. Ma libero di che, se non posso nemmeno dormire quando voglio». Sono quasi le 13, ma il signor Italo Rossi non deve avere ancora chiuso occhio. Dopo la nottata trascorsa sul tetto, il suo telefono è diventato rovente, per le continue chiamate in arrivo e i suoi inutili tentativi di parlare con le autorità. «È tutta la mattina che cerco il questore, ma non è stato possibile parlargli».

Rossi ce l'ha con Marcello Carmineo, col prefetto Sorge, con il sindaco Formentini e ce n'è anche per Achille Serra, ex questore di Milano, ex prefetto di Palermo, ora deputato di Forza Italia.

**Andiamo con ordine, ci faccia capire il motivo del suo gesto.**

Per richiamare l'attenzione delle istituzioni che non vogliono risolvere il problema del Leoncavallo.

Da quando ci sono loro, addio pace. E ora è peggio che mai. Se prima facevano i concerti 2, 3 volte la settimana, adesso c'è spettacolo tutte le sere. Iniziano verso le 11 e vanno avanti fino a tarda notte. Le due, le tre, anche le quattro del mattino. Quando un cristiano deve dormire. Io e gli abitanti delle torri abbiamo fatto di tutto perché finisse questo strazio. Ma nessuno si è mosso. Non solo.

Quando ho telefonato al 113 per chiedere l'intervento della polizia mi sono sentito rispondere: «Non rompa i coglioni». Ho le registrazioni. Però quando abbiamo manifestato, gli uomini in divisa c'erano, eccome. Oltre 200.

Io pago le tasse e al Leoncavallo fanno i concerti senza pagare la Siae. Hanno il bar e non fanno gli scontrini. E poi qualcuno mi deve spiegare perché alla fine di ogni concerto l'Amsa passa intorno al centro, anche sette volte di fila.

**E Serra, che c'entra?**  
 Prima delle elezioni è venuto qui a promettere mari e monti. Dopo ha detto: «Abbiamo perso. Ora nessuno lo manderà più via». Ma è un problema di destra e di sinistra o di leggi? A me, a noi gli interessi politici non interessano. Io sono disponibile al colloquio. Con tutti. Ma parliamo di doveri e di diritti. Noi, prima di tutti, rivendichiamo il sacrosanto diritto del cittadino, del lavoratore, al riposo. È tanto difficile da capire?

□ R.C.



A fianco, la protesta di Italo Rossi sul tetto al diciassettesimo piano di una delle tre torri di via De Marchi, (qui sotto) l'intervento dei vigili del fuoco

New Press Service



## La rabbia sul tetto Greco, per 4 ore col fiato sospeso

**ROSANNA CAPRILLI**

■ Notte di «passione» quella di ieri a Greco. Venti minuti prima dell'una un abitante delle ormai famose tre torri è salito sul tetto al diciassettesimo piano del palazzo e ha minacciato di buttarsi di sotto. Motivo: l'esasperazione per il frastruono al Leoncavallo. Poco dopo in via De Marchi sono arrivati in forza polizia, carabinieri, un'ambulanza e i vigili del fuoco che hanno steso un telone sotto il palazzo. Il signor Italo Rossi, 47 anni, bancario, le gambe penzoloni nel vuoto, è rimasto in quella posizione per oltre quattro ore. Nella via si è radunato un capannello di persone. Alcuni appena usciti dal centro sociale, al termine dello spettacolo e diversi abitanti delle torri. Poi, per cercare di convincere il signor Rossi a scendere, è salito sul tetto il dottor Filippo Lapi, dirigente dell'Ufficio prevenzione generale della questura. Sono state ore di estrema tensione, anche se ormai era chiaro che il signor Rossi non aveva intenzioni suicide, ma che il suo era un gesto dimostrativo. Co-

munque pericolosissimo. E mentre dalla folla dei curiosi accorsi in via De Marchi qualcuno gridava: «Se hai coraggio buttati», sul tetto del palazzo fremevano le trattative. Rossi ha chiesto di poter parlare col questore e con un magistrato, ma in via De Marchi Marcello Carmineo non ha messo piede, è arrivato soltanto il sostituto procuratore Gemma Gualdi. Intanto la polizia era impegnata a far sgomberare la strada. La gente ha sfollato intorno alle 2.30 e quando finalmente il signor Rossi, stravolto dalla tensione e dalla stanchezza si è deciso a lasciare il tetto del palazzo, in strada non c'era più nessuno. Ormai albergava.

L'esasperazione del signor Rossi, non è granché diversa da quella di tanta altra gente che ha la sfortuna di abitare nei pressi di discoteche e locali alla moda. Notti senza pace, non solo e non tanto per il fragore della musica, quanto per il traffico e i capannelli di persone che si formano a parlare in strada fino all'alba.

**Il centro sociale**

«Macchè baccano  
 sono solo  
 speculazioni»

**Ragazzi, quel povero signor Rossi è esasperato. Con la vostra musica gli impedisce di riposare. In fondo, quello che chiede è semplicemente di dormire.**

Dal punto di vista dell'emissione sonora, il problema non esiste.

**Risponde deciso Daniele Farina portavoce del centro sociale Leoncavallo. Cosa vuol dire?**

Vuol dire che ad ottobre abbiamo fatto altri interventi, di riduzione del riverbero, strutture tagliarumore sul fondale del salone. Ebbene, dopo questi lavori il suono si è notevolmente ridotto e posso assicurare, senza timore di smentite, che alle torri la musica non si sente.

**Su questo Daniele Farina non ha ombra di dubbio, tanto da affermare che il centro sociale ha chiesto di poter fare una perizia di**

parte. E se qualche magistrato si deciderà a mandare la Usl, ben venga. Noi siamo tranquillissimi.

**Sì, ma il problema non riguarda solo il frastruono della musica...**

Benissimo. E di questo ne siamo consapevoli. Noi qualche suggerimento per diminuire altri tipi di disagi ce l'avremo. Ma tengo a precisare che prima di tutto il problema non riguarda solo noi bensì tutti i locali, i posti nei quali si raduna qualche centinaio di persone e inoltre, che la risoluzione di questi problemi non spetta a noi.

**E quali sarebbero questi suggerimenti?**

Basterebbe poco per migliorare la situazione. Per esempio una modifica alla viabilità con qualche senso unico in più. Per esempio la creazione di barriere antirumore che oltretutto migliorerebbero e qualificherebbero la zona rispetto al vero problema che c'è adesso e cioè il rumore dello sterraggiare dei treni. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta. Ora tocca agli altri.

**Allora secondo voi il signor Rossi non la conta giusta?**

Sicuramente no, per quanto riguarda la musica. Ma qualsiasi cosa facciamo ci sarà sempre qualcuno che sosterrà che il nostro centro produce disgrazie inenarrabili al quartiere di Greco e alla sua psiche. Qualcuno che ha assunto questa battaglia per altri fini. E le forme estreme, come quella dell'altra notte, possono essere utilizzate per dire che un intero quartiere è all'esasperazione. Invece non è così. □ R.C.

**L'INTERVENTO**

Non solo partiti  
 Ulivo estendi  
 le tue radici

**FRANCO MIRABELLI**

In questa campagna elettorale l'Ulivo milanese è nato e ha cominciato a trovare un suo radicamento. Il risultato elettorale attribuisce a Forza Italia e alla destra un peso ancora rilevante e maggioritario nella nostra città ma, accanto a ciò, emerge una realtà nuova, una speranza per chi vuole affermare valori di solidarietà e di convivenza e un'idea diversa della città, della politica, del rapporto tra istituzioni e cittadini. Questi mesi ci hanno detto che ci sono tanti che nel progetto politico dell'Ulivo credono, che sono disponibili a impegnarsi per una sua affermazione: non solo i partiti della coalizione, ma anche tante associazioni, uomini, donne e giovani.

Oggi, quindi, l'obiettivo deve essere quello di far crescere e radicare nella città un'esperienza politica, investendo proprio su quelle energie. Si tratta cioè di creare una rete di rapporti e di lavoro permanente che dia visibilità e sostanza sul territorio all'alleanza di governo. Abbiamo di fronte due possibili strade da percorrere: quella pericolosa e statica che ci porta alla semplice formalizzazione di una sede di coordinamento tra le componenti della coalizione e a un dibattito riservato ai soliti noti o quella, su cui davvero dobbiamo incamminarci, che definisce un percorso di coinvolgimento della città, aperto a tanti contributi. Guardando alla seconda strada penso alla necessità di darci subito due obiettivi. 1) Promuovere sedi di elaborazione e proposta che, con il contributo decisivo dei parlamentari eletti qui, metta in condizione tante competenze ed esperienze radicate nella società milanese di poter contare nei processi nazionali, di poter contribuire a ricercare soluzioni che facciano i conti anche coi problemi, spesso nuovi, che qui sono più evidenti e con i mutamenti sociali ed economici che hanno percorso questa area del paese. Questo significa allestire veri e propri forum di settore permanenti e in grado di produrre idee e vere e proprie proposte di legge, realizzando, così, l'obiettivo di costruire insieme ai soggetti interessati il governo dell'Ulivo.

2) Definire un percorso di costruzione del programma dell'Ulivo per Milano in vista delle prossime amministrative. Creare cioè, sul territorio e sui grandi temi, momenti di confronto permanenti, aperti al contributo di tutti con l'ambizione di definire e far vivere, nell'elaborazione e nell'iniziativa un vero e proprio progetto di città da proporre ai milanesi. Un progetto e un'idea di città che non sia né la mera sommatoria di proposte sulle singole questioni, né qualcosa di calato dall'alto. Credo che a partire da questi due obiettivi, la questione settentrionale e il governo di Milano, si debba sostanzialmente da oggi in poi il percorso dell'Ulivo.

Abbiamo cioè bisogno di riempire di idee e proposte un'esperienza che, solo così, potrà coinvolgere in uno sforzo comune le tante forze, in sintonia con il centro sinistra, che hanno creato, in questi anni, ambiti diversi e importanti di ricerca e riflessione sulla città e potrà diventare interlocutore positivo delle forze sociali ed economiche.

**LA DOMENICA**

■ L'Osservatorio di Milano presenta il bollettino «Domenica città aperta» con una rassegna delle manifestazioni di questa giornata. A partire da quella organizzata dall'Associazione del Naviglio Grande e coordinata dal pittore Matteo Laganà «Esposizione d'arte en plein air» con 250 artisti in mostra. Durante la manifestazione l'Alzola Naviglio Grande e la Ripa di Porta Ticinese saranno trasformati in una grande isola pedonale. Tutti i negozi e i ristoranti della zona rimarranno aperti. Gli amanti dei fiori li potranno trovare ai giardini pubblici di via Palestro. L'Associazione orticola lombarda ha infatti organizzato, con il patrocinio del Comune, la manifestazione «Orticola '96» per la ristrutturazione dei giardini pubblici (il biglietto costa 5.000 lire). Ancora fiori in piazza Castello e in piazza San Carlo. Questa volta per l'Associazione italiana della ricerca sul cancro. L'assessorato alla Cultura ha organizzato la Rievocazione del bicentenario della prima campagna d'I-

talia. Saranno impegnate circa 350 persone provenienti dai più importanti gruppi europei di rievocazione storica. È prevista stamani la sfilata delle truppe dal Castello fino a piazza Duomo e al presidio a Palazzo Reale.

L'Associazione Asco Amb in coll. vorazione con i commercianti della zona ha organizzato la festa in via Solari per festeggiare i 90 anni del quartiere umanitaria (100 negozi aperti e 150 bancarelle di artigianato, fiori, dolciumi). Il settore Commercio del Comune di Milano ha organizzato invece la festa di primavera nel quartiere Quarto Oggiaro. Ci saranno 100 bancarelle e i commercianti terranno aperti i loro negozi. Per tutta la giornata la zona tra via Traversi e via De Roberto sarà chiusa al traffico.

Concludiamo con gli appuntamenti fissi della domenica: il mercato dei fiori e degli uccelli in Piazzetta Reale con 40 bancarelle e il mercatino delle pulci in via Lorenzini con 100 bancarelle, dove non si compra e non si vende ma si fa baratto.



**Napoleone dà l'assalto al Castello**

Il violento acquazzone non ha fermato ieri pomeriggio al Parco Lambro la rievocazione storica della battaglia di Lodi di 200 anni fa nella quale le truppe francesi battendo gli austriaci aprirono le porte di Milano al generale Napoleone Bonaparte. Hanno

partecipato 350 figuranti con armi e uniformi d'epoca, con tanto di cavalli e cannoni, che in mattinata erano accampati davanti all'Arena civica. Oggi alle 10 sarà rievocato l'ingresso dell'armata da Porta Romana, mentre alle 15 le truppe di Napoleone daranno l'assalto al Castello Sforzesco.

Da Paderno Dugnano appello a presentare ordini del giorno

«Il centro-sinistra al Nord  
 lavori per il federalismo»

■ Raccogliere la sfida federalista, contro ogni ipotesi di secessione. Questo il compito dei Comuni del Nord Italia, e in particolare dei capigruppo consiliari dell'area dell'Ulivo, che dovrebbero tutti presentare degli ordini del giorno a favore del federalismo, schierandosi invece in modo molto netto contro la secessione. L'appello è stato lanciato ieri dal capogruppo del Pds nel consiglio comunale di Paderno Dugnano, Enzo Santagada, che presenterà l'ordine del giorno nella seduta di martedì sera, insieme ai gruppi Ppi e Verdi, che con la Quercia compongono la coalizione di maggioranza nel comune alle porte di Milano.

«L'input», spiega Santagada - deve venire dal Nord, per sfatare la convinzione che i nostri cittadini appoggino la secessione, mentre so che all'interno della stessa Lega la maggioranza è per il federali-

simo». Un chiaro pronunciamento dei Comuni del Nord si impone, secondo il capogruppo Pds, convinto di questa necessità soprattutto dall'intervento alla Camera del nuovo presidente Luciano Violante. «Nessuno pensa di usare la forza», spiega - ma è meglio bloccare sul nascere, qui la Nord, questo tipo di pericolo con interventi legislativi.

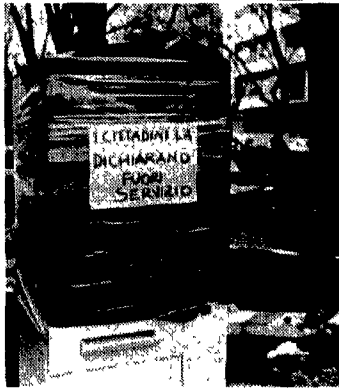
Il ruolo dell'Ulivo nella difesa dell'unità nazionale è stato anche al centro della relazione svolta ieri dal segretario Granelli al Comitato provinciale del Ppi. «L'Ulivo» ha affermato il segretario in uno dei passaggi principali del suo discorso - deve difendere con assoluta fermezza l'unità nazionale contro l'irresponsabile secessionismo di Bossi. Lo Stato ha il dovere di reagire con mezzi adeguati ad ogni vulnerabilità di legalità, a tutela della convi-

venza di tutti i cittadini. Ma la sfida federalista va accolta attuando, con la stessa determinazione, riforme coerenti con i valori sanciti dalla Costituzione per esaltare le autonomie locali e regionali, eliminare le pastoie burocratiche della pubblica amministrazione, ricostruire un rapporto di fiducia tra società ed istituzioni, realizzare una giusta fiscalità e servizi efficienti, dimostrando che governo e parlamento sanno dare risposte politiche costruttive alle proteste cavalcate strumentalmente dalla Lega». Secondo Granelli, inoltre «Il Ppi deve assumere nell'Ulivo un ruolo di punta nella battaglia per le autonomie e contro il centralismo, per ricostruire una diffusa coscienza democratica della Nazione intesa come bene comune e non come ostacolo alla crescita economica e sociale dell'intero Paese».

**LOTTA ALL'AIDS.** Domani e martedì il «Lilabus» parla ai giovani di prevenzione

**Scambiasiringhe pagate dallo Stato e mai installate**

■ A Milano, la seconda città europea dopo Parigi nella tragica classifica dei casi di Aids, i tossicodipendenti - se ne stimano circa 25 mila, dei quali circa 2800 in carico al Sert - rappresentano il 50% dei casi (il 65% a livello regionale), ma le attività di prevenzione al virus Hiv nei loro confronti sono state finora assolutamente insufficienti. Uno dei comportamenti a rischio purtroppo ancora diffusissimo è lo scambio della siringa. Il Comune gode di un finanziamento statale di un miliardo e mezzo per installare 32 macchinette scambiasiringhe: il tossicodipendente inserisce quella usata sporca di sangue e ne riceve una pulita. Risultato: meno siringhe gettate per strada e nei giardini, niente rischio di infezione per via ematica. A sei anni di distanza dalla prima delibera comunale (1990) ne sono però in funzione solo tre e da poco più di un anno: in piazza Firenze, via Messina e via Amoret-



La macchinetta scambiasiringhe di piazza Firenze installata e messa fuori uso dai cittadini due anni fa, ora ancora in funzione De Bellis



**Al bar prendi caffè e profilattico**

**Subito i distributori comunali e poi i privati**

Domani e martedì fa tappa a Milano, da dove è partito il 29 aprile scorso, il tour del «Lilabus», il camper su cui viaggia per l'Italia la campagna di prevenzione al virus Hiv della Lila (Lega per la lotta all'Aids), rivolta ai giovani. L'evento-ciu sarà un concerto gospel al Palatrussardi, domani alle 21, con la Solomon Bourke Band di Los Angeles, Lara Saint Paul, Andrea Mingardi, Tullio De Piscopo, Padre Leo Brown e i Freedom Family, il coro di Francesca Olivieri. Mettere in guardia i giovani contro i comportamenti a rischio, come i rapporti sessuali non protetti, oggi - avvertono gli epidemiologi - si pone come una priorità assoluta se si vuole contenere l'epidemia.

L'infezione, infatti, dopo aver falciato i cosiddetti «gruppi a rischio» (tossicodipendenti e omosessuali), sta dilagando per via eterosessuale verso l'insieme

della popolazione e i più esposti sono adolescenti e giovani, poco propensi a prendere precauzioni, prima fra tutte quella di usare il profilattico. I prossimi anni - fancia l'allarme Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - saranno decisivi, il nuovo governo deve considerare la lotta all'Aids come una delle sue priorità. A questo proposito, con Arci Gay e il Gruppo Abele abbiamo chiesto un incontro urgente a Prodi e Veltroni. Perché tanta preoccupazione? Perché l'Aids, in diverse regioni, Lombardia inclusa, è la prima causa di morte tra le persone in età fra i 18 e i 34 anni. A Milano e provincia si stimano 25 mila sieropositivi, uno ogni 100-200 persone in quella stessa fascia d'età (18-34). Il che significa che il contagio, attraverso rapporti sessuali non «sicuri», può estendersi a macchia d'olio.

Ma cosa accadrebbe se Palazzo Marino sollecitasse gli esercenti a partecipare alla lotta contro il virus mettendo un dispenser di preservativi a disposizione dei propri clienti? Almeno a parole le reazioni sono più che positive. «Non ci vedo nulla di male - dice Alberto Sangregorio, presidente degli albergatori milanesi - sul concetto di prevenzione non faremmo alcuna difficoltà, ma bisogna discutere le modalità, parliamone». Con Maurizio Betti, presidente della Associazione imprenditori locali da ballo si sfonda una porta aperta: «In diverse discoteche milanesi i distributori ci sono già. I nostri locali sono luoghi "strategici" per lanciare un messaggio di prevenzione rivolto ai giovani. Da anni facciamo iniziative con la Lila e l'Anlaid, patrocinata anche dal ministero della Sanità. Quindi, massima collaborazione anche con il Comune». «Non ci sarebbero grossi problemi - fa eco Tony Matalon, presidente della Federazione imprenditori degli impianti sportivi - l'unico aspetto da verificare è quello economico. Se fosse a costo zero, l'installazione dei distributori automatici sarebbe particolarmente indicata in saune, palestre e campi di calcetto». Giancarlo Panzera, presidente della commissione caffè e bar dell'Epam (esercizi pubblici) sembra

**Al Palatrussardi tappa in musica con il gospel**

Il concerto di domani al Palatrussardi (ore 21, lire 25.000) ha un risvolto sociale: il sostegno alla Lega italiana per la lotta all'Aids. Il programma prevede esibizioni di Lara Saint Paul, Andrea Mingardi con The Triumphant Delegation, Tullio De Piscopo, Guenda, Antonella Bucci e del coro Deep River. Il pezzo forte sarà la presenza di Solomon Burke, uno dei più grandi soul-man in circolazione, accompagnato da una band di 14 elementi. Tutti gli artisti si cimenteranno nella difficile arte del gospel. I biglietti sono disponibili presso le abituali rivendite come Ricordi e Virgin Megastore o direttamente presso i botteghini del Palatrussardi. Per informazioni, tel. 89400887.

**Strage di gatti**

**Taglia sul killer**

Odia i gatti e da circa due mesi si aggirerebbe nei giardini di via Cadorna a Cinisello, facendo strage di felini e distruggendo le cassette allestite dai volontari. Su quest'uomo che a giorni alterni apparirebbe verso le due di notte in questi luoghi accompagnato da un grosso cane nero, il presidente dell'associazione «Gaia, animali e ambiente» ha messo una taglia di mezzo milione. La somma sarà versata a chiunque sia in grado di dare informazioni precise a testimonianza diretta sul killer notturno di Cinisello. Il numero di telefono a cui far pervenire le segnalazioni è il seguente: 02-86463111.

**Denunciati**

**Portavano droga al figlio in carcere**

Due genitori, entrambi di 57 anni e pensionati, sono stati denunciati per aver tentato per due volte di fornire di droga il figlio di 35 mentre si trovava in carcere per detenzione e spaccio di stupefacenti. La coppia dovrà presentarsi il 25 giugno all'udienza preliminare davanti al gip del Tribunale di Monza, Franca Anelli, e chiederà il processo col rito abbreviato. La prima volta i due pensionati avevano nascosto due grammi di eroina e dieci pastiglie di Etopin in quattro involucri di stoffa bianca cuciti nel risvolto di due boxer e di un jeans da consegnare al figlio. In questi giorni il figlio è uscito dal carcere dopo aver scontato l'anno di reclusione che gli era stato inflitto.

**Due arrestati**

**Rapinatori in trasferta**

Facevano i pendolari dalla Calabria alla Brianza per commettere rapine e a Seregno avevano affittato un appartamento usato come base operativa. I carabinieri di Seregno e di Mariano Comense hanno arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla rapina tre giovani, mentre uno è riuscito a fuggire. Gli arrestati sono Michele Vallone, 20 anni, Francesco Elia, 23 anni, e diciassettenne, tutti di Mileto (Catanzaro). Il complice riuscito a fuggire è Antonio La Tassa, 21 anni, anche lui di Mileto. Francesco Elia, l'unico con precedenti penali, era il titolare dell'appartamento in via Damiano Chiesa 21 dove la banda si ritrovava dopo le rapine e prima di tornare in Calabria. Insieme ai complici è stato arrestato ieri pomeriggio dopo la rapina commessa alla Banca di Roma di Meda con un bottino di 80 milioni di lire. I carabinieri stavano tenendo d'occhio i giovani e li hanno sorpresi mentre uscivano dall'appartamento per tornare a Mileto.

**Lieto fine**

**Trovate 14enni scomparse da Lecco**

Notte d'ansia con lieto fine per la sorte di due studentesse di 14 anni che ieri non avevano fatto ritorno alle loro abitazioni di Introbio (Lecco) dopo l'uscita dalla scuola alberghiera di Casargo, altro centro della Valsassina. Stamani le due ragazze sono state individuate da un conoscente, che ha avvisato la polizia ferroviaria, alla stazione Porta Garibaldi di Milano. Preoccupati dal mancato ritorno, ieri sera i genitori avevano avvertito i carabinieri.

**Milan**

**Ci sarà francobollo per lo scudetto**

Alla fine il francobollo per la vittoria da parte del Milan del campionato di calcio (che domani vedrà l'ultima giornata) ci sarà. Contrariamente a quanto ipotizzato in un primo tempo, infatti, il ministero delle Poste ha annunciato oggi che «al fine di non deludere le attese dei collezionisti ed il vivo desiderio degli sportivi italiani, intende intitolare alla squadra vincitrice dello scudetto per il campionato di calcio 1995-96 il bozzetto di uno speciale francobollo nell'ambito della serie tematica dedicata allo sport italiano». A tal fine l'avviata istruttoria - prosegue la nota ministeriale - è in fase di completamento e se, come il ministero si augura, non risulteranno elementi ostativi, potrà provvedersi alla definizione del bozzetto già nei prossimi giorni. Il Milan ha già potuto fregiarsi di vari francobolli negli ultimi anni: alla squadra, per le vittorie del campionato, sono stati infatti dedicati francobolli nel 1988, nel 1992, nel 1993 e nel 1994.

**Buccinasco A giudizio ex sindaco**

■ Sarà processato nel gennaio 1997 l'ex sindaco di Buccinasco Aldo Formenti (Pds), accusato di falso ideologico per la vicenda del piano per gli insediamenti produttivi nel piccolo Comune dell'hinterland sud di Milano. Il giudice per le indagini preliminari Beatrice Secchi ha sostanzialmente accolto la richiesta del pubblico ministero Francesco Prete e ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex primo cittadino di Buccinasco, che anche nel corso dell'udienza preliminare ha respinto gli addebiti della procura.

**Martinitt, premi e solidarietà**

**Il gioco dell'anno? È il vecchio calcetto**

■ Il vecchio adorabile calcetto a quanto pare è destinato a tornare nelle grazie dei bimbi. L'ultima generazione del tavolo con gli omini rigidamente schierati sul due-cinque-tre ha vinto la terza edizione del premio «Giocattolo dell'anno '96» istituito dalla fondazione Mariani in collaborazione con l'Istituto milanese Martinitt e Stelline e il Salone internazionale del giocattolo. Il calcetto vincitore si chiama Turbo Goal (prezzo 80-100mila lire) è costruito dalla Grazioli e, recita la motivazione stilata dalla giuria, «unisce apprendimento, gioco e utilizzo dello spazio: il campo

da calcio all'occorrenza può essere coperto da un piano che trasforma il tutto in scrivania sul cui piano d'appoggio è disegnata una strada urbana per giocare con il codice stradale. Premiato con menzione speciale anche il gioco di costruzioni «Tote» di Selegiochi - un «puzzle» tridimensionale di legno colorato per fare costruzioni - e il gioco Chicco per i più piccoli «Treasure Island».

L'annuale appuntamento della fondazione Mariani, che si occupa dello studio e del sostegno alla ricerca per la cura delle affezioni del sistema nervoso infantile, è stato ospitato nelle sale dell'Istituto Martinitt e Stelline. Il complesso di via Pitteri, che attualmente funziona come centro di primissima accoglienza per minori - soprattutto stranieri - in difficoltà, è in procinto di trasformarsi in centro di studio e ricerca sulle problematiche minorili. In futuro l'Istituto di via Pitteri ospiterà un centro di documentazione, raccolta dati e studio sulle problematiche giovanili e infantili, laboratori pratici, che insieme al Museo del Giocattolo - aperto tutti i giorni, escluso lunedì, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18 - costituirà un centro di ricerca sui minori.

**Coca-party sventato 10 anni ai fornitori**

■ Hanno scelto il rito abbreviato per ottenere uno sconto di pena ma alla fine Costanzo Mazza di 48 anni e Ljubko Dimitrovski di 40 non se la sono cavata con meno di otto e dieci anni di carcere rispettivamente, oltre a dieci milioni di multa. La droga che gli inquirenti hanno sequestrato loro era davvero troppa: un chilogrammo di cocaina in pani, pura al 77%, cioè un prodotto grezzo che tagliato e immesso sul mercato in dosi poteva fruttare loro un guadagno astronomico attorno al miliardo di lire. Arrestati il 29 dicembre 1995 dalla squadra mobile coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Loca-

telli, i due si sono difesi spiegando che quella droga era destinata a uso strettamente personale. Mazza ha detto di aver ricevuto i pani di cocaina in pegno per un debito di gioco e poiché il debitore non si era più fatto vivo per riscattarla lui aveva pensato di trattenerla per il consumo personale. Una versione difficile da credere e alla fine il gip Luca Pistorelli ha deciso le condanne suddette. Entrambi beneficiari e insospettabili, a incastrarli era stata una soffiata giunta alle orecchie degli agenti del commissariato città sud. «È in arrivo un canco di coca per un droga party, una bella nevicata di fine anno»



VILLE A PARTIRE DA LIRE 392.000.000!!!  
APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

# la Residenza la Rocca 2



LA ROCCA 2 E' NELLE IMMEDIATE VICINANZE  
DEL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

**CANTIERE: TEL. 02/90687186**

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

*Grandi Cooperative per Abitare*

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



COOPERATIVA  
EDIFICATRICE  
LAVORATORI



**CMB®**

cooperativa muratori e  
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



**SCUOLA.** Proteste dei genitori contro le carenze del sistema educativo

# Elementari Tempo pieno cercansi

FRANCESCO BARTIRANA

«Voglio la mia scuola elementare a tempo pieno. Per studiare e crescere». Con i bimbi che scorrazzavano sui marciapiedi di via Ripamonti si è svolto ieri mattina il sit-in di protesta organizzato dal Coordinamento a difesa del tempo pieno davanti al Provveditorato. Una delegazione composta da insegnanti e genitori è stata ricevuta - assente Francesco De Sanctis - dal vice provveditore Liliana Ribaud. Più di un centinaio i manifestanti.

«In città e provincia mancano più di 200 classi a tempo pieno - spiega Clara Bianchi, una delle insegnanti del coordinamento alla fine dell'incontro -. Da almeno tre anni le richieste da parte delle famiglie sono in crescita. È una particolarità di Milano e del suo hinterland. Qui il 57% delle classi è a tempo pieno, mentre nel resto d'Italia la media è attorno al 10%. Con la riforma della scuola elementare del 1990 il tempo pieno, fatte salve le classi già strutturate così, avrebbe dovuto essere sostituito con il tempo modulare. Ma la domanda continua a crescere e va soddisfatta».

Da parte sua il vice-provveditore Ribaud ha sottolineato come De Sanctis abbia già informato il ministro alla Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi dell'insufficienza di posti disponibili nel tempo pieno. «Il Parlamento - dice la Ribaud - conosce la situazione di Milano e l'apprezzamento dei genitori per il tempo pieno rispetto al modulo. Ci stiamo attivando affinché si trovi una soluzione. Rispetto al tetto massimo stabilito dalla legge, due anni fa le richieste furono inferiori mentre l'anno scorso siamo riusciti a predisporre una cinquantina di classi in più. Una risposta definitiva, a questo come ad altri problemi, potrebbe arrivare con l'introduzione dell'autonomia gestionale delle scuole». Gli insegnanti del coordinamento a difesa del tempo pieno chiedono innanzitutto la modifica della legge del '90 e propongono, per superare l'attuale difficoltà, di recuperare le classi mancanti a Milano dalle province in cui il limite non è stato raggiunto. «È necessario andare incontro alle legittime richieste dell'utenza - afferma Pippo Frisone della Cgil Scuola -. In realtà la richiesta per il tempo pieno è sottovalutata. Molti genitori infatti non lo hanno richiesto perché dissuasi dai direttori didattici».

Proteste anche alla scuola media di via Cipro 2. Una cinquantina di genitori ha manifestato davanti alla scuola chiedendo l'allontanamento della preside, Luciana Ferrarini, accusata di voler far chiudere il plesso scolastico. «Sono accuse infondate - ribatte il capo d'istituto - ho sempre lavorato nell'interesse della scuola e degli alunni».

verrebbero rifiutati dalla matema di zona perché mancano spazi. È un problema sentito da altri quartieri della città e che si ripropone ciclicamente. L'anno scorso in zona 6 mancavano 270 posti negli asili, che in parte poi sono stati trovati - spiega Simona Azzariti, mamma di due bambini e componente del consiglio di scuola di via



Un momento della manifestazione per il tempo pieno davanti al Provveditorato

De Bellis

## Asili troppo stretti Daverio sotto tiro

«Facciamo la festa a Daverio». Il coordinamento dei genitori di zona Fiera toma all'attacco per chiedere all'assessore all'educazione di trovare posti negli asili di quartiere. Domani genitori e bambini si ritrovano davanti a Palazzo Marino per sollecitare l'intervento del consiglio comunale. Sarebbero 184 i bambini che l'anno prossimo

verrebbero rifiutati dalla matema di zona perché mancano spazi. È un problema sentito da altri quartieri della città e che si ripropone ciclicamente. L'anno scorso in zona 6 mancavano 270 posti negli asili, che in parte poi sono stati trovati - spiega Simona Azzariti, mamma di due bambini e componente del consiglio di scuola di via

Mantegna -. Ma il problema si ripete anche per il prossimo anno scolastico. In esubero sono 184 bimbi. Promesse ne abbiamo ricevute, purtroppo sono state poi smentite nei fatti. Il coordinamento dei genitori ha anche indicato spazi disponibili nel quartiere. Ad esempio c'è il plesso di via Dolci, che accoglie le scuole elementari e medie, con numerose aule libere. Oppure la scuola di via Mantegna, un unico stabile che ospita un asilo e una scuola elementare. «Un'intera ala delle elementari è vuota da anni - afferma Azzariti - basterebbe aprire una porta nel muro e si avrebbero a disposizione tutte le aule che si

vuole». Ma, dicono al coordinamento di quartiere dei genitori, per Palazzo Marino i cittadini-bambini è come se non esistessero. «L'anno scorso al Settore educazione ci avevano assicurato che nel settembre di quest'anno la scuola di via Dolci avrebbe ospitato anche le mateme - continua la signora - probabilmente speravano che, passato un anno, ci fossimo dimenticati delle promesse. E infatti in un recente incontro sono usciti dicendo che via Dolci apre nel '97. Non è la prima volta che andiamo a protestare davanti al Comune. Finché non ci danno le aule noi continuamo».

□ F.Sa.

### OGGI

#### FARMACIE DI TURNO

**Diurne (8.30-21):** via Spadari, 13; piazza Cavour, 5; viale Monte Nero, 59; via Melchiorre Gioia, 135; via Angeloni, 33; via S. Gilce-rio, 6; via Lessona, 44 (ang. via Gazzoletti, 3); corso Colombo, 6; via Meda, 37; viale Omero (ang. via Barabino, 8); via Vitruvio, 35; viale Monza, 245; via dei Transiti, 1 (ang. via Padova); via Pacini, 72; piazzale Gorini, 14; corso Indipendenza, 14 (ang. via Mameli); corso Vercelli, 5; piazza Fratini (ang. via Barzilai, 1); via Civitali, 41; via Paolo Sarpi, 46 (ang. via S. Agostino, 1); piazza Suparich, 4.  
**Notturme (21-8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).  
**Guardia medica 24 ore:** tel. 34567.

**PDS**  
Milano - UdB Bassi/Sala, ore 15.30, attivo degli iscritti su elezioni con Nuccio Pellicano dell'esecutivo cittadino.

**Comarado** - Festa dell'Unità dal 9 al 19 maggio.

**Lunedì 13 maggio** - Presso la federazione Pds di Milano alle 17.30 attivazione provinciale della scuola. Odi: la politica scolastica del governo dell'Ulivo; le politiche scolastiche di Comune e Provincia.

**Sottoscrizione a premi** - numeri estratti: 1° premio n. 142.915, 2° premio n. 54.177, 3° premio n. 25.982, 4° premio n. 149.141, 5° premio n. 27.965, 6° premio n. 103.273, 7° premio n. 32.740, 8° premio n. 77.936, 9° premio n. 89.898, 10° premio n. 159.654, 11° premio n. 105.644, 12° premio n. 47.958, 13° premio n. 8.138, 14° premio n. 27.161, 15° premio n. 108.839, 16° premio n. 48.915, 17° premio n. 142.907, 18° premio n. 47.169, 19° premio n. 111.081, 20° premio n. 41.081.

Numeri estratti presso la federazione del Pds del Lodigiano, della sottoscrizione «Sostieni il Pds a sostegno della campagna elettorale appena svolta»: 1° premio n. 3862 video camera Sony; 2° premio n. 6710 cellulare Motorola Micro-tac II; 3° premio n. 5617 stirella 720 prof; 4° premio n. 801 bistecchiera antiaderente 8 pz; 6° premio n. 5901 tostiera Girmi; 7° premio n. 5965 servizio Piatti 19 pz; 8° premio n. 8084 asciugacapelli

# MILANO insieme

Con il Patrocinio del  
COMUNE DI MILANO



# La Sagra del Pesce

## PALAPORTELLLO

VIA SCARAMPO - ZONA FIERA

### DAL 9 AL 12 MAGGIO

Ingresso da via Serra e via Traiano - Tel. 32.70.338

Pesce a volontà  
50 quintali di pesce  
Pesce e vino L. 12.000



**MAGGIO 1946. Stasera l'appuntamento al Nuovo**

**UMBERTO SEBASTIANO**

Il 16 agosto del 1943 le bombe che colpirono il Teatro alla Scala caddero anche sulla vicina basilica di San Fedele. Proprio in quel luogo di culto a pochi metri dalla Scala si è celebrata ieri una messa in memoria di Arturo Toscanini. Un omaggio al grande direttore d'orchestra a cinquant'anni dal concerto dell'11 maggio 1946 che celebrò la riapertura della Scala. «Quando Toscanini giunse in Italia, a Milano, trovò una città desolata, in difficoltà, turbata per i morti e i feriti - ha ricordato visibilmente commosso Franco Fantini, il violinista che giovanissimo ebbe l'onore di suonare in quella serata memorabile - ma ricordo che quel concerto infuse in tutti un enorme entusiasmo, un grande desiderio di ricominciare. E Toscanini fu capace di creare un'atmosfera magica, fin dalle prove che erano vissute con un'enorme partecipazione emotiva». «Si scelse di ricostruire la Scala per restituire ai milanesi l'orgoglio della loro storia - ha conti-



Sopra, Franco Fantini; a lato, Arturo Toscanini alla Scala l'11-5-1946



**Libertà e fu subito Scala**

nuato il maestro Fantini - si rimise in sesto la cultura e solo dopo si passò alle case, alle strade, alle famiglie». «Si ricostruì il tempio della lirica mentre la galleria era ancora scoperta - ha ricordato Padre Eugenio Bruno, direttore del Centro San Fedele e officiante della messa - ma da quella sera dell'11 maggio, con quel concerto di Toscanini, si ripartì, si ritornò a vivere, la musica aprì i cuori alla gioia della liberazione. Al terrore delle bombe si sostituì l'armonia delle note, momenti di bellezza donati ad una Milano ferita dalla sensibili-

tà di Toscanini». Dopo i commossi saluti iniziali e le ancora vive testimonianze di quei giorni di frenetica ricostruzione, la funzione religiosa è proseguita con grande sobrietà, senza momenti retorici. Fra le autorità si intravedevano Umberto Fumagalli Carulli, l'ex prefetto Giacomo Rossano, il presidente del Consiglio Comunale Letizia Giardelli, l'assessore Santambrogio, e poi naturalmente Emanuela Castelbarco, nipote di Toscanini, la cantante Renata Tebaldi, il maestro Carlo Maria Giulini e Stella Ghiringhelli, figlia di Antonio Ghi-

ringhelli, l'allora Sovrintendente scaligero che insieme al sindaco Greppi fu fra i più accesi animatori della ricostruzione del Teatro. Durante la celebrazione liturgica il maestro organista Francesco Scatena ha suonato alcune pagine di Bach e di Mendelssohn, mentre alla fine della funzione la commovente ascolto una registrazione della preghiera tratta dal Mosé di Giacomo Rossini eseguita proprio quel fatidico 11 maggio 1946 dall'orchestra e dal coro della Scala. È stato sicuramente il momento più

toccante della messa in memoria di Toscanini. Proseguono oggi le iniziative commemorative programmate dalla Scala. Alle 21 al Teatro Nuovo, prenderà vita la *Scalata del Cinquantenario* alla quale parteciperanno la nipote del maestro Toscanini Emanuela Castelbarco d'Acquarone, artisti e personalità che hanno fatto la storia del Tempio della lirica milanese. Nel corso della serata Giuseppe Barigazzi e Michele Selvini presenteranno alcuni brani filmati del 1946 tratti dal concerto della riapertura della Scala.

**Snaal contesta Muti «milanese»**

Lo Snaal, sindacato nazionale autonomo artisti lirici, contesta la decisione di concedere la cittadinanza onoraria al maestro Muti. In una lettera di protesta inviata a Formentini il segretario dello Snaal argomenta che Muti, «come direttore musicale della Scala... non ha fatto niente per riportare la stagione scaligera ai livelli del passato» e pertanto «non è meritevole della cittadinanza onoraria».

**Classica spagnola: incontri ravvicinati**

Una importante e rarissima occasione di incontro con la musica spagnola è proposta oggi a Como, domani, martedì e mercoledì a Milano da concerti, sessioni di studio e tavole rotonde. A Como oggi si discute di educazione musicale e si presentano musiche di Jesus Villa-Rojo. A Milano domani e mercoledì alla Palazzina Liberty, e martedì nell'Auditorium della Civica (corso di Porta Vigentina 15) un gruppo di solisti spagnoli interpreta venti autori delle nuove generazioni, quasi tutti sconosciuti in Italia, mentre presso gli Amici della

Scala (corso Venezia 36) negli stessi giorni alle 10 si discute di organizzazione musicale, della critica e della creatività contemporanea e dei linguaggi musicali in Italia e in Spagna. Da non perdere infine questa sera alla Palazzina Liberty il concerto di tre solisti illustri, Arditti (violino), Zurria (flauto) e Pizzo (piano) con musiche di Sciarrino, Guarnieri, Pisati, Melchiorre, Casti, Lenners, Hosokawa, organizzato (a ingresso libero) dalla Sezione musica contemporanea della Civica. □ Paolo Petazzi

**Jazz: trio di big alle Scimmie Largo all'improvvisazione**

L'unione dei tre musicisti che suonano questa sera alle Scimmie (via Ascanio Sforza 49, ore 21.30, lire 30.000), vale a dire il percussionista brasiliano Naná Vasconcelos, il tastierista Steve Lodder e il sassofonista inglese Andy Sheppard, rappresenta quasi emblematicamente l'immagine del jazz attuale, cioè il jazz che si sviluppa da più di venticinque anni. Una musica basata sulle personalità che non è possibile classificare. Molti musicisti sono convinti che parlare di jazz significa parlare di una musica del «momento», di qualcosa che ri-

guarda una certa situazione, spesso irripetibile. E molti episodi della storia di questa musica, davvero unici, confermano questa visione della cosa. Stasera si incontrano tre grandi improvvisatori, tre figure singolari e appartate. Naná Vasconcelos è forse il più celebre di loro, nativo dello stato del Recife, figlio di un chitarrista, che già in giovane età iniziò a suonare con Gilberto Gil, poi con Milton Nascimento e Gal Costa; incontra Gato Barbieri e, a principio degli anni Settanta, si trasferisce a New York. Da quel mo-

mento le sue collaborazioni si muovono in mille direzioni: il trio «Codona» con Don Cherry e il starista Collin Walcott, documentato in molte incisioni Ecm; suona anche con Oliver Nelson, il chitarrista e pianista Egberto Gismonti, e trova un grande estimatore in Enrico Rava, con il quale incide «String Band», uno dei dischi più belli del trombettista italiano; la sua ultima incisione è «Storytelling» stampato dalla Emi Di Sheppard, invece, è da segnalare il recente «Song with legs» (Ecm) con Carla Bley e Steve Swallow □ Alberto Riva

**Il paesaggio secondo Lovaglio**

MARINA DE STASIO

La pittura di Salvatore Lovaglio è a prima vista astratta: grandi forme scure e arrotondate stese su un fondo candido; tuttavia, se si guarda l'insieme della mostra attualmente aperta alla Galleria San Fedele (via Hoepli 3/a), ci si rende conto che dietro queste composizioni c'è sempre un'idea di paesaggio. Lovaglio è nato a Troia, in provincia di Foggia, nel 1947; attualmente è docente all'Accademia di Brera, vive a Lucera. La sua storia di artista si sviluppa tra



Salvatore Lovaglio «Paesaggio» 1988

la Lombardia e la Puglia, attingendo da due diverse tradizioni pittoriche: il periodo del suo insegnamento al liceo artistico di Busto Arsizio, alla metà degli anni Ottanta, lo porta ad avvicinarsi al naturalismo lombardo, ad interessarsi, in particolare, all'opera di un grande maestro come Ennio Morlotti.

Da qui nasce una pittura che rappresenta il paesaggio non in modo oggettivo e preciso, ma attraverso il filtro dell'emozione, interpretandolo con una materia pittorica densa ed espressiva. Dopo il suo ritorno a Lucera - dove lavora in uno studio che è ricavato da un vecchio casolare, isolato in mezzo ai campi del Tavoliere - Lovaglio ha come prosciugato la sua tavolozza: le immagini si sono fatte secche, essenziali; i colori, ridotti al minimo, sono arrivati alla contrapposizione di bianco e nero. Eppure non è pittura astratta: chi ha visto quelle campagne d'estate, quando il colore bruno della terra, striato dal nero dei fuochi accesi per distruggere le stoppie, sembra stendersi all'infinito sotto un sole ardente, non può non ritrovare l'atmosfera in queste grandi tele. La mostra del San Fedele è introdotta

da alcuni dipinti informali degli anni Settanta: tele dove predominano i toni del rosso acceso su cupi fondi neri, oppure toni di terra e sabbia; tuttavia il suo tema fondamentale è quello del paesaggio: *Paesaggio dauno*, del 1985, è il dipinto più vicino al naturalismo lombardo, fa discorso a sé il *Paesaggio* del 1988, che appare come un incendio, un immenso fiammeggiare di rossi e di gialli, rappresentazione non oggettiva ma poetica dell'atmosfera incandescente dell'estate del Tavoliere. Negli anni successivi la veduta si trasforma: l'orizzonte è altissimo, la pianura è una distesa scura, tagliata dal bianco di una strada; la pittura scende come una colata di lava. Nelle opere più recenti il paesaggio è sempre più sottile, il dipinto è sentito come installazione, forma che si pone in rapporto con lo spazio della parete. Sono lavori di grande impatto, che però forse hanno perso un po' dell'intensità di quelle opere dove la memoria del paesaggio, l'atmosfera della sua terra si fanno sentire con più forza.

La rassegna è illustrata da un catalogo edito da Mecenate, con testo critico di Ada Patrizia Fiorillo

**Le mostre**

**Natalia Goncarova e Michail Larionov** - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.  
**Da Monet a Picasso** - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.  
**Massimo Pulini, radiografie e rami** - Galleria Borgonuovo 12, via Borgonuovo 12, fino al 19 maggio. Lunedì-venerdì ore 10-19.  
**Salvatore Lovaglio «Paesaggio di Immagini»** - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 18 maggio. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.  
**Massimo Campigli: incisioni e litografie 1944-1969** - Galleria Bellinzona, via Volta 7, fino al 20

maggio. Martedì-sabato 15-19.30, giovedì 15-22.  
**Tono Mucchi «Sguardi in un interno»** - Appiani Arte Trentadue, via Appiani 1, fino al 21 maggio. Orario 10-13 e 16-19; chiuso sabato pomeriggio e festivi.  
**Luca Verzini «Realtà umana e quotidiana»** - Compagnia del Disegno, via del Carmine 11, fino al 18 maggio. Martedì-sabato 10-12.30 e 16-19.30.  
**Pino Sacchi, incisioni** - Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, Alzaia Naviglio Grande 66, fino al 28 maggio. Martedì-sabato ore 16-19, domenica 12 maggio ore 9-19.  
**Olivier Debré, retrospettiva** - Galleria del Credito Valtellinese, corso Magenta 59, fino all'8 giugno. Orario 10-19; chiuso domenica.

**AGENDA**

**MULTIMEDIA.** Al Centro commerciale Bonola (via Quarenghi 23) prende il via la rassegna «Virtual Bonola» sulle applicazioni multimediali. Oggi dalle 10.30 alle 19.30 dimostrazione di animazione computerizzata. Fino al primo giugno. Per prenotazioni visite guidate tel. 83.57.587.  
**NEOLIBERISMO.** Dibattito al Leoncavallo (via Watteau 7, alle 15.00) su «Mondializzazione globalizzazione e neoliberalismo» con Pino Tripodi, Marco Revelli, José María Calderon e Andrea Fumagalli. Noi pomeriggio spazio bambini «La foresta delle idee».  
**CANZONI DEL '900.** A Cassina Anna (via Sant'Arnaldo 17, alle 16.00) conferenza musicale sulle canzoni italiane del '900 su «Il Tabarin» con Aleardo Calari e Chieca Minnini. Primo di quattro incontri.  
**AVIS.** Medici e volontari dell'Avis sono a disposizione dei donatori alle parrocchie di via dell'Betulle 16, via Livigno 3, viale Monza 224, via Dossi 25, via Verga 5, via U. Betti 62 dalle 8.00 alle 12.00. Inoltre presso il centro mobile stazionato in piazza del Rosario e il centro fisso di Largo Volontari del

Sanguè.  
**MACUMABA MACHINE.** È il titolo dello spettacolo di danze e musiche di un carnevale omicron portato in scena alla Cascina Chiesa Rossa, via San Domenico Savio, da Maurizio Paroni de Castro e da g' attor dello spettacolo «Pantagruèle, Panurgo e la Canga» (al Crt fino al 31 maggio). Alle 17.30. Per tutta la giornata alla Chiesa Rossa spettacoli e mostra di pittura.  
**FESTA AL PARCO NORD.** Con visite guidate con partenza alla cascina del parco alle 16.00 e alle 17.00. Grigliata alla baita dell'Associazione Alpini di via Baracca a Bresso alle 19.00. Prenotazioni al 61 43.165.

**DOMANI**  
**SESSUALITÀ.** Dibattito alla Casa della Cultura (via Borgogna 3, alle 21.00) dal titolo «Sessualità La legge punisce la violenza. I valori affermano la libertà». Con Franca Chiaromonte, deputato; Enrica Domeneghetti, avvocato; Maria Grazia Fabrizio, segretario Cisl; Anna Finocchiaro, deputato, Livia Pomodoro, presidente Tribunale dei minori. Presiede Bruna Miorelli.

**DIVERSITÀ E PLURALISMO.** Relazione del sociologo Morris Ghezzi su devianza, criminalità e rivolta politica. Partecipano Corso Bovio, Adolfo Ceretti, Antonino Cusumano, Paolo Gastaldi, Massimo della Campa. Alle 17.30, Società Umanitaria, via Daveno 7.  
**GIOVANNI TESTORI.** Per la rassegna dedicata alla poesia del '900 letture di brani di Giovanni Testori da parte di Giorgio Strehler e Umberto Ceriani. Introduce Giovanni Raboni. Alle 17.30, Piccolo Teatro, via Rovello 2.  
**MIGUEL ANGEL MARQUEZ.** Inaugurazione della mostra del pittore venezuelano presso la sala mostre dell'Istituto Cervantes di cultura spagnola. Alle 18.00, via Dante 12, primo piano.

Niente sole oggi. Le previsioni parlano di temporali, nuvolosità diffusa, con locali schiarite. Il termometro dovrebbe scendere leggermente: le massime sono comprese tra i 21 e i 23 gradi mentre le minime oscillano tra i 14 e i 17 gradi centigradi. Domani ancora nuvoloso, nel pomeriggio il cielo potrebbe schiarirsi. Piogge residue

**CORNAREDO**  
**CENTRO SPORTIVO COMUNALE**  
**DAL 9 AL 19 MAGGIO 1996**

**FESTA DE L'UNITA'**

Ristorante con piatti tipici regionali (ogni sera un menù diverso)  
Pizzeria  
Birreria e paninoteca  
Video musicali - Concerti  
Collegamenti via satellite con parabola  
Balera - Giochi e divertimenti

ASSOCIAZIONE DEL NAVIGLIO GRANDE

**Sabato 11**  
**Domenica 12**  
dalle ore 9 alle 20

**PITTORI DEL NAVIGLIO GRANDE**

Sarà particolarmente gradita la sua visita





UN FILM DI **LAWRENCE KASDAN**

# BRIVIDO CALDO

*Con Kathleen Turner  
e William Hurt*

SABATO 18  
MAGGIO CON  
l'Unità

**WILLIAM HURT  
E KATHLEEN TURNER  
SONO BRAVI E SEXY  
COME NON MAI.  
FILM D'ESORDIO DI  
KASDAN. LE SCENE  
EROTICHE SONO  
DA ANTOLOGIA.**

**CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'**